DELLA TRAMVTATIONE METALLICA SOGNI TRE,

DI GIO. BATTISTA NAZARI BRESCIANO;

Nel primo de quali si tratta della falsa tramutatione sofistica:
Nel secondo della vtile tramutatione detta reale vsuale:
Nel terzo della diuina tramutatione detta reale Filosofica.

AGGIONTOVI DI NVOVO
la Concordanza de Filosofi, & loro
Prattica;
Nellaquale, si vede i gradi, & termini di esso diuino magistero, & della verissima Compositione della Filosofia Naturale, con laquale ogni cosa diminuta si riduce al vero Solificio, & Lunificio.

Con vn copioso Indice per ciascun sogno de gli Auttori, & dell'Opere c'hanno sopra di ciò trattato.

IN BRESCIA,
Appresso Pietro Maria Marchetti. M. D. XCIX.
Con licenza de' Superiori.

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTR. MONSIGNOR VESPASIANO GRIBALDI, DIGNISS. ARCIVESCOVO, ET CONTE DI VIENA IN FRANZA;

SIGNOR MIO OSSERVANDISSIMO,

GIO. BATTISTA NAZARI BRESCIANO.

CHI vorrà ben considerare Reuerendiss. Signor, vedrassi ch'i passati tempi non hanno hauuto se non due età, che siano state nelle scientie, & nelle arti felici; L'vna delle quali fu al tempo di Alessandro Magno, quando la Pittura, la Scultura, & l'arte Militare fiorirono, insieme con l'eccellentia della bella lingua; L'altra al tempo di Augusto Cesare, ò poco più auanti, oue all'hora le lettere, & l'altre scientie erano gionte quasi al colmo della loro perfet-

tione, le quali mentre furono con diligentia insignate, sempre accrescerono in eccellentia, & in maggior perfettione, Ma la venuta de Barbari fu caggione ch'omesse le scientie, si attendeua solamente alla conseruatione d'vna certa ambitione, che mondanamente si chiama fra superbi honore (Dal che disse Chrisost. sopra Mat. Tutti sono del suo honore solleciti; ma niun di quello d'Iddio. Et di nuouo disse in vn'altro luogo; Il vero honore non è altro che virtù dell'animo.) La qual venuta de Barbari sparse per tutto il mondo simili vane operationi, oue nella piu parte si smarirono i buoni costumi, & i precetti morali. Passata poi detta Barbarica furia, & abbassata la insolentia loro, per Carolo Magno, quelli che retenerono i vestigi d'i buoni, & honorati costumi, & che furono amatori di virtù, à poco poco rinouarono ò per dir meglio, per il loro essemplare nome, infusero nelle menti de gl'huomini il modo dell'honesto viuere morale, & insieme molte scientie, & lodati ordini. Onde le virtù immerse ne' cuori d'alcuni antichi tralinearono di tempo, in tempo, tal che di nuouo quelle vanno quasi al colmo, anzi pare auanzar i passati tempi. Per il che molti proponendosi à quella scientia che piu loro piaceua sono diuenuti famosi, & quasi immortali; & come che tutte le scientie in sua natura siano belle, & vtili, pare però che la scientia della speculatiua contemplatione naturale, sia la piu eccellente, & piu vaga di tutte le altre: Onde chi ponerà

l'Agri-

l'Agricoltura da vna parte,& la Metallica dall'altra(lasciando però da parte tutte l'altre sublimi,& Eccellenti) si trouarà di gran lunga la metallica piu connessa con la consideratione della naturale Filosofia, che l'Agricoltura. Però considerando i termini de l'vna, & l'altra, giudico che la Metallica può esser seguita da dotti con lodi, & honori; come quella che senza spargere seme alcuno, ne far alcuna coltiuatione, rende i suoi frutti in modo tale, che se i ben coltiuati campi danno abondante raccolto, la metallica ne da (doue son bone minere) abondantissimamente; & se dall'Agricoltura s'imparano molti secreti, che la madre natura produce sopra la terra; dalla Metallica si conosce, & vede quanto piu l'istessa natura operi sotto terra: Il che quell'huomo ch'essercitarà la Metallica delle vene(non dico della sofistica ribalda, & ingannatrice) sempre ritrouarà cose noue. Da quì nacque che molti Filosofi antichi, come Hermete, Moriene, & altri ricercando con l'ingegno d'imitare la natura, ritrouarono profondi, & diuini secreti. Et cosi questa tal scientia fu nomata Chimia, ò Alchimia; La quale trapassando di sapiente in sapiente fu sempre velata sotto fauole, figure, & enigmi, acciò ch'el la non peruenesse à notitia di qualche furibondo, & auaro. Questa tale scientia dico, essendo poi per diuersi accidenti venuta alle mani di molti ingordi, & ignoranti, i quali presupponendo d'intenderla, & pensando di tramutare il rame in oro, & in argento, fecero non solo

perdere la ſcientia;ma ſminuir il credito ſuo: percioche come oſtinati,volendo conſeguir l'intento loro,la infettarono , & contaminarono di tal ſorte che fin al dì d'hoggi pare,chi dice Alchimiſta,dica ladro, ribaldo , bugiardo,ignorante, & mendico;coſa molto contraria alla ſudetta ſcientia Alchimica,cioè tramutatoria. Onde io come quello , al quale è ſempre piacciuto in parte queſta arte,ò ſcientia,hò penſato che per me non ſi reſti di celebrare queſta arte della naturale filoſofia, & del diuino Lapis, inſieme con quella delle metallici tramutationi reali vſuali; anzi dimoſtrar al mondo quanto ſia con ogni diſio, & reputatione imparata,& ſeguita ; come dimoſtro nel preſente diſcorſo in queſti tre ſogni,nel primo d'iquali ſi conoſce la pazzia,& l'ignorantia de Sofiſtici operanti: Nel ſecondo come ſi debbe gouernare intorno la vnione de metalli, & vedeſi nel fine alcuni belliſsimi paſsi del precioſo Lapis : Nel terzo ſogno ſi vede vn lungo diſcorſo intorno la pietra de Filoſofi,con la ſua prattica ſotto figura velata. Queſta fatica volendola io mandare in luce à beneficio vniuerſale , & hauendo inteſo,dall'Eccell. Sig Hieronimo Mutio mio compatriotto & amiciſsimo,le moltiſsime lodi,& eccellentie delle varie virtù di ſua Reuerendiſsima Signoria , m'è parſo di darla in luce ſotto il felice nome ſuo , con ſperanza , che la debba aggradire il mio baſſo , & pouero dono , ricco di deſiderio d'ogni ſua felicità , & bene.

INCERTI AVTORIS CARMEN.

CREDITA vix vlli temeraria ſomnia mentes,
Quæ timidas fuſca ludere nocte ſolent.
Somnia vix vlli ſunt credita ſomnia vera,
Hæc tamen vt clara peruigilata die.
Sic tulit amplexus phæbes per latmia ſaxa,
Endimion ſomno dum iacet ille graui.
Ex hoc Cænomane Nazari gloria gentis
Quod phæbæ accubuit, ille ſecundus erit.

IOSEPHI AVANTII VICENTINI

IN EVNDEM CARMEN.

QVO te Nazari adduxit tam magnã cupido
  Noſcendi? doctis abdita nam reſeras.
Namq; ipſe auro mutas viua fluenta metalli,
  Naturam vt pellas, quæ fugit, vt peramet.
Ars hominum atq; Deum melior vix altera viſa eſt,
  Ex qua mortales commoda tanta ferant.
Somnia creduntur vix; non tamen omnia falſa,
  Quæ tali fuerint præmeditata viro.

TAVOLA DE' CAPITOLI DI PRESENTI TRE SOGNI DELLA TRAMVTATIONE METALLICA.

SOGNO PRIMO.

SOGNO SECONDO.

Ritroua

Cap.

SOGNO TERZO.

per

IL FINE.

CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO DEL ROSARIO DE FILOSOFI.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO DEL ROSARIO DE FILOSOFI.

Del

CAPITOLI DEL LIBRO CHIAMATO NOVO LVME.

Proemio.

IL FINE.

DELLA TRASMVTATIONE METALICA, DETTA SOFISTICA;

SOGNO PRIMO:

ARGOMENTO.

FRENETICHE pazzie vane chimere,
Sogno d'vn'ebbro, pensier falsi, e tristi,
Ladre inuention, lontane dal douere,
Son speranze falaci d'Alchimisti:
Gettar il proprio, per douer hauere,
Con dissegno di far de ricchi acquisti,
Fa ch'i meschini insieme tutti vniti,
Son dimostrati per pazzi falliti.

All'Autore apparue vna Donzella significata per l'arte. Perde quella & ritroua due porte. Cap. I.

RA la bella, & dilettevole stagione, che gl'ameni colli si ritrouauano di nouelle herbe vestiti; Euro dolcemente spirando moueua i teneri ramuscelli de gl'Alberi; il saetante orione tanto lacrimoso cessaua di seguir l'ornato humero Taurino delle sette sorelle con veloce corso all'oriente nostro; Piroo, & Eoo anchora non si dimostraua à dipingere i licossi carri della sorella con vermiglie rose; & la folicita Lachesi con il suo solito officio non anche steso haueua il filo vitale per otto lustri della età mia, Quando che io mosso dal desiderio di sapere, il quale naturalmente all'huomo è dato, non poteua ritenermi di non abbracciar la scienza vera imitatrice di natura, la quale è potentissima di tramutare i sani in stolti, i ricchi in poueri, & i poueri in disperati mendichi, per esser l'aspetto suo tanto vago, & lusinghevole: Per il che giacendo nel letto, andaua considerando i profondi secreti di natura, & doppò vna matura consideratione, come huomo che doppò le lunghe fatiche stanco vien al riposo, da vn dolce sonno fui oppresso, & dormendo mi apparue vna bellissima Donzella di bianchi, & preciosi panni vestita, alla quale doppò vn conueneuole saluto dimandai il nome suo. Ella sorridendo rispose, per hora non lo saprai; Perche quantunq; sia da moltissimi ricercata, pare però che odioso sia il nome mio, Ma bene saprai ch'io son da tal fortuna cõdotta, che con quelli ch'io habito son odiata, maledetta, & vituperata, & da chi non mi conosce ricercata, & bramata; ma tristo veramente è colui, che in me spera, se prima non è amaestrato di quanto si estendono i termini delle operationi mie; Peroche di subito resta talmente accecato, che più non conoscendomi và a modo di stordito vagando con la sorella mia bastarda, ch'è quasi a me simile, ma con parole più intelligenti, e lusinghevoli: & poi soggionse; Che vai con tanta ansietà ricercando? alla quale io risposi, solo conoscer te con i tuoi rari, & soppremi magisterij; Et ella, Il desiderio tuo è molto grande; ma sappi che io per dimostrarmi a rarissimi son da molti notata fantasma, sogno, visione, pazzia, & frenesia, & così vengo essere dottata di tanti nomi, & epiteti, che di tanti non trattò il Testore nell'opra sua. Di questo è stata potentissima cagione la mia trista sorella, percioche con le sue chimere, fauole, coloramenti, & false proferte, và promettendo più in detti, che attendendo in fatti. Hor più oltre saprai che chi non conosce me, meno conosce

sce

sce il magisterio mio precioso, e mirabile; Ilquale dal sommo Iddio è dato, & da esso tolto, però dicesi. DEVS CVI VVLT LARGITVR, ET SVBTRAHIT. *Si che se tu desideri di conoscermi, ti conuiene seguirmi per questa lunga via, oue infiniti altri vanno.*

Inuiata la Donzella in camino, non potei tener gl'occhi tanto fermi in lei, (che fortemente caminaua) che fra tanta gente non la perdesse: Per il che come afflitto peregrino per la smarrita mia guida, andaua vagando per la turba, nella quale hauendo io conosciuto vn mio singolare amico, & dimandatogli della Donzella, la quale per auanti con impeto caminaua, mi rispose hauerla veduta passare in fretta con vno amico mio, & per li segni datili era quella ch'io ricercaua. Onde vinto dalla fatica per il lungo viaggio, alquanto mi affirmai sotto vn'Albero, oue spiraua vn soaue venticello, & per le folte frondi era difeso da i caldi solari raggi. In questo loco essendo da molti amici veduto, alcuni di loro mi confortauano seguir il cominciato viaggio, altri per il contrario mi persuadeuano; pur hauendo i spirti ripresi alquanto, seguitai la via, nella quale mai ritrouar potei, chi notitia dar mi sapesse della mia perduta guida; Et all'hora compresi il detto della Donzella esser vero, che da pochi era conosciuta, ben che da molti ricercata. Pur seguendo il mio viaggio gionsi ad vn corrente, & chiaro riuo, ilquale co'l mormorio faceua vna tale sonorità, che inuitaua i dispersi peregrini ad iui fermarsi per rinfrescare le asciutte labbra. Iui fermato, non considerando io la sua proprietà, che era non solo di lasciare i viandanti come insensati: ma di riuogliere i forestieri dal lungo viaggio, m'inchinai a pigliarne, & buona certo fù la sorte mia, che puoca ne beuei, essendo stato prima fatto presago della occulta proprietà sua, per vn certo subito tremore, & sbattimento di cuore nontio di qualche male. Hauendo poscia considerato, anzi fatto deliberatione, di andar più oltre, & preso il camino, peruenni ad vn saßoso loco, oue erano si altißimi monti, che pareuano che toccassero il Cielo, & poi ad vna precipitosa montagna di vaghezza priua, alle cui radici vidi due grandißime porte ouero entrate riccamente fabricate: iui peruenuto, & fermato il passo, vidi che fra esse porte sorgeua il fonte vera origine del prenarrato riuo, sopra il quale era vna pietra di fino Iaspide con questo motto. FONS ARIDAE SITIS HVMANAE. *Onde per questo detto compresi che questo era il fonte della pestifera auaritia, il quale men satia chi piu ne beue.*

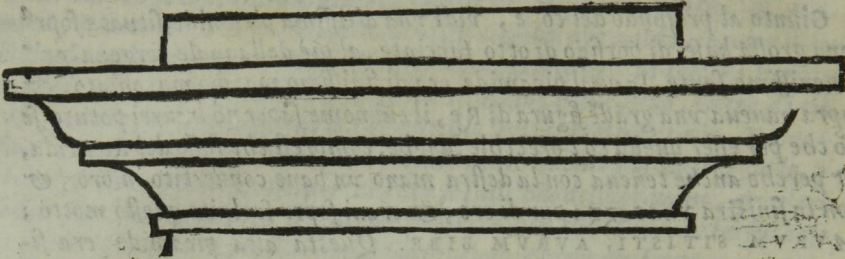
Come era la destra porta nella quale pochissimi, & cosi la sinistra doue moltissimi entrauano. Cap. 2.

Veste porte, per quello che potei comprendere, stauano à peregrini aperte: La destra dellequali era fabricata di marauigliosa architettura, con due colonne di finissimo oro, ch'haueua i suoi piedestali di finissimo argento, sopra i quali con orientali rubini si mostrauano scolpite queste lettere. AD TENEBROSAM LVCEM. *Queste colonne sosteneuano i suoi Capitelli di argento; sopra i quali era vna bellissima Corniola, la quale faceua l'artificio ornato di architraue fregio, & cornice, & con vn bellissimo frontispicio acuto. L'arco più interiore della porta era tutto argentino, nella cui sommità stauan appesi grossissimi smeraldi, compartiti à modo di fogliatura mosaica. Sopra il frontispicio vidi Vna bellissima figura virile, di splendido oro, con toga filosofale ornata. Questa in aspetto dimostraua grauità, & maestà, oltre che con la destra mano teneua il tempo, & con la sinistra vna serpe; Nel fregio corniolo, vidi con orientali perle fabricate, queste figure hieroglifice, cioè vna nottola sopra vn'asta; vn'antica celata con vn capo di cane cristata; vn nudo capo di bue con due rami di minute foglie infasciati alle corna; & vna lucerna. Lequali figure (esclusi i minuti ramicelli, i quali non poteua comprendere se fußero di Abete, Pino, Sabino, ò di Cipresso) interpretai che volessero dinotare. La sapienza, & pacienza è l'ornamento, custodia, & protettione della vita. Chi veduto hauesse l'oscurissimo baratro infernale non men giudicato hauria l'introito di questa porta tenebrosa, per esser principio d'vn'oscura, & lunga spelonca; la consideratione della quale molto mi apportaua terrore, percioche vedeuala essere da pochissimi vsata, la qual cosa piu crescer mi faceua spauento, onde non ben considerando quello Hieroglifico detto con quell'altre parole delli piedestali riuolsi i passi verso l'altra porta.*

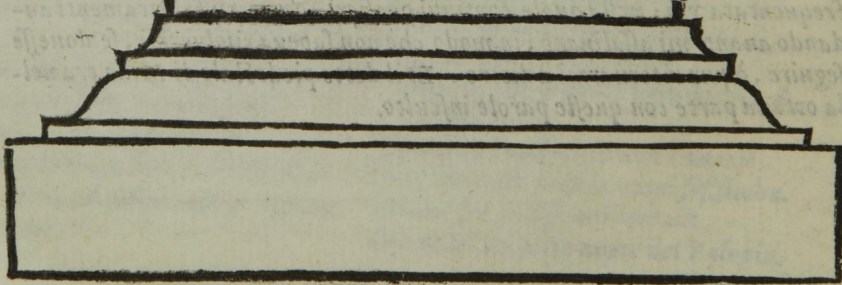
All'altra porta gionto vidi essa ornata di marauiglioso artificio, con due altre colonne auanti di aureata opra, lequali sosteneuano vn'architraue fregio, & cornice de vna verde pietra, l'arco di essa era di sofistica compositione, che pareua fino argento. Sopra la verde cornice era vn rotondo frontispicio, il quale sonsteneua vna grande figura feminile di puro, & trasparento vetro artificiosamente fatta, & cō determinati colori tralineata: Questa teneua nella destra vna lūga vergella; la quale per essermi alquāto lontana non potei far fermo giudicio se fusse di puro oro, ò pur solamente in apparentia. I piedestali che erano di corallo, rendeuano non poca magni-

ficenza all'opra,ne i quali erano questo detto. FINIS ACTA PROBAT. Queste parole erano fatte di rileuo con certe risplendenti pietre, che ogn'vno hauria giudicato fußero finissimi diamanti, se non che fatto io vicino, & ben consideratole per alcuni loro segni giudicai fussero zafiri ò topazzi per arte fatti cosi in vista, & beltà quasi pari à gl'orientali diamanti. Nel fregio sudetto erano queste hieroglifice figure fabricate con splendenti berilli. Prima era vn pesce,poi vna mano sinistra chiusa; poi vna pecora; vna maritima locusta; vna reflessa canna; vn piede; & vn pipistrello; le quali cose cosi magnificamente vedendo fabricate, doppò vna longa consideratione interpretai volessero cosi dimostrare;la ignoranza,et la peruersa auaritia e stoltezza seditione & calamitoso fine dell'huomo pazzarello.

Tanta era la marauigliosa architettura di queste due porte da peritissimo maestro fabricate,che hauria fatto stupir nõ che inuaghir Apollodoro, Nicone, Democrate, Esifone, & ciascun'altro peritissimo architetto, & pochi iui perueniuano, che sapessero dare interpretatione alla hieroglifica fabricatura; Delle quali figure si può vedere,e prendere qualche scintilla d'interpretatione, per doue conduce quelle entrate,cioè,che per la destra passando per vna lunga oscurità si peruiene ad vna chiara luce, & però il motto vien ciò dimostrãdo dicẽdo AD TENEBROSAM LVCEM. Per l'altra cioè per la sinistra caminãdo per vn chiaro viaggio, si arriua in tenebre non considerate della disperatione, & però non senza proposito ne i piedestali vi è isculto questo significato. FINIS ACTA PROBAT.

L'Autore entrato per la sinistra porta vi si rapresenta vn'altra Donzella & troua il fonte di Mida. Cap. 3.

ON come prudente considerãdo i detti Hieroglifici, anzi qual stolto, & ignorante, inuiato da molti che nella sinistra porta entrauano, con vn'animo consolato,& giocondo,mi lasciai vincere dalle melliflue,& lusingheuoli parole d'vn amico mio, il quale fattomi buon animo,esso entrò nella adescante porta, & io à seguirlo non fui lento. Appena passato fui cento passi auanti per la frequentata via, che alzando gl'occhi vidi verso me venire vna vaga Donzella,laquale fattasi à me vicina,vidi che era guarnita de vn'habito, del quale conoscer nõ poteua il suo determinato colore, per eßer di molti colori contesto, la qual tanto mi trauagliaua gl'occhi che fissamente mirar non poteua il merauiglioso artificio. Questa Donzella venne verso me con aspetto non men dell'altra bel-

lo,

lo, ma con più amoreuole inuito, & di tale lusingheuole, & feminile decoro che haurebbe inuaghito Aiace, Alessandro, Hipparco, Clodio, Q. Flaminio, Palemone, Filippo Macedonico, & ciascun che habbia seguito il libidinoso furiar di Commodo, & Calligula Imperatori, & la lasciua pazzia di Hieldorico Re di Francia, & Vgutio Prencipe Fiorentino. Oltra di ciò tali erano le sue larghe proferte, che captiuo saria restato Lotario, Teodosio, Michel Curoplate Imperatori, i quali tanto hebbero in dispreggio le richezze che ogn'altra cosa per vile che si fusse piu desiderauano, & altri simili sarebbeno riuolti alle supreme proferte, non che io che da lei fui così largamente inuitato à mostrarmi il suo spacioso Regno, & farmi piu di ricchezze abbondante che non fu Pythio, Bitinio, Scilla, Narciso, & M. Crasso, la qual cosa non poco mi piacque, tanto per la liberale proferta, per l'amoreuoli parole, & per il mellifluo inuito, quanto per la breuità del tempo, & commodità del luogo: onde per la poca perdita, & grandissimo vtile che conseguir n'haurei potuto di questo viaggio: mi disposi di voler seguir questo così fertile, & ameno camino.

Riuolto il passo per la frequentata, & spaciosa via per la quale infinita gente caminaua, gionsi sopra vn'ameno, & florido colle, per il quale scorreua vn dolce riuo, che con soaue mormorio inuitaua i stanchi peregrini à prēder riposo. Onde io mosso dalla amenità del luogo, mi posi sotto l'ombra de frondosi mirthi, oue stando prostrato sentiua armoniosi augeletti che dolcemente cantando empiuano il luogo di soaue melodia: Poi d'indi à vn pezzo riuolti gl'occhi, & vedendo da lungi al profondo del colle vna corrente acqua, mi crebbe disio d'indi leuarmi, & discendere verso quel luogo, onde come curioso, & non stanco viandante volgendo i frequenti passi tra via, ritrouai vn alto piedestale, oue firmato per considerarlo, perche era di finissimo marmo, vidi in due lati d'esso isculti i nomi de molti autori, quali hanno trattato della sofistica trasmutatione metallita, d'iquali notando il nome sopra vna mia poliza, iui alquanto mi firmai con tal ordine cauādoli.

Don Timoteo Roscelli.
La Signora Isabella cortese.
Oceano ò Arsenale d'Abbate Abbati.
Don Alessio Piamontese.
Leonardo Fiorauanti Bologn.
Vannocio Beringutio.
Pietro Chirzin Mocher Tedesco.
Ars vera ad sofisticandas lapides omnes.
Fonte di 300. congelationi merc.
Trattato delle Tinture solari.
Specchio di bianchir il rame.
Trattati due delle Lunarie di colombo Stenchighet vienense & è colorito.
L'incognito delle fissationi Lunarie.
Trattato delle preparationi sofistiche.
Chiaue per purificar i metalli.
Gio. Marinel. sotto nome del Falopia.

Giunto al profondo del colle, vidi vna altissima piramide, situata sopra vna grossa base di porfido di otto facciate, al piè dellaquale sorgeua vn' amenissimo fonte, la qual piramide era di finissimo marmo macchiato, & sopra haueua vna grãde figura di Re, il cui nome saper nõ haurei potuto, se nõ che per esser quella cõ l'orecchie lunghe, compresi che fosse del Re Mida, & perche anche teneua con la destra mano vn pane conuertito in oro, & con la sinistra vna tazza pur di oro, & eraui sopra scolpito questo motto; AVRVM SITISTI, AVRVM BIBE. Questa alta piramide era situata com'è detto sopra vn grande porfido con buona arte fabricato, circa il quale si vedeua la fauolosa historia di esso Rè compartita in sette parti, & nella ottaua d'essa base verso il fonte erano impreße alcune parole di esso Mida, che dimostrauano, che da questo fonte si prendesse la cognitione della adescante Donzella, & del magisterio suo. Tale era la frequentia della gente, che incredibile quasi parrebbe à chi non l'hauesse veduta; Nella quale erano Re, Duchi, Marchesi, Prencipi, Conti, Caualtieri, Signori, & Magnati, & di ogni qualità cosi huomini come donne, che frequentauano quelli lochi: Nella qual turba conobbi alcuni compatriotti, & amici miei che concorreuano tutti à questo fonte: perilche alle fiate si vedeua essa figura diuenire in aspetto melanconica, per timore che la tumultuosa gente non lasciaße il fonte arido, & secco. Hauendo io alquanto gustato di quest'acqua, cominciai in modo filosofare, ch'andaua considerando con che arte, ò con qual modo si potesse imitare, la natura, & tramutar filosoficamente vna natura in vn'altra, & tra me discorrendo la principal materia d'i Metalli, ritrouai eßere vna acqua coagulata, & arida simile all'Argentouiuo dal vulgo nomato Mercurio. Sopra questa imaginatione mi firmai alquanto, & doppò come quello che nelli suoi propositi mai ferma il giuditio suo, & và ricercando le varie openioni del vulgo, presi ardire di seguire, il destinato viaggio. Et più oltre vedendo tanto amplo il merauiglioso paese della falsa Donzella, più oltre anchor io proposi seguire la frequentata via, nella quale continui pensieri, & varij fabricamenti andando auanti mi assaliuano, in modo che non sapeua risoluermi, se douesse seguire, ò pur ritornarmi à dietro. Et il detto piedestale di Mida era nella ottaua parte con queste parole insculto.

HVC MIDAS TE DVXIT,
DVM TECVM CVPIDE VIXIT,
SI QVATER FONTE BIBIS,
TV VLTRA VIATOR IBIS.
SI MIDAS FONTE LAVABIT,
FONS TIBI SECRETA DABIT,
PHILOSOPHIAE NATVRALIS,
ET PRACTICAE SCIENTIALIS.

L'Autore volendo ritornare a dietro fu da la falsa Donzella essortato seguire piu auanti. Cap. 4.

IA non potendo tollerare il lungo viaggio, deliberai di non andar piu oltra, ma posto à sedermi, ecco vidi la lusingante Donzella verso me venire con vn benigno aspetto, e gionta oue io era, cominciò con tali parole essortarmi: Perche ti ralenti Peregrino dal cominciato viaggio tuo? poi che quasi sei giunto appresso al grande nostro paese, nel quale veder potrai il magisterio mio? Et io à lei risposi: Donzella parmi che l'animo mio si faccia presago di qualche male; perche il spauentato cuore mi và tuttauia battendo dirottamente; Ilche intendendo la Donzella con benigne parole di nuouo confortandomi disse. Peregrino mio afflitto, lascia da canto questi tuoi affanni, tutti questi strani pensieri lasciali à dietro, & seguita il principiato viaggio, perche giuroti da leale Donzella, che tu sarai, come molti altri sono, de secreti nostri apieno instrutto, & non riguardar à certi huomini che con interno ramarico ne ritornano; perche la ignoranza loro, ne è stata principal cagione, che non hauendo al fonte di Mida osseruato il precetto, restano smemorati. Ma tu che con disio vai ricercando di sapere i secreti nostri lietamente lieuati, & seguita allegramente piu auanti. A questo benigno ricordo della Donzella riuolsi i passi per la tumultuosa via per doue caminando mi trouai vestito con manto lungo à guisa di toga filosofale. Il che pensando paruemi che mi pronosticasse qualche bene, & accrescer mi fece il disio di andar più oltra. Peruenuto in tanto in vn verdeggiante, & amplo prato (nel quale terminaua la principiata via) restai tutto marauigliato, & confuso; per le moltissime herbe che quà, & là vedeua ornate d'odorosi fiori. Questa amena prateria era guardata dall'oriente, & dall'occidente da due alti, & precipitosi monti, la sommità d'i quali pareuami quella del monte olimpo, se le herbe (che di moltissime sorti v'erano) fussero state da Plinio, da Macer, da Dioscoride, & dal diuino Matheoli vedute, non haurebbon con tanta loro deuiagine ricercato tanti lochi, per descriuere le diuerse sorti de semplici. Et vedeua per questo prato molti huomini, i quali (vinti dalle lor frenetiche persuasioni) andauano ricercando fra l'herbette chi il Martagon, & la serpentina, chi la preciosa borissa, & sferacauallo, chi la virtuosa faba Lunaria, con la Mercuriale, chi il venenoso Napello, la Dentaria, & il dente cauallino, chi la desiata lunaria maggiore, minore, & quella del grapolo, altri la desiderata solina, la argentina, & la stellaria, & Tora, & chi vno, & chi vn'altro sẽplice: in modo che questi insensati sempliciotti mai si vedeuano

ſtanchi d'ãdare ogn'vno à ſua voglia ricercando alcuno raro ſemplice, co'l quale peruenir poteſſero all'inſatiabile artificio della loro imaginata tramutatione del volante corpo mercuriale. Di queſti hauendomi per lungo pezzo deriſo, & vedendo anco ch'eſſi andauano vagando per il lungo prato, ſolamente per dar alla loro afflitta mente qualche riposo, non penſai più oltre circa loro, perche già per auanti ſtabilito haueua, che dalla ſola seminatione filoſofica, & non dalla pazza inuentione ſofiſtica ſi raccoglieua il fruttifero, & precioſo Teſoro; Ma riuoltomi al mio camino, & diſcorrendo per il ſpacioſo prato per veder le chiribizate inuentioni di queſto paeſe, peruenni ad vna non molto tenebroſa, ma lunga ſpelonca, per la quale caminauano molti, oue entrato con la tumultuoſa gente, andaua conſiderando, & reiterando nella memoria, le marauiglioſe ſpeculationi per auanti vedute, in tanto che vſcendo della opaca ſpelonca, entrai in vna tranquilla via, la quale eſſendo coperta dalle folte frondi de gl'ameni arboſcelli, daua vn felice viaggio à gl'erranti peregrini. Queſta ſi eſpedita via mi conduſse in vn loco d'vn gran villaggio, preparato à modo d'vna gran fera, ò mercato.

Tra via ritroua prima vn laghetto, nel cui mezzo era la ſtatua di Mercurio ſenza piedi, & ſenza mani circondata da infinite canne, & poi vn villaggio. Cap. 5.

VANDO ch'io paſſai al ſodetto lago, vidi vna figura Virile nuda, di puro alabaſtro, & di ſmiſurata altezza: Queſta (quantunque ſenza piedi, & membro genitale) all'ale però del capello, & per il caduceo, conobbi ch'era la figura di Mercurio, la quale ſtaua con la faccia, & con le mani leuate verſo il Cielo: Queſta marauiglioſa ſtatua era ſituata ſopra vn proportionato quadramento d'vna ben ornata pietra la quale da quattro parti con groſſi cannoni mandãdo vna ſtillante acqua, faceua vn picciolo laghetto; Quiui non poca marauiglia ſi prendeua, non tanto del ſtagno, che era circondato di muri con vna larga via attorno, quanto del mormorio cauſato dalla moltitudine delle canne, iui dentro à modo d'vna ſeluetta da natura produtte, lequali inalzandoſi quaſi à i genocchi della figura, & moſſe da venticello, fra loro faceuano vna ſuonorità tale, che quaſi dimoſtraua all'offuſcato tuono coſi diceßero. QVO VIATOR ITER, TV AVARITIA DEMENS?

Sopra ciascuno cannone per doue vsciua l'acqua, erano due zifferati versi cioè otto in tutto, & sono questi.

LIL co xuttzdu dcddi on qoifli o auddo,
Lu co rifmzdu ol tif licu tpomufu,
Ihfoco su oldunndi hicufuddo
Zntpomoędo su olquloi u szhufu,
Rzdu hcf xcilo cio ciedfo tilcuddo
So qczszq!zf; sicudo hcf ezhufu
Tpunz ehufzlaz czlz tpu co doulu,
Rz tpu hufsudu on dumhi un hfihfoi xulu.

I quali doppò vna lunga consideratione, riducendoli nel suo senso, trouai essere la sequente stanza.

NON vi beccate tutt' il giorno i zetti,
Ne vi formate in cor noue chimere,
O priui d'intelletto poueretti
Alchimisti d'ingegno, e di sapere.
Fatte pur buoni voi vostri concetti
Di guadagnar, douete pur vedere,
Che la speranza vana che vi tiene,
Fa che perdete'l tempo, e'l proprio bene.

Tutto ciò (per quanto poteua giudicare) dimostraua quello che il lungo viaggio prometteua à gl'ignoranti peregrini: Et certo pochi per iui passauano, che si fermassero à considerare, si l'astuta inuentione della figura, come i versi, & il resto della fabricatura, ma furiosamente oltra passando, andauano al loro statuito loco senza sapere il suo significato. Onde io considerādo la figura essere senza il membro genitale, giudicai per essere Mercurio segno di concordia signor del cuore et del parlare, et dominatore della ragione, & della verità, che fusse per il contrario vna priuata virtù del mercuriale decoro, vn vano segno di concordia, vn vano signor de cuori, et de sermoni, & nume d'vna stolta ragione, et d'vna dilusa verità. Et perche anco la detta figura era senza piedi, & circondata, & percossa, dalle sudette canne, la giudicai significare operatione senza fine, conquassata dalle vanità, & dalle mondane fauole, & tra me stesso in oltre discorrendo più minutamente l'artificioso loco, riuolsi l'intelletto mio in altra significatione sopra la quale fermatomi alquanto, giudicai non altro significare ch'il

culto

culto del gran villaggio fusse vn certo loro stroppiato Mercurio, ma non quello che tanto celebrò il diuino Hermete: perche di questo non s'è potuto mai trouare Architetto, ò altro perito maestro c'habbia possuto fornir la principiata figura, lasciata senza piedi, & membro genitale, & cosi rusticamente isculta, Et questi tali argomenti io cauaua dalla dimostratione delli zifferati versi.

Lasciai questo luogo, & andai più inanti, non con animo d'inuaghirmi tutto di questo sito, che à dietro tornar non potessi, quanto per veder à quāta pazzia si lascia l'ingordo vulgo trasportare nel sterile paese della lusingante Donzella, la quale và aducendo in parole, quello che in fatti non doueria al suo decoro mancare. Entrato nel sodetto villaggio, & seguendo la stolta turba per intricate vie, vidi molti andar fra quelle dispersi. Più dentro caminādo peruenni in vna grandissima piazza circondata de vilissimi tugurij, et ricettacoli, ne i quali si vedeuano moltissimi lochi di varie mercantie alchimistice pieni, la doue gl'afflitti peregriui per dar qualche ristoro al suo debile intelletto, andauano prendendo quello che più alle loro peruerse voglie aggradiua. Nel mezzo della piazza vidi vna gran pietra di proportionata grandezza, & di quadrata forma, senza architettura alcuna fabricata, sopra la quale era vn porco, & vno Elefante, il quale pareua che di timore voleße fuggire il furioso porco. Queste cose mi diedero non poco da pensare, & massime considerando questa fabricatione, della quale da pochi era inteso il suo sententioso significato, ma iui firmatomi, & fatta vna consideratione, compresi questo eßere vna dimostratione Hieroglifica, la quale giudicai non significare altro, che vna vana eloquenza, con cio sia che il porco per se, appreßo Hieroglifici, significa cauilloso sofista, & vano cianciatore. Et questo poteua io adunq; fermamente tenere che fusse il grande villaggio della eloquenza.

Dimostrasi ciò che faceuano li peregrini in quello villaggio, & trattasi d'vn altro loco. Cap. 6.

IN questo luogo ogn'vno à sua voglia, et capricio vedeuasi incaparrare varie, & fantastiche materie, & beati chi procedeuano più secretamente per hauer appreßo di se quello che più desiderauano; oue molti di essi pensando cō chiribizate compositioni di poter troncare l'ale alla volante Aquila, & ridurla in purissimo, anzi naturalissimo corpo Appollinare, andauano per il grande villaggio ricercando chi l'olio del Talco, del vitriolo, del solfo, del sal commune, & de tutti i sali, si naturali

naturali come arteficiali; chi il sale de Metalli, & de mezzi minerali, & chi suchi, terre, menstrui, sterchi varij, & diverse ossa. Trascorso parte del gran loco peruenni oue alcuni, anzi molti peregrini, ridotti in vna risibile pazzia, & infermi d'vna loro malenconica filosofia, andauano comperando certe gumme, & allumi, & altre simili cose, pensandosi con l'acrità, asperità, ò tenacità, di ritenere quello spirante sue mercurio, & purgarlo d'ogni sua ira, & sdegno.

Stando nella dilettosa conuersatione di quelli erranti peregrini, mi crebbe l'animo di oltre andare al principiato camino. Onde riuolti i passi fuori del stolto villaggio, & seguendo la inspiritata gente per vna alta, & spatiosa via gionsi appresso d'vn dirupato casteluzzo, con molte, & diverse torrette fabricato: La doue con la vista per lungi hauuta considerando il luogo esteriormente, mi crebbe vn supremo desio di trascorrerlo più minutamente; Così seguendo per le frequentate vie, non poteua ritenermi dalle risa, massime vedendo con quanta continoua fatica, spesa, & tempo, andaua la pazza gente solicitando con la sua ingordigia, di voler con le varie loro raccolte herbe; con i suchi, oglij, alumi, ò simili materie, di leuar l'ale al volante falcone. Ma quanti, & quanti poi vi restano con le mani piene di vento, pensandosi con le loro chimere, per fermo di hauere il loro intento? Eranui anchor altri capriciosi, i quali con loro arteficiati vasi, forni, castelli, rigistratori, & con altre frenetiche inuentioni (più inuaghiti de gl'altri) pensauano di essaltare il volante augello pari al suo maggior fratello, & figliuolo; hauendolo già prima diposto della sua naturale ira. Alla prima vista che entrai in questo luogo, haurei pensato di certo che iui fusse il gran collegio di chirurgi, & di spetiali, per le tante materie, si naturali, come arteficiali, che iui erano, se non hauesse visto certe loro capriciose compositioni, senza ordine, pesi, & fuori d'ogni termine della dotta chirurgia; ma con sola loro inuaghita frenesia composte, lequali cose di fastidio mi constrinsero passare più oltra senza veder il fine dell'opra loro.

Ritro-

Ritroua vn rapido fiume, il quale passato, arriua à certe capanne, oue era la figura d'vn'Asino.
Cap. 7.

AVENDO trascorso quello Castelluzzo, & veduta molta gente, che vsciua tutta afflitta, pensosa, & trista, con faccia malenconica, & quasi come dispersa, per le loro non adempite voglie, presi il camino per vna sassosa via, nella quale caminando vedeua infiniti, i quali andauano tra loro freneticando, con non incolpar dell'error suo la falsa Donzella, ma il loro stolto pensiero; quelli dico chiribizando, & fra loro notomizando i loro caprici, io vdiua assaissime fauole, in modo che alcuni giudicauano, che il loro nimico si ritrouasse solo nelle spelonche rinchiuso, & non palesemente conuersasse fra il vulgo: Con questi ridiculosi fabulamenti per la frequentata via, io oltre caminando gionsi ad vn corrente fiume, il quale passar conueneuami con artificioso porto, il che con poco terrore rendeua à gl'inesperti peregrini, i quali per la sua imaginata frenesia sperauano (se più oltra seguiuano) di ritrouar quello che non haueuano mai possuto ritrouare con spese, tempo, fatica, & pacienza; salito il porto passai l'impetuoso fiume & entrai sopra vna ampla piazza, oue d'intorno si vedeuano alcune capanette fabricate di verghe, & canne, & di forte lute interrazzate, nelle quali l'afflitta gente prendeua qualche ristoro. Nel mezzo della piazza era vna rotonda pietra de diametro di 12. passi alta sei; sopra d'essa vidi vn'aureata figura, la quale per quello che potei imaginare pensai che fusse opra di Apuleo, ò di quello nostro moderno auttore, qual tratta del suo asino d'oro. Questa figura sedendo nel mezo della pietra, staua con le spalle apoggiate ad vn'alto cornocopia pieno de frutti, & fiori inutili, & sonando con certi ciffoletti; era circondata da giociose simie, le quali à due à due faceuano vn ridiculoso ballo.

Attorno quel rotondo ſaſſo, erano molti canoncini di belliſſimo otone con le loro ſpinette, da poterſi chiudere, & aprire, da quelle uſciuano uarie ſorti de acque, & ogni acqua haueua la ſua propria uirtù: in modo che alcuna era atta per troncare la fraternità de Diana, & Apolline; l'altra de inebriare il grande nontio delli Dei; l'altra per auenenare il padre d'Euandro; l'altra di corrompere l'oſſa del belliſſimo fanciullo, & della cãdida figliuola de Hiperione; l'altra d'inebriare la libidinoſa figliuola del ſecondo Gioue; l'altra di far inſpiritar il padre di Aſcalapho padre di Plutone; & altre con altre proprietà: onde chi ueduto haueſſe la frequenza della inſenſata gente con furia correr alle deſiderate acque, haueria giudicato quiui eſſere il populo Iſraelitico corſo à raccogliere la tanto da loro deſiderata acqua, che ueniua dal percoſſo ſaßo Horeb, con la uerga del diuino Moiſe. Vedendo il grande concorſo dell'inuaghitto uulgo, che coſi pazzamente correua con diuerſi uaſi à prenderne, & con quelle de allegrezza ribambiti, partirſi, ſeguendo il già loro principiato uiaggio, non poteua fare che con queſto traſtullo non mi fermaſſi alquanto, non tanto per contemplare i ſtolti peregrini, che ueniuano à queſto luogo, quanto per traſcorrere il ſignificato della già ueduta figura, la quale doppò una Hieroglifica conſideratione giudicai uoler dimoſtrare (ſecondo il ſtile antico de gl'Egittij) un piaceuole, & dilettoſo gioco, moſſo da qualche pazzia. Oltra di ciò uedendo l'aureato Aſino, ſeder appreßo quel cornocopia, m'imaginai un'altro ſignificato, però che i periti Egittij figurando un'aſino, dimoſtrauano un cianciatore, un bugiardo, & un ſofiſta, per il che non ſenza conſideratione l'architetto, ò inuentore di queſta ſi ben conſiderata machina fabricando queſto aureato Aſino con quello cornocopia, uoleua dimoſtrare queſto luogo eſſere della uana filoſofia: perciò che il cornocopia pieno di fiori, & frutti inutili ſignificaua una arte, ò una inuentione infruttuoſa, la qual coſa mi diede non poca marauiglia, maſſimamente uedendo come pazzamente uà la ſtolta gente uagando per queſte piaggie, & non conſiderà prima queſti artefici, per cauarne l'occulto ſignificato loro.

Per vna oſcura via arriua ad vna ſelua, oue vide infiniti huomini per eſſa vagando & ritrouando la Donzella la conuince. Cap. 8.

ESIDERANDO il fine di queſto inſpiritato uiaggio, & inuiandomi con la inſenſata turba, ritrouai una calliginoſa uia, oue firmatomi cominciai à conſiderare chi poteſſe cauſare ſi denſa oſcuragine, la quale priuaſſe la frequentata uia quaſi della deſiderata luce. Vedendo poi che alcuna altra cauſa ritrouar non poteua, ſe non per

che

che essa via vedeua situata nel fondo di due altissimi monti, all'hora delibe rai inuiarmi con l'inspiritata gente oue a pena per dodeci passi veder poteua auanti. Dato il desiderato fine à si oscuro viaggio gionsi ad vna folta selua, circondata da alte montagne, nelle quali erano infinite tombe, ò spelonche, doue l'insensata turba soggiornaua. Appena entrato fui in quella selua per cento passa, che perdei (non sò à che modo) la principiata via, la onde non potendo ritrouare alcun calle, pensai che questa fuße la horrenda selua di Cimitria della Eutria, che essendo senza via, ò sentiero pochi vi entrauano per timore di qualche futuro male; Et più oltra andaua io poi considerando che se questa per sorte fuße stata la selua Ionia, visto vi haurei Mopso disputare con calcas circa la prattica dell'indouinare. Con questa consideratione ogn'hor piu penetrando nella spauentosa selua, mi trouai quasi nel mezzo di essa, oue poi trascorrendo per quelle piaggie siluestri hor in vna, & hor in vn'altra parte, peruenni in vn loco non frondoso, oue spesso m'incontraua hor in qualche pazzarello, il quale andaua come perso, & attonito per non poter ritrouare il vero fondamento della imaginatione sua; Et hor in qualche altro frenetico, il quale dicendo il padre d'Euandro non esser il proprio signore della loro Donzella, ma bastardo, andaua con il lanternino ricercando il vero signore, & herede della falsa Donzella; Alcuni altri di quelli insensati credendo essere in altra stirpe, che del sangue di Euandro, pensauano ritrouarlo nella progenie di Plutone, & già molti sopra ciò faceuano suoi fermi propositi, per essere esse stirpi più nobili di quella di Euandro. Vedeua poi molti altri, i quali credendo estraher il volante nontio d'i Dei di gentili dalla prole di Nettuno per risanarlo del suo flusso, con certe loro frenetiche medicine, in modo che collocando frà i Dei delle genti con pari beltà, & valore del figliuolo d'Hirpione, ò della figliuola di Latona, potessero diuenire vn Creso, vn Sicheo, vn Tatio ruffo, ò vn'altro Luculo: Onde alla fine vedendosi dalle imaginationi loro delusi, ne andauano come storditi per la grande selua, ricercando l'estrema loro ruina. Onde ritrouandomi in questo spettacolo, spesso consideraua sopra questi pazzi, & loro fine.

Fatto già debile, e stanco mi collocai sott'vn albero, oue sedendo sopra vn sasso vidi vna Donzella verso me venire, la quale auicinatosi, conobbi essere quella fauolosa, che per la folta selua andaua confortando i disperati peregrini; Questa salutatomi, & vedendomi con risi hauerla risalutata, diuenne si arrosita in volto, che le sue tenere guancie pareuano finissimo scarlatto; Et doppò vn certo capriccio venutoli di scapigliarsi le bionde trezze, mosse queste parole. Hauendoti con le mie larghe proferte (delle quali fin'al presente non hai visto effetto alcuno) in questa selua condotto, Et hora ri-

ra ritrouandoti in tal termine, che poco facendoti stima di questo mio amplo paese, ne vai ridendo, & gl'ingredienti burlando, io mai non haurei possuto tener il cor libero da qualche afflittione sin tanto che non hauessi intesa la causa di questo tuo riso, però ti prego à dirmi la cagione di tanto riso. Onde io: gentil Donzella non hauendo già fondato le attioni mie nelle tue lusinghevoli proferte (come hanno fatto quelli che per di la vedi andare dispersi) ha fatto che ogni fiata che mi soueniua ritrouare nella frequentata via qualche artificio fantastico, non poteua d'indi partirmi, senza saper la sua occulta significatione; Onde poi hauendo compreso per il significato, dell'artificiose Machine, à quanta penuria tu conduci con melliflue parole, & larghe proferte gl'inuaghiti huomini, notissima cagione mi fù, di trapassare il rapido fiume, & condurmi in questa selua oue per essa trascorrendo, non posso ritenermi dalle risa; percioche vedo con quanta pazzia si lasciano gli huomini vincere (mossi prima dalla ingordigia del mondano essaltarsi, & farsi grandi) non solamente d'andar furiosamente vagando per questo loco, simile ad vn chaos, ma iui starsene in continua fidanza, aspettando quello che mai alcuno ha possuto per lunga fatica, & spesa ritrouare.

La Donzella confusa, si parte, poi esso dietro ad vna vecchiuzza entra in vna spelonca, oue vide cose marauigliose.
Cap. 9.

TALE fù il mio dire che la Donzella restando vinta, & confusa, ne men sapendo che rispondere, diuenne tutta smarrita, & pallida, & staua con i sereni occhi fissamente à mirarmi senza ponto parlare, quando vna afflitta voce, con lacrimosi accenti fece ribombare l'Echo per le vicine cauerne; Per il che ella riuolse i passi verso la compassioneuole voce, Et io volendo sapere la cagione del lacrimoso pianto alquanto à lei distante, l'andaua seguendo. Gionta la Donzella à quel loco io mi retirai dentro vn concauo castagno, per il quale da vna certa fessura, vedeua vn disperato meschinello, essere confortato con lusinganti parole dalla falsa Donzella, la quale d'indi à vn poco presolo per mano, s'inuiò per la frondosa selua, per doue con continoue, & larghe proferte da quella fatte, essi caminauano, & io seguitandoli di passo in passo per veder il fine dell'insensato pazzarello, peruennerò all'entrata d'vna oscura spelonca; doue essendo io vn poco lungi, vidi vna rozza, & molto diforme vecchiuzza, la quale con atto amicheuole di darli qualche

suffra-

suffragio, lo prese per la mano; Essendo poi la falsa Donzella d'indi partita, la rugosa vecchiarella mosse i tardi passi dentro la lunga, & oscura spelonca, sopra la cui entrata erano isculte queste hieroglifice figure, cioè, vna ristretta mano, vna corona di cipresso, & vn'altra di pino, vn gran fuoco, & vn Pipistrello: le quali figure significauano poco felice augurio à i stolti ingredienti; percioche la interpretatione di essa era (per quanto potei giudicare) questa dotta sentenza, l'auaritia è la morte, & la perditione dell'insensato huomo. Seguendo doppò à vn poco la vecchia, & entrando in essa spelunca; vidi vn lume sotto il cauernoso arco della lunga spelunca, & più oltre hauendo caminato, cominciai sentire certe compassioneuoli voci, da commouer ogni indurato core, il che mi diede non poca marauiglia; Et ben che io non sapessi la cagione dell'afflitte voci, ogn'hor mi cõmoueua al pianto, fatto poi buon animo m'inuiai più dentro il pericoloso loco, oue doppò vn pezzo vidi vn poco di lume, il quale erami guida di poter verso lui seguire il desiderato camino.

Essendo per quello oscurissimo loco con trauagliati passi caminato, peruenni ad vna chiusa portella, dalla quale per vna fessura vsciua il predetto lume: Quiui maggiormente vdiua i dolenti gridi, che ribombare faceuano tutto quello loco; Et penetrando con la vista per la detta fessura, vidi dentro vna smisurata concauità, il cui diametro poteua essere circa ducento passi: Questa tomba penetraua con vn spiracolo alla sommità del monte, per doue essalar poteua i tristi fumi, causati dalle moltissime lucerne, et fuochi, che erano intorno, & questo loco risembraua l'artificioso tẽpio, che è in Roma, detto Panteon da gl'antichi. Non molto doppò hauendo per quella fessura veduta la mostruosa vecchiuzza verso me venire, i mẽbri miei cominciorono farsi tremebondi, & lassi: Il che non poteua pronosticare per me alcuno bene. Gionta la pessima donna alla entrata, & sentendo il ribombar della strepitosa chiauatura, non sapeua (misero me) doue fugire, ne oue ascõder mi potessi pur al meglio ch'io seppi operare, mi collocai chieto chieto dietro la portella per non essere in alcun modo scoperto. Apperta c'hebbe l'horrenda tomba la saluatica donna, & di nuouo serratola con vn forte pontiglio, prestamente, & senza far di me alcuna inuestigatione, vsci fuori della lunga spelunca. Et io cominciai discorrere quello che far douessi: Percioche non poteua tollerare i gridi, & le dolorose voci de gl'inclusi huomini; onde mosso da compassione presi ardire di aprire la porta, oue entrato, & di nuouo chiusala, per qualche futuro male, andai per il spacioso loco, il quale per le sodette lucerne, & altre fiamme, che vsciuano d'alcuni forni, era fatto chiaro: considerando poi questo sito di parte in parte, & poi gl'inspiritati peregrini, alcuni d'essi di desperatione vidi, entrare ne i

lambichi, & destillarsi il corpo à poco, à poco; altri cauarsi il cuore; altri in bagnomaria per circulatione consumarsi il ceruello; altri per marauiglia mettendo in certi loro forni calcinatori i danari, & le facultà li redceuano in poluere, la quale al fine resolueuasi in niente. O' quanti stauan in tormenti, quanti in pene, & quanti in cruciati, credendosi pur vna fiata dar fine alla loro ingorda voglia. Ciò vedendo io, & vinto di compassione, non poteua far altro, che dolermi con essi, della loro insensata frenesia, & come meglio poteua, andaua da vn canto beffeggiandoli, & dall'altro essortandoli, à lasciare questa tomba, vero nido della desperatione. Hor vedendo che quanto souente era l'essordio mio, tanto più alla pazzia erano intenti, & che come inspiritati seguiuano le loro ingorde voglie, deliberai vscire della disperata tomba: & quando volsi vscire alzai gl'occhi sopra la entrata oue vidi scritto questo motto. HAEC IN LVCRO F. F. F. F. F. PERFECTO OPERE. Questo detto mi trauagliò molto, mentre voleua sapere il significato suo, & massime perche era composto da cinque F. i quali erano cosi intesi da li stolti; Fœlicitas, fatum, facultas, famaq́, fauor; Il che per rispetto del tribulato loco giudicai hauesse altro significato; Et poi vscì fuori di questa tomba.

Vscito della Tomba ritorna à dietro, & ritroua vna bifurcata via: oue seguendo è condotto fuori da vna Donzella, & ritroua vn filosofo.

Cap. 10.

CAMINANDO per l'oscura spelonca, peruenni al loco dell'ardente lucerna, & perche quiui due vie faceuano vn sol capo, mi firmai alquanto per considerare qual fusse quella, per la quale entrato era nella perniciosa tomba, ò quale fusse per me sicura, & tranquilla. Quiui stando sopra di me, & risguardandomi attorno vidi vn sasso, nel quale erano isculti questi versi, i quali nell'andata mia, punto non vidi percioche all'hora intento era à seguire quella vecchiuzza.

QVI v'è l'arte sofistica ribalda,
Sospetta à tutti e'n odio sempre à i buoni,
Che fà biasmar chi porge alcun consiglio,
Et fà buggiardi tutti gl'Alchimisti,
Che apertamente ingannan chi li crede.

Et

Et per l'affaticar che fan li stolti,
Fra tanti, alcun non v'è che se ritroui,
Perche promette nel principio i mari,
E monti far veder, poi si risolue
In nulla, e per ristor di lor mercede,
Ritrouan sempre di lor opre al fine,
Fame, freddo, fetor, fatica, e fumo.

LETTI i versi conobbi che i due vltimi d'essi erano la vera dechiaratione delle cinque lettere F. poste sopra la entrata della passata tomba. Vedendo anchora che'l tornar à dietro non era lodeuole, cominciai più internamente considerare per qual via esser doueua l'vscita mia, & fermatomi sopra questo pensiero per vn poco, il spirito presago de futuri casi, mi diede animo di seguire il più pietroso calle, oue entrato per esso, & per ducento passa senza lume, o chiarezza hauendo caminato, trouaimi in vna via piena d'intricate spine, di doue non poteua vscire senza molestia, & pena, & iui restato sarei con stenti assai, se il lume d'vna facella, portata da vna incognita Donzella, guarnita di pelle di Hiena, non fusse andata auanti: Ilche giudicai essere il lume, portatomi inanti per la cognitione domatrice dell'aduersa mia fortuna, per la calamitosa spelonca della ignoranza; Et mi crebbe l'animo di seguir quella. Gionto al fine dell'oscura via, & ritrouatomi sopra vn'altra precipitosa via, che tendeua verso la sommità d'vn'alto monte, mi collocai sotto vn frondoso arborscello. Onde per ristaurar l'indebolito corpo iui raccoglieua odorosi pomi. Postomi poi nella maligna via, ò erto calle, ascesi alla sommità del scabroso monte; Oue hauendo di là al piede d'vna altissima montagna mirato, vidi molta gente che in diuerse loro operationi passauano il tempo, onde nella lor contemplatione trastullaua il trauaglioso pensiero; Et quà, & là più oltre mirando, vidi sotto l'ombra d'vn folto arburscello vn di lunga toga guarnito: Onde leuatomi, & andato là, & doppò il datto saluto, mi inuitò à canto lui sedere, il che recusaua, non perche fusse da me considerato per huomo d'eleuato spirito, ma per suo decoro, & grado; pur sedendo appresso lui, mi dimandò che sorte mi haueua iui condotto, & il nome, & la patria mia: Onde esplicatoli il nome, & la patria, dissi, che il disio del sapere varie cose, mi haueua condotto nel falso paese della lusingante Donzella, & poi la cognitione guidandomi fori, peruenni quiui, & soggiongendo dissi, qual è il nome

vostro,

vostro, & ello; so che tu debbi hauer odito nomare vn Bernardo di Treues Conte della Marca Treueriana. Et io esso son. All'hora reuerentemente gli basciai la mano, come à mio maggiore. Doppò lunghe ceremonie fra l'vn, l'altro fatte, il pregai à dirme la consideratione intorno al sofistico paese, & l'vtile, & il danno; & esso desideroso, che questo si diuulgasse, dissè; son contento, quantunque lungo sarà il mio ragionamento, pur il tuo disio di sapere non ti sarà à sentirlo molesto, ne lungo; perche si dice, ciò che diletta piace, & piacendo si gode.

Ragio-

Ragionamento di Bernardo di Treues Filosofo, nel quale conclude tutte le fatiche spesi, & guadagni de sofistici.
Cap. II.

L primo libro ch'io hebbi fu Rasis, nel qual'io impiegai quattr'anni del mio tempo, & mi costò ben ottocento scudi ad isperimentarlo. Dipoi Geber che mi costò ben duo milla scudi, & piu, sempre hauendo genti che m'incitauano per ruinarmi. Cominciai poi à veder i libri d'Archelao per tre anni, doue io trouai vn monacho, che poi io ritenni in compagnia, & lui & io lauorassemo cinque anni & nel libro di Rupecissa, & nei libri de sacro Bosco (detto Lascraboco) con acqua di vita retificata trenta volte sopra le feccie, Tanto che noi la fecimo si forte, che non poteuamo trouar vetro che la potesse tenere per lauorare; Onde spendessimo trecento scudi lui, & io. Dapoi che furon passati dodici, ò quindeci anni, anchora ch'io hauesse speso, & niente trouando, pur io esperimentai infinite ricette, & tutte le maniere di sale, come sal commune, sal di pane, sal armoniaco, sal anatron, sal di vetro, sal di pietra, sal di tartaro, sal saracino, sal metallico, indissoluendolo, congelandolo, & calcinandolo piu di cento volte in doi anni; & in alumi come di Roca, di iameni, di scagliuola, di piuma, di Tuccia, poi in tutte le marchesite, in sangue, in capegli, in vrina, in sterco humano, in sperma, in cranei, in animali, in uegetabili come sono varie herbe, & dopoi in cuperosa, in atramento, in vitriolo, in voua, in separation d'elementi, per Athanor, per lambicco, per pellicano, per distillatione, per circulatione, per reuerberatione, per descensione, per ascensione, per fusione, per ignitione, per euaporatione, per congiontione, per elementatione, per sublimatione, per commistione, & per infiniti altri regimenti sofistici, & perseuerassimo in queste operationi ben dodici anni; Talmente ch'io hauea ben trenta otto anni che anch'io era dietro all'estrattione del Mercurio dall'herbe, & cose animate, di sorte ch'io spesi, tanto per gl'ingannatori, quanto per me, per hauer cognitione di questa scientia, circa sei milla scudi d'oro: & quanto piu io andaua cercando, tanto piu mi trouaua gabato; A tal che cominciai à perdermi di core, ma tutta via pregaua Dio, che mi donasse gratia di peruenir'à questa scientia. Hor auuenne ch'io vidi vno del mio paese, che volse far la pietra di sal commune, & lo dißolueua all'aria, poi lo congellaua al sole, & fece molt'altre cose, che saria lungo à narrarle, & in questo noi perseuerassimo vn'anno, & mezo, non facendo nulla; stante che non lauorauano su la materia debita: Perche come dice la venerabile turba chiamata codice di ve-

di verità. Non si può trouar'in niuna cosa quello non vi è, com'egli è manifesto, che nel sal commune non è punto la cosa che noi cerchiamo, & noi così ben quindeci volte, ricominciando, & non vi vedendo alcuna alteratione della sua natura, per tanto noi lasciamo quest'opera; vedessimo dapoi de gli altri che faceuano bonissima acqua forte, per voler dissoluer l'argento fino, l'oro, il rame, & altri metalli. & dissolueuano in vn vaso argento fino, & in vno altro vaso argento viuo per vna medesima acqua molto violenta, & ve lo lasciorono così tredici mesi; poi pigliorno le due ampolle, & le metteuano in vna, & questo diceuano esser' il matrimonio del corpo, & del spirito: Poi metteuano tutto sopra cenere calde, & ne faceuan' euaporare la terza parte dell'acqua forte, & quello che vi restaua, noi lo metteuamo in vna cucurbita triangolare molto stretta, & questo vaso mettessimo al Sole, poi all'aria di sorte ch'essi diceuano che in quest'acqua si sariano creati lapilli cristallini, liquidi come cera al caldo: & che al l'aria si congellauano: dicendo che questa era la pietra bianca, & che quella del sole, così fatta era nel rosso, e noi facessimo in questa maniera fin'à xxij. ampolle, tutte mezo piene, & ce ne detero tre: & per anni tre non attendessimo se non à far crescer queste pietre cristalline, sperando douessero crescer nel fondo dell'ampolle. Finalmente non trouassimo cosa alcuna della nostra intentione, ne mai saria possibile di farlo: perche dice la Venerabile Turba, Noi non vogliamo cosa niuna estranea nella nostra pietra, perche di se medesima, essa si fa perfetta, & si compisce nella sua vnità metallica. Per questo noi erauamo in gran disperatione, tanto ch'io hauea appresso quarantacinque anni. Dapoi noi insieme con vn Dottore frate di Cistella chiamato maestro Gottofredo Turricero, volessimo nella sua intentione, far la pietra, perche noi sapeuamo bene che tutte l'altre cose, eccetto la sola pietra erano false; & per tanto noi cercauamo se non la sola pietra, sapendo bene che questa era la verità: & vedete quello che noi facessimo. Noi comprassimo dell'uoua di galline appresso duo milla, & li cocessimo nell'acqua, fin'à tanto che furon ben duri: poi noi separassimo le cocchie à parte, e l'uoua à parte, & calcinassimo le cocchie, fin' à tanto ch'esse furono bianche come neue, & l'uoua furono marcite da se medesimi nel fimo di cauallo; poi li distillassimo trenta volte, & ne trassemo acqua bianca, poi oglio rosso da parte: & finalmente noi facessimo, molte cose, che saria lungo à narrarle, & in fine noi non trouassimo cosa alcuna, di ciò che noi cercauamo, & in ciò vi perseuerassimo doi anni & mezo, tanto che per disperatione noi lasciassimo il tutto; perche così non operauamo di materia conueniente. Noi dimorassemo il mio compagno, & io, & imparassimo à sublimar gli spiriti, far'

acqua forte, dissoluer, distillar, separar gli elementi, far fornelli, & fuochi di molte maniere, & à questo si consumò il tempo de circa quattr'anni in questa operatione. Il conte essendo firmato nel suo ragionamento io dissi, quest'arte si può chiamare consuma robba, inuecchia huomini, & perde tempo, all'hora il Conte soggiunse.

Segue il Conte il suo ragionamento, nel quale adduce molte vane operationi per lui fatte. Cap. 12.

VENNE *vn Tolosano (odi altre belle nouelle) gran letterato, ch'era Protonotario di Burgis, & con lui volessemo operare, in far la pietra, la quale voleua far egli con la sola cuperosa. Primo noi distillassemo buon aceto, otto volte, poi mettessimo la cuperosa dentro tre volte calcinata, poi cauassemo, & reiterassimo con l'aceto ogni dì quindeci volte, & la cuperosa dimoraua al fondo. Poi renouassemo l'aceto, poi tirandolo, & rimettendolo, fu così operato quindeci volte al giorno, di sorte ch'io n'hebbi la febre quartana per quatordici mesi, & dubitaua di morire. Così noi lasciassemo il tutto per vn'anno, restando noi come palloni da vento, perche noi operassimo sopra natura estranea. Dapoi venne vn gentil'huomo Clerico, dicendo che il confessor dell'Imperatore sapeua la vera pietra, il qual'era chiamato maestro Henrico. All'hora noi andassemo verso lui, & spendessimo appresso ducento scudi, auanti c'hauessemo sua conoscenza: Breuemente per gran mezi, & gran sollecitudine, hauessemo la sua conoscenza; Et vedi com'egli faceua: Egli metteua argento fino con argento viuo, poi pigliaua solfo, & oglio d'oliua, & fondeua tutto insieme sopra il fuoco: il solfo fondendosi con l'oglio coceua tutto à lento fuoco in vn pignatello ben lutato, alto doi dita, tutto circondato di luto fortissimo, & con vn bastone incorporaua tutto insieme: La nostra materia mai non si voleua apprendere, o vnire. Quando noi hauessimo ben mescolato tutto, per lo spacio di doi mesi, noi lo mettessemo in vna boza di vetro, lutata di buon luto: poi la ponessimo nelle ceneri calde per lungo tempo, facendo foco lento all'intorno della boza appresso la bocca: dicendo egli che in quindeci dì, ò in tre settimane l'argento viuo per la virtù del corpo, & del solfo, si conuertirebbe in argento, doppò il tempo della nostra decottione, egli metteua del piombo nelle boze, secondo che gli pareua, & fondeua tutto à gran fuoco, poi lo cauaua & faceualo affinare. All'hora noi doueuamo trouar il nostro argento multiplicato della terza parte: & per me à quest'opera io haueа*

ueà messo per la mia parte, dieci marche d'argento, & gli altri trenta due marche, d'onde noi pensauamo d'hauere cento e trenta marche d'argento, & più; Ma che fece? facendo tutto affinare, di trentadue marche che gli altri vi haueuano messo, essi non ne trouorono altro che dodeci, & io delle dieci mie, non n'hebbi se non quattro marche; la onde multiplicando solo la nostra materia, & non l'argento, come disperati, & dolenti lasciassemo il tutto. Io credeua hauer tutti i secreti persi, solamente per hauere l'amicitia del detto confessore, contando l'argento che io haueua messo, & l'altre cose, appresso quattro cento scudi. Onde abandonai l'arte per qualche doi mesi, di sorte che non voleua piu sentirne parlare: Perche tutti li parenti miei mi contradiceuano con biasmo grandemente: Di sorte ch'io non potendo ne bere, ne mangiare, diuenni cosi magro, & destrutto, che tutto'l mondo si pensaua, ch'io fusse tossicato. Hor breuemente, essendo anchora incitato presi animo di operar piu che per auanti mille volte, perche m'increscceua di perder' il tempo, & haueua già piu di cinquant'otto anni; ma ahime, ch'io non operaua punto per la dritta via, ne di materia conueneuole; ma solo cose sofistiche cioè cose di soffio, & vento, perche come dice Geber. Di qualunque corpo imperfetto, come piombo, stagno, ferro, & rame, che mescolarai con li corpi perfetti, simplicemente per natura, essi non se ne fanno punto piu tosto perfetti: Perche il corpo perfetto per natura, ha solamente vna forma simplice perfetta, per suo grado, & natura solamente, à lui bisognosa al primo grado di perfettione. Cosi essi corpi sono come morti, & non possono dar cosa alcuna di lor perfettione alli corpi imperfetti per due ragioni: Prima perch'essi restano à se medesimi imperfetti, perch'essi non han se non quella sola perfettione, ch'a lor si richiede; secondariamente perch'eglino non si possono mescolar'insieme per li suoi principij, com'è scritto nel terzo libro delle pandette, nel libro di Calid, nella summa di Geber, nell'opere naturali, in Maestro Giouanni d'Astura, & in Arnaldo di Villanoua, la doue sono chiaramente poste, & scritte queste ragioni tutte, com'è anco scritto nel specchio dell'alchimia, & ancora nell'Indriccio de gli erranti composto per Platone, & nell'Epistola curiale, & ancho nel gran rosario di Siro, & Euclide nel suo breue trattato, & ancho in tutti i libri veritabili, dicendo à questo modo: Li corpi volgari, che la natura ha solamente nelle sue minere compiti, essi sono morti, & non ponno far perfetto quello ch'è imperfetto; Ma se noi per arte li riduceremo, & perficeremo, sette, ò dieci, ò dodici volte, ò altro tanto, sapiate che tenderebbono all'infinito, perche all'hora essi sono penetranti, & atti à tingere, & sono piu che perfetti, e viui, a rispetto delle volgari. Però dice Rasis, et Aristotile nel suo luminare, et Ansefanes

nel suo pandettale, & Daniel nel quinto capitolo del suo trattato, che il nostro oro compito, è piu che viuo, & piu che l'oro naturale: & che il nostro oro, non è oro volgare, ne ancho'l nostro argento bianco (ch'è tutto vna cosa) non è argento volgare, perch'essi sono viui, & gli altri son morti, non hauendo forza alcuna; come si può vedere nella turba de Philosophi, & nel codice di tutta la verità, & in molt'altri luoghi. Pertanto noi habbiamo veduti molti, anzi infiniti che s'affaticauano in queste amalgamationi, & multiplicationi nel bianco, & nel rosso, con tutte le materie che si possono imaginare. La onde noi habbiamo supportate tutte le fatiche, trauagli, continuatione, & costanza che sian possibili à patire; Ma noi non trouassemo mai nostro oro, ne nostro argēto multiplicato, ne di terzo, ne della metà, ne d'alcuna parte. Anchora habbiamo veduti, & esperimentati tanti bianchimenti, rubificationi, ricette, & sofisticationi per tutti i paesi, in Roma, Nauarra, Scotia, Turchia, Italia, Gotthia, Alessandria, Barbaria, Persia, Messina, Rodi, Francia, Spagna, in Terra santa, in Alemagna, in Inghilterra, & quasi circulando tutto'l mondo; ma noi non trouassemo mai se non gente ch'operauano sopra sofisterie, materia herbale, animale, vegetabile, piantabile, pietre minerali, sale, alume, acqua forte, distillationi, separationi de gli elementi sublimationi, calcinationi, & congellationi d'argento viuo, per herbe, acque, oglij, gemme fine, fuoco, & vasi estranei, & mai non trouassemo chi lauorasse sopra cose, & materie conuenienti, trouassemo ben'in questi paesi, di quelli che sapeuano ò presupponeua saper la pietra; ma nō potessemo mai hauer l'amicitia loro: per tanto io spesi ben'in queste cosi fatte cose, tanto in praticarli, quanto in far viaggi, & isperimentarli, & altre cose, dieci milla, & trecento scuti, & vendei vna mia possessione, ouer tenuta che mi rendeua ben otto milla fiorini d'Alemagna all'anno, in tāto che tutti li miei parenti, mi disprezzauano, & peruenni in tale pouertà, ch'io non hauea piu danari, ma anni, perche era fatto vecchio di sessanta doi anni, onde tutte le pene, & martiri, ch'io hauea à supportare, era la vergogna, & la piu maggiore; che mi bisognaua lasciar' il mio paese.

Quiui vltimamente espone il Conte alcune vane opre. Cap. 13.

FIDANDOMI continuamēte nella misericordia di Dio, & nel suo aiuto, il quale non manca à quelli c'hanno buona volontà di trauagliare, io me n'andai à Rodi per paura d'esser conosciuto, & iui cercaua continuamente, s'io potesse trouar chi mi potesse consolare. Dou'io trouai vn huomo gran letterato religioso che si diceua, che sapeua

la pietra, & me n'andai à lui, & con gran pena acquistai sua amicitia, che mi costò molto, iui mi feci imprestar' ad vn'huomo ilqual conosceua li miei parenti, ben otto cento fiorini, & operaua con lui, & ecco com'egli faceua. Pigliaua oro fino benissimo battuto, & lo metteua insieme, con quattro parti di mercurio sublimato & tutto mettea in fimo di cauallo, per qualche vndeci mesi, poi distillaua à grandissimo fuoco, & veniua vn'acqua, restando vna terra al fondo, la quale noi calcinammo da per se, & la cocessimo da per se nel suo vaso; l'acqua c'haueuamo distillata, noi la distillassemo ben sei volte, & tutta la terra che restaua al fondo, la mescolauamo con la prima, e cosi la destillassemo tanto ch'ella non faceua piu terra. Hauendo adunata tutta la terra in vn vaso, & tutte le nostre acque in vn'orinale, noi rimetessemo l'acqua à poco, à poco, sopra la terra; ma per qualunque penna vi potessemo mettere, la terra non voleua prender la sua acqua; ma sempre l'acqua notaua di sopra: e la lasciassemo ben sette mesi, che non vi vedessimo congiongimento alcuno; ma tutto fu perso. & à questo io operai ben tre anni, & spesi circa cinquecento scudi. Costui hauea di belli libri, cioè il grande rosario, & altri: essendo cosi stato ingannato, io me n'andai à legger', & studiare, & rilessi Arnaldo di Villanoua, i libri che compose Maria la profetessa, & molt'altri; onde riguardando & studiando vidi chiaramente che questo ch'io facea, non valeua nulla. & io studiai quattro anni in questi libri, ch'erano buoni, belli & pieni di buone ragioni filosofiche euidenti & bonissime; conosciuto c'hebbi chiaramente che tutte le mie opere, del tempo passato, non valeano nulla, riguardai al codice di tutta la verità, che dice tanto bene. Natura s'emenda nella sua natura, & natura si rallegra di natura, & natura trascende natura, & natura congionge natura. Il detto libro m'insegnò molto, & mi disuiò delle mie sofisticationi, & operationi false: io studiaua auanti ch'operauo, io arguiua, & con pensieri molte volte scacciaua il sonno; perch'io pensaua fra me stesso, che per huomo alcuno io non poteua venir' al fine, perche s'esso lo sapesse egli non me lo vorrebbe dire, & se non lo sapesse, di che mi seruirebbe lo spenderui tanto, & metter' il tempo, & la robba & disperarmi? Cosi studiando notaua doue piu essi libri s'accordauano, & all'hora io pigliaua la conclusione vera, non essendo la verità saluo in vna cosa, et quantunque vno la nominaua in vna maniera, & l'altro in vn'altra, nondimen' egli era tutta vna sustanza, nelle lor parole: onde io conobbi che la falsità, staua nella diuersità, & non nella concordanza. Perche se'l fosse la verità, essi non metteriano se non vna maniera, se ben gli dessero diuersi sensi, & nomi, ò diuerse figure. Perche il piu bell'essempio che sia in gouernarsi, & emendarsi, è per quello

 si vede

si vede interuenire ad altrui. Et certo io credo che quelli c'hanno scritto li loro libri parabolicamente, & figuralmente parlando di capilli, d'vrina, di sangue, di sperma, d'herbe, di vegettatiue, & animatiue, di sale, d'alume, di cuperosa, d'atramento, di vitrioli, Borace, magnesie, pietre di qualunque sorte, & acque: credo dico che mai non hebbero notitia, ò poca di questa scientia, & che mai non costò lor troppo; Perilche in verità io ho tanta pena, trauaglij, e fatica, che mi mouo à gran pietà, & à grandissima compassione.

Il Conte seguendo tratta d'i primi inuentori della maggior arte. Cap. 14.

DETTE queste parole, & di parte in parte, consideratele, dissi, di grande sodisfattione mi sono state le vostre grate parole; ma lassiamo queste sofistice, & particolari opre, & venendo al scopo dell'arte maggiore, chi ne fusse stato inuentore, di ciò ragionamo, perche ritrouo varij discorsi sopra cio; all'hora il Conte tutto benigno, & cortese, disse. Il primo inuentore di quest'arte, come si legge ne' libri dei fatti memorabili, e ne' libri de' gesti antichi, e nel libro imperiale, & in altri libri, fu Mercurio Trimegisto detto Hermes il triplice; perch'egli sapeua la triplice filosofia naturale, cioè minerale, vegetabile, & animale, e perche dapoi il diluuio egli fu il primo inuentore, però noi lo chiamiamo padre, come nel libro della turba da tutti è stato detto. Perilche chiunque haurà questa scientia doppo lui, esso sarà chiamato suo figliuolo. E dopo Hermes da se medesima ella è venuta ad infiniti altri. E detto Hermes ne fece vn libro il qual'incomincia così. Egli è veramente cosa certissima e senza bugia che l'alto è della natura del basso, e l'ascendente del descendente: congiongeteli per vna via e per vna dispositione. Il Sole è il padre, e la Luna bianca sua madre, & il fuoco il gouernatore: Fate il grosso sottile, & il sottile, grosso, & così hauerete la gratia di Dio, & il vostro disio. Guardate quello che dice Hermes che giamai questo libro non ha detto altra cosa meglio oue quanto alla scientia, è breue; ma sono gran cose in esso: vi furon poste poche parole nondimeno vi è gran senso, perche tutta l'arte vi è. Il Re Calid l'hebbe Moriano, Bendegid suo minor figliuolo. Aristotile, Platone, Pitagora, ch'è chiamato primo capo de Filosofi che fu discipulo d'Hermes, e fece vna ricetta de filosofi la quale molti chiamano il vero libro il codice della verità, ouer Turba philosophorum, perche la verità vi è senza alcuna superfluità, ò diminutione,

ne, bench'ella sia scura alli lettori. Alessandro Magno l'hebbe che fu Re della Macedonia, e discipulo d'Aristotile: & Auicenna che ne parla tanto bene, e Galeno & Hippocrate, & in Arabia questa scientia è stata conosciuta da molti, come dal Re Alis ch'era eccellentissimo Astrologo, & esso la insegnò à Moriano, e Moriano à Calid Re d'Arabia Et Aros l'hebbe e l'insegnò à Nesedo suo fratello, e Saturno Amisabel, & Serapione, e sua sorella Mandera, Geber, & infiniti l'han hauuta in Arabia, & han fatto molti libri sotto parole metaforiche, e sotto figure in tal maniera che i lor libri non si ponno intendere, eccetto che dalli figliuoli di quest'arte. Talmente che io vi dico veramente che i discepoli per i lor libri sono piu per disuiarsi che per dricciarsi alla dritta via: perche piu tosto la occultano & oscurano per i lor libri che non la riuelano. Anchora molti in Francia l'han hauuta, come Scotto dottor suttilissimo, maestro Arnaldo de villanoua, Raimondo Lullo, maestro Giouanni di Meon, Martino hortolano, il Veridico, & vna gran moltitudine d'altri l'han hauuta. Io vedendo per i libri tante diuisioni e separationi, ch'auengono alli studiosi, ho voluto affaticarmi per essi al mio possibile, e secondo il mio poco ingegno e vedere, Acciochè essi preghino Dio per l'anima mia. Stando noi in questo notando ragionamento; ecco che all'improuiso fussimo assaliti da vn forte, & feroce animale simile ad vn orso, onde volendo io fuggire andaua rotolando giu per il monte, per il che suegliatomi cominciai fabricare noue imaginationi si sopra la veduta gente, la qual punto lasciar dall'animo mio non poteua, quanto dalle grate admonitioni del Conte.

DELLA TRASMVTATIONE METALICA, DETTA REALE VSVALE;

SOGNO SECONDO.

ARGOMENTO.

VI non son Bozze, ò registri di foco.
Lunarie, gumme, ò dediti instromenti,
Ma quella, che natura à poco à poco,
Produce insieme co i quattro elementi,
Ella n'insegna, acciò ch'à tempo, à loco
L'huom di tanta bontà, goda, e contenti:
Et à chi per trouar pone ogni cura,
I gran secreti mostra la natura.

L'Auto-

L'Auttore trauagliato dalla consideratione del passato sogno, di nouo s'addormenta, & ritrouasi solitario in vna valle molto delletteuole, poi entra in vna folta selua. Cap. I.

RANO i verdeggianti prati dalle fresche lacrime della figliuola d'Hiperione bagnati, Febo correndo con veloce passo (auanti che la serena fronte di Laucotea fuori delle oceane onde vscisse) non anco à noi si mostraua. & i vaghi fiori per il solare callore non temeuano nocumento alcuno; Quando che io hauendo fatto vn breue discorso sopra il prenarrato sogno, & fra me considerato, se quello era veridico, ò pur fantastico, venutomi à trauagliare, la quieta mente. Sopra questo hor con affirmatiui, & hor con negatiui discorsi considerando à quanta penuria, & stoltezza, si lascia il cieco huomo (vinto dalla rabbida, & pestifera auaritia) trascorrere nella bugiarda arte, & falsa inuentione della sofistica trasmutatione de metalli; Da vn soaue sonno fui oppresso, il quale non potendo per modo alcuno diuertire, rinchiusi gl'occhi, & lo lasciai fare il suo vsitato vfficio La onde poco stando, ecco mi ritrouai in vna profonda, & grandissima valle, tutta verdegiante, & ornata d'odorati fiori, doue il silentio hauendo suo nido stabilito, strepito alcuno vdir non si poteua. Questa dico solitaria valle era guardata da altissimi monti: ilche ritrouandomi in questo incognito loco, doue non vedeua altro che armoniosi augelli, & altri siluatici animaletti. Et piu fissamente quà, & là guardando, veder non poteua alcuna siluestre capanna, Tugurio, ò altro ridotto pastorale, & men pastore alcuno, il quale sonando con la sua armoniosa seringa, ò Tibia rurale, guardasse il vago, & grato armento, dal quale potesse sapere in che loco mi fusse: Onde maggior disio cresciutomi di meglio veder questa amena Valle, cominciai quinci, & quindi trascorrere; nelqual loco prendei dal fragante odore de soaui fiori non poco conforto: perche hora il croco, il Gith, il trifoglio odorato, il Satiricon, la valeriana, l'odoroso Acino, & Amaraco, i soauissimi garofoli, & il delletteuole giacinto, quasi à gara l'vn l'altro mi rendeuano soauissimo odore Cosi trascorrendo peruenni alla radice dell'altissimo monte tutto seluoso, & de frondosi Alberi pieno, ilquale circondaua la florida valle.

Entrato ch'io fui per vn strettissimo calle nella folta selua, & montando l'arduo monte per vn miglio, perdei il sentiero; Percioche quiui via, ò diuerticulo alcuno, veder non si poteua; ma solamente vedeuansi densi virgulti,

gulti, siluestri frassenì tanto ingrati alla serpe, ruuidi olmi, duri cerri, forti quercie, frondosi esculi, & ilici, teneri corilli, & arni, & infruttuosi oliastri. Cosi ogni hor piu penetrando in questa oscura selua, peruenni fra tanta spessezza d'intricati Alberi, che quasi sotto alcuno solare lume penetrar poteua; Per ilche cominciai dubitare; di esser peruenuto nella folta selua Bacena della germania; Et consideraua poi che se questa stata fusse la selua partenia di Arcadia, visto vi haurei qualche legiadra ninfa, ad essercitare la caccia, & se la Tegea pur di Arcadia, anco in questa veduto vi haurei Pā con la sua armoniosa seringa; ma niuna cosa di cio ritrouando, dubitaua che quiui non fussero altro che oscure cauerne de feroci Tigri, de venenosi serpi, di furibondi Leoni, & di crudeli orsi, i quali ritrouandomi disuguale alle forze loro, mi conducessero a morte. Hor intimamente di cio dubitando, con continuo tremore solicitaua il camino, quà & là trascorrendo, per ritrouare qualche sentiero che condur mi potesse fuori di cosi intricata selua. Quando poi scopriua qualche pedata de orsi, lupi, o d'altre siluestre fiere, piu solicito ricercaua della selua l'vscita. Onde per i faticosi passi, & per il solecito ascendere, & discendere per l'erta, & scabrosa via, tutto carico di sudore, bagnauami il petto, & non sapeua che mi fare; se non di continuo hauer la mente piena di trauagliosi pensieri, & dirizzare le intente orecchie all'Eco occasionato dalla languida voce mia, & risponsiua alle mie dolenti parole.

Salisce sopra vn monte, oue sta ambiguo dalla sua andata: poi ritroua vn pedestale & vna monstruosa donna. Cap. 2.

HAVENDOMI fortuna condotto à suo modo fra quella intricata selua, ecco ch'io peruenni (bontà diuina) alla sommità del precipitoso monte, il quale conobbi esse re il già per auanti da me veduto; Oue gionto, & iui fatto più sicuro, cominciai à considerare, che essercitio fusse quello, che vedeua fare alla sollecita gente, & ben che veder potesse il moto della turba, & vn gran fumo, il quale da certi lochi vsciua; l'vfficio però che faceuano non puotei poi con l'intelletto capire; Perche alle fiate pareuami veder huomini portar in spalla qualche ponderosa cosa, & gettarla in quello cosi denso fumo, & hor sentiua certi strepiti in modo di archibugiate, che ribombar faceuano le cauerne di circonuicini monti. All'hora ciò vedendo, mi pensaua che quiui fusse il regno di Plutone, oue si cruciasse le dannate anime; Et già cominciaua à maledir la mia sorte, & deliberaua di ritornar à dietro; Quando

che penetrando gl'occhi fra certi densi mirthi, vidi vn'alto piedestale, giacere sopra vna quadrata pietra: Il quale viuificò alquanto il mio molto trauagliato pensiero, percioche giunto là, vidi che quello era tutto di Alabastro, & in ogni parte di esso erano scolpite queste parole, cioè nella prima parte verso Leuante, era questo sententioso detto di Vgone;

MEDITATIO EST FREQVENS COGITATIO, MODVM, ET CAVSAM, ET RATIONEM VNIVSCVIVSQVE REI INVESTIGANS.

Nella seconda parte verso settentrione, vidi quest'altra sententia di Cassiodoro.

PATIENTIA EST HONESTATIS, AVT VTILITATIS, CAVSA RERVM ARDVARVM, AC DIFFICILIVM VOLVPTARIA, ATQVE DIVTVRNA PERPESSIO.

Et girando verso Ponente vidi quest'altro detto di Seneca.

GENEROSOS ANIMOS LABOR NVTRIT: LABOREM SI RECVSES, PARVM ESSE POTES, NON EST TIMERE SVDOREM.

Lasciando questa, girai verso la parte Australe, & vidi sopra la quarta parte del piedestale, questo motto, pur di Seneca.

NIHIL EST, QVOD NON EXPVGNET PERTINAX OPERA, ET INTENTA, AC DILIGENS.

Queste sententiose admonitioni mi diedero qualche intelligentia di questo paese, doue all'hora giudicai che questa via conducesse alle humane attioni; Et pero quelle quattro sententie, o motti pronontiauano gl'effetti dell'huomo, cioè di studio, pacienza, fatica, & perseuerantia, senza le quali mai huomo fù in grado di riputatione essaltato; percioche il studio vol esser congionto per opposito diametrale con la fatica, & cosi vna è posta dal la parte del Leuante, & l'altra del ponente. Queste due girano mediante i due poli (come la sfera del mondo) cioè l'artico aquilonare della pacientia, con l'altro antartico australe della perseuerantia, & l'altra interpretatione datta vi haurei, se sopra la sommità del piedestale, non vi hauesse vista vna rotonda pietra di lapislazuli, la quale con certe venette di oro, formaua attorno la palla certi cerchietti à modo di sfera; doue con queste auree, & naturali venette, si formaua la linea eclittica, i solistitij, l'equinotiale, i colluri, & con certe altre ponte auree si vedeuano risplendere lampegianti stelle, oh che dolce contemplatione, oh che vago spettacolo, da far inuaghir Anisimandro, Eudosio, Archita, Hipparco, & ogni altro peritissimo Astrologo, tanta era la fabricatura di questa palla, da natura merauigliosamente composta.

Essen-

Eſſendo per vn pezzo ſtato in queſta coſi ſolenne contemplatione, altroue riuolſi il pienſier mio, & ſeguendo vn certo ſtretto calle, tendei per la coſtiera dell'erto monte, & doppò cominciai à deſcendere forſe due miglia, con mille geriuolte per pungenti ſpini. Pur ſeguendo l'incominciato viaggio, vdì vn gran ſtrido, che m'intonò l'orecchie; Et doppo poco vidi verſo me venire vna moſtruoſa Donna, che ſedeua ſopra vn groſſiſſimo Animale il quale (eccetto la coda, che era di venenoſo ſerpe) era come vna pigra teſtitudine. Queſta donna teneualo con vna briglia, per reggerlo à ſuo modo; & la mi pareua la diforme Vetuſtina comendata da Martiale, percioche era piloſa, con i tremanti, & paralitici bracci, il deſtro d'i quali era magro, nero, & arido, & l'altro graſſo, & forte; haueua dico gl'occhi ſpauentoſi, & infocati, il deſtro di quali era coperto d'vna aranea tela; Le mamelle ſue vidi diſordinate, percioche la deſtra era pecorina, ma vuota, & l'altra caprina, pendolente, & brutta. Era queſto moſtro arido, & ſecco, come vn corpo Etico, & febricitante, con il ventre gonfio di Idropico, & con vn paro di ponderoſe ſcarpe. Da lei ne vſciua vn'inſopportabile odore, il quale non poteua ſapere ſe fuſſe di marcito piſcio, di putrido corpo humano, ò fettor de piedi, di bocca, ò di putrido, & perforato dente, ò di maſtino, di cingiaro, ò di caprone. Teneua nella deſtra mano vn pungente dardo, & nella ſiniſtra vn'amplo ſcuto fatto di ſcorza di teſtudine, nel cui mezzo vi era dipinto vn'huomo in piedi che teneua vn piede ſopra l'altro, con le mani in ſeno, & veſtito da mendico; ſopra il cui capo hauendo quello vccello detto Velia, in aſpetto pareua tutto perſo, & laſſo; circa il ſcuto erano queſte parole NOVERCA VIRTVTVM. vedendo queſto moſtro verſo me meſchino venire, non ſapeua che modo ritrouar poteſſe, acciò fuggiſſe da queſto diauolo diforme; coſi ogn'hora piu auicinatomi, mi tremaua il cuore, che gionto non fuſſe dal colpo del ſuo auenenato dardo, il quale vedendolo in vn tratto verſo me venire, ſubito mi retirai dietro vn groſſo alloro, nel quale con ſonoro ſtrepito fece il penetrante colpo; ſenza danno alcuno ritrouandomi, ſubito corſi verſo l'orrendo moſtro, con vn ſaſſo in mano, il quale verſo lei tirandolo con impeto, non potei offenderla, perche ſubito con il ſuo forte ſcuto ſi coprì, & io oltre paſſando ſeguitai il mio camino.

Incontrasi in molti merauigliosi seguaci della Donna. Cap. 3.

ASSATO oltre il fiero mostro, non solamente mi marauigliai di quanto mi era occorso, ma caminando piu inanti, cominciai freneticare, quando vidi alcuni venire come sudditi seguendo l'horrenda bestia.

1 *Il primo d'i quali vidi nudo, onto, & tutto carico di mosconi, ilquale punto non si sapeua difendere da i loro duri morsi: costui portaua questo detto.*

OLLAE FERVENTI NON INSIDENT MVSCAE.

Questo figuraua la tepidezza.

2 *L'altro era tutto debile, & paralitico, con quel motto di S. Bernardo.*

RVSTICVS DVROS HABET NERVOS FORTESQ. LACERTOS.

Questo significaua il sforzo che si fa per qualche cosa.

3 *Il terzo mi pareua à modo di Ebbro, et che vinto dal sonno hora inanti, hor in dietro, & hor dall'vna, & hor dall'altra parte, volesse cadere. Questo portaua sospeso alla cinta vn gran fiasco di vino, & vn sachetto pieno di viuande, & haueua questo motto sopra il petto.*

TAMQVAM MORTVVS VIVIT.

Questo dimostraua la sonnolentia.

4 *Era l'altro senza mani, & senza piedi graßo, & corpulente, & sedeua sopra vn grosso cauallo. Costui portaua scritto questo motto.*

TAMQVAM SIGNVM AD SAGITTAM.

Che significaua la otiosità.

5 *Seguiua anchora vn'altro con vn gran sasso sopra il capo, con la faccia vellata & haueua le mani legate con vna catena che gl'vsciua della bocca, & sopra la pietra, era scritto.*

QVI NON EST HODIE CRAS MINVS APTVS ERIT.

Questo significaua la dilatione.

6 *Dietro costui veniua vno, il quale haueua il destro piede asinino, & il sinistro di capriolo, alla spalla destra vidi vna grãde ala di Aquila, et al la sinistra vna pẽdẽte pietra, sopra la quale si legeua q̃l detto di Horatio.*

EXTREMOS CVRRIT MERCATOR AD INDOS.

Questo voleua dimostrare la tardità.

7 *Vn'altro vidi il quale haueua nella destra mano vn scarpello rotto, et nella altra vn martello sẽza manico, cõ questo detto scritto sopra il petto.*

NON VT BENE, VEL MALE, SED SOLVM VT INCOLATVM OPVS PERFICIATVR.

Questo

Questo significaua la negligentia.

8 Veniua vn'altro che sedeua sopra vna gran simia con vna smanicata mazza, & vna scure in mano & haueua questo detto sopra le spalle.

DOMVS SINE TECTV QVID HOMINI BONVM?

Questo dimostraua la imperseuerantia.

9 Il nono caualcaua vn fantastico animale, il quale haueua sei piedi, i doi primi erano di velocissimo capriolo, i secondi doi di cauallo, & gl'altri doi humani, sopra il petto haueua quel detto dello Ecclesiastico.

FILIA FATVA EST, ANIMA SALE SAPIENTIÆ NON CONDITA.

Questo significaua remissione, ò abbassamento.

10 Se gli altri mi furono di merauiglia, il decimo mi fece compassione, vedendolo con il capo, & con gli altri membri diuisi in molte parti, di modo che poco al corpo si teneuano & vi legei quel motto di prouerbi.

TAMQVAM DORMIENS IN MEDIO MARI.

Questo (per quanto poteua giudicare) significaua dissolutione.

11 Mi credeua gia hauer trapassato la caterua della mostruosa dõna, quando di nouo vidi molti altri verso me venire, fra i quali vno mi fece compassione, vedendolo tutto nudo, con la carne perforata à modo di criuello, da i quali buchi ne vsciua l'orina & il cibo; Sopra il capo portaua vn vaso terreo, il quale hauendo nel fondo vn picciolo buco, ne stillaua acqua, & sopra vi era scritto.

NON MINOR EST VIRTVS QVAM QVERERE PARTA TVERI.

Questo figuraua la dapocagine.

12 Chi veduto hauesse vn'altro, di compassione, & di riso si saria marauigliato, vedendolo con l'andar lento, tutto nudo, fangoso, tenersi le mani sotto a' i bracci, & di rabbia, & di fame mangiar le proprie carni: sopra il petto haueua questo detto dello Ecclesiastico.

MELIOR EST PVGILLVS CVM REQVIE, QVAM PLENA VTRAQVE MANVS CVM AFFLICTIONE.

Questo non voleua altro significare, che la pigritia.

13 Vn'altro vidi seguir tutto arrido, & secco, c'haueua doi capi, et quattro mani, cioè due che seruiuano vn capo di continuo beuere, & l'altre due l'altro capo di continuo cibo, sopra il petto haueua quel prouerbio.

VVLT, ET NON VVLT ANIMA .N. LABORANTIVM IMPINGVABITVR.

Questo era la indeuotione.

14 Seguiua vn'altro molto turbato, con il petto aperto, per il quale veder si poteua il core, alquale appesa vi era vna tarma che rodeua quello come panno: Costui non sapeua per miseria leuarsela, & portaua questo detto.

TAMQVAM ABSINTHIVM POSITVM IN ESCA DEI.

Questo dimostraua la tristezza.

15 *Di supremo riso mi mosse vn'altro, ch'io vidi tanto grasso, corpuloso, & ocioso, che vedendosi à noia à se stesso, andaua cridando morte, morte, morte, ma quella andaua fuggendo, & sopra il petto vidili questo detto.*

NON CORPORIS PINGVEDINE, SED VT IMPINGVENDO AD FINEM DECLINO.

Questo era figurato per il tedio della vita.

16 *Di simile statura era l'vltimo tutto canuto, & decrepito: Questo di colera vedeua stracciarsi la barba, & i capelli, & portaua scritto sopra il petto.*

EX ANIMO PROPTER STATVM SVMERGIT CORPVS.

Per questo era dimostrata la disperatione.

Dietro a questi veniua molta turba, fra i quali vi era Carlo figliuolo di Ludouico Carlone Re di Francia, Vencislao Imperatore Romano, Iuniore nepote di Romano, Laucapeno, & Costantino, & auanti questa turba era portato vn detto sopra vna larga insegna cosi scritto.

VATIA AD VATIAM HIC SITVS EST.

Dechiarasi il significato della mostruosa donna, poi scontra vna donzella significata per l'arte reale. Cap. 4.

IV OLTRA seguendo il destinato camino, & lasciando à dietro quella diauolosa bestia, & suoi sudditi, peruenni sopra vn tranquillo, & soaue colle, coperto da frondosi mirthi, faggi, & allori; Oue vedendo la amenità del loco, mi collocai sotto vn arbuscello per dar alquanto riposo à i miei debilitati membri, & cosi iui stando cominciai à discorrere sopra il passato mostro, & giudicai che quello fusse l'Accidia, vedendolo non solamente caualcare vn'animale si tardo, & pigro, ma per il scuto suo, nel quale era dipinto quell'huomo in se ristretto, ilqual (secondo Hieroglifici) significaua il stato della ignauia, sopra il capo delquale staua cantando quello vccello detto Vclia, il qual secondo gl'Egittij dimostraua ocio: Però il fabricatore di quello scuto con gran cõsideratione dipinse quel detto che S. Bernardo descriue nel secondo libro della consideratione, con queste parole.

FVGIENDA EST OCIOSITAS MATER NVGARVM, ET NOVERCA VIRTVTVM. *Onde si può comprendere che il scudo dell'Otio, è vna pestifera armatura. Non era merauiglia se io volendo seguir il mio principiato viaggio nella regione del magisterio reale vsuale (necessario all'huomo) non facesse qualche incontro in alcun ostacolo, il quale interromper volesse il mio cominciato camino. Oh quanti sono da questa perfida bestia interrotti nelle loro operationi, & discorsi; percioche eglino si lasciano da lei vincere, & in vn subito impregionare, di modo che vengono si di ragione ciechi, che malamente discerner possono la retta via per doue si passa al felice stato delle virtù, si come vinti furono Attalo fratello di Eumeno, descritto da Lelio, Vatia seruilio commendato da Seneca, & Heronda commemorato da Plutarco, con tutti quelli di sopra descritti. Stãdo in questo discorso, & considerando quanto male, ne gl'huomini causa quella mortifera bestia, quasi non poteua ben discernere, se molto lungi passato fusse quel duro passo, ò se pur anco iui appresso fusse mia dimora, tanto era impresso nella Idea mia la diforme effigie del peruerso animale, il quale per certo se quel grosso alloro non fuße stato mio scuto, sarei in vn pessimo punto restato, & da lei conuinto.*

Già trascorso haueua per vn buon pezzo il tẽpo sotto questo verdeggiãte albero, & leuato era per darmi al principiato camino, quando che alzati gl'occhi vidi verso me venire vna Donzella, laquale io pensaua fusse quella falsa della passata visione, che di nuouo veniße per molestarmi con sue chimere, & fantastiche demostrationi, ma più ogn'hor auicinandosi, &

vedendola di diuersi vestimenti guarnita, vidi all'hora che era vn'altra nuoua Donzella, ne sapeua per qual cagione con soliciti passi verso me venisse; della qual cosa restaua io tutto stupido, & marauiglioso; Onde fattasi più vicina, si che all'hora poteua discernere il vestir suo, il quale era all'vso mecanico, & gionta appresso me, con gratissime parole mi salutò, & io di ciò non ingrato, humanamente resi il saluto; & ella all'hora cominciò fissamente, à guardarmi senza parlare, poi esplicò queste parole. Peregrino mio qual sorte ti conduce per questi alpestri, & erti monti, senza veruna guida? che animo è il tuo di venir vagando per di quà, senza alcuna cosa da poterti difendere, da qualche occorrente infortunio? & con che via, con qual arte, ò in che modo, sei fin qua peruenuto, senza nocumento alcuno? come hai potuto fuggir di non ti inciampar per quello calle in quella spauentosa bestia? Et io à lei; di che mostro Donzella parli? & ella, d'vn certo mostro che interrompe il viaggio à peregrini, accioche quelli non vadino al fine del loro bramato camino; Et io, benigna Donzella, la mia buona sorte mi ha campato dal pestifero mostro, & grato mi saria sapere quale sei, & la cagione perche mi sei mostrata si benigna, & humana.

La Donzella esprime la sua origine, & quella delle due sue sorelle, & fa vn'essordio all'Autore.

VDENDO la Donzella le mie parole, disse, Peregrino, tu dei sapere, che la tua Donzella, la quale perdesti nella folta turba, è mia sorella per parte di padre; Al'hora io credendo esser quella tanto da me odiata, acceso d'ira li dissi; Adunque tu sei quella sfacciata, & falsa Donzella poco auanti fattami per guida? & ella disse vero è che la detta Donzella, che ti fu per guida, è mia sorella, & siamo (se non sai) tre sorelle, cioè due legitime, & vna naturale, le quali tutte quasi si assimigliamo. Il padre nostro fu il Discorso humano, il quale essendo ardentemente innamorato della Esperientia, la prese, & per forza la violò, dalla quale poi ne nacque la falsa Donzella chiamata per nome Sofistica, laquale per far vna infinità di proferte, & attenderne pochissime, ò quasi niuna, non si troua vn suo pari. Io fui la seconda figliuola, nata di legitimo matrimonio, à questo modo: vedendo il Discorso padre mio hauer generata vna figliuola tanto fallace, vn giorno disperato volendo eradicarla dal mondo, la volse vccidere: ma lei vitiosa auedutasi del fatto, fuggì insieme con sua madre. Questa poi si maritò nel Lunatico, & pazzo figliuolo della Auaritia, la quale posside molti

Regni: Essendo quella fuggita dalle vendicatrici mani del padre, esso si maritò con l'Arte reale, della quale io fui concetta, & mi chiamò Reale vsuale. Mio padre maritommi con il Studio figliuolo della Fatica, & mi donò in dotte questo solenne paese. In oltre vedendo Minerua, che di me il mondo era sodisfatto, & delle attioni mie l'huomo à gloriar si comincia-ua, per questo l'Arte matre mia, fu da essa Minerua rapita, & da Gioue fatta semidea. Mio padre di nouo si maritò con la Filosofia, dalla quale fu concetta la terza sorella nomata Reale filosofica, laquale si maritò con il sapiente, & questa è la tua tanto bramata Donzella, laquale per-desti nella folta turba, & per ciò mossa da compassione, son da te uenu-ta, acciò che non errasti la via, & ritornasti nelle mani della bugiarda mia sorella.

Vdita c'hebbi la benigna Donzella dissi, dalle tue grate parole, conosco quanto era dalla retta via lontanato, laquale ti priego à dimostrarmi. Et ella; Peregrino, la moltitudine della gente ti fece errare la felice porta; doue entrando ritrouerésti quanto brami: La rustica, & oscura porta doueua essere l'introito tuo, il quale se di nouo ritrouar vorrai, tu poi per tuo piacere trapassar questo mio lungo paese, & seguendo questo stretto calle, sicuramente entrando in vna felice via, peruenirai à quella da te desiderata porta. Però seguita animosamente, perche correndo vado in-contro à quello che là di lungi vedi discendere al basso, acciò che dall'ori-do mostro non sia offeso; Non potei tanto presto referir à vna si grata Donzella corrispondenti gratie, che subito mi lasciò senza altra guida, ma lieto, & giocondo.

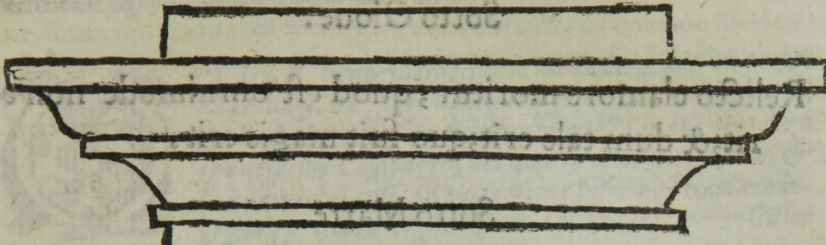
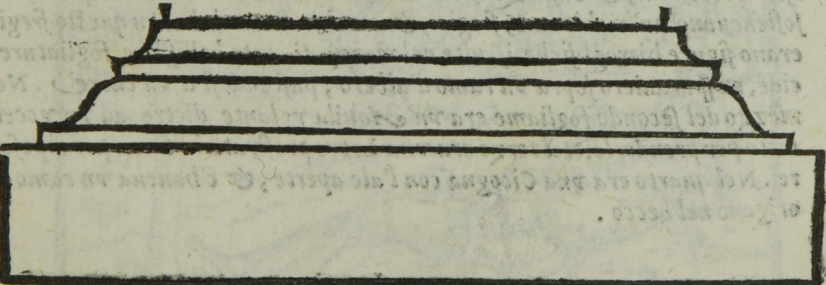
Ritroua vna grande fabricatura à modo d'arco trionfale.
Cap. 6.

SEGVENDO il mio statuito viaggio per il stretto calle, ritrouai vn'ameno colle, d'onde poi discēdendo, per-uenni ad vna via, nella quale nō per vn miglio caminato era, che alzati gl'occhi auanti, per lungo, ecco ch'io vidi vn'alta fabricatura, che riportò molta cōsolatione à i spi riti miei. Gionto là, oue era questo merauiglioso loco, mi fermai per considerare il tanto sontuoso artificio, che era fabricato di rusti-ca architettura, la quale veniua componendo quattro archi sopra quattro rusticali pilloni di bellissimo marmo. Era la larghezza di questi archi brac-cia 18. le faccie di piloni erano di otto braccia, l'altezza de gl'archi era di doppia proportione, alla larghezza; sopra i piloni era il suo corrispondente architraue, fregio, & cornice di pietra serpentina, & al basso eran qua-

droni pur di serpentino, che ornauan come base i piloni. Questi quattro piloni sosteneuano vna altissima cuba, sopra la sommità della quale era vn polito piedestallo tondo di corniola, sopra ilquale era vna grande figura di Alabastro, con filosofale toga ornata; intorno erano isculte queste lettere tanto grandi, che stando al basso benissimo comprender si poteuano.

GEORG. AGRICOLA REIP. NOSTRAE DEFENSOR, ET MAGISTER.

Sopra la cornice di questi archi erano quattro frontispicij, due tondi, & due acuti, & sopra ciascun di loro era vn piedestale, ilquale sosteneua vna virile figura togata, & ciascuna haueua il suo nome scritto nei sottogiacente piedestale. In vno era questo nome,

STRAT. LAMPSACENVS. Nel secondo.
PANDVLFVS ANGLVS. Nel terzo.
CALBVS FRIBERGIVS. Nel quarto.
VANNOCIVS BIRINGVTIVS.

Nei sofitamenti de gl'archi erano isculti i quattro tempi dell'anno, & nelle parieti di sotto erano scolpiti varij artificij humani, operanti circa i Metalli, & mezzi minerali.

Passato alla contemplation della interiorità di questa fabricatura, vidi nel mezzo di essa, situato vn' alto piedestalo di cinque faccie, & era de Diaspide verde. Questo sosteneua vnà polita colonna di corallo ornata di base, & capitello di corniola. Sopra questa (laquale era braccia otto, con la sua proportionata grossezza) era vna figura di perla in forma di Minerua, Dea, & inuentrice dell'arti. Sopra ciascuna faccia, ò cornice del Piedestale, cioè al piede di detta colonna, erano cinque figure di marmo, le quali dimostrauano i cinque pianeti legati come prigioni à quel la colonna; i quali erano Saturno, Gioue, Marte, Venere, & Mercurio. Sotto i piedi di Saturno in vna delle cinque facciate del piedestale erano scritte queste seguenti parole.

DVM FORMA MVTETVR, IN-
CIPIT ESSE QVOD NON
ERAT; ET DESINIT ESSE
QVOD ERAT; TAMEN IDEM
ERIT QVOD ERAT.

Sotto Gioue.

Relicto clamore moritur; quod est omnimode non erit; & dum tale erit; quo fuit magis erit.

Sotto Marte.

Mutata arte natura; nunquam erit quod erat; & incipit esse plusquam erat; & dum mutet quod habet; accipit quod non habet.

Sotto Venere.

Sola arte, sola via, morte mutatur nunc; in quod viuens non erat tunc; & modo tale erit ex nunc.

Sotto Mercurio.

Circonuolat ad altiora, vt sit quod non erat; & dum sit quod non erat; alteruter est quod erat.

Ne gl'anguli di dentro i piloni, erano quattro colonne di Alabastro con i suoi piedestalli, & basi. Queste erano di dorica fabricatura composte, che sosteneuano vn'architraue, fregio, & cornice di corniola. In questo fregio erano figure hieroglifiche isculte nel mezzo di certe bellissime fogliature, cioè, vn sparauiero sopra vn ramo d'albero, pascendosi d'vn cuore. Nel mezzo del secondo fogliame era vn'Aquila volante dietro ad vn vccelletto per prenderlo. Nel terzo era vna Lepre prostrata in terra per riposare. Nel quarto era vna Cicogna con l'ale aperte, & c'haueua vn ramo di origano nel becco.

Dechiara la significatione della fabricatura, poi d'indi partito vide vn marauiglioso vccello. Cap. 7.

VELLE figure hieroglifiche mi diedero per vn pezzo da trauagliare, pure hauendoli sopra ciò considerato, giudicai che volessero significare quella dotta sentenza che descriue Cassiodoro, nel quarto delle sue epistole, & la interpretai cosi. In tutto viene infermo l'humano ingegno, se con la vigilanza non è aiutato, & cosi dice Cassiodoro.

ÆGRESCIT PROFECTO INGENIVM NISI VIGILATIONE REPARETVR.

Di quelli motti poi, che io vidi nel piedestalle non poteua comprendere la perfetta significatione, essendo quelli enigmatici; Ma per le sopragiacenti figure, giudicai che volessero significare la trasmutatione di essi pianeti. Retiratomi poi per riposarmi alquanto sotto le folte frondi d'vn Arboscello, doue vn'aura suaue dolcemente spiraua, sentei vn marauiglioso Augelletto, il quale armoniosamente cantando, non sol faceua la voce propria, ma imitaua quella de molti altri augelli.

Io vdendo si sonoro canto, & quasi scordatomi il resto della fabricatura, mi leuai alquanto da terra, & subito sentei detto Augello variar le voci, imitando hor quella d'vn satinetto, hora quella di chioccia, & de pulecino, & di gallo; ma quel che mi parue piu marauiglioso fu, che faceua quella di piffero da campo, & da camera, alle volte imitaua vn violino, hor vna cetra, & alle volte ancora vn armonioso leuto: Era cosi vago questo augelletto (oltra i merauigliosi canti) & di cosi bellissimi colori nelle penne ornato, che non meno era il diletto, & la consolatione dell'orecchie, che quello de gl'occhi. Questo se io proprio non lo hauesse veduto vestito de varij colori, di giallo, rosso, nero, & turchino hauereilo giudicato alla dolcezza del canto, quello istesso c'ha nella nostra Città M. Gio. Maria Gandello, per lui amaestrato, perche già ho molte volte (veduto iui ritrouandomi) molti terrieri, & forestieri fermarsi alla sua botega per il marauiglioso canto, & sonora voce del suo Stornello. Onde inuaghito di tanta dolcezza quasi mi era smenticato il camino, & me stesso: Pur ritornando in me medesimo consideraua la sodetta fabrica, nella qual consideratione trasportato, ecco che sentei vna sonora armonia d'vna Sampogna, laquale dolcemente intonando, empiua il circonuicino luogo di soaue melodia. Perilche alzati gl'occhi verso il suono, vidi che quello, ilquale con tanta sonorità della festiua sampogna passaua il tempo; Era Pan secondo i gentili, che con Siluano à vicenda con i loro instromenti, dauano alle Ninfe molta consolatione. Leuato d'indi andai la doue quelli con si gran diletto solicitauano i loro instromenti: oue ecco, subito gionto ch'io fui, Siluano vedendomi tutto allegro, & intento à voler seguir il principiato camino, essortommi di sempre perseuerare nella patientia, con la quale si vede il fine de ogni suo dissegno, in testimonio della quale, nella istessa Sampogna cantò questi versi.

NON è difficil cosa che si sia,
Ne tant'alto, ne si lontano segno,
Doue spesso arriuar l'alma disia,
Che non s'aggiunga oprando arte, e ingegno;
Con la patienza dolce, santa, e pia,
Vn bel spirto consegue il suo dissegno,
E gode al fin; il suo bramato intento
Ricco d'ogni virtù, lieto e contento.

Appena Siluano finito hebbe i suoi sententiosi versi, che Pan volendo essortarmi a non diffidarmi di seguir piu oltre; perciochel'huomo per fatica,

ca,non deue restare di seguir virtù,cantò questi altri versi, quasi a vicenda essortandomi, ch'io non douessi mai per fatica alcuna ritrarmi da questa,& d'ogn'altra honorata impresa.

PER conseguir qualche gentil dissegnò,
O per dar fine ad honorata impresa,
Non resti alcun d'oprar l'arte, l'ingegno,
D'affaticarsi con trauaglio, e spesa;
Bisogna sofferir, chi vol al segno
Gionger, della virtù da pochi intesa,
Ch'al fin ricchezza, honori, al mondo sola
Virtù lodata, per fatica vola.

Peruenne ad vn larghissimo fiume, oue per vn vecchio Nocchiero passa oltre. Cap. 8.

HAVENDO quiui per vn pezzo riposato, & desiando piu oltra seguir il principiato camino, con debite salutationi resi gratie à Pan,& à Siluano,de i suoi grati ricordi. Et poi mi mettei in viaggio; oue caminando sempre sotto frondosi alberi, peruenni ad vn larghissimo fiume, ilquale discorreua cō vna chiarissima,& limpida acqua: Et perche era necessario ch'io trapassassi questo largo fiume cō vna barchetta,la qual à posta custodiua vn canuto, & robusto vecchio, dubitar mi faceua di qualche futuro male; perche di là dall'altra ripa, erano le radici d'vn'altissimo monte, sotto il quale per quanto giudicaua passar mi conueniua,smontando prima ad vna oscura cauerna, ò buca, che da lungi pareua nel duro sasso fatta. Questa mi daua non poco da pensare, & infondeua in me mille frenesie,& imaginationi,percioche,per il canuto nocchiero, & oscuro porto,non poteua altro congietturare se non che quello fusse il dolente porto di Acheronte;Onde cominciai farmi tutto pauroso, & stupido, bagnando di lacrime le mie pallide guancie, & già la voce mia si faceua rauca, & io tutto dolente, quando che leuati gli occhi verso l'irreparabile barca la vidi magnificamente guarnita d'vna opra si ricca,& da buō maestro fabricata, che questa eccedeua quella che già ridusse in Colcos Iasone,Castore, & Polluce: ò quella che per beneficio di Minerua con ingegno fu fatta, & detta Tritone: Dilche non poteua sperare se non felicissimo viaggio, & anco di sommo gaudio mi pasceua, vedendolo ornato d'vn stabi-

ſtabilito timone d'vna ponderoſa ancora, d'vn'alto albero, & d'vna ventilante vela, ſopra laquale era dipinta vna ſtella con vn circongiacente ſerpe con queſto detto di auree lettere ſcritto.

DVCIT ARTEM, AD LVCEM VERITATIS TEMPVS.

Smontato in terra il canuto vecchio ſalutommi con benigne parole, & cominciò eſſortarmi di perſeuerare nel principiato viaggio. Io vditolo cominciai in tutto à rallegrarmi, & chi fuſſe con grato modo li dimandai; Et eſſo peregrino il nome mio è Tempo, & ho vn figliuolo nomato Studio, ilquale oltre quello altiſſimo monte tiene vn grandiſſimo paeſe; Quiui à queſto negotio ſon da Gioue ſtatuito, per trapaſſare con queſta ſicura nauicella i volonteroſi peregrini; Et io à lui Padre mio, ſapprai che poco fà ritrouandomi ſotto l'ombra d'vn folto arboſcello iui venne vna benigna Donzella, laquale diſſemi eſſere moglie del Studio figliuolo della fatica, & che per di qua via haueua vn ricco ſtato; Allhora il benigno vecchio diſſe non perdiamo tempo, ma intriamo nella preparata nauicella mentre che i cieli ſono per noi fauoreuoli. Entrati nel felice legno, & datte le vele al vento, giongeſſimo al deſiderato porto, ſopra il quale ſubito ſmontato ch'io fui il buon vecchio da me preſe licentia.

Conſidera la entrata d'vna ſpelonca, poi vide la nauicella ritornare con armonia: & è datta all'Autore vna Ninfa per ſcorta.

Cap. 9.

ER vn pezzo ſtato era à conſiderare la entrata di queſta oſcura ſpelonca, auanti laquale era vna piazzetta di mezza circulatione, il ſemidiametro della quale poteua eſſere circa ottanta paſſi; ſopra di queſto introito vidi in vna negriſſima pietra di parangone iſculto queſto ſententioſo detto, eſtratto dal perito Ariſtotele.

HAC ITVR AD ARTRM, QVÆ CITRA FORTVNÆ LABORAT OPEM.

Ilche nõ ſenza conſideratione il dotto fabricatore ornò ſi felice entrata de coſi ſententioſo motto ſcolpito nella ſodetta pietra. Haueua doppo vna lunga conſideratione ritrouato che queſta era la ſolenne entrata della eſperientia ſignificata per la nera pietra, ſopra laquale ſi fa parangone del ſofiſticato oro, ò argento; & che per queſto introito ſi paſſa alla diuina arte, quando che di nouo guardãdo verſo il larghiſſimo fiume, vidi la paſſata nauicella, à tutta vela verſo me tornarſi, dalla quale vſciua vna grata armonia. Piu ogn'hor auicinandoſi il ſolcante legno faceua il diuino tuono di

con-

concordanti instromenti ribombare l'Echo nella oscura spelonca del ben fabricato porto; percioche chi si faceua sentir con la serenga di Cibele, con il calamo & tibia di Marsia, chi con fiauti, pifferi dretti, & trauersi, chi con cornetti sonori, & muti, chi con la storta del Rè Mida, con la soaue tromba di Moise, & con la fistola di Pan; Altri con il choro, ciembalo, & organo di Ieronimo; Altri con Cornemuse, piue, zampogne, & molti altri instromenti, si da fiato come da vento, i quali in piu chori diuisi rendeuano vna magnifica armonia: gionto il felice legno in porto, & vedendo smontare la sodetta Donzella detta Reale vsuale con vna compagnia de lasciuette ninfe entrai in vna solenne giubilatione; Questa vedendomi iui solo, & senza guida, laquale mi fusse scorta per condurmi al esito della spelonca, con tali parole mi salutò. Peregrino se fortuna t'ha fauorito per fin à questo solenne porto, nel quale senza il tempo mai haueresti possuto peruenire; Dico anco che entrando in quella oscura entrata senza guida, non saresti mai per vscire; Perilche acciò tu conosca che da leale, & veridica Donzella io procedo verso gl'ingredienti peregrini, di non lasciarli ne gli occorrenti pericoli senza qualche guida, son da te venuta con festinante camino, & pigliarai questa mia carissima Ninfa per tua scorta, la quale mediante questa ardente facella, sempre sarà tua compagna, & maestra.

Recita quanta fu l'allegrezza per la Ninfa, & la sua beltà.
Cap. 10.

DI QVESTO quanta fusse la consolatione, & gaudio non sappria narrarlo, ne men vguagliar se gli potria quello di Filippide comediografo, ilquale dalla molta consolatione per la receuuta vittoria fu estinto: Et anco quella del sapiente Filemone Poeta, delquale tanta fu la receuuta allegrezza per il veduto suo asinello, ilquale cosi ciuilmente mangiaua i raccolti fichi che essaminandosi morì. Già cominciaua io à referir gratie alla grata Donzella quando essa con la prospera nauicella d'indi partendosi fece vela. Restati iui soli la Ninfa, & io cominciai fissamente à guardarla & da lei non poteua leuar gl'occhi, vedendo la sua bellezza auanzare quella delle Nereidi, & Oceanitide maritime, delle fluuiali Naide, delle Napee di fonti, delle siluose Driade, delle montane Oreade, delle pratiue Himnede, & delle Amadriade Ninfe de gli alberi. Se questa fusse dico stata veduta da Vergilio esso non haueria si per bella lodata Amarilla, & cosi Ouidio Atlanta, Catullo Ariadna, Propertio Antiopa, Statio Argia, Marciale Fabulla, & Horatio Glicera. Di piu arden-

ardente, & amorosa face si saria scaldato Plutone di questa formosissima Ninfa, di modo che hauria lasciato di rapir la infelice Proserpina; Cosi Ercule questa veduta non hauria rapita la sua Bricia; Gioue Egina, & Europa; Apolline Marpissa; Aiace Cassandra; Paride Helena, Theseo Arianna, & Giasone Medea, onde essa vedendomi quasi di merauiglia essaminato, & accortasi che altro diletto non sentiua, che pascermi guardando la sua impredicabile bellezza, disse: Lasciamo Peregrino queste speculationi da parte, & seguitami, se il desio tuo è di vedere il fine dell'incominciato viaggio. Con queste benigne parole cominciò con la face della cognitione in mano entrare nella oscura cauerna, & io à seguirla non fui lento. Et quando fussimo per quaranta passi entrati ritrouassimo vna ritonda tomba, nel cui mezzo era vn'alto piedestale di vna variata pietra, sopra del quale era situata vna piramide rotonda di bellissimo Alabastro, sopra il piedestale era questo detto,

SENSVS EST SINGVLA-
RIVM, SCIENTIA
VERO VNIVER-
SALIVM.

La grata Ninfa cominciò à dire: ecco che hormai entraremo nella speculatione de' secreti di natura, & vedrai sotto queste cauerne, cose da te non pensate, & però seguitami; seguendo il nostro camino, peruenissimo in vna grandissima rottura, nella quale da alto stillauano goccie di acqua, lequali cadendo, con il tempo si congellauano, & pietrificauansi, per essere miste de denso suco, & per quello ch'io poteua comprendere, erano di variato colore.

Vedendomi la mia scorta di ciò in speculatione, disse, che cosa strana ti fa marauigliare? è forsi per la stillante acqua da te veduta ò per esser condensata, o per il suo colore? Alche io risposi: essendo il color dell'acqua (per quanto penso) di sua natura se non vno, cioè limpido, & bianco, per questo io staua à considerare d'onde causar si potesse questo variato colore, & non è che di altro mi marauigliassi perche so ben che la maestra natura

pro-

produce di continuo nuoue, & incognite cose all'huomo, lequali per spacio di tempo sono poi per isperienria conosciute, & ella fecemi tale risposta.

La Ninfa dechiara la natura dell'acque sotterranee; & di alcuni fiumi. Et altre bellissime cose. Cap. 21.

V dei sapere che queste goccie stillanti da quegli alti sassi, e così condensandosi, non si può dire che questa sia semplice acqua, perche saria di suo proprio colore trasparente senza sapore, & odore, sottile & lieue. Però questa condensandosi, è da dire, che sia mista; Percioche le pure, e semplici acque esalando per i porri della terra, si infettano, mescolandosi ò con qualche misto, ò con suco liquido, ò con terra, ò con pietra, ò con metallo, ò alle fiate con suco condensato; Perilche questa in tal modo vedendosi condensare, si potria giudicare che fusse pura essalatione, che passando per qualche luogo, oue siano sughi liquidi, si infetta di tal sorte che mutando natura viene atta alla pietrificatione. La natura dell'acqua si conosce dal suo colore, sapore, odore, calore, spessezza, e peso; ma il proprio suo colore è bianco; quantunque il peritissimo Clearco tiene che sia tra il bianco, & il nero; Oltra questo suo proprio colore, sonoui acque di color latteo, come è l'acqua del Danubio, la doue esso diuide la Vindelitia, & il Norcio dalla Germania; Di bianchizzo colore quella del fiume Oaxe della Scithia; Di bianco, come il fiume Nera della Vmbria; Di Luteo come il fiume Ochra della Sassonia; Di Flauo, e biondo, come è il fiume Meno della Germania; Di sanguineo, come è l'acqua del fonte Telepho; Di rosso, come è il fiume Rubicone della Italia, ò Redera della Germania; Di verde, come è il fiume Moscella che scorre nel Reno. Sonoui anche di glauco colore, come è l'acqua ch'è nella Termophile, cioè quella che scorre nel bagno; Di ceruleo, come è il fiume che passa trà Treuiggio, e Feltro, ò il fiume Bla di Sueuia appresso Blabeura, & vltimamente di color tendente al nero, come è il fiume Ilza, che vien da i monti Boemi, e che scorre nel Danubio. Questi quanto à i colori saranno sofficienti essempi. Mà perche il sapore è vn'altra qualità intrinseca, però dicoti esserne di sapore vario, come di dolce, grasso, salso, amaro, acetoso, astringente, ò stitico, acre, ò di sapore strauagante, come di solfo, di rame, di ferro, e d'altri: Di dolce, e soaue, come l'acqua del fiume Smeno della Laconia; Et poi d'vn'altra dolcezza, & soauità che eccede tutte le altre, come è l'acque del fonte, che si troua lontano due miglia à Grauia, & come l'acqua de i bagni di Cardria appresso Dascilo, laquale (come dice Pausania) è di tal dolcezza, che eccede il latte.

Ma-

Marauigliar ben ti faria vna sorte di acqua, che tiene il sapore di vino gustandone come è l'acqua che si troua appresso Paphlagonia, alla quale tutti i paesani vi concorreno per berne, & di simile qualità è il fonte nella Isola di Andro detta Diotechnosia, ò il fonte di Naxo recitato da Propertio. Di grasso vedrassi poi com'è Lipari fiume nella Cicilia, il quale si vede come vnto di oglio scorrere. Di salso come molti fonti nella Germania. Di amaro come le acque calde che nascono à Marmarica oltra Arsinoe, & col fiume Hippano di Ponto si mescola vn picciolo rio che sente di molta amarezza. Di acetoso ne sono molte nella Germania, massime vna fonte che nasce cinque miglia lunge di Elbogena terra di Boemia, che si potria vsare per aceto. In smolnicio v'è vn pozzo la cui acqua è forte stitica, & astringente, & ha anco acrimonia in se. Di Acre, & Violento vi è il fiume Stige, percioche di quella acqua posta in vaso di Argento, Rame, ò ferro il pertugia, come fa l'acqua che si vsa per partir l'Oro dall'Argento. Et i sodetti saranti per essempio.

Ritroua vn'aurea lastrula, & la Ninfa dice la Origine.
Cap. 12.

POI che per mezzo miglio caminato hauessimo per la lunga, & scabrosa spelonca, nella quale sempre qualche ostacolo di acute pietre, hor mi percoteuano il capo, hor le spalle, & hor le schinche, peruenessimo in vna altra oscurissima tomba, oue postasi à sedere sopra scabrosi sassi à riposarsi, non molto lungi vidi vn non so che di lampeggiare: per ilche leuatomi, & andato inanti per veder questa marauiglia: Ecco ch'io trouai vna splendente lastrula; la quale al colore, & al peso giudicai di finissimo oro, all'hora mi parue essere nella minera di Norico, nella quale i Taurici cauando tal'hor anci ben spesso ritrouano pezzetti d'oro di grossezza d'vna faba, ò di lupino bello puro, & netto. Et ritornato à seder appresso la mia fida guida, dissi, Scorta mia benigna, & grata, per quello ch'io posso conietturare noi siamo passati quasi nelle intime parti di questo altissimo monte; Doue la madre natura è fauoreuole, per esserui la vena del oro: Et ella peregrino, anzi che la madre natura anco altroue ha fatto de tali doni, & però in più luoghi si è ritrouato più puro, & netto che misto dalle pietre, dalle molte terre, & dalle diuerse pietre, con lequali suole essere concreato, & di ciò ne fa fede molti fiumi fatti celebri, non per loro natura; Ma per le loro arene, & pezzetti d'oro, che essi conducono, com'è il fiume Tago della Spagna, il Gange della India, lo Hebro della Tracia, il Patolo della Lidia, l'Albi della Germania,

il Pò, Tesino, & Adda della Italia, & molti altri: Et io à lei, Mi marauiglio di tanti goffi ignoranti che vogliono far minere d'oro in casa, con i loro fabricamenti in aere, nella qual cosa primamente spendono la rational minera della loro vita, con la stabile minera del suo hauere per voler ritrouare quello che non può far arte, ne natura, in quello suo così breue tempo, & imaginati vasi, & empiastri.

La Ninfa riprende chi segue la falsa Donzella abbandonando la veridica sua Regina. Cap. 13.

A QVESTE parole rispose così la Ninfa. Di questo ne è cagione la mia falsa sorella, la quale à i ciechi auari, sa si ben dipignere quelle sue chimere, ch'essi pensandosi alla sicura farsi ricchi, anzi ricchissimi, co'l suo star in casa, intorno à quelli tanti capriciosi vasi, tanti forni, tanti registri, tanti destillamenti, & tanti crusioli, lasciano il praticare per gli alpestri, & metallici monti, la doue la natura da douero da finissimo l'oro, & l'argento, & molti altri minerali, & mezzi minerali, tanto vtili all'vso humano. Non ti dico questo senza causa; perche so ben che molti vi sono, anzi vna infinità d'huomini, che hanno ritrouato, ò saputo, & stattone patroni de varie minere: & lasciamo andar da parte quelle di Rame, Ferro, Piombo, Stagno, & simili, che poco se ne sono curati. Ma anche di quelle che rendono Argento. Ti so dire che tanto è in loro inuecchiata quella insanabile febre etica della auaritia, che non possendo tollerare di guadagnare dieci, vinti, trenta, & più per cento co'l affaticarsi in questa certa, & veridica arte metallica, lasciano da parte la certa, & seguono quella disperata Arte sofistica della mia bastarda, & falsa sorella; perche promette di far ricco l'huomo, non in doi, ò quattro mesi, ma in tre settimane, anzi in trei giorni. Questi tali potriano seguir la insegna dell'inasinito Rè Mida, ilquale si potria mostrar per oraculo de gli auari, & de gli ignoranti: Lasciamo questo da canto, che creditu che vtile renda la mutatione fatta con questi metalli inferiori, cioè, Rame, Ferro, Stagno, Piombo, Argento viuo, & altri come è Stibio, & Marchesita, i quali non solamente sono vtili, ma commodi, & necessarij: Et che ti parerà quando questo vederai con effetto? sì come hora da me hai in parole. Et io risposi allora, credo che non senza cagione il discorso humano habbia procreato quella sua figliuola detta Reale usuale, & donatogli sì ricco paese, & che con quella sua mistione d'un metallo con l'altro, ò per se con altra cosa, trasformando detti metalli, fa altra metallica compositione, come è primo il bron-

il bronzo d'Artigliaria; 2.de Campane; 3. il Rame in color d'oro detto oricalco; 4. & 5. in color bianco con calamitta per far vasi; 6. la compositione de Specchi; 7. la compositione per caratteri da Stampare; 8. il far il Piltro per vasi; 9. & 10. la Cerusa; 11. la Biacca; 12. il Verderame; 13. & 14. l'Azurro; 15. il Cinaprio; 16. il Solimato; 17. il Precipitato; 18. la preciosa gemma dell'Antimonio, & altre simili ritrouate inuentioni, & ella disse di queste operationi vederai in breue casi compassioneuoli, & che ti parerà miracoli, però leua.i, & caminiamo, perche lunga è la via per questa oscura spelunca.

Leuati dal quieto sedere, seguitassimo il nostro principiato camino, nelquale spesso calpestando sopra qualche fantastica pietra, hora azurra, hora nera, hor biggia, hor lucente, hor bianca, & d'altri colori, mi faceua non poco trattener nel camino; onde vedendo tanto spesso fermarmi, la mia grata scorta disse; per non lasciarti con la mente in consideratione, sopra la varietà di tante pietre, entriamo in quella bellissima tomba, oue là auanti vedi quella pendente lampeda, & iui da me saratti il tutto scoperto. Nel dir queste parole entrassimo nella tomba, nel cui mezzo era vn'alto Piedestale di finissimo, & venoso Iaspide, sopra ilquale vidi vna statua di fina Corniola, laquale alle sembianze dimostraua la figura di Mercurio: Questa teneua vn candelabro distinto con sette lumi, questo hieroglificamente dimostraua essere il nume della naturale filosofia. Sopra le quattro fazze del Piedestale con bellissimi berilli si formauano questi quattro detti. Nella prima dellequali era

NATVRA OPERATIONVM MAGISTRA. Nell'altra parte.
NATVRA SECVNDVM ORDINEM OMNE FACIT. Nell'altra parte.
NATVRA NIL FACIT FRVSTRA. Nell'altra parte.
NATVRA NON DEFFICIT IN NECESSARIIS, NEC ABVNDAT IN SVPERFLVIS.

Doppo ch'io hebbi per vn pezzo considerato il luogo, & i sententiosi detti, sedei à canto la mia fedel guida, laquale con benigne parole disse, per rispondere alle tue dimande fattemi poco fà, circa quelle pietre di tanti colori da te vedute; dicoti, che della varietà di colori, di quelle pietre (lasciando da parte tutte le altre) è cagione la varietà della materia, cioè, del suco; perciò che il freddo formando i Metalli, solamente la stingue insieme, & per questo anche i Metalli trà loro sono differenti sì di colore, splendore, sapore, & odore, come di peso, fortezza, & debilità. Et io, Donzella, di tutto ciò dammi vera instruttione, onde così cominciando disse.

La Ninfa

La Ninfa rende la causa del colore de' Metalli, & loro creatione. Cap. 14.

ACCIO, che tu prima intendi d'onde viene il variato colore de detti metalli, odi: l'oro è di color fuluo, perche, ò il colore mutò la terra in vna certa sincera, & pura flauezza, prima che si trouasse mista con l'acqua, ouero il suco si tinse di quel colore istesso, ilquale doueua poi diuentare oro. Il rame è rossetto, per hauer il calore prima abbrusciato quella terra alquanto arsa, & non pura. L'argento è bianco, perciò che fù la sua terra bianca, & si come è anche quella dell'argento viuo. Il piombo bianco, cioè il stagno, è men candido per la sua terra piu oscura, per laquale è causa che men bianco si dimostri. Il piombo cinericio, cioè antimonio. Il piombo nero è di color fosco per la sua terra bianca, laquale mista con la nera si fa fosca. venendo poi alla tua resolutione della varietà delle pietre dicoti, che le pietre hanno quelli colori istessi, i quali haueuano le materie, delle quali esse sono fatte, & il colore appresso (che è anco causa efficiente) dà il colore alla materia, perciochè questo può fare i colori chiari oscuri, & gli oscuri chiari; stando che le pietre pigliano il loro colore, cosi dalla materia, come dalla loro causa efficiente; & io risposi, credo questo, Ma quello ch'io desidero sapere è la varietà di colori del le dette pietre, cioè ciascuna minera che colore in se contiene, & delle cose raccontate (che molto sono state à me gratissime) ringratioti, & ella. La tua dimanda è meriteuole di resolutione, però in breuissime parole sodisfarò all'intento tuo.

Essendo l'oro il piu nobile Metallo de gl'altri, da lui cominciarò à distinguere la minera sua, laquale è de diuersi colori, perciochè se ne troua in varie pietre, lequali hora sono azure come è il lapislazuli, hora gialle, come è l'orpimento, & marchesite, hora di color smorto, come è nel marmo salēgo & hora in certe pietre nere à guisa di bronzi fluuiali, lasciando da parte vna certa terra bituminosa di colore com'è la terra Argilla graue, & che rende odor di solfo, & molte arene di fiumi: La Minera dell'argento è più variabile, perciochè questo metallo quasi sempre si ritroua vnito ò cō rame, ò con piombo, & qualche fiata con ferro, di modo che ogni mistione varia colore, secondo la natura, cioè di azurro, di verde, & di giallo, ma non distintamente tutta gialla, tutta azurra, ò tutta verde; La minera di questo metallo è assai ponderosa, & per il più con lucente grana, la quale quanto piu minuta sarà, tanto più di bontà sarà & migliore; Di questo metallo ritrouasene in molte pietre, come in vna simile al treuertino, & al bazano,

bazano,& in vn'altra ch'è di color bigio, ma fosco,& smortizzo; Se sarà adunque ritrouato in vna pietra bianca piombosa, & graue, essa sarà ottima minera; lasciamo le pietre, perche alle volte se ne ritroua in vna certa terra bigia, oscura in quantità, ma se sarà la detta terra di ferrigno colore, ò rossiccio,& lucente, tanto più sarà abondante di argento. Passiamo al rame; Questo metallo ritrouasi in varie pietre; ma assai bene in vna certa pietra come pauonazza, ò bigia, laquale ha alcune venette uerdi ò gialle; Se ritrouerai l'albazano essere vn poco uerdizzo, ò di color pauonazzo, allhora starai sicuro di hauer ritrouato vn tesoro per essere la miglior minera di tutte le altre. Il piombo ritrouasi da molti prattici in vno certo sasso detto colombino, che è tutto sospeso, spongoso,& bianco, com'è la pietra trauertina, con certe pontette nere, anco trouasi in pietra rossa, ò in vna certa terra di color cenericcio; Ma quella che si ritroua nel sasso bianco con grana chiara,& minuta, è di tutte la migliore. Per il piu il stagno si ritroua in queste tre pietre, cioè bianca, ò tendente al giallizzo, ò bigio oscuro, o pietra spongosa, laquale non è così dura come quella del piombo; La minera del ferro è de assai sorti; ma parlando prima della migliore, dico essere la ponderosa, chiara, ferma, di grana, priua d'ogni cattiuo odore, netta di terra, fuggendo quella che ha colore di calamità; però queste sono le più note specie del ferro, quella c'ha odore d'altri metalli malamente si può purgare, senon per vehemente fuoco,& è frangibile; Vn'altra è nera con grana minuta, laquale è più,& men buona secondo la sua qualità; vn'altra è chiara,& ponderosa, laquale è ottima; Vn'altra ritrouasi con minuta,& rilucente grana, che facilmente spoluerizandosi vien tenuta per il più non essere troppo buona; quella poi che si ritroua hauer color nero, con grana grossa; vale quasi niente ò poco. Hor lasciaremo da canto tutti gli altri mezzi minerali, perche lungo saria il nostro ragionamento.

Ritroua i nomi de molti auttori, poi all'vscir della spelonca, si parte la Ninfa. Cap. 15.

VEDENDO la Ninfa, che anco io staua ad aspettare sopra ciò qualche ragionamento, dissemi. Se hai disio di saper piu distintamente legi il nostro diuino Georgio Agricola. Oltra di ciò se poi desideri di sapere i secreti di natura, i quali si conoscono con questo nume della natural filosofia; questi ritrouerai descritti da infiniti scrittori Greci,& Latini, i nomi de i quali ò almeno della maggior parte così d'antiqui, come de moderni, vedrai isculti in questi tre marmorei quadramenti,

menti, per iquali dottamente uien formata la tomba in quadrangulo. Io desideroso non solamente di sapere quelli nomi, ma per prenderne per mia memoria un essempio sopra un foglio cominciando al primo quadrato, poi al secondo & al terzo ritrouai questi.

Antiates
C. Plinius.
Cornelius Nepos.
Theophrastus
Epigenes.
Archimedes.
Aristoteles.
Artemedorus.
Democritus.
Tuberonus.
Antigonus.
Cælius Antipatrus.
Theocrestus.
Zeroastes.
Theomones.
Zactalias.
Andreas.
Plato.
Attalus.
Annius fæcialis.
Butthus.
Diagoras.
M. Varro.
Alex. Polystores.
Senex nigrus.
Pyteas.
Seneca.
Fabianus.
Apicon.
Aristagoras.
Sotacus.
Antistenes.
Stesias Guidius.

Sudines Eschio.
Praxiteles.
L. Piso.
Herodotus.
Eudoxus.
Plistonicus.
Pelopeus.
Messala.
Isidorus.
Trasillus.
Archelaus Rex.
Euhemerus.
Sophocles.
Iulius Bassus.
Niceas.
Iacchus.
Metrodorus Sepius.
Xenontius.
Durides.
Theopompus.
Iuba Rex.
Mnexicles.
Ismenias.
Metridates.
Caracenus.
Philoxenus.
Asaruba Mnesea.
Xenocrates.
Dionisius.
Mecenates.
Nymphodorus.
Marsus poeta.
Nicander.

Lyceas.
Ruffus.
Vannotius Beringutius.
Callistratus.
Olimpicus.
Iolla.
Timeus Siculus.
Mutianus.
C. Ictius.
Satirus.
Verrius.
Corn. Bocchus.
Pelagius.
Fab Vestalis.
Heliodorus.
Bucoridas.
Diomedes.
Philo.
Vitruuius.
Euripides.
Galba.
Demoteles.
Calbus Fribergius.
Pandulfus Anglus.
Apellas Tasius.
Anaxilaus.
Cassius Hemina.
Duricles.
Horus Chrisorichites.
Aion.
Aristogenes.
Affricanus.

Corn. Celsus. Lindus. Parmensis.
Zosinus Alexad. Licus. Ostanes.
Xenocrates. Saoranus. Stephanus ad Heracl. Imp.
Theophilus. Rodianus. Licinius Macrus.
Salpas. Pebicchius. Io. Apuleus.
Albertus. Petasius. Menechinus.
Trebeus Niger. Nicceratus. Canides.
Salustius. Sestrius Niger. Cecilius.
Messala. Policlitus. Hippocrates.
Comerius. Polyhistores. Callimachus.
Theomnestus. Polibius. Heraclides.
Trogus. Scephius. Democrates.
Veradianus. Menander.

Non haueua anco finito di scriuere tutti i nomi, che nel terzo quadramento si conteneuano, quando la mia grata Ninfa disse. Peregrino non piu autori perche la gran copia confonde il ceruello, ma seguiamo piu oltre; Mossasi essa con l'ardente facella per caminare per la oscura via, non potei oltra procedere nel pigliare essempio di piu nomi, ma con presti passi fui sforciato seguirla, & seco entrai in vna lunga spelonca, laquale (quantunque oscura, & alta) era drittissima, facile, & tendente verso la sommità del monte. Come io cominciai prendere lume della bocca della vscita, la scorta mia non so à che modo la perdessi. Ilche non poteua considerare se questo fusse per me felice, ò infelice segno. Pur discorrendo con l'intelletto giudicai che l'hauermi essa cosi solo lasciato, essere stato à buon fine, percioche essa ben sapeua, che non haurei ritrouato piu ostacoli alcuni in essa spelunca.

Ritrouasi sopra vn ameno colle quale lasciato, viene ad vna selua
Cap. 16.

ON queste considerationi caminando veni all'uscita di questo lungo, & oscuro loco, oue mi ritrouai sopra la sommità d'un ameno colle, ilquale era contiguo all'altissimo monte, la cui costiera era longhissima. Quiui dolcemente spiraua vna aura leue, laquale moueua gl'odorosi fiori, & le fresche herbette, vedēdo il luogo atto per dar quiete alla mia stanca vita, mi collocai sotto l'ombregianti frondi delle

glandifere querciole. Quì non ui mancaua la purpurea uiola, il maro, la bianca, l'azurra achilea, il candido Lilio conuallio, l'abs arabica, il milelotto, il cartamo, il foglio, il croco, il rampante ciclamino, & gelsomino bianco, & giallo, l'odorato Lilio, & molti altri fiori, & herbe che empiuano questo luogo di soauissimo odore: meglio anche trastullaua l'animo mio uedendo per la amena costiera del uerdeggiante colle uarij animaletti andar uagando, & con mutua amicitia trascorrere, massime lasciuetti, & Caprini satiruli, bicorni Fauni, rampanti Capre, timidi Conigli, saltanti Caprioli, e ueloci Lepri. Questa contemplatione tanto più era maggiore, quanto ueniua accompagnata dall'armonioso canto de' garruli augelletti, i quali con diletteuole uoce circonuolando per le dense frondi empiuano il luogo di soaue sonorità, di modo che ogni addolorato cuore si saria rallegrato, massimamente udendo la uoce delle solitarie Passere, del discolo Papagallo, della pietosa Lucinia, piangente la morte della figliuola di Licaone, & il tristo caso della sua sorella, delli macchiati Meruli, del stridulo Picco marito di Pomona, che con pietosa uoce manifestaua il sdegno della cruda Circe, della lasciua

 Pernice,

Pernice,& de' grati vccelli di Palamede. Hauendo per buon pezzo passato il tempo in questo spettacolo, & data quiete a i lassi membri, leuai, & presi il mio camino per vn soaue calle tendente per la costiera del colle, oue ritrouai vn bifurcato sentiero, vno discendente da vna parte, e l'altro dall'altra. Io datomi alla fortuna seguitai quello che mi parue più frequentato, ilquale era tendente giù verso vna stretta valle causata da vn'altro colle, scendendo questo caminaua per vna picciola selua, non di Abeti, Larici, Alni, ò Tedi; mà d'Alberi fruttiferi; Percioche vedeua hor vittrici palme, con i fecondi rami de' pendenti Datali, hor odorosi Cedri, Limoni, e Naranzi; hor Hippomelidi, Pistacchi, Pomi granati, Mele cotogni, hora dentro mirti, e nespili, hor sorbe, corniole, & molti altri alberi carichi di soauissimi frutti.

Seguendo il mio camino per questa selua, ecco che'l felice calle mi condusse appresso vn lungo pergolato di odorosi fiori dottamente fabricato, sotto ilquale sedeuano molte lasciuette Ninfe, lequali con armoniosi canti hora à tre, quattro, cinque, & hora à otto voci cantauano concordanti Madrigali, e rusticali Canzonette. Vedendole in questo sì soaue canto, paruemi di ridurmi iui sotto vn folto cispuglio, oue al mio parere veder non mi poteuano le amorose Ninfe. Io frà le frondi della mia virente capannetta mirando, vedeua quelle che doppo il lungo canto prendeuano varij instromenti da corde, con i quali cominciarono vna concordante armonia, percioche entrando queste Ninfe con i loro instromenti ad vna ad vna nel sonoro concento, Prima vna vidi prendere la sonora Lira di Mercurio, doppo vn poco vn'altra soggiongendo vidi con vn rebeschino; vn'altra con vn Lirone, e di mano seguendo vn'Arpa, vn Salterio, vn Leuto, vn Dedacordo, vn Violino, con il suo alto, Tenore, e Basso, vna Viola con il suo alto Tenore, e Basso, vna Zamura, Finice, Petido, Panduro, Barbito, e con vn Timpano; Mà quella che vltimamente aggionse faceua con vna sonora Cetra d'Apolline miracoli nel diminuire.

Questa concorde armonia durò per vn pezzo, doue poi quelle bellissime Ninfe non sò à che modo sparuero da gli occhi miei.

Camina

Camina per vna valle oue vdì gridi, & ritroua cose compassioneuoli, & marauigliose. Cap. 17.

LEVATOMI fuora della virente capannetta, e seguendo il calle, mi ritrouai sotto quell'odoroso pergolato ornato del rampante ciclamino, di gelsomino, di conuolui, e di varie spetie di rose, lequali al luogo rendeuano suauissimo odore. Così ritrouai vna via non molto larga, per laquale caminando peruenni alle radici d'vn'alto monte, che faceua vna larghissima, e lunga valle con vn'altro monte, oue da penetranti stridi, e voci furono di subito deste le mie intente orecchie, tutto di ciò fatto timido, e pur seguendo più auanti, lasciai adietro le radici di questo, & venni alla punta d'vn'altro monticello tendente verso Aquilone, girato che l'hebbi, ecco ch'io vidi poco iui distante, quelle genti (secondo potei congietturare) lequali nel fine del mio primo sogno vidi. Più inanti caminando entrai frà quella mecanica turba, laquale ne i suoi distinti luoghi solicitaua le operationi sue. Ohime, che merauiglioso caso vidi io degno di cõpassione, e che acerbo spettacolo mi fù, vedendo alcuni prendere la bella figliuola di Cellio, che tutta rubiconda mandaua gli stridi al Cielo, e con impeto scoperto le sue delicate carni gettarla in vno spacioso, e fiammeggiante forno; Perilche ritener non poteuami, che di compassione tutto lagrimoso non bagnasse le guancie, e con più frequentia, mandaua io suspiri, vedendo dal virile corpo del padre di Vulcano essere tagliato vn braccio, e gettarlo in quello infocato luogo. Io desideroso di veder il fine di questo horrendo caso, & iui per vn pezzo stando, vidi con marauigliosa arte, & non sò à che modo essere estratte le decotte carni, & ecco poi da terra scoprirsi la materia, con laquale Gioue folgorò contra i nimici suoi, la doue in vn subito leuatosi vn gran lampo da questo artificio, ecco vn tremebondo tuono, che commouer fece la terra ne i circonuicini luoghi; Perilche paruemi cento anni, il partirmi da sì tremendo luogo.

primo caso.

Haueua lasciato questi huomini, e ritornato adietro con tranquillo viaggio, per vna lunga Valle, quando che alzati gli occhi verso Occidente vidi vn gran Villaggio; oue quanto più vicino mi faceua, io vdiua vna soaue armonia, laquale congietturare non poteua co' quali instromenti fusse fatta, per non essere suono commune. Giunto io à questo luogo tutto di forti muri circondato, & entrato per vna honoratissima porta di Corinta fabricatura, niun sonatore veder poteua. Mà solo il concordante suono percoteua il mio attento udito. Più auanti in fretta caminando, vidi da lungi vna aperta casa tutta fumante, perilche allhora giudicai essere peruenuto al

dolente Stigio di Plutone. Fattomi per il sonoro tuono trà me animo continuaua il mio lento camino verso il veduto luogo, oue giunto vidi da alcuni huomini neri, à guisa di Etiopi, senza veruna pietà essere spogliato nudo il bellissimo corpo della amorosa Dea, laquale leuata di peso la vidi gettare nella fumante casuccia; altri gettarui il capo dell'infelice figliuolo di Saturno. Ilche da pietà mi causaua varij accidenti. Dubitando che la costoro operatione non fusse come la passata, voleua in quell'instante partirmi, quando che presero le cotte carni gettandole nell'ombelico penetrante nel ventre della madre di Saturno: oue doppo vn pezzo la detta madre hauendo ben digesto queste carni contreò nel ventre suo marauigliose cose; perciochè, ecco all'improuiso riuocar vidi dal ventre vna risonante materia di piramidale forma, la moltitudine dellaquale era cagione della prenarrata armonia.

Secōdo caso.

Ritroua vn claustrale, nelquale vide casi di compassione quantunque vtili. Cap. 18.

PER non star frà questa disperata turba, presi il camino fuori di questo villaggio, e mi ritrouai in vn'altra valletta tendente verso Oriente nellaquale sollicitando il mio festino passo, peruenni ad vn grande claustrale edificato de' bellissimi muri. Là doue giunto; e ben risguardato il sontuoso ornamento di aurea opra, con laquale era fabricata la entrata di questo ridotto, vidi sopra essa porta questo motto isculto in vna finissima corniola.

COMMODO PLVS QVAM LVCRO.

Lasciai questa porta, e passato più oltre uedeua infiniti, & uarij instromenti usuali, che con uaghezza risplendeuano come un Sole. Trascorrendo questo luogo peruenni in un gran cortile, nel cui centro edificata ui era una certa Struttura, laquale alle grandissime fiamme, & alle uolanti fauille, giudicai essere la fornace del maligno Rè Nabucodenasor. Quì non molto stando con marauiglia del ueduto luogo, ecco huomini di uista spauentosa, uenire portando ogn'uno un rotondo uaso di pietra cotta, à modo di Pitarro, e per certi buchi (iui alla fornace construtti con modo, che con certe loro lastre terree ueniuano chiusi, e tal'hor aperti) con lunghi ferri collocarlo, e d'indi in poi, altri uidi come malandrini priui di pietà, condurre auinta con forti legami, una nuda donna, & in un subito con arte farla in più pezzi, i quali uedeua collocare in quelli terrei uasi già nella infocata fornace posti. Questa infelice donna conobbi essere la madre dell'Alato fanciullo; Percioche esso ueniua seguendola con suoi fanciulleschi pianti.

Terzo caso.

Oh che caso, oh che spettacolo era questo, di commouere le tigre, non che li buomini à qualche pietà: Dilche commosso io dal pianto del tribulato fanciullo (ilquale ogn'hor con gridi inuocaua Dio) non poteua senon con suspiri accompagnare i suoi pietosi pianti. Quelli pezzi di carne vedeua essere inuolti con certa loro naturale ò minerale poluere (alla quale penso, che Cadmo habbia dato il nome) & poi ne i detti terrei vasi tutto ciò mettendoui dauano lunga decottione. Quando poi di nouo viddi la dolente, & corrotta donna esser estratta viua non con quelle sue prime rubiconde chiome, anzi con Maestà, con auree trezze, & con beltà pari al Sole, di far inuaghire ogn'vno che la mirasse; si ben ch'allhora restai tutto di marauiglia pieno; di modo che pensando, che questi fussero spiriti, ò qualche discepolo della Maga Circe, atto in trasformare gl'humani corpi, si come da lei mutati furono in diuersi animali i compagni del sagace Vlisse; non vedeua l'hora di lasciar questa sorte di gente, & vscir di questo loco. Per ilche già per vn pezzo trascorso era fuori, & di paura non poteua riuolgere i miei stupidi occhi, per non vedere stratio, & pena, quando che vna penetrante voce sentei à dietro chiamarmi, dil che quanto piu dubitando frequentaua i miei soliciti passi, tanto piu la voce s'inalzaua facendo risonar l'Echo per le vicine valli, onde cresceuami ogn'hor più l'acerba pena. Ma quando poi riuolti gl'occhi miei afflitti, viddi dietro me correndo venire vna ombra à guisa di donna; fattomi buon animo di aspettarla, mi fermai, & gionta sparue, & viddi la mia benigna Ninfa poco à dietro lasciatomi, laquale con melliflue parole mi persuase senza timore che ritornassi al lasciato loco, & uedessi altre merauigliose cose, non men dell'altre degne.

quarto caso.

Fattomi sicuro per le grate parole della mia fida scorta, ritornai nel lasciato luoco; oue entrato, uiddi molti delli sodetti operanti in uno ardente foco colocare un antico uaso di buona creta fabricato, et in esso poi gettarui una coagulata massa di ueneno della madre di Saturno, insieme mescolato con sale spirituoso della terra. Chiusa che hebbero la bocca di questo terreo uaso, lasciaronlo fra ardenti carboni, & poi leuandolo da questa operatione, leuarono fuori la sodetta materia, laqual viddi bianca come neue. Della qual cosa fattone con graui pistelli sottilissima poluere ne presero la mità, seruando il resto di essa da loro chiamata il gran veneno; Et ecco in uno instante uiddi con stridi essere menato un bellissimo giouine, tutto lacrimoso, & smorto; ilquale à certi segni conobbi che era il padre d'Euandro essaltato al cielo, alquale dato à mangiare di quella uenenosa poluere, si conuerse egli anco in poluere, come se dal fuoco fusse stato distrutto: Questa poluere era da questi ingrati operanti nomata triaca. Essendo io

per un

per vn pezzo stato quiui, senza veder altra nouità, già deliberato haueua di lasciar questo miserando luogo, e seguir il mio viaggio; Anzi già cominciaua caminare fuori di questo inferno, quando uidi da robusti huomini menare la cara amata del padre di Terreo, tutta piangente, e fiammeggiante in modo che di dolore mi moueua à compassione, & collocarla in un'ardente letto. Allhora dimandata la cagione di questo così duro oltraggio, fatto ad un tanto feminile decoro, un d'essi operanti disse; sappi peregrino che questa donna patisce una infirmità sanguinea, portata dal uentre materno, & però l'habbiamo presa non già per ucciderla, mà per risanarla come tu ueder potrai. Tutto ammiratiuo stando, io uidi questa giouine tutta mesta, e di sudore carica per il gran calore del fuoco, & uno di quelli rigidi operanti (qual mi pensaua che fusse qualche peritissimo Medico uenuto dal gran studio di Esculapio) prendere di quella poluere da loro nomata ueneno, e dargliene per cibo; & d'indi à poco presero la detta infelice donna cauandola della ardente stuffa, laquale quando uidi quasi del tutto essanimata, di compassione fui sforciato à lagrimare, e maggiore mi accresceua il dolore uedendo essi crudi operanti collocarla nel sodetto letto, e di nuouo sudando cibarla con l'altra poluere da loro detta triaca. Onde poi il dolor ch'io n'haueua preso tutto si conuerse in marauiglia, quando ch'io uidi la bellissima giouine uiua nell'ardente letto, e lauatogli con mele le delicate membra; essere in tutto risanata con bianchissima carne relucente come uno auolio. Hor contiguo à questo luogo, era un'altro albergo tutto fumante dalquale usciuano penetranti gridi: Oue gionto uidi in un caldo letto essere concatenata la infelice giouine, laquale fù dall'astuto marito nel ferreo laccio presa. Questa misera ad alta uoce gridando inuocaua Dio, che porgesse qualche aiuto alle tante sue pene; Et così in questo trauaglio stando, ecco molti portar alcuni pezzi di carne della bianca, e candida sorella della uera donna (laquale se ogn'hor non è cibata del sudor di Marte tutta languida muore) oue essi dando da mangiare di detta carne alla giouine, ueniua à purgare l'enorme uitio commesso uerso l'amato marito, & d'indi à un pezzo estratta la uidi più bella che un giglio, & più lucente che Diana.

quīto caso.

Peruenne

Peruenne in vn cortile, & è condotto da vna Ninfa in vn giardino, oue vdì vna soaue armonia. Et dopò vn strano accidente, cosa dilettevole. Cap. 19.

PARVEMI quella visione in vn subito, & paruemi che di nouo mi ritrouassi al piede d'vn'alto monte in vna valetta solitaria, & alpestra, oue seguendo per vn strano calle peruenni ad vna longhissima siepe fatta di rose, & d'altri odorati fiori; laquale tendeua verso Occidente ad vn grande cortile, che da lungi si vedeua di vaghissima fabricatura corinta edificato, con alti muri & di proportionate finestre ornati. Giunto à questo luogo, & considerando la sontuosa porta, le bellissime colonne, gli Architraui, il fregio, la cornice, le basi, i piedestali, & i capitelli, vedeua ciascun collocato da perito architetto con misura, & arte. Nel detto fregio era tutta la fauola di Narciso, ilquale per la limpidezza del fonte da se stesso fu ingannato. Da questa fauola non poteua altro conietturare, se non che questa fuße la felice entrata del delicioso loco, per doue passano tutte le bellissime Ninfe, & per doue anco passorono Niso, Nireo, Paride, Lesbia, Lauina, Helena, & Lamia, i quali seguirono quasi le norme di Narciso. Stando in questa contemplatione, ecco venir verso me vna bellissima Ninfa, la quale doppo molte parole benigne, & grate, mi prese per la mano conducendomi per dentro. Entrando con essa, peruenni in vn verdissimo giardino pieno di preciosi frutti, & di odoriferi fiori, nel mezzo del quale era vn spacioso pergolato, & sotto vidi seder molte vaghissime Ninfe, lequali con suoni, & canti passauano il tempo loro. Giontoui appresso, fecemi la mia Ninfa fermare dietro vn'odorifero rosaro, oue staua contemplando le bianche carni, i gesti, & lasciui atti delle festiue Ninfe, lequali doppo vn poco cominciorono vna soaue armonia: fra le quali vna ne vidi con vn clauicimbalo far cose merauigliose, & vn'altra sottogiongerui con vn Menacordo, & così ad vna ad vna seguiuano chi con vn'Arpicordo vn Dolcemelo, Clauicordo, & chi con vna ben accordata Cetra Et tale era la risonante armonia delle festose giouani, che non solamente inuaghir faceuami, ma apena iui ritener mi poteua che con soliciti passi non mi facessi a quelle più vicino. Ma dubitando che non fusse cagione col'andata mia, di leuar le vaghe Ninfe da si grato solazzo, iui dimorai fin tanto che ritornata fu la mia fida scorta.

La oue lasciato mi haueua, disse Peregrino seguitami, & essa vscendo fuori di questo magnifico giardino, & io seguēdola peruenessimo in vn grā cortile, Oue vidi nel mezzo vna forte pregione, circa laquale parati vi stauano

sesto caso.

uano

uano forti carboni, & secca legna. Questo vedendo io, non poteua sapere di ciò la cagione; Perilche vedendomi la grata Ninfa di marauiglia mosso disse, Peregrino presto vederai vn pietoso, & humano sacrificio collocarsi nella disperata pregione; Et io, perche si fà questo? Et ella rispose, per la Dea della beltà. Percioche di questo ne fu inuentore Narcisso. Dicendo essa queste parole, ecco molti crudeli con grosse catene menar certi pregioni, oue auicinatisi à me, fra loro miseri, & infelici, conobbi la dilettosa fanciulla perseguitrice della prole del Sole, l'altra era la ricca figliuola d'Hipperione, vi era anche l'ocioso padre di Chirone, & il poluerosо, & nero padre di Vulcano. Questi con pianti, & lacrime, & quelle con pietose voci, & gridi intonauano tutto il luogo. Hor chiusi nella forte pregione, & accesoui attorno l'ardente foco, più i pianti loro cresceuano, & più i gridi ascendeuano al Cielo: Doppò vn'hora, ò quasi, vidi essi empij operanti estrahere le arse carni, & conuerse in fluente materia, la quale da essi veniua gettata fra due spianate, & liscie lastre, oue essa materia congellatasi, & d'indi à vn pezzo estraheuanla. Questa riportata ad vna ruota, (per certo lor affetto) mi faceua marauigliare, & più attonito restai quando la mia cara Ninfa mi condusse à veder, non il fonte di Narciso; ma più suprema fabricatura, nella quale vedeua il Cielo, Arbori, Fiori, Huomini, & Animali secondo il sito della congellata, & lucente materia, & veniua dico mostrando per reflesso le rapite figure de gl'oppositi, sempre conuertendo l'opposito con finta dimostratione dell'opposito. Questo non solamente fu cagione della morte del bellissimo Narciso; ma doppò infinite Ninfe, essendo state falsamente ingannate, da questo ne rimasero come stolte.

Scefo da vn colle, peruenne ad vn villaggio, narra di alcune lettere che erano sopra la porta, & di vn strano caso. Cap. 20.

ER l'accresciuto disio di seguir più oltre lasciai questo luogo, & caminando per vn stretto calle, esso mi condusse sopra vn'ameno colle, oue ritrouai vna ben fabricata Nicchia, nella quale eraui dentro vna marmorea statua ch'haueua vno ornato libro in vna mano, & nell'altra vn compasso. Questa era situata sopra vn Piedestale di Alabastro, nel quale erano queste note.

MESSALA NOTARVM CVLTOR.

La Nicchia era caggionata da quattro quadroni di finissimo marmo, con la sua bellissima cuba. In quelli, oltre molte intagliate fogliature, eraui vn breue per ciascun quadrone, in vno d'i quali era descritto così.

SI QVERIS OMNIA FERE TRIPHON HABET. *Nell'altro era scritto.*
TYRANNION M. Z. TENET· *Nell'altro.*
GORDIANVS IↃↃↃ· CONTINET· *Nell'altro.*
PERGAMENSES LCCM. SERVAT.

Sopra questa Nicchia ui era vn'altra statua di marmo con un Piedestale sotto i piedi, nelquale eranui scritte queste notte .

IOAN: CVTHENBERGVS TEVT: IMPRE: LIT. IN VENT.

Ilche dimostraua che questo fusse stato principio di ampliar per opre, et inuentioni sue questo sito. Doppò andaua considerando queste figure, & vedeuale da perito maestro isculte ; poi risguardando il delitioso colle tutto da frondiferi arborscelli fatto ombroso , non sapeua in qual parte prender doueße il mio camino , & piu oltra guardando al baßo del colle , uidi un bellissimo villaggio cinto de alti muri, perilche riuolgendomi uerso quel loco, ritrouai un stretto calle per ilquale peruenni alla porta del veduto uillaggio . Quiui mi firmai à contemplare questa bellissima entrata , ornata di colonnato, Piedestale, base, capitelli Architraue, freggio , & cornice di corinta fabricatura con diuersi traliniati marmi , i quali l'un con l'altro faceuano marauigliosa questa machina . Nel fregio eranui descritte le prime lettere Alfabetiche de diuerse lingue compartite in 45. quadretti nel 1. 2. 3. & 4. d'iquali era la olaph Caldea : nel 5. la Aleph Hebrea commune: nel 6. l'Aleph Hebrea di Esdra: nel 7. l'Aleph Antica del trãsito: nel 8. 9. 10. & 11. l'Aleph Hebrea strauagante: nel 12. l'Ha Latina , antica, & Alpha Greca commune: nel 13. l'Alpha Greca di Cirillo : nel 14. l'Alpha di Apollonio Tianeo: nel 15. l'Alpha Greca hieroglifica: nel 16. l'Alpha Greca antica: nel 17 l'Alpha Greca de Virgilio Filosofo: nel 18. l'Alpha Greca incognita : nel 19. & 20. l'Aleph Semaritana : nel 21. l'Alpha Iacobita: nel 22. l'Alpha Cophtica: nel 23. l'Aluz Assirica , & Finicia : nel 24. & 25. l'Aliph Indiana : nel 26. l'ha gottica : nel 27. l'Aliph Arabica & Punica: nel 28 & 29. l'Alemoxi Saracena : nel 30. l'Az Macedonica : nel 31. l'Az Dalmatica : nel 32. l'Illirica : nel 33. l'Alpha Babilonica: nel 34. la Lombarda: nel 35. la Normandica: nel 36. l'Az Russiana, Bulgara, Miscia, & Seruiana : nel 37. & 38. l'Achomus Egittiaca : nel 39. l'Athion Egittiaca : nel 40. & 41. l'Ha Hetrusca : nel 42. & 43. l'Ayp. Armenica: nel 44. l'Ha Incognita : nel 45. l'Ha di Honorio Tebano.

1 2 3 4 5
6 7 8 9 10
11 12 13 14 15
16 17 18 19 20
21 22 23 24 25
26 27 28 29 30

Perche dubia mi era la cagione, per quale così sopra questa porta isculte fussero quelle note, mi firmai un poco, oue poi uenutami in memoria la passata Nicchia, la quale giudicandola vn'indice di questa, determinai che essa fusse la felice porta, per doue s'entra in quel loco, che tanto ha fatto ampliare le virtu, & stimar le scientie, in modo che se il loco trifone, & il Tiranione, ò quello dell'antico Gordiano fusseui, saria quasi nulla; Percioche la inuentione di Gioanne Cutembergo, è stata per la utilità, & commode de dotti, degna di perpetuo honore. Fatto io desideroso di ueder l'honorata fatica di questa Cutemberga inuestigatione, à caso uolgendomi per una dritta uia peruenni in un gran cortile, nel cui mezzo eraui collocata una terrea caldara sopra ardenti carboni, & ecco in forti catene vidi menare quel Toro che per lasciuo amore ingannò la bella Europa, sopra ilquale era ligato l'afflitto Padre di Chirone, & il ceneroso Padre di Vulcano: Questo Toro in un tempo da molti in simil arte, & ufficio periti, fu preso, & così uiuo con i legati pregioni fu collocato in esso terreo uaso; oue in un subito si leuarono per fina al Cielo i gridi, Doppò il spacio di mezza hora ecco ch'io uidi ogni cosa conuersa in liquore, del quale ne era preso con cucchiari di ferro, & gettato in alcune stanze à sua attione fabricate, d'indi cauato

sett. caso.

quello

quello liquore già in massa dura conuerso, andauano essi fabricatori cernendo di quello, quelle parti da loro determinate, & ogn'vna di esse, ch'erano circa trenta era collocata in vna stanza: ch'era come vna profonda sepoltura; ma tutta aperta. Queste stanze erano date in gonerno ad altri operanti, iquali con diligenza, & studio andauano prendendone hor in vna parte, & hora in vn'altra, per fina ad vna loro determinata quantità, laquale fatta tutta oscura, con vna loro nera compositione, & poi sopra postoui vn candido velo, vidi esso in vn subito oscurato con rette linee, di modo che per lui si vedea la Troiana ossidione, le guerre de Romani, di Cartaginesi, & tutto quello che l'huomo desidera di sapere; si d'vna, come di piu scientie. Queste cose mi faceuano star tutto marauiglioso, massime vedendo quanto vale l'arte, & l'ingegno all'humano vso ritrouato, onde per questo luogo gloriar si può. Anasagora, Teofrasto, Chrisipo, Sernio Sulp. Atteo Capit. Empedocle, Galeno, Arestarco, Beda, & Aristofane che sin à questi tempi sia tralineata la fama delle loro fatiche, & virtù anzi sia per trapaßar (mercè di questo sito) ne i futuri tempi à posteri nostri.

Ritrouasi sopra vn colle, poi peruenne ad vn'alto Villaggio oue vide cose inaudite. Cap. 21.

TRASCORSO ch'io fui per questo solenne loco, & di parte in parte cõsideratolo, riuolsi i passi altroue, & ogn'hor piu oltra caminando arriuai ad vn picciolo colle circondato da diuerse sorti di rose talmente compartite, che per ogni poco spacio vi era ò Mortella, ò Rosmarino, ò Oleastro, ò Timo, la cui entrata era d'vn bellissimo arco fatto di odorosi ligustri, & sambuchi; il disio mi introdusse entro, la doue gionto & consideratolo giudicaua che Plinio presa hauesse la distintione delle rose, percioche vi era la rosa campana tanto primatitia delle altre; Dietro questa seguiua la trachinia, poi la alabandica, la spinela, la molte foglie, la greca detta lycni, la grecula, la moscheaton, la coroneola, la tarda melisia, & poi la tardissima prenestina, insieme con la egittia, & lutea, laqual cosa rendeua al sito non poco diletto; si per il loro fragrante odore, come per la diuersità delle loro specie. Questa cosi ben situata siepe corrispondeua al sito del colle: ilqual era ornato de diuerse olenti herbe, & fiori di modo che quiui si vedeua la ozimoide, la brasica hortense, l'epitemo, il glãdiolo cioè xifione, il mililotto, l'herba trinitas, la virga aurea, il daugo, coris, isopo, camedrio, & calamento, con il peucedano. Nella sommità del colle era vna limpida fonte, con laquale per piccioli riuoletti quà, & là

uaganti veniua adacquato il solenne colle. Questa era circondata da varij arboscelli, di quali chi con i loro fiori, chi con i frutti, chi con le frondi, ò scorcie, & legno empiuano il luogo di soaue odore: Percioche qui vidi l'anagiro, il corneolo, la mandola, l'alberges, la cerasa, & lo lentisco, con i suoi soaui fiori, accompagnati dal cubebe, dal giunipero, noce moscata, cedro, limone, narancio, & altri alberi carichi de' loro odorati frutti. Quiui un'aura soaue moueua le frondi de' circongiacenti alberi sotto de' quali per

vn pezzo mi collocai; vscito di questo loco il giudicai colle consacrato à qualche bellissima, & diuina Ninfa. Cosi scendendo al basso del colle, & uscito, entrai nella ualle, dallaquale peruẽni alle radici d'un alto monte, atorno le cui radici seguendo, ecco che di lungi vidi un grã uillaggio ornato de molte torri, alquale fattomi vicino cominciai sentire uarij gridi, si come là fusse il stigio infernale. Giunto alla grande entrata causata da una magnifica porta, solicitaua la mia peregrinatione; & piu nell'intrinseco del loco mi metteua, quando i frequenti gridi, le compassioneuoli uoci, non solamente fecero lenti, & tardi i miei passi, ma retrogressi per alquanto.

Ohime quanto mi premeua la confusione nata in un subito nell'animo mio del stare, ritornare, & andare, perciochè il stare conosceua essere da otioso, il ritornare da timido, & l'andare verso lochi incogniti, & pericolosi da troppo coraggioso. Pur la cognitione leuandomi il velo della ambiguità, & facendomi tutto presto à mouermi, & molto sollecito alla principiata impresa, & seguendo il destino mio per intricate uie, peruenni ad una focosa stuffa, nella quale compassioneuolmente vedeua il lacrimoso, & dolente padre di Tantalo abbracciandosi con il melanconico figliuolo della Terra. Piu i gridi loro empiuano le orecchie mie di compassione, & più risonar faceuan l'Eco per le vicine cauerne quando erano bagnati con le flussibili, & bianche carni del crudo & fragile padre di Chirone. Ohime chi vedesse i membri delaniati, i delicati corpi loro destrutti, non ui faria bisogno imparare à dolersi, Ma piangendo l'altrui danno imiteria la eccellentia & humanità si di Flauio Vespesiano, che maritò la figliuola del superato nimico, & che sempre pianse la morte de gl'innocenti, & giusti; come la tenerezza de L. Crasso Oratore, ilquale vestitosi di nero per molti giorni, pianse la morta sua morena Pesce. Che dolore adunque loro saria stato se hauessero ueduto questi miseri corpi con tali pene delacerate? certo il loro pianto saria stato senza termine, ò per il lungo pianto sariano estinti. I custodi & ministri stauano attorno la forte stuffa, & con ferrei instromenti ne estraheuano le carni delli disfatti, gettandole per loro sepoltura nella pertusata terra, di doue poi ne leuauano vn certo che, à modo di spoglie di testudine, ilquale risembraua marauigliosi, & rispondenti instromenti dedicati all'vso humano. Questo tanto piu aspra faceua la mia pena, quanto piu consideraua à tal termine essere i miseri corpi trasformati. Fatto piu desideroso di vedere i secreti di questo loco, fecimi piu vicino alla stuffa. Ma in vn subito fui da gli operanti con impeto scacciato, & io pauroso mi retirai à dietro.

ottauo caso.

Peruenne in vn'altro Villaggio oue vide vna carcere compartita in quattro parti, nelle quai erano alcuni tormentati Peregrini. Cap. 22.

VSCITO del compassioneuole loco presi il camino verso vna lunga valle, laquale hauendo da ogni lato altre vallette mi risembraua la Valle camonica, ò Valle trompia nostre del Bresciano. In essa già hauendo caminato vn pezzo, mi ritrouai alla bocca della prima valletta, per la quale si vedeua vn compartito Villaggio, i muri delle case del quale erano bianchissimi. Giunto al desiato loco, & per vna spatiosa

tiosa porta di rustica fabricatura entrato, peruenni in vn gran cortile, nel cui mezzo eranui due forti carceri ben chiuse, dalle quali si vdiuano gemiti & suspiri; là oue fattomi vicino, & ricercando qualche fessura, ò buco, per ilquale penetrando gl'occhi, potessi vedere da chi occasionati fussero i flebili cruciati, ciò non mi valse; percioche un minimo buchetto, ne pur vn picciolissimo forame, mai potei ritrouare. Questa sepoltura de gl'infelici corpi, & questa chiusa tomba, dalla quale ne vsciuano i frequenti pianti, gia haueua determinato lasciare, poscia che con mezzi alcuni non poteua dar suffragio a i miseri incarcerati; quando soprauennero alcuni in habito mecanico, & de rozzi panni uestiti, iquali si per la loro improuisa venuta, si per i loro austeri sguardi, come per ritrouarmi ne i loro à me incogniti, & siluestri luochi, mi diedero non poco spauento, ilquale faceua con frequenti, anzi veloci passi la partita mia solecita. Ohime qual spauentato da qualche subitaneo caso, fuggendo se vien riuocato non sa se piu presto debbe morire, ò vicinarsi all'occasionato loco della formidabile paura, cosi mi trouai quando sentei vna voce dicendo, si fuggono questi lochi? non fuggire, & non dubitare; perche tu sei sicuro. Non odi peregrino, ritorna, perche questo loco non è de malandrini, ne malfattori, ma di Metrodoro, & di Eufrauore Cetaneo, & de suoi discepoli; allhora cresciutomi l'ardire di ritornar à dietro solo vinto dal disio di veder gl'incarcerati corpi, ritornai alla oscura tomba, laquale con artificio aperta, la vidi separata à modo di quattro profonde caue. Nel fondo d'vna era dell'acuto licore del padre di Thoante, & sopra esso eraui vna gratuzza de virgulte, sopra laquale vidi steso vn gemente corpo, delquale richiesto il nome à gli operanti dissero essere il figliuolo della Terra; Questo vedeua io come un troncone di legno carico di neue; Ma da chi questa biancbezza fusse causata discerner non poteua. Nell'altra caua similmente era nel fondo del detto licore, prima passato per natura, & poi purificato per arte, in questo era immerso (per quanto eglino dissero) il padre di Orione; Questo vidi carico, à modo di brina la cui candidezza auanzaua i gigli, l'auolio, la neue, & l'armelino. Nella terza caua similmente era della pungente acqua del genitore d'Himeneo, sopra laquale era sospesa vna gratizzola di virgulti, & sopra essa vidi stesa la vaga madre di Hermafrodito; Questa era tutta verde come ruta, ò maratro. Nella quarta era del mordente suco della pianta del padre de Thioneo, sopra ilquale si vedeua la sorella del Sole collocata come gl'altri; Questa paruemi vedere essaltata al Cielo vestita del colore della pietra cerauro, Anzi il suo colore eccedeua quello del fiore del xifion, della cicorea, della prouinca, del melancio, & della buglossa. Queste caue di nouo chiuse da i cru-

nono caso.

10. caso.

11. caso

12. caso.

13. caso

deli operanti mi diedero occasione di lasciar questo loco, & seguir il mio viaggio.

Entra in vn Castelletto, oue vide tre altre prigioni, nelle quali erano alcuni con ansia tormentati, poi partito ritroua doi villaggi, & se li rappresenta la Ninfa nouamente.
Cap. 23.

ASCIATA questa Valletta, & entrato di nouo nella lunga valle, con solliciti passi arriuai ad vn'altra valletta, nel fin della quale vidi vn loco situato à modo di castelletto, con tre torrette; oue gionto uidi la sua entrata di dorica fabricatura, sopra laquale in tre distinte nicchie, era la statua di tre Mercurij, lequali statue haueuano vn pugnale fitto nel petto, & teneuano le mani, & la faccia leuata verso il Cielo, & erano tutte diuerse; percioche vna era di Lapislazuli, l'altra di Alabastro, & l'altra di Corallo, & ciascuna haueua l'ale grandissime doppo le spalle. Nel fregio era questo detto.

OCCISIO DAT VITAM FVGA DIVERSAM.

14. caso. *Entrato in questo loco vidi vna strettissima via, per laquale passato entrai in vn spatioso cortile, nel cui mezzo erano tre spaciose pregioni, à modo di caldissime stuffe; Fattomi à quelle vicino, vidi in vna il padre di Eudoro, ilquale sotterrato sotto nell'arido & focoso suco della figliuola di Demogorgone, madre di Saturno, & sotto l'aspro & celebrato sale Alchimico artificiato fuggendo le parti basse era salito al cielo collocandosi fra stelle resplendenti di Zafiro, & vestito di fiori, d'isopo, melancio, & rosmarino.* 15. caso. *Nell'altra erani il padre di Laro sotterrato nel penetrante, & ardente sudore della madre di Tartaro, ilquale chiamato da i Dei de gentili similmente saliua uerso il cielo carico de corniole, de coralli, & de rubini, & coronato del uago fiore del papauero, del anemone, & del lisimacchio. Questi due pregioni erano custoditi da Apollodoro Ateniese, da Polignoto Thasio, & da suoi discepoli.* 16. caso. *Nella terza vidi il padre di Mirtillo coperto del acro uomito della madre di Tagete, ilquale vinto dal gran calore veniua sforzato lasciare la madre della Notte, & à volo ascendere verso il cielo coronato de lilij, ligustri, & gigli, alla cui fortezza Venere restaua vinta, & Marte cedeua, & gl'Alchimisti figliuoli della melanconia, di ciò attoniti restauano come accecati, & stolti.*

Se di marauiglia mi furono le passate cose, tanto più mi furono le seguenti, percioche hauendo lasciato il sodetto loco, & preso il camino per la tortuosa

tuosa valle, circondata da erti, & sassosi monti, mi ritrouai oue era un bel fabricato villaggio alle radici de gl'altissimi monti. La doue peruenuto entrai per vna porta fatta di rustica fabricatura, sopra laquale vidi vn feroce Leone dilaniare l'homicida di Argos: Questo non poco da pensare mi diede mentre consideraua il significato suo, ilquale non senza proposito fu stabilito sopra l'entrata di questo loco, percioche eranui isculte queste parole.

VIVENS ERAM MOBILIS, IAM MORTVVS MIRA REFORMO.

Considerando poi, che il star iui à speculare quella fabricatura per inuestigare la sua significatione, era vn perder tempo, però entrai nel villaggio, oue uidi un'ampla carcere situata sopra vna caldissima stuffa, nellaquale con artificio serrato, era l'auo di Pallante immerso nella infernale acqua, che separò la fraternità de' figliuoli d'Hiperione; l'infelice uecchio ogn'hor con frequenti gemiti piangendo il tristo caso ueniua delaniato, & dal caldo soffocato. Morto il misero vecchiarello, & già restate l'ossa sue aride, & secche, uidi quelle sanguinose & si participanti di ueneno, che erano atte non solo à corrompere & mouere ogni corpo rubusto, & forte; ma trapassare come saeta, ò dardo ogni gagliardo membro. Era questo veneno da gli operanti nomato foco, coltello, & rasoio, ilquale (quantunq; mai non vide la fucina di Vulcano) taglia, & penetra per natura. Già fissamente staua nella contemplatione di questo caso, non potendo determinare se ciò fusse opra magica delle donne della Scitia dette Vitie, lequali con il sol sguardo occidono, ò di Pasete recitato nelli Adagij, ilquale con li suoi incantamenti all'improuiso preparaua vn conuito, & il preparato faceua sparire, ò di quelli populi detti Nerui della Scytia, i quali (secondo Erodoto) tramutauano gl'huomini in lupi, si come Circe gli tramutaua in porci; quando all'improuiso uidi d'appresso uerso me uenire la mia Ninfa datami per scorta, & guida.

17. caso.

Di quanto gaudio mi fusse la venuta della mia fida Ninfa, non lo saprei sprimere, ma ben lo potei vguagliare à quella di Diagora Rhodio recitato da Gellio, ilquale uedendo i tre suoi figliuoli per la hauuta vittoria incoronati, di somma consolatione morì, ò quello di M. Iuuentio Thalna Consule (secondo Valerio massimo) ilquale vedendo le direttiue lettere de Romani à lui supplicatrici uinto di allegrezza essanimò. Questa vedendomi per la sua subita venuta che io era fatto quasi mutolo, & stupido, con dolci parole disse. La presenza mia non ti ha da dar tanta marauiglia che tu ne resti attonito con gli occhi fissi in terra, & io doppo vn dolente suspiro, con il guardarla ben bene cõsideraua se essa fusse la mia Ninfa, che per auãti mi lasciò, & già nella Idea mia fattone de sembianti suoi proua feci tal

risposta. Quando la cosa desiata è tarda, & quando dell'aspettata s'ha perduta la speranza, sopraueuendo poi all'improuiso, causa che tutti i spiriti co'l calore naturale del corpo abbandonando il cuore, fa restar l'huomo attonito, & stupido, & alle fiate essangue. Però non è merauiglia se io in tal stato son incorso; Et ella, la venuta mia è stata tarda, & all'improuiso, perche essendo io dedicata all'vfficio di far la scorta à l'ingredienti peregrini, mi bisognaua essere loro guida, perche douendo essi passare per la cauerna del porto, dubitai che essi dentro non restassero, & poi sapendo che hormai tu doueui essere al fine di questa Vallata, della quale vscendo senza mio documento il viaggio tuo stato saria infelice & acciò che tu presto ritroui la desiata entrata custodita dalla tua benigna donzella non piu tardiamo, ma con soliciti passi seguitami.

Gionti al fine della valle, passano per vna spelonca, & si ritrouano sopra vn monte, oue vide un Palazzo, nelquale vide cose di memoria: poi si parte la Ninfa. Cap. 24.

ON molto lungi caminato haueuamo che si trouassimo nel fine della valle, oue vidi à noi vicino vn fantastico edificio, ne sapeua se fusse fatto alla Dorica, Corinta, Tosca, Ionica, Rustrica, ò composita, sopra la porta delquale vidi la statua di Esculapio giacente sopra vn quadrato sasso, nel quale era isculto questo motto,

MELIVS IN DIES.

Ne poteua giudicare altro che loco virtuoso, nelquale entrata la mia fida scorta io à seguirla non fui lento. Si ritrouauamo quasi nelle viscere del monte quando ritrouassimo vna scendente apertura dalla sommità del monte à modo d'vn pozzo di diametro cubiti circa venti attorno laquale era vna scala larga circa doi cubiti, ascendente à modo di lumaca, per questa ascendessimo sopra l'arduo monte, oue vidi vn'ameno praticello circondato d'odorosi pomi, pruni, citroni, & meli, & che verdeggiaua di soaue herbe, lequali con i loro variati fiori rendeuano al luogo vn gratissimo odore, oue tra gl'altri vidi il mezareon, il croco, il cartamo, il giacinto, la calta, la iride, il poleo, l'origano, & infinite altre, da vna parte erauí vn loco à modo di palaggio di rustica fabricatura, alquale fattisi noi vicini, & entrati mi ritrouai in vna piazzetta, nel cui centro vidi vna colonna di finissimo alabastro con la sua base, & capitello di corniola, sopra laquale era vna figura di Saturno fatta di frangibilissima pietra; era questa colonna nel mezzo de doi alti piedestali marmorini, sopra i quali erano due togate

gate figure che mirauano verso la figura di Saturno, come nume da loro essaltato, in vno d'essi piedestali era questa inscrittione.

THEOPHRASTVS PARACELSVS, Nell'altro.

PETRVS ANDR: MATHEOL:

Questa struttura cominciaua trauagliarmi quando fui dalla Ninfa chiamato entrar in vna dirupata casa, oue vidi alcuni operanti, senza pietà, portar l'incenerato genitore di Plutone tutto fracassato, & battuto, & diuiso in minutissime parti, gettarlo in vna infocata fornace. Allhora la Ninfa disse, non ti marauigliare di questo Peregrino, perche cosi vien destinato dalla natura sua per giouare ad altrui. Fra poche hore vidi i minutissimi membri in suttilissima cenere conuersi, laquale fu subito gettata con altri fragmenti de' lasciati membri in vn terreo catino circondato da ardentissimi carboni, oue doppo vn poco vidi tutto ciò conuerso in giacinti, granate, crisopatij, topazzi smeraldi, & in altre preciose gemme, lequali teneua che fussero di quelle portate di Ethiopia, di Arabia, di Scitia, & di Cartagine. Queste se fussero state ritrouate dall'hidropico Aristarco grammatico Alessandrino, dal podagroso Ptolomeo Filadelfo Rè d'Egitto, dal leproso Froila secondo figl. del magno Alfonso, dal febricitante Antipare Sidonio Poeta, dal pazzo Cleomede Astipalense, & dall'Appopletico Iulio Cesare (da Tranquillo recitato) che sariano state à loro più in preggio, che i loro Reami, il loro paese, & loro grammatiche. Mentre che io attonito staua in considerar questo tesoro, ecco che vidi la scorta mia vscir di questo luogo, & io à seguirla non tardai.

18. caso.

Già era dietro la guida mia, che si auicinaua appresso ad vna frondosa selua quando lei mi disse sappi Peregrino, che in quella selua che là auanti vedi molti volendo entrare senza altra scorta, si sono dispersi, & andati per essa vagabondi; Però tu solo entrerai, seguendo sempre quello retto calle, che tu vedi là auanti appresso quel pino, perche à dietro ritornar mi conuiene, & sappi che doppo l'vscita di questa selua, & salito quello monte ritrouerai la tua desiata porta, nella quale entrò la tua Donzella, nella quale finirai il tuo viaggio. Dicendo queste parole, in vn subito sparue, che appena gratie render le potei; Onde trouandomi tutto solo dissi, ohime è questo il calle che prender debb'io? da qual parte poi uolgerò il camino? che sarà di me misero ogni fiata, che io farò scontro in qualche silueste, & famelico animale? con che arma ferrirò l'inimica bestia? con qual scuto mi coprirò dalle acute onghie delli orsi, & de leoni? Con tali pensieri sopra me stando, & vedendo che il ritornar era da timido, & l'andar da troppo audace, non sapeua quello ch'io douessi fare; al fine confortatomi per le già grate parole della fida mia Ninfa, entrai nella folta

selua, & tra me consideraua se questa fusse stata la selua Albunea Thedesca, oue già corsero gran numero di gente Italiana per hauer risposta da gli Oracoli. Ma se fusse stata questa ui haurei ritrouato qualche spirito in qualche tronco de Albero che risposto hauria alle mie dimande, se la selua Aricina veduta vi haurei qualche Ninfa de Diana andar uagando per ritrouar Esculapio che riuocasse in uita Hippolito, ò visto vi haurei qualche seruo, ò qualche famigliare di Numa Pompilio iui ritirato ad essercitare l'arte dell'indouinare, ouero se fussero stati i boschi della Traccia ueduto ui haurei li uccelli con impeto uolare, i quadrupedi velocemente correre adescati dalla dolce armonia di Orfeo: con questa consideratione solicitando per un stretto calle, il disperato viaggio, mi ritrouai sopra vn piu alto monte del passato, oue da lontano speculando uidi due altissime porte situate alle radici de un'altro monte; Et io desideroso di gionger ad esse cominciai discendere & cosi per alquanto caminato, gionsi ad un loco molto augusto & precipitoso,

Quiui di nouo ritrouai il Conte di Treues, ilquale subito vedendomi disse che strana via è questa tua? Et io, strana in uero per ritrouar la destra

porta

porta che da principio trouai. Et esso rispose, per essa tu desideri entrare? Et io, tale è il desio mio. Allhora disse il Conte perche uedoti desideroso della sublime scientia de Filosofi, ti uoglio leuar questa fatica, & instruirti prima di questa scientia con filosofali discorsi, & poi veniremo alla compositione, & odi.

Il Conte esplica molti Filosofali discorsi. Cap. 25.

PER fraternal'amore chi mi vorrà credere, credendomi egli sarà suo profitto, & chi non mi vorrà credere, se ne auedrà nelle sue operationi, & da sè medesimo si castigherà, non volendosi per l'altrui essempio castigare. Non ti curare delli falsi Alchimisti, ne di quelli che in lor credeno, & non pratticare con loro: perche tutto quello che potresti trouar di buono nelli libri, essi te disuiarebbono, per loro affirmationi solamente con dire se ben non sapessero altro che dire, io l'ho fatta, ella è cosi. Et io ti dico, che se tali non fugi mai non gustarai niente di buono: perche quello che i libri narrano da un canto, essi leuano dall'altro, per loro affirmationi, & sacramenti Conciosia che in verità io stesso, quando hebbi questa scientia, auanti che l'hauesse isperimentata, ò messa in opera, l'haueua hauuta nei libri dieci anni auanti, ch'io la facesse. Ma come te dico, quando per sorte questi ingannatori maledetti ladri degni delle forche, & abomineuoli mi veniuano à trouare, essi mi suiauano da lauorare nella buona openione, nella qual'i libri m'hauean messo, facendo mille sacramenti, e giurando alcuna volta d'una cosa vera, doue io sapeua ben il contrario, perche l'haueua già nella mia pazzia prouato. Però non poteua mai venire à confirmar la mia openione, fin'à tanto ch'io nõ li lasciai totalmente, & mi diedi à studiar sempre de di in di, & di bene in meglio, sopra questa materia; perche chi vuol imparare deue pratticare con li sauij, & non con ingannatori; che li sauij, per li quali si puo imparar senza i libri, sappi ch'essi la metteno in strani nomi, & parole oscure. E sappi che mai niun libro la dichiarará in parole vere, & aperte, se non per parabole, ò per figure. Ma l'huomo deue vedere, & riueder, quanto piu souente sia possibile de la sentenza, & riguardar l'operationi che la natura drizza nel le sue opere. Onde io concludo, & credemi: Lascia le sofistìcationi, & tutti quelli che li credeno: fugi le lor sublimationi, congiontioni, separationi, congelationi, distillationi, preparationi, concussioni, & altri inganni: & taciano coloro ch'affirmano altra tintura, che la nostra eßer

vera, ne apparente, ne reccar' alcun profitto: Et tacciano coloro, ch'affermano altro solfo che il nostro, ilqual' è occulto nel ventre della magnesia; & che vogliono tirar' altro argento viuo che dal seruitor rosso, & altra acqua permanente che la nostra, laqual' in niun modo si congionge se non in sua natura, & non bagna, & non ha bisogno di cosa alcuna, che non sia di sua natura, & vnita di sua natura. Non vi è altro aceto che'l nostro, ne altro regimento, ne altri colori che li nostri: ne altre sublimationi che le nostre, ne altra solutione che la nostra, ne altra congellatione che la nostra, ne altra putrefattione che la nostra; ne altra materia che la nostra. Lascia gl'alumi, il vitriollo, il sale, & ogni atramento, borase, acque forti, herbe di qualonque sorte, animali, bestie, & tutto quello che da quelli può vscire, capilli, sangue, vrina, sperma, carne, voua pietre tutte minerali: & lascia tutti i metalli soli, quantunque da essi sia l'entrata. Perche la nostra materia per le parole de filosofi deue esser composta d'argento viuo, & argento viuo non è altra cosa che metallo, come appar per Geber, & per il gran Rosario, per Aristotile, per il codice della verità, per Platone, Morieno, Ali, Calid, per Alessandro, per Bendegid per Fesijd, Serapione, Arnaldo di villa noua, per Maria, per Auicenna, per Costantino, per Sarne, che fece il libro che si chiama Lilium, per Daniele, per Alberto nella sua Tramite, per l'abbreuiatione di Scotto, per l'epistola di Seuero, ch'egli scriue ad Aros Re d'Arabia, & di Temus, per Mariano, & Euclide nel suo settimo capitolo de retractatione, & per tutta la filosofia, & massime per Aristotile nel libro terzo delli Metheori, dou'è tutta l'arte senza alcuna parabola. Dicendo che li metalli non son' altra cosa, che argento viuo, coagulato per vno de gradi di decottione, per lungo tempo prodotti nelle vene della terra: Et nondimeno non son nostra medicina essistenti essi in forma metallica, perch'essi non sono anchora la nostra pietra, mentre restano in forma metallica: Perch'egli è impossibile, ch'vna materia habbia due forme.

Che la pietra deue esser ridutta in prima materia. Cap. 26.

OME si dirà dunque ch'essi siano la pietra, ch'è vna forma media, fra metalli & mercurio, se primieramente quella forma non gli è tolta, & ridotta nella sua prima materia? Et però dice Aristotile, & Democrito al libro della filosofia al terzo delli Metheori: Facciano gli artisti come vogliono, essi non mutaranno mai la forma de metalli, se da essi non è fatta riduttione nella sua prima materia:

Et

Et anche lo dicono tutti i libri, che parlano delle nature metalliche. Ma per intender che cosa voglia dire mutare, & ridurre nel primo essere: Tu dei sapere, che la prima materia, è quella cosa, si come la prima materia dell'huomo, è sperma dell'huomo, & della donna. Ma gli ignoranti vogliono intendere questa parola della prima riduttione à questo modo, cioè del ridurre nella prima materia, essi dicono nelli quattro elementi: perche li quattro elementi sono la prima materia di tutte le cose create. Veramente essi dicono il vero, li quattro elementi sono la prima materia, della prima materia, cioè che gli elementi tutti quattro sono la cosa d'onde son fatti, il solfo, & l'argento viuo, liquali sono la prima materia de metalli.

La ragion'è questa; perche li quattro elementi sono cosi buoni, per far'vn'asino, ò vn bue, come per far li metalli. Onde bisogna che prima gli elementi si faccino per natura argento viuo, & solfo auanti che questi elementi possino esser prima materia de metalli. Essempio. Quando vn'huomo è composto, esso non è composto delli quattro elementi, che siano anchora quattro elementi, ma la natura gli ha già trasmutati per far sperma, & li ha fatti sperma, & cosi li quattro elementi, non si puon chiamar la prima materia delli metalli, più tosto che dell'altre cose, se prima essi elementi non sono vniti, ò trasmutati alla forma de' metalli, & non son fatti mercurio, e solfo. Allhora saran la prima materia de metalli propria, perche faccia la natura; poi ciò che vorrà, sopra questa materia, cioè mercurio, & solfo, che vi saran sempre forma metallica. Ma per auanti, mentre che essi erano anchora quattro elementi, & non erano anchora argento viuo, & solfo, la natura haurebbe potuto estendersi à farne qual si voglia specie d'animali, che si troui al mondo, come vn leone, vn boue, vn'huomo, ò vn arbore, ò qualch'altra cosa. Cosi si vede chiaramente che li quattr'elementi non sono prima materia de metalli, ma solfo, & argento viuo, quali sono chiamati propriamente, & veramente prima materia delli metalli. Perche se quello fosse vero, seguitarebbe che gli huomini, & i metalli, & gli arbori, & le piante, & le bestie brutte, fossero vna medesima cosa, & non haurebbeno alcuna differenza: Conciosia che i metalli (se quello fusse vero) non sariano se non quattro elementi, & cosi tutto sarebbe vna cosa, & questo saria vn grande inconueniente alla natura. Però si vede chiaramente, che quattro elementi restando cosi in sua natura, ò forma, non sono punto la prima materia, de i metalli. voglio anco prouarlo à questo modo. Se questo fusse vero, ch'i quattro elementi fussero la prima materia delli metalli, seguitarebbe che delli metalli se ne potria far huomini, & le altre cose vegetabili, per-

che

che gli huomini non sono fatti d'altro se non di quattro elementi, & cosi seguitarebbe, che di ciascuna cosa si potria far qualunque cosa. A tal che vn simile non generarebbe piu tosto il suo simile, che li metalli: perche ogni cosa non sarebbe altro che quattro elementi, & come tu sai che tutte le cose si fanno di quattro elementi; Cosi non saria bisogno di generation alcuna, ne di seme proprio, perche non vi sarebbe alcuna differenza; perche ogni cosa sarebbe fatta da quattro elementi, & tutto sarebbe vna sostãza.

Il Conte aduce essempio di quanto ha detto, & segue poi piu oltre. Cap. 27.

IL sperma dell'huomo separato da quello della donna, non saria punto la prima materia del fanciullo; perche la natura ne può ben far altra cosa, durante la separatione, come conuertirli in materia verminosa. Ma quando essi sono vna volta congionti, & vniti insieme, nella lor virtù, si che l'vno habbia in se la virtù dell'altro, & l'altro parimente la virtù dell'vno, allhora la natura non può far altra cosa, che quella forma del fanciullo; perche quella materia non può hauer altro fine, & però questa vnione si chiama prima materia; Perche doppo che questa prima materia è fatta, essa natura operante sopra detta materia di necessità non può giamai far altro sopra quella materia, senon la forma del fanciullo: Conciosia che la natura non può dar altra forma alla materia, sopra la quale ella opera, se non la cosa, alla quale questa materia è inclinata, & disposta al suo fine. Essendo adunque fatte queste vnioni spermatice, la natura operante non gli può dar altra forma che humana, perche questa medesima natura non è disposta, ne ha possanza di riceuer altra forma che quella della creatura. Essempio grosso per gli ignoranti. Quando vn'huomo andando in qualche viaggio, si troua in vn principio d'vn quadriuio, esso non è già anchora nella propria uia, piu che in vn'altra. Ma quando vna volta egli è nel sentiero, che s'addriccia nel camino, faccia poi ciò che vorrà, continuando il dritto camino che arriuarà doue desidera. Cosi appar chiaramente che ciascuna cosa ha la sua propria via, & la sua propria materia, nella quale essa si finisce; Non che qualunque cosa si faccia di qualunque materia: perche se questo fusse vero, non accaderia che fosse, ne cielo, ne pianeta: perche i quattro elementi, mai non mutariano la lor natura, & tutto saria vna cosa; ilche saria cosa molto erronea; perche si vede chiaramente per isperienza, che ciascuna cosa ha la sua causa simile, dalla quale si vien à generar naturalmente, &

non

non se ne può far altra cosa; Come natura per far vn cauallo prende la natura cauallina, mutata in sperma vnita di due nature veramente contrarie, ma d'vna medesima specie, cioè cauallina. E per far vn'huomo la natura non prende natura cauallina principalmente, ma humana, perche ciascuna cosa, ha il suo seme principale, d'ond'ella si fa, & si multiplica da se medesima, & non altrimente: Et questo anco appare nella creatione dell'huomo. Dio prima fece l'huomo, & poi la donna, & disse loro: Fate di voi sostāze simili à voi, & all'altre cose terrene, che hauea fatte disse, Germinet terra herbam virentem, & sequitur, cuius semen sit in semetipso. Se d'vna cosa si fosse possuto, ò hauesse voluto Dio far tant'altre sorti di cose, non haurebbe fatte tante semenze: ma n'ha voluto far di ciascuna sorte, acciochè ciascuna cosa generasse il suo simile. Disse anco Dio à Noe: Fac tibi archā: & ex cunctis animātibus vniuersæ carnis, bina, & bina induces in archā: De volucribus iuxta genus suum &c. Acciochè quando la mia ira sarà passata ciascuna si moltiplichi nella sua specie. Cosi adunque tu vedi chiaramente che ciascuna cosa ricerca il suo simile, per generar, & fare: perche cosi ha creato Dio le radici di diuerse creature, à fine che ciascuna multiplichi la sua sustanza. Questo voglio anco prouare per autorità de Filosofi; perche Scotto dice chiaramente, che argento viuo coagulabile, & argento viuo sulfureo, sono la prima materia de i metalli. Dice anco nella turba vno chiamato Noxius, ilquale fu Rè d'Albania. Sappiate che dall'huomo non vien senon huomo, & di volatile volatile, & delle bestie brute, bestie brute; & che la natura simboliza solamente nella sua natura, & non in altre. Dice anco Giouanni di Mus nel suo Testamēto, ciascun apporta il suo frutto: vn peraro pere, vn melo granato melegrana; & cosi fa il metallo, il quale multiplica il metallo, & non altra cosa Questo medemo dice Geber nella sua Summa; & in molti altri luoghi: quantunque tutto il suo libro sia sofistico, & pien d'errori. Noi habbiamo esperimentato il tutto, & per ragioni speculatiue conosciuto, & speculato; ma non habbiamo mai trouato, ne sarebbe possibile di trouar cosa alcuna, che fusse dimorante, stante, & permanente sopra il fuoco, eccetto che quella sola humidità viscosa, laquale è radice di tutti i metalli: Conciosia che tutte le altre cose humide, per il fuoco leggiermente se ne volano, & euaporano, separandosi l'vn elemento dall'altro. Come l'acqua per il fuoco: L'vna parte se ne andarà in fumo, l'altra in acqua, & l'altra resta in terra al fondo del vaso; E cosi si separano gli elementi di tutte le cose, perche essi non sono ben vniti in homogeneatione: & fate quanto picciol fuoco volete, & metteteui cio che volete, egli si consumerà, & separarà dalla sua natural compositione. Ma l'humidità viscosa, cioè il mercurio, non si cōsuma punto, ne

si se-

ſi ſepara dalla ſua terra,ne da altro ſuo elemento , perche ò tutto vi reſta , ò tutto ſe ne ua uia: & per qualunq; coſa ſi ſia,non ſi minuirà di peſo . Et per tanto con queſte parole conclude Geber, che per queſta degna pietra non biſogna altro ſe non ſola ſuſtantia di mercurio,per arte beniſſimo mondificata,penetrante,tingente,& che ſoſtiene alla battaglia del fuoco,& che non ſi laſci ſeparar in parti diuerſe,ma ſempre ſi mantenga nella ſua ſola eſſenza di mercurioſità. Adunque dice eſſo Geber . Queſta coſa è congionta, & nel profondo radicale de i metalli,& corrompente le forme imperfette, & ſe gli introduce vn'altra forma,ſecondo la virtù dell'elixire,ouero medicina tingente ſecondo il ſuo colore. Aros anche gran Re,& gran letterato dice, che la noſtra medicina è fatta di due coſe exiſtenti in vna eſſentia, cioè dell'unione mercuriale fiſſa,& non fiſſa,ſpirituale,& corporale,fredda & humida,calda,& ſecca,& d'altre coſe non ſi può fare .

Il Conte ſegue nel ſuo ragionamento intorno alla materia. Cap. 28.

PERCHE l'ingegno dell'artiſta non introduce coſa alcuna di nuouo in natura,nella ſua radice: Ma natura è aiutata dall'arte,et l'arte dalla natura,qual in ſe ſteſſa finiſce i deſiderij ſuoi,ſecondo l'intentione del buon'operante,debitamente imitandola: & l'arte aiuta la natura nel compir' i ſuoi deſiderij (com'è detto) ſecondo l'intentione del perfetto operatore. Dice anche Moriono. Meſcolate, & gettate la medicina ſopra i corpi imperfetti: & dice che queſto non è altro ,ſenon argento viuo,per arte eſſaltato,ſopra l'argento viuo imperfetto;& coſi egli moſtra chiaramente,che queſta coſa non è altro che argento viuo. Arnaldo anche di Villa nuoua dice.Tutta la tua intentione ſia à digerir,& cuocere,la ſoſtanza mercuriale,laquale secōdo la ſua dignità dignificarà il corpo,il quale non è altro che ſoſtanza mercuriale decotta per arte.

Queſto ſi potria prouar'ancora per molte ragioni , che il mercurio duplice,è la ſola materia propinqua prima de' metalli , & non i quattro elementi.Et io l'ho voluto prouare per far tacere vna moltitudine d'ignoranti,i quali per confirmar i loro errori, dicono , & affermano i quattro elementi eſſer la prima materia de' metalli . Coſi ſi potria arguir anche contro di me : Ma riſpondendo diciamo. Noi riduciamo i quattro elementi, poi (per noſtra arte) in mercurio & ſolfo , iquali ſono la prima materia de i metalli , Et per tanto ſaria ſtato meglio hauerli ridotti in queſta ſim-

plicità,

plicità, & suttilità de i quattro elementi, c'hauerli solamente ridotti nella loro prima, & prossima natura, cioè in sola sustanza mercuriale. Ma io per confonder questi lor'errori, voglio prouar esser falsa la loro peruersa openione, acciò non si dica ch'io emendi gli altri, per mala voluntà, & non per buone ragioni. Io ti dico adunque, se questo fusse vero, non bisognaria che fusse natura alcuna, perche l'arte saria sperma d'ogni cosa, & faria l'huomo de i quattro elementi solamente senza natura, & senza alteratione, si fariano i principij delle compositioni; la qual cosa è contra ogni buon intelletto: Perche la natura produce la materia, della quale poi l'arte si serue. Seguiterebbe dunque c'hun medico per la sua arte, & per herbe faria risuscitar vn morto, ò farebbe guarir vno che fosse gia gionto al transito: La qual cosa è contro al detto d'Auicēna, & di Rasis, dou'essi dicono à questo modo. La medicina è solamente aiuto alla natura, perche mancando la natura, la medicina non potria hauer'effetto, come ben dice Hippocrate nei suoi afforismi. L'arte presuppone una cosa per sola natura creata, quale ha bisogno d'aiuto, per farsi piu perfetta. L'arte adunque aiuta questa natura, & la natura aiuta l'arte. Vediamo ch'vn lassatiuo posto in vn corpo morto, non lassa, perche non è disposto per natura. Questo dice chiaramente Hipocrate, ilquale fu ne i principij naturali piu diuino che humano.

Appare dunque di necessità che l'arte operante ha una materia, laqual è già stata per natura, & non per arte; Perche s'essa fusse per arte, non vi si richiederia la natura, che questa saria gia la sua operatione, & cosi ella non ui metteria niente di nuouo. Per tanto appar chiaramente, che la natura da se medesima, fa le nature spermatiche, & le crea, & doppò l'arte vi opera sopra, & le congionge, & fa essequir il fine, & l'intentione della virtù spermatica naturale, sopra la quale è l'operatione, & non altrimente. Et perche ti dico la verità, per altre ragioni te lo voglio prouare: perche quando essi sono ridotti (s'egli fusse possibile) in quattro elementi; Non bisogna doppo, che questi quattro elemēti si riduchino anco vn'altra volta in mercurio & solfo, che sarebbe la prima materia de metalli come ho detto, & già prouato? Cosi bisogneria ridurre prima li corpi in argento viuo, & solfo, & doppò ridur questo argento viuo, & solfo in quattro elementi, & poi anchora questi quattro elementi in solfo, & argento viuo, accioche si potesse far natura metallica. Ilche fare saria gran pazzia. Perche essendo tutta vna cosa medesima, & vna sostanza & non acquistando niuna sustanza, ne materia, per questa riduttione, ma solamente vi resta sempre quello ch'era primo; à che serueno tante riduttioni, poi che ne piu, ne manco di sustanza vi era, mentre era in forma di sperma dell'argento viuo, & di solfo: che doppo che egli è ridotto ne i quattro elementi, & non

acquista

acquista niente di nuouo, ne in virtù, ne in peso, ne in quantità, ne in qualità. Odi la ragione.

Rende il Conte la ragione delle cose sodette. Cap. 29.

ERCHE non vi è materia alcuna di nuouo congionta, che la dignificasse, & che fra loro s'essaltassero, ma sempre vi è vna sola materia menata quà, & là senza additione; perciò vale ella tanto in sperma proprio, come in forma delli quattro elementi. Ma se tu opponi della nostra pietra, dicendo ch'ella in ogni modo non piglia cosa alcuna. Io ti dico, che anzi si: Perche noi la riduciamo, acciò che in essa riduttione si faccia congiontione di nuoua materia, d'una medesima materia, & radice: & senza questa riduttione non si può fare: Ma gliè additione di materia, & cosi di queste due materie l'una aiuta l'altra, & dà ciascuna la sua virtù, per far materia piu degna, che non erano esse, quando erano separate. Et cosi appar manifestamente, che la nostra riduttione ui si richiede: Conciosia che per essa la materia piglia nuoua forma, & virtù, & non vi è nuoua materia. Ma in tali riduttioni come essi dicono, non si mette di più niuna materia nuoua: Onde faccino essi ciò che vogliono; Perche non vi è altro, senon ch'essi fanno circuir vna materia senza rinouar niente, ne essaltar per alcuna aquisitione, ne di materia, ne di forma; per tanto appar chiaramente, che le loro reduttioni non sono senon fantasie, pazzie, & errori.

Il Conte segue a prouar le sue proposte. Cap. 30.

OGLIO anco prouarlo per il nostro Guglielmo Parisiense, huomo dottissimo in questa scientia, & arte, & vi tocca bene à proposito, dicendo à questo modo. Nella creatione del fanciullo egli vi è primieramente commistione di doi semi differenti in qualità, l'uno freddo, & humido; l'altro caldo, & secco, & dentro il uaso maternale vi è il calor della madre, che digerisce, & mescola le uirtù delli doi semi & augmenta le lor virtù, per sanguinea humidità; ch'è dalla sustanza, della qual è il seme feminile, augmentandola, & ingrossandola, & accrescendo la virtù attiua del seme masculino, che lo nutrisce, fin tanto, che perfettamente sia fatta una mezana sustanza, participante della natura de i duo semi,

semi, totalmente senza diminutione, ne superfluità; & così dice espressamente: la natura crea li semi, & non l'arte; perche l'arte non li potria fare; ma si bene doppò che son fatti, l'arte li meschia nel ventre maternale. Perche come egli dice, l'arte può ben aiutare la natura à mescolargli, come nel tenirsi caldamente, non mouersi troppo, mangiar cose buone, & di facile digestione; ma quest'arte non fa se non ch'aiuta la natura nell'opera già fatta per essa natura. Doppò dice egli. Così parimente nella nostra arte, essa non saperia crear lo sperma per se solamente; ma quando la natura l'ha creato, allhora l'arte insieme con la natura (ch'è nella materia spermatica già creata) la congionge come ministra della natura; Perilche è chiaro, che l'arte non vi mette cosa alcuna, ne di forma, ne di materia, ne di virtù, ma solamente ella aiuta à perfettione quello che vi è, & non è perfetto; ma però stà con la natura, & la natura l'aiuta. Così appar chiaramente per questo notabil huomo nostro Guglielmo, ch'era capo de i scolari di Parigi, che la natura crea le materie, & non l'arte. Ma doppò ch'esse son create, l'arte le fa essere, & congiongere con la virtù naturale, ch'è la causa principale, & l'arte è la causa seconda di questa istessa causa. Però nota bene, che l'arte non fa cosa alcuna senza la natura: Perche, come vn'huomo saperia lauorar, & seminar la terra, se prima non ha la materia creata per natura, cioè il grano, ò frumento? Così l'arte aiuta la natura, & la natura l'arte. Appar adunque chiaramente che l'arte non potria crear li semi, ne le materie de metalli, ma la natura li crea, poi l'arte gli è ministra. Onde tu puoi vedere che ne l'huomo, ne la sua arte, potria ridurre i quattro elementi in forma spermatica, reduttiua, ne alteratiua a questo fine tendente, & non disponente à riceuer tale attione, ne forma. Et se tu mi arguisci che li filosofi dicono, che nella nostra opera bisogna che vi siano i quattro elementi. Io ti dico che quelli intendeno che ne i duo spermi sono le quattro qualità, cioè caldo, & secco, nell'argento viuo cotto, ch'è seme masculino; & freddo, & humido nell'argento viuo crudo, & imperfetto, quant'al suo fine ch'è lo sperma feminino: cioè frigidità, & humidità, che sono la terra, & l'acqua nel seme feminino: & è da dire che vi siano attualmente quattro cose elementari separate, come sono li quattro elementi che noi veggiamo: perch'esse non sariano piu mercurio prima materia de' metalli, che dell'huomo; Ne anche l'arte humana le potria alterar per farne li doi semi metallici, che sono la prima materia de metalli, come dice espreßamente Calid filosofo & Re d'Arabia. Sappiate che nel principio della nostra opera, noi non habbiamo da operare se non di due materie sole, & non se ne vede, se non due, & non se ne tocca se non due, & non ve n'entrano se non due, ne al principio

ne al mezzo, ne al fine. Ma in queste due nature, le quattro qualità vi so no virtuose, perche nella natura del sperma cotto, come ne'l piu digesto i doi piu degni elementi vi sono in qualità, che sono fuoco, & aria, & nel seme crudo, & imperfetto nella sua natura, sono le due qualità, & i doi altri elementi imperfetti, & men digesti, cioè acqua, & terra. Onde cosi per esso Calid tu puoi vedere chiaramente, che in quest'arte non sono se non due nature spermatiche d'vna medesima radice sostanza, & essenza, cioè d'vna sola sostanza mercuriale, & viscosa. Et sappiate, che non si congionge à cosa che sia al mondo, eccetto che al corpo suo. Dice anche questo medesimo tutto chiaro Moriene nel suo libro. Fate il duro acquatico, acciò che l'acqua si congionga in esso, & nascondete il fuoco nell'acqua fredda; Cioè, congiongete lo sperma masculina, che non è altro che mercurio cotto, & maturo, che tien in lui in digestione, l'elemento del fuoco: & mescolatelo col seme feminino, ch'è l'acqua viua. Dice anco Ismidrius nella Turba. Meschia acqua con acqua, perche questa è vna spermatica vnione, & è in potenza propinqua di riceuere, & di venir'alla perfettione della pietra nobilissima. Nel medesimo Codice della verità dice Arsimeles filosofo; Mettete l'huomo rosso con la sua moglie bianca, in vna camera tonda, & circondata d'equal calore continuo, & lasciateueli fin à tanto che siano fatti congionti in aqua filosofale non commune, cioè in acqua che contien in se tutto quello che si richiede alla sua perfettione, ch'è allhora la prima materia della pietra, & non altrimente. Perche ella ha in se la natura del fisso, & la natura spirituale che la essalta, & fa spirituale, & degna sustanza della pietra nobilissima. Breuemente sappiate che tutti i filosofi, a chi gl'intende bene son tutti in vn'accordio: ma à quelli che sono ignoranti, e non sono figliuoli della sapientia paiono differenti.

Il Conte segue a dimostrar che cosa sia il solfo, & mercurio de filosofi. Cap. 31.

HORA ch'io t'ho parlato della prima materia de i metalli, & ti ho detto ch'egli è mercurio, & solfo; Hor anche acciochè procediamo all'vtilità publica, & che niun resta di non sapere che cosa sia questo mercurio, & solfo, & che cosa voglia dire, & come nella terra son creati i metalli, & della lor differenza per ragioni necessarie, & per autorità de gli antichi maestri, & filosofi, per iquali ho a pieno saputo questa scientia, per volontà d'Iddio mio creatore. Per hauer intelligentia adunque di questa materia, bisogna saper prima, che Dio fece nel

principio vna materia confusa, & disordinata, che si nominò Chaos: Laquale fu ripiena per volunta di Dio di molte materie: & di questa egli cauò i quattro elementi; dei quali egli fece bestie, & creature diuerse mescolandoli: ma alcune creature fece egli intellettiue, alcune altre sensitiue, & altre vegetatiue, & altre minerali. Le intellettiue sono create de' quattro elementi con l'anima rationale infusa. Le sensitiue sono anchora mediante i quattro elementi: ma il fuoco, & l'aria vi sono di maggior dominio che gli altri: Il fuoco però vi è abbassato; percioche l'aria è cosi figurato in essa cosa come lui: come sono le bestie, i caualli, gli asini, cani, vcelli, & tutte l'altre sensitiue bestie. Le altre creature vegetatiue sono create de' quattro elementi, lequali crescano, & s'augmentano, & hanno vita, ma non hanno sensi, ne intelletto: & queste son composte dell'aria, & dell'acqua che vi han dominio: ma già l'aria vi è abbassato della sua degnità per l'acqua: per vna sutile sostanza terrestre vaporosa. Doppò i minerali, che son creati di terra, & d'acqua, la degnità dell'acqua è piu terrestre che acquatica: Et in questi minerali sono diuerse forme, & mai non si puon multiplicar, se non per riduttione alla prima sua materia. L'altre creature antedette hanno le lor semenze, nelle quali è tutta la virtù multiplicatiua, & tutta la perfettion finale della cosa composta: Ma la materia metallica si fa di solo mercurio freddo, & humido crudo: & come ho detto tutte le cose si fanno de i quattro elementi: cosi nel mercurio ch'è nelle vene della terra, sono i quattro elementi, cioè, freddo, humido, caldo, & secco: ma i doi, cioè freddo, & humido, vi dominano, & il caldo, & secco son soggiogati & dominati. Cosi quando per il calore del mouimento celeste, il calor penetra per tutto intorno alla terra, delle dette vene; Il calor continuo del detto mouimento celeste, è tanto poco ch'è imperceptibile; ma però continuo, cioè che se ben è notte esso calor naturale non resta per questo d'esserui: Perche questo calore non viene dal Sole, come vogliono dire alcuni pazzi: ma egli viene dalla reflessione della sphera del fuoco, che circonda l'aria: & cosi dal mouimento de' corpi celesti, si genera il calor continuo, tanto lento, ch'appena si può solamente imaginare, ò intendere; Che se il Sole fusse causa del calor minerale, come dice Raimundo Lullo, Aristotile, & altri vi sarebbe sempre calor continuo, perche la terra è circondata dal Sole continouamente: Ma questa openione è contraria, però dicano Aristotile, & Raimundo, ciò che vogliono; perche il Sole non è ne freddo, ne caldo, ma il suo mouimento è continuamente caldo. Adunque quel calore menato da i mouimenti de' corpi celesti và continuamente alle vene della terra: non già ch'egli scaldi, come si persuadeno alcuni pazzi, dicendo che la minera è calda, per-

che se fusse calda di qualunque minimo calore attiuo, qual vi fusse continuo, essa non metteria dieci anni à cuocere il mercurio alla perfettion del Sole; alqual effetto essa mette piu di mille anni, com'è manifesto, perche la terra è fredda, & secca, & le minere stanno nel centro della terra. Bisognaria dunque dire, che auanti che il calor del Sole passasse alle minere, ch'esse sentissero realmente il calor del Sole, quantunque picciolo ch'egli fosse, & che noi i iquali siamo sopra la terra morissimo di caldo, perilche saria necessario, che noi sentissemo quel caldo, auanti ch'egli passasse l'aria, & la terra, fin'à i luoghi minerali: Ilche saria tanto ardente, & si eccessiuo, che la natura humana nol potria tollerare. E s'egli non fusse molto vehemente, la frigidità dell'acqua, & la spessezza, & grossezza della terra lo ammorzariano: E cosi niuna bestia, ò creatura potrebbe viuer sopra la terra, se fusse vero questo che dicono. Ma vedi come il mercurio è composto naturalmente di quattro elementi, ilquale quando gli elementi si muoueno, & si scaldano, il mercurio fa questa motione per natural calore; & cosi il fuoco, ch'è nel mercurio, & l'aere si moueno, & si leuano à poco à poco, perche essi sono piu degni elementi, che non è l'acqua & la terra del mercurio; nondimeno la frigidità, & l'humidità ha il dominio; perciochè il calore, & la siccità sono piu degni elementi, & vogliono vincer gli altri doi, cioe il freddo, & l'humido che dominan nel mercurio: per questo al natural mouimento de' corpi celesti si muoueno anchora i quattro elementi del mercurio, cioè le quattro qualità.

Segue il Conte circa le complessioni de metalli. Cap. 32.

BISOGNA sapere, che quãdo i quattro elementi si moueno, scaldano il mercurio: quali dominano à tal modo & per lungo tempo. Et prima la siccità del mercurio pretende vincer vn grado della sua humidità, & lo fa piombo, doppò essa ne vince anchora vn'altro grado & lo fa stagno. Onde poi il calor del mercurio comincia à cõsumar vn'altro grado d'humidità, & di frigidità, & lo fa argento: Poi il calor anchora piu lo vince, & lo fa rame, doppò ferro, & poi sole perfetto. Cosi le due qualità del mercurio, lequali auanti soleuano star sottoposte per il freddo, & humido, adesso consumano, et sottometteno l'altre due in modo che il detto caldo, & la siccità dominano: & queste due qualità che prima soccõbeuano cio è caldo, & humido cominciano a mostrarsi, cioè il solfo, però dominano la frigidità, & humidità d'esso mercurio, & restan superiori il

mer-

caldo,& secco,ch'è il solfo del mercurio. Cosi bisogna intendere, cioè che il solfo non è vna cosa separata,ò diuisa dall'argento viuo, ma solamente è quel calor,& siccità,che non domina anchora alla frigidità, & humidità del mercurio,ilquale doppò domina,& digerisce l'altre due qualità,cioè la frigidità,& humidità,& vi imprime della sua virtù, & per questi diuersi gradi delle decottioni,si fanno le diuersità de' metalli, ilche per isperienza riguarda al piombo,egli è volatile per lungo fuoco continuo, perche le due qualità,cioè il freddo,& l humido del mercurio,non sono anchora state alterate per il caldo,& secco:& il caldo & secco non vi dominano anchora per modo alcuno,che s'essi vi dominassero,non se ne fugirebbe à patto alcuno di sopra al fuoco quantunque grandissimo,ilche il mercurio sarebbe perfetto fuoco cosi bene com'è esso fuoco: & non lo fugirebbe, ma vi si goderebbe dentro come nel suo simile: e tutti gli altri metalli lo fuggono (eccetto il Sole) perche sono anche freddi,& humidi,tenendo l'vno piu, ò meno che l'altro della frigidità,& humidità. Adunque essi fuggono il lor contrario, ilquale nō possono sofferire,dilche ne volano:perche ogni cosa fugge il suo contrario, & si gode nel suo simile. Onde seguita che il Sole non è altro che puro fuoco nel mercurio,perche mai non se ne fugge dal fuoco, sia quanto grande si voglia, & tutti gli altri metalli non lo ponno sopportare, & vno più, & l'altro manco, secondo ch'essi son piu propinqui alla complessione del fuoco; d'onde si può comprender la complessione de i metalli,& lor minere, perche il solfo non è altra cosa che puro fuoco,cioè caldo e secco occultato nel mercurio,ilquale per lungo tempo nelle minere per il natural mouimento de' corpi celesti si muoue, & opera sopra gli altri corpi,cioè freddo,& humido del mercurio, & li digerisce secondo i gradi delle alterationi in diuerse forme metalliche. Delle quali la prima è piombo, & la manco calida negra: e la seconda è stagno, la terza argento,la quarta rame,la quinta ferro, & la sesta oro, ilqual è nella sua perfettione di tutta la natura metallica, & è puro fuoco digesto per il solfo, ch'è nel mercurio.

Il Conte contra l'openioni erronee de molti, scopre il vero. Cap. 33.

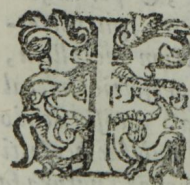
TU hai veduto chiaramente che il solfo non è vna cosa separata dalla sostanza del mercurio, & non è solfo volgare; perche s'egli fusse solfo volgare, io vorrei dire che la materia de' metalli non sarebbe d'una natura homogenea. Ilche è contro i detti di tutti i filosofi. Ma i filosofi hanno chiamato questo, solfo, percioche questa qualità domina in vna cosa infiammata, come solfo caldo & secco, & per questa similitudine l'han chiamato solfo, non che sia solfo volgare, come alcuni goffi si persuadeno. Cosi tu vedi chiaramente che la forma metallica, non è creata altrimente che per natura, & ch'è di pura sostanza mercuriale, & non estranea. Et questo dice Geber apertamente nella summa, cosi. Nel profundo della natura del mercurio, è il solfo, ò sia fuoco che lo cuoce, & lo fa perfetto per lungo spacio di tempo, nelle vene delle minere della terra. Lo dice anche Moriene, & Aros à questo modo. Nostro solfo, non è solfo volgare, ma è fisso, & non vola punto, &

non abbrucia, & è di natura mercuriale, & non d'altra cosa; però dicono essi: Facciamo noi come la natura, perche la natura non ha nella minera altra materia per operare, se non pura forma mercuriale: perche nel detto mercurio è il solfo fisso, & incombustibile, ilquale compisce la nostra opera senza ricercarui altra sustanza, che pura sustanza mercuriale. Medesimamente dice Calid, & Bendegid, & Maria profetessa chiaramente così. la natura fa i metalli in puro calor & siccità superar il freddo & humido del mercurio alterandoli: non che altra sostanza li supplisca, & li conduca à perfettione. Questo appar chiaramente per tutti i filosofi che saria lungo à raccontarli. In oltre alcuni sciocchi vi sono che si persuadeno che nella procreatione di metalli vi sia vna materia sulfurea, estranea: ma i filosofi dicono tutti chiaramente, che dentro il mercurio quando la natura opera, vi è solfo rinchiuso, ma egli non domina, saluo che per il mouimento calido; il detto solfo altera li duoi altri elementi del mercurio: & la natura, per esso solfo, nelle vene della terra, fa secondo li gradi dell'alterationi, diuerse forme di metalli. Così parimente noi imitando la natura, non mettiamo cose istranee nella nostra materia, ma nel profondo del nostro argento viuo, è il suo solfo fisso incombustibile, & mercurioso, ilquale però non domina anchora. Perche l'humidità, & frigidità del mercurio volatile li domina, per continua attione del calore, ch'è sopra esso; così l'argento viuo nostro perseuerando il fisso, ch'è mescolato per tutto il mercurio volatile, domina & vince la frigidità, & humidità del mercurio: Et il calor & siccità del fisso che sono queste qualità, comincian'à dominare: Et secondo i gradi di questa alteratione del mercurio per il suo solfo, si fanno diuersi colori metallici, ne piu ne meno, che la natura fa nelle minere.

Di gradi delle alterationi intorno la generatione dell'opra filosofale. Cap. 34.

LA prima alteratione è nigredine saturnale: la seconda è bianchezza giouiale: la terza Lunare: la quarta è Venerea: la quinta Martiale: la sesta Solare; & per la settima noi mettiamo vn grado con nostra arte, piu perfetto, che la natura non l'ha fatto in perfettion metallica, in modo che la facciamo vn grado nella perfettion metallica piu perfetta, in rossezza sanguinea, & eccellentissima. E così essendo piu perfetto che la natura, non l'haueria saputo fare, esso può far perfetti gli altri. Et s'egli non fosse perfetto se non in quel grado che la natura fa perfetto, à che mi seruirebbe pigliar la fatica di questo tempo di noue mesi

e mezzo? Perche noi pigliaressimo cosi bene quel corpo come la natura l'ha creato. Ma come per auanti ho dimostrato, bisogna che il corpo masculino sia piu che perfetto, per l'arte, che imita la natura. Et cosi per la sua grande, & alta perfettione, esso potrà far perfetti gli altri imperfetti, per la sua abondante, & piena radiatione, in peso, in colore, in suono, & in sustantia, nella sua radice de i principij minerali. Però saria simplicità, à pensar di perficer quello che cerchiamo far perfetto, per altre cose estrance doue non è ponto di commistione in sua radice, come dice la Turba. Doue la verità è remota da tutta la falsità, la bisogna tenirsi; et anco dice Arisleo filosofo, che fu gouernator per quindeci anni di tutto il mondo per la sua grande scientia, & intelligentia, ilquale era Greco, & fu ragunator de i discepoli di Pitagora, ilqual Pitagora, fu vno de' più sauij dopo Hermete; Et si legge che mai non fu trouato mendace, però egli si chiama in alcuni libri d'Astrologia il veridico Pitagora. Quest' Aricleo dice nella Turba de' filosofi, che la natura non s'emenda, se non in sua propria natura. Come adunque si vuol emendar la materia, se non nella sua propria natura? Riguarda anchora quello che Parmenide parla, perche io dico in verità, ch'egli fu il primo, che mi cauò de' miei errori, & false operationi, dicendo che la natura metallica non si emenda senon nella sua natura metallica, & non in altra cosa, sia qual si voglia. Et per la nostra arte noi assolueremmo in noue, ouer in dieci mesi quello in che la natura metterà mille anni: perche prima il calor naturale nelle viscere della terra è quasi niente; perche se il calor vi fosse egli si faria presto: ma nella nostra opera noi habbiamo calor duplice, cioè del solfo interiore, & del fuoco esteriore, aiutante l'vno all'altro. Non già come dice Costantino, & Empedocles che il fuoco sia de la sustanza della materia ch'augmenti l'opera, perche ne seguirebbe che la materia pesarebbe de dì in dì piu, ilche è vna cosa piena d'errore.

Il Conte tratta come deue esser il fuoco della filosofale opra. Cap. 35.

IN oltre io ti dico che il fuoco è tutta l'arte, della quale si serue la natura, per ilche noi non gli possiamo, ne sappiamo far'altra cosa. Et però sappia che il fuoco, & freddo non altera, ne l'vno ne l'altro, & cosi il fuoco grande l'impedisce d'hauer mouimento l'vn con l'altro, & fa che non si mescolino l'vn con l'altro. Ma faciasi fuoco vaporoso, digestiuo, continuo, non violento, suttile, circondante, aeroso, chiuso,

chiaro,

chiaro, non comburente, & alterante, ma penetrante, & vnico: Et in verità questo che ho detto è tutta la maniera, & modo del fuoco. Recapitula bene, essamina bene queste cose à parola per parola, & vederai che questo medesimo appare per tutti i detti della Turba de filosofi. Et à questo proposito vedi, che ciò dice il grande Rosario. Guardati di non far la nostra solutione auanti il tempo debito, perche questa festinatione saria causa di priuatione della congiontione: Però dice egli, sia fatto il vostro fuoco perseuerante, & dolce in grado della natura, & amicabile al corpo, & digerente, dessiccante, & esceludente la frigidità. Anche à questo proposito dice Maria la profetessa. Il fuoco forte, impedisce di far la congiontione, ma dopoi la congiontione il fuoco forte tinge il bianco in rossezza di papauero campestre, & di zaffrano. il che tu puoi imaginare da te medesimo il modo, come io stesso l'ho fatto. E più ti dico, ch'io lo messo in calore del fimo, & non valeua nulla. in fuoco di carboni senza misura, & la mia materia si sublimaua, & non si dissolueua niente, ma col fuoco com'io t'ho detto vaporoso, digerente, continuo, non violente, suttile, circondante, aeroso, chiaro, chiuso, non comburente, alterante, penetrante, & vnico, tu ridurrai à perfettione la materia. E se tu sarai huomo tale quale dei essere, & vero figliuolo della sapientia, & studioso, tu intenderai per queste parole quale deue esser'il fuoco. E medesimamente riguarda la Turba de filosofi senza alcuna inuidia, l'esperientia artificiale ti mostrarà quale deggia esser'il fuoco. Guarda anchora quel che dice il luminare d'Aristotile. Il mercurio si deue cuocere in triplice vaso filosofale, & questi si fa per far euaporar, & conuertire l'attiuità della siccità del fuoco, nell'humidità vaporosa dell'aere corrumpente, & circondante la materia. Vedi al proposito quello dice Geber, & Seneca affermando che il gran fuoco non digerisce la nostra materia, ma il suo calor alterante, & buono, ilqual'è stuffato, & secco, per arte fatto humido: & di questo ho voluto parlar'vn poco, perche è il fuoco che la fa perfetta, & che la destrugge: come dice Aros, & Calid: In tutta la nostra operatione il mercurio nostro, & il fuoco ti bastano al mezzo, & al fine, ma nel principio non è cosi, perche questo non è anchora il nostro mercurio, ilche è buono da intendere. Dice anco Moriene: Sapiate che il nostro metallo è rosso, ma noi non ne habbiamo niuna vtilità, fin ch'egli nō sia fatto bianco. Et sappi che l'acqua tepida lo penetra, & imbianca, com'essa è bianca, & il fuoco humido, & vaporoso fa il tutto. Vedi anche quel che dicono Bendegid, & Giouanni di Meum, & anco Ali: Cosi voi che tutte le notti, & giorni cercate, spendeti la vostra pecunia, consumate i vostri beni, perdete il vostro tempo, vi rompete i vostri ceruelli, & studiate in

tante

tante sutilità de libri. Io vi faccio sapere, & vi notifico in carità, & pietà come fa il padre al suo vnico figliuolo, ch'imbiancate il lathon rosso per l'acqua bianca riscaldata, & tepida, & tanto l'imbiancate, & scaldate, & intepidite fin che il bianco si rubifichi: & poi rompete, & stracciate tutti i vostei libri tanti regimini, tante sottigliezze, & credi à me, altrimente facendo non ti sarà se non rompimento di ceruello, perche tutti al fine si riducano à questo che ti dico.

Per maggior chiarezza segue il Conte a raggionar intorno i pesi & colori. Cap. 36.

SE tu voi anche sapere (che questa parola è una delle miglior parole che sono state dette) guarda il Codice della verità. Biancheggiate il rosso, poi rosseggiate il bianco, che questa è tutta l'arte, il principio e'l fine. Et io ti dico che se tu non farai negro prima, tu non potrai biancheggiare, perche il principio dell'imbiancar'è far negro qual'è segno vero di putrefattione, d'alteratione, che il corpo è penetrato, & mortificato, & al mio proposito dice Moriene il sauio Filosofo Romano. S'egli non è putrefatto, & nero, egli non si dissoluerà, & s'egli non è dissoluto, la sua acqua non lo può per tutto penetrare, ne imbiancare; Perche vi è bisogno prima di mistione, auanti che vi sia vnione, & ci bisogna alteratione, auanti che vi sia mistione, & vi bisogna corruttione, auanti che vi sia generatione, & cosi per questi gradi la nostra materia è fatta all'essẽpio della natura in tutto & per tutto, senza altro, ne piu, ne mãco, come tu puoi veder, & intendere per le mie parole. Ma perche alcuni potriano parlar del peso della nostra materia, & ancho come la natura piglia esso peso: Io ti rispondo che nelli luoghi delle minere non vi è peso alcuno, come io ti dico; perche all'hora si ricercaria il peso, quando vi fossero due cose, ò piu; ma quando v'è vna cosa sola, & vna sola sostanza non bisogna guardar al peso; ma il peso è per rispetto del solfo, che è nel mercurio, perche com'io ho detto, l'elemento del fuoco, che non domina nel mercurio crudo, è quello che digerisce la materia, & però chi è buon Filoso, esso sa bene quanto l'elemento del fuoco è piu suttile che gli altri elementi, & quãto esso può vincere in ciascuna compositione delli tre altri elementi, & cosi il peso è nella composition primaria elementare del mercurio, & in niun'altra cosa. Però quello che vuole assimigliar la natura in tutte, & per tutte l'opere, deue proportionar il suo peso ad esso elemento della natura, & non altrimente, et a questo proposito vedi quello che dice il Codice della verità, che se vuoi

fare

fate compositione senza peso, la tua operatione sarà tarda, & ti farà perder l'animo, se tu non lo saperai: anche a questo proposito dice Ambigadaxar che fu maestro di Platone & Abagazel in questa scienza. La potenza terrena sopra'l suo resistente, secondo la resistenza è differentiata dall'attione dell'agente in questa materia resistente. Lequali parole sono parole vere, & inaurate per il fondamento del peso: & mi ricordo che altre volte io l'ho ben ponderate, onde chi non è letterato non l'intenderà così presto, ma se tu non sei letterato fatele esponer per vn sapiente, e discreto. Io medesimo te l'esponerei, senza che tu andassi per le mani d'altri; ma io ho promesso, & fatto voto à Dio, & alla ragione, & alli Filosofi, che mai per me in parole chiare, ò volgari non sarà messo il peso, ne la materia, ne i colori se non per parabole, & parole paraboliche, lequali tu haurai presto. E ti dico bene che queste parabole son tutte vere, senza diminution alcuna, ne superfluità seguitando'l costume delli sauij.

Essortatione del Conte a non creder ai Sofisticatori ch'ingannano molti. Cap. 37.

TV hai inteso con che via ho trouata questa opera, & ti dico che l'ho fatta quattro volte questa benedetta pietra. Però non creder alla moltitudine de gl'ingannatori, perch'io ho speso con gl'ingannatori tutto'l mio bene: iquali m'han fatto spender noue milla scuti. Per ilche nõ creder à tanti i sofisticatori, iquali si persuadeno di far la nobil pietra, come di sangue, d'vrina, di voua, di capilli, di ceruelli d'huomo, & di molt'altre infinite cose, perche io te ne auiso. Ti dico anchora, ch'io l'ho hauuta doppò'l principio fin'al fine, & haueuo ben settantaquattr'anni auanti ch'io la sapesse, & haueua cominciato quando haueua diecesette anni solamente. Ma s'io hauesse letti i libri buoni, che doppoi ho hauuti, io non vi haurei messo tanto; ma io non tardaua per altro, che per mancamento di libri buoni, perch'io non leggeua se non ricette & libri falsi, & non conuersaua se non con genti false, ladre, & ignoranti, & maledetti da Dio, & da tutta la filosofia. Ma doppò ch'io ho hauuta questa scientia, io ho pratticato con quindeci persone che la sapeuano veramente. E fra gli altri v'era vn Barbaro ilquale quando noi ne parlauamo insieme, però io l'haueca hauuta già duoi anni; ma non l'haueua anchor fatta, & quando per ventura mi scappaua una parola nel disputare, che scopriua ch'io non l'haueua fatta; questo Barbaro all'hora mi voleua suiare e disturbare; ma io la sapeua così bene, come lui: & noi ne desputauamo come da fratello, a fratello,

tello, & la piu gran cosa di che noi parlauamo era di celar questa scienza preciosa. Perilche come dico, doppò ch'io l'ho saputa, ho hauuto assai prattica con quelli che la sapeuano per auanti ch'io l'hauesse fatta, & parlauamo chiaramente; ma quanto al fuoco, & maniera di quello, essi eran diuersi l'vn da l'altro; benche il fine fusse tutto vna cosa: come dice la turba de Filosofi. Fate che il Fasano non se ne voli piu tosto di quello che lo seguita, perilche il fuoco si fa in molti modi, come l'huomo vuole, e chi l'ha fatto, cosi l'ha veduto. Onde concludo adesso, & intendemi, che la nostra opera è fatta d'vna radice, & di due sostanze mercuriali, prese tutte due crude, tirate dalla minera nette, & pure, & congionte per fuoco administrato, come la materia lo richiede, cotte continuamente fin'a tanto che due si faccino vna. Et in quest'vna quando esse si son mescolate, il corpo è fatto Spirito, & lo Spirito s'è fatto corpo. Adunque da vigor' al tuo fuoco, fin'a tanto che il fisso tinga il suo corpo non fisso, nel suo colore, & nella sua natura: E sappi che quando egli è ben mescolato esso supera tutto, & riduce tutto a lui, & alla sua uirtù, & dapoi egli tinge & vince, mille volte mille, & dieci volte cento millia, onde chi l'ha veduto lo crede. E cosi si multiplica in virtù & in quantità, come il venerabile, & veridico Pitagora, & Ismidrio, & il Codice di tutta la verità ne parla eccellentissimamente, & sappi che mai in niun libro, io ho trouata la multiplicatione se non in questi sette libri cioè nel gran Rosario, nel Pandette di Maria profetessa, nel veridico, e nel testamento di Pitagora, nella benedetta Turba, in Moriene, in Auicenna, & in Klenbugasal che fu fratello di Bendegid, & di Iesis, ch'era della Città di Costantinopoli; Et s'in altri libri ella ui era, mai non l'ho saputa comprendere. Anchora io ho veduto vn della Marca d'Anchona, ilqual sapeua benissimo la pietra; ma della multiplicatione non sapeua nulla. Egli mi seguitò per sei anni; ma egli non la seppe mai per me, perch'egli haueua cosi bene i libri come io. Io t'ho parlato di tutta la speculatiua, & t'ho informato de i principij minerali, & hotti instrutto delle ragioni necessarie, per le quali tu puoi eleuar l'intelletto tuo, & cognoscer le falsità appresso alla verità, et esser informato, & sicuro in questa opera.

Il Conte volendo trattar della prattica vi è leuata l'occasione. Cap. 38.

ORA io ti voglio particolarmente mostrar la prattica in vna bellissima (quantunque oscura) parabola, in che modo io l'ho fatta, & composta quattro volte: Io ti dico bene che chiunque hauerà il presente discorso esso sarà, ò deuerà esser fuori di tutte le angustie; & douerà sapere la verità compita senza alcuna diminutione; Perche in verità del mio creator Dio, io non ti saprei piu chiaramente parlare, s'io non te lo mostrasse effettualmente, ma la ragion no'l vuole: Perche tu istesso quando lo saperai io ti dico da vero, che tu lo tenerai occulto, anchora piu che non faccio io: & che tu sarai in sdegno di ciò ch'io ho parlato cosi apertamente. Ma la volontà di Dio è cosi, come dice la Turba de Filosofi in tutto, & per tutto. Però non pigliarai di me admiratione alcuna. Et disponiamosi passar oltre questo passo che di là ti esplicarò il tutto. Onde volendo passare non tanto mi seppi reggere, che il periglioso passo non cagionasse che d'indi a riuoltone giu per il monte non cadessi; Perilche tutto pieno di spauento con tal trauaglio mi suegliai da cosi lungo, & fantastico sonno.

DELLA METAMORFOSI METALLICA.

SOGNO TERZO.

ARGOMENTO.

Vi di Bacco non ſon, di Gioue,
ò Marte,
Ne d'altri Heroi, i lor preggiati
vanti,
Ma dell'alta, ſoblime, e ſtupend'arte
Del vero Lapis de Filoſofanti.
Vedrà chi legge in queſte noſtre carte
Coſe non mai impreſſe per auanti:
E come per virtù tant'alto ſale
Vn'huomo, che diuien quaſi immortale.

L'Autore si ritroua auanti le due porte già vedute oue vi entra, & troua vn marauiglioso fonte. Cap. I.

GIA' Febo salito era l'Orizonte del Polo nostro a rasciugare le fresche lacrime della plorante aurora; ogni radiante stella era dall'Emisphero nostro smarrita, gli augelli per i frondosi arboscelli solazzauano con armonioso canto; Filomena già cominciaua il lamentabile pianto, & progne con vna pietosa voce piangeua il suo tristo caso: Quando doppò vn'intenso pensiero causato per il passato sogno, venendomi vn'ansia intollerabile desideraua qualche salutifero riposo; Per ilche chiusi gli occhi fui da vn tranquillo, & ameno sonno oppresso, & vinto, nelquale di nouo mi ritrouai nella speculatione delle marauigliose porte, oue non sapendo che via tener mi deuessi; Ecco da lungi venire verso la destra porta vn'amico mio, ilquale entrato mi diede non poca consolatione: onde fattomi vicino alla oscura spelonca, & di nouo considerato il grande artificio; la sublime fattura; la ben considerata fabricatione della virile figura, giacente sopra l'argentino arco, ò frontispicio; il sententioso motto descritto sopra i politi piedestali, & l'honorata compositura delle notande figure hieroglifiche, mi veniua salendo vn pensiero che questa fusse quella felice entrata, per doue passati erano Hermete, Moriene, Hali, Geber, Raimondo, Arnaldo, con Alberto Magno, & altri, così antichi come moderni filosofanti, già guidati dalla veridica Donzella; anci giudicai che fusse prima da lor stata fabricata la marauigliosa struttura, con la opaca, & oscura spelonca, acciò che ogni Emulo, furibondo & pazzo, mosso d'insatiabile ingordigia (veduta la tanta oscuraggine del Baratro) di terrore spauentato non ardisce d'entrare. Fatto haueua vna deliberatione di mettermi alla fortuna, per seguire quello mio amico poco auanti animosamente entrato, & già haueua mosso il curioso passo per entro caminare quando, che gionto sopra il limitare della oscura spelunca, fui spauentato da vna lacrimabile, & rauca voce, laquale giudicai essermi presaga di qualche male. Onde dal disio da vna parte, & dal timore dall'altra grauemente tormentato, non sapeua seguire il principiato camino.

Stando così in questi accidenti causati dalla compassioneuole voce, fui da vn ardir spinto di animosamente dare i curiosi passi alla incerta fortuna: Perilche postomi à caminare per entro la oscura spelonca, non per vn miglio caminato fui che ritrouai vna spaciosa scala, per laquale con propor

tionati

tionati gradi andaua salendo. Et gionto al fine, mi trouai in vn spacioso loco, doue era acceso un lume sotto il polito arco della tomba, laquale era tutta intorniata di preciosissime pietre, che con molta uaghezza risplendeuano: quiui cominciai à considerare le sententiose admonitioni filosofali, isculte nel uiuo sasso in tal modo.

SOLVS SAPIENS, SOLVS PATIENS, TRANSIBIT AD ASTRA, LVMINA MIRA.

Inoltre uidi, che nel centricale mezzo della secreta tomba, era una feminile figura di Marmo alto dieci cubiti: Questa per le mamelle gettaua una limpida acqua, che cadeua in un grande catino di fino Alabastro, & era sopra una proportionata colonna di fina corniola, per laquale ascendeua, & occultamente descendeua l'acqua: Attorno di questo uaso erano isculte queste figure hieroglifiche, cioè, vn ramo di senapo, vn'altro di vite, vn'altro di moraro, & vn'altro di persico, liquali veniuano concatenandosi l'vn con l'altro, interno intorno dell'Alabastrino vaso. Io doppo vna hieroglifica consideratione giudicai che volessero significare, che l'efficacia dell'humano intelletto curiosa delle cose sublimi, con vna fermezza di dottrina affaticasi di collocare sua felicità nella verità, & prudenza, però fra i detti rami erano queste lettere scolpite.

FONS PLATONICÆ SITIS.

Assalito da vna spauentosa Hidra si fugge per vn portello. Cap. 2.

TRASCORSO l'artificioso loco, et mosso il piede per entrar in vna portella d'vn'oscura via, ò spelõca, ecco ch'io sentei per la lunga scala prima un rumore, come vn fragrar d'ossa, & di crepitanti frasche, ilqual uerso me veniua, & poi di subito il sibillare di eccessiuo serpe. Ohime infelice, & di bona fortuna alieno, ecco ch'io vidi apertamente al limitare della sommità della scala giongere non quale ad Androdo il claudicante, & forte leone nell'antro; Ma vna spauenteuole, & rabbida Hidra, laquale mostrando la tremula lingua, con le pertinaci mascelle, & con i pungenti denti stridendo, veniua verso me con la corpulentia del squamoso corio, che discorreua sopra l'astregata terra; haueua dico ruuido il dorso, & con la lunga coda facendo giri serpentini con torti nodi strettamente inglobaua. Ohime dico, che terrore, di spauentare il bellicoso, & armato Marte; da intemorire il terribile Hercule; & farli tralassar la sua ponderosa mazza; da riuocare Theseo dalla cominciata impresa;

Da dar terrore al gigante Tifone; da far paura a qualunque fermo, & ostinato cuore; & da ritrahere il celifero Atlante dal suo statuito vfficio, non che vn'huomo com'io ritrouandomi tra luoghi incogniti solo, & inerme; Onde io per campare il mortale pericolo, ciascuna diuina protettione tremebondo diuotamente inuocai, & poi senza interuallo alcuno voltai le spalle, chiudendomi dietro la ponderosa portella, & come meglio potei, mi sbrigai dal feroce animale.

Solicitaua per fuggire i gia inuiati passi, & con fretta nelle interiori parti del tenebroso loco penetrando, per diuerse, & oblique riuolutioni (fuggendo) trascorreua. Perilche fermamente mi teneua essere peruenuto nell'intricabile fabrica di Dedalo, ouero nella cubiculosa spelonca del spauentoso Ciclope, ò nella tetra cauerna del manigoldo Cacco: si che quantunque gl'occhi fussero alquanto nell'oscuraggine assueti, non perciò per niun modo io infelice poteua alcuna cosa chiaramente vedere: Onde con le mani inanti alla faccia, per non vrtare correndo in qualche pietra andaua come coclea ch'or manda, & hor trahe à se i molli cornetti secondo la amenità & asprezza del viaggio: io somigliãte faceua, & spesso porgeua l'orecchia per vdire, se la crudele hidra dietro me venisse. Mi ritrouaua adunq; nelle oscure viscere, & deuij meati delle cauerne, con maggior terrore, che Mercurio trasformandosi in Ibi augello, & Apolline in Coruo. In quelli apunto prenarrati terrori fatto pauidissimo, & ansio, veniua in frequente volato delli lucifugi pipistrelli intorno al capo à rindoppiare la timorosa angustia; & tal fiata per il suo pungere, senza indugio mi credeua di essere fra i denti della venenosa fera. In quà, & là vagabondo discorrendo staua con le vigilanti orecchie di presentire, se à me fusse arriuato l'orrendo mostro con il pericolo del pestifero veneno, & rabbioso morso, & ogni cosa che mi si offeriua nel primo accesso sospettaua di continuo, che fosse quello. Cosi ritrouandomi in quello loco priuo d'ogni suffragio, & in si mortale angustia chiamaua io la morte, & ben che naturalmente non sia per modo alcuno grata, in questa volta gratissima la estimaua, laquale io bene poteua volere, ma ella non volendo, nulla mi valeua: Obime quanto affanno sentiua considerando ch'ella sarebbe pur stata la mia vita, ma in quel caso vdir non voleua le mie preghere. Per questa tale, & si fatta afflittione commosso, oltre ogni pensiero strugendomi, amaramente mi cruciaua: & sopra tutto intentamente daua opra ò di poter fuggire questo pericolo, & campare la vita, ò per questa violentia senza intermedio alcuno dolorosamente i spasemando morire. Et hormai senza differire, che non sapeua io confusissimo che mi fare, vagabondo, & inesperto per incerti lochi, & debilitate hormai le gambe, & conquassata ogni virtù corporale, era tutto di

dolore

dolore essanimato. Condotto à questo passo supplicheuolmente inuocai la suprema Maestà, che di me in questo miserabile caso hauesse qualche pietà. Ecco ch'io peruenni ad vna grandissima tomba, laquale era illuminata da vn grande spiracolo, ò apertura, tendente verso il cielo à modo d'vna profondissima cisterna. Condottomi in questo luminoso loco veruna guida, mi posi à sedere per pigliare riposo, & alzando ad alto gli occhi veder non poteua altro che cielo per la lunga apertura, che poteua esser cinquanta passa, & piu.

Descriue ciò che vide nella tomba di Platone, oltre vna bellissima Piramide. Cap. 3.

HAVENDO per vn pezzo dato quiete all'indebolito corpo, cominciai andar speculando l'artificioso loco ouatamente fabricato, dal cui pauimento pendeuano infinite granate, carboni, & orientali diamanti, iquali come radianti stelle rendeuano al loco vn si inestimabile splẽdore, che pareuami il stellato cielo; Perche quiui verso Aquilone vedeua l'Orsa minore, & maggiore; il Dracone; Cefeo; Caliopea; il Cigno; Andromedea, & il Cauallo pegaseo: Da Austro vedeua poi vn diamante di tale grandezza, che risplendeua come in ciel Diana, di modo che veder si poteua il Pesce, la Corona, Orione, & altre infinite stelle. Nel mezzo della ouata tomba misteriosamente era fondata vna base de diafano calcedonico in forma cubica, sopra laquale staua collocata vna rotonda lastra di fino diaspro alta doi piedi, & de diametro passa doi. Sopra essa rotondità era vn triangulo quanto era la capacità del Diaspro, di altezza de due passa, di negrissima pietra di parangone: Gli angoli del trigono si estendeuano alla circonferentia del sottogiacente Diaspro. Nella perpolita, & espediente fronte loro scolpita era vna bellissima imagine di procera statura (quanto alla negrissima pietra) & nell'aspetto diuina graue, & venerabile, che teneua i piedi sopra l'orlo del sottoposto rotondo; Et con il lor dorso appogiauansi alle faccie del trigono: ma questo appoggiamento era tale, che ciascuna figura con i brazzi stesi à gl'angoli conteneua vn cornucopio di oro eminente da gl'angoli, & lungo quanto era l'altezza del trigono. I cornucopij & statue benissimo risplendeuano, di modo che stando con le mani inuilupate da certi legami per il piano della pietra volanti, & con habito Ninfale, non di humana, ma quasi di diuina fabricatura, essere pareuano. Nella superficie della circonferentia della circolare pietra vidi queste figure hieroglifice isculte sotto i piedi di ciascuna imagine; & pri-

ma sotto vna era la forma del Sole, sotto l'altra vn'antico timone di Naue, & sotto la terza imagine appariua vn vaso con vna fiamma intorno: Sotto ciascuno protento de gli angoli della oscura pietra, vidi tre mostri Egittij aurei giacenti con quattro piedi, l'vno delliquali haueua la faccia tutta humana, l'altro mezza humana, & mezza di bestia, & il terzo d'vn mostro, & pendeua vna grande benda dalla fronte loro, laquale si diuideua in tre parti, vna dietro le spalle, & l'altre verso le orecchie, & sopra il petto pendeuano certi ricchi monili, questi mostri stauano con il dorso verso il centro, & con la faccia verso la protensa circonferentia. Sopra le spalle adunque di ciascuno de i tre mostri era situata vna bellissima, & intiera piramide aurea, di triangulare forma, & in qualunque fronte d'essa, era isculto uno circulo, & disopra il circulo questa lettera O; Nell'altra fronte vn'altro circulo, & questa lettera Ω; Et nella terza fronte similmente vn circolo, & questa altra lettera N; Et nella circonferentia della ouata tomba erano queste parole isculte.

PER NATVRALIA PLATO DESCRIPSIT SVPRANATVRALIA.

Veduto questo misterioso artificio, quasi non poteua tra me imaginare altro voler dimostrare, che celeste armonia: percioche ben considerando vidi che queste figure con perpetua affinità, & congiontione erano preclarissimi antiquarij, & hieroglifice, lequali dimostrauano questa sententia,

DIVINÆ, ET INFINITÆ AETERNITATI VNIVS ESSENTIÆ.

La inferiore figura è consacrata alla diuinitade, perche dalla unità è produtta, & per ogni lato è vna, & di qualunque figura è primario stabilimẽto, & in ogni base mostra perpetuità. La circulare sopragiacente è senza principio, & senza fine, nella piana circonferentia della quale quelli tre lineamenti sono stabiliti, diretti all'aspetto di ciascuna imagine secondo ch'è alla sua proprietà attribuito: Però il detto Sole con giocõdissima luce può ogni cosa, & la sua natura è l'istesso eterno Dio, la seconda è il nauigabile timone, che è il prouido gouerno dell'vniuerso pieno d'infinita sapienza, Il terzo è il vaso igneo, ch'è vna participatione d'amore, & carità; Et quantunque siano le tre imagini distinte, nondimeno è vna cosa insieme complessa, & congionta in una, per sua conditione, & natura, che benignamente uà communicando il suo bene, come si può uedere per i cornocopij. Alle mani della figura collocata alla imagine del detto Sole, era notata questa parola greca ADIGITOS. Laquale significa inenarrabile, ò indicibile. Alla imagine del timone io uidi quest'altra ADI ACHORISTOS. cioè, inseparabile, & alla terza era questa tale ADIEREYNIS. Laquale è interpretata non ricercato. Quelli tre animali sotto l'aureo obelisco fa-

bricati,

bricati, sono le tre grandissime, & celebri opinioni, però che così come l'humana effigie, da elle altre cose sembianza, ne piu, ne meno fa la cogitatione. Venendo poi alla consideratione dell'altre parti mi fermai sopra di me per essere piu ardue, & piu difficili.

Segue a narrare la espositione della sodetta piramide.
Cap. 4.

DOPPO' vn lungo pensamento volendo venire alla cognitione del resto di questa fabricatura, tra me diceua, & proponeua così. Nella preciosa Piramide sonnoui tre lati piani, lineati di tre circoli, & tre lettere, cioè vno per ciascuno, significanti tempo preterito, presente, & futuro, & compresi che niuna altra figura (che quella) poteua contener quelli tre circoli, perche niuno de mortali può perfettamente discerner, ne vedere insieme dui lati della detta figura, ma solo il presente. Però sapientemente furono isculti quelli tre caratteri O. Ω. N. liquali vniti significano ouum, vel frimbria, cioè ouo ò orlo di veste. Piu oltre considerando giudicai che la prima basale figura, era solamente à se cognita, & ad vn tanto humano era diaphana; Ma à noi non di tanta chiarezza; ma colui ch'è poi d'ingegno dottato, ascende piu alto, & solertemente considera della figura il coloramento. Inuestigando piu, alla terza ascende, la quale di sua coloratione è oscura, & di quelle tre imagini d'oro circondata. Vltimamente piu salendo di parte in parte, & considerando vna tale Piramide in trina figura, conobbi che quanto alla piu acuta sommità saliua contemplando, io restaua fra me stupefatto: quiui quantunque fussi in vna suprema consideratione, non potei però altro acquisto fare, che veder cose tant'alte, ch'ingegno humano redirle non può. Perilche nõ senza qualche consideratione il peritissimo architetto fabricando questo inescogitabile loco, lo dedicò al Diuino Platone, volendo dimostrare per questa misteriosa fabricatione, che conuenga à gl'ingredienti peregrini, che entrano in questa tomba del mondo, hauer cognitione della naturale, & sopranaturale Filosofia, si come il diuino Platone ha prosequito, della qual cosa (quanto alla sopranaturale) si può comprendere che dall'huomo deue esser riuerita & amata la eterna, & somma diuinità: Quanto poi alla naturale, con quanta cura si deue custodire l'animo nostro, in fraterno amore, in vn viuere regolato, buono, & honesto, perche il principio della sapienza è il timore d'Iddio, dalquale depende ogni bene.

Peruenne alla Tomba dell'ara del nume di Hermete. Cap. 5.

AVENDO trapassato alquanto di tempo in questa speculatione, dalla quale non sapendo punto ritrouar modo d'indi partirmi per contemplare il mestirioso loco, feci ferma deliberatione di piu oltre seguire. Date le spalle a questo felicissimo loco, entrai in vna altra ritorta spelonca priua d'ogni lume. Quiui giudicai di douer finire, & passar la mia tormentata vita fra oscurissime spelonche, & mai piu non poter reuocar gl'occhi miei alla tanta desiderata luce. Con trauagliata imaginatione caminando, & sempre salendo ritrouai la lunga spelonca reuscire alquanto placida, & tranquilla per vn solenne saligamento, per ilquale senza punto poter tenermi con piu frequentati passi per quella trascorreua. Hauendo quasi per vn miglio seguito tal via, ecco ch'io cominciai scoprire vn poco di lume, alquale con molta allegrezza vidi vna sospesa lampeda ardente auanti vn marmoreo altare, sopra ilquale era vna preciosa figura di Mercurio di finissima pietra fabricata. Questo Altare era collocato in vna grande concauità testudinale di larghezza di dodici cubiti. Perilche considerando il loco, giudicai che quiui fusse il culto di Mercurio dal Padre Hermete posto fra queste oscure spelonche, nelle quali a niuno è lecito entrare che prima dalla inuidiosa Hidra non sia grauemente assalito, & felice si può tenere colui che con ingegno, & valore sà dalla sua venenosa & rabbida ingordigia campare. Et poi riposarsene nella artificiosa tomba del diuo Platone: stando in questa consideratione, & trascorrendo il loco per la marauigliosa speculatione della artificiosa figura partir d'indi non sapeua, perche essa era di tale proportione fabricata, che se viua imagine fusse stata non tanto bene con gl'apparenti musculi, non con tanta viuacità la propria natura a fabricarla haurebbe posto cura. Percioche tale era la eccellente figura di finissima pietra iscult a ch'inuaghito sarebbe Zenodoro fabricatore del gran Colosso di Nerone, che si scriue che fu alto, CX piedi, Pyrgotele, Prasitele, & Myrone con Lysippo, iquali vedendola hauriano giudicato non altro mancargli che'l spirito.

Con tale dilettatione andaua io considerando la soprema figura, & l'ornato altare che leuar non poteua gl'occhi, & già deliberato haueua di piu oltre andare vagando, quãdo riuolti gl'occhi vidi nel viuo sasso iscult e queste parole.

HIC PATER HOC ERMES IAM STRVXIT TEMPORE LONGO,
ET ITER AD LVMEN HAC SVB HOC DVXIT NVMINE.

Le quali parole non poco di pensare mi diedero, Conciosia che per questo motto dimostraua qual fusse stato il culto del diuino Hermete, con ilquale passò a quella diuina scienza vera imitatrice di Natura. La preciosissima pietra con la quale era fabricata questa tale mercuriale figura non poteua discernere per essere vario il suo colore, cōciosia che il moto mio hor di quà, hor di là trascorrendo, & hor dauanti stando diuersi colori mi s'appresentauano, Perilche hor colore nero, hor vn bianco, vn rosso, vn citrino, & hor vn color cinericio veniuami variando la vista di poter discernere il vero colore. Hor piu ben volendo vedere la mirabile figura, vidi ch'esso Mercurio haueua vn de suoi testicoli d'oro, & l'altro di puro argento, & simili erano l'ale de talari, & capello con le complesse serpi del scettro suo, cioè d'oro, & d'argento, per lequali cose compresi la virtù di questo mercurio essere biforme, & di natura hermafrodita. Dalla destra parte pendeua nel sommo arco della escauata Nicchia vn grosso carbone, alla similitudine del celeste, & radiante Sole. Ilquale mandaua verso la stabilita figura i suoi splendenti lumi, & dalla sinistra marauigliar mi faceua vno pēdente, & orientale diamante in forma lunare, ilquale con marauigliosi lampi illuminaua la sottogiacente figura di modo che tutto questo lume delle preciose pietre procedeua dall'eccelsa & permanente lampada pendente dal soblime arco. Tale & tanta era la vaghezza, & la soprema significatione di questa scultura, che ogn'hor piu considerandola, inuaghire mi faceua.

Lasciata la tomba ascende per vna scala sopra vn monte, oue ritroua vna Sfinge. Cap. 6.

PER dar fine al mio viaggio riuolsi i passi per vna spaciosa scala à similitudine di vera lumaca fabricata, per laquale ascendendo con giocondo animo per la veduta luce peruenni alla sommità d'vn eccelso monte (che da Oriente tendeua in Occidente) precipitoso & priuo d'ogni via, perilche necessario era di riuolger i passi per la lunga costiera. Nō quasi due miglia haueua caminato che ecco verso me venire vn tremebondo mostro sibillando, & gridando con voce pietosa. Onde io non sapeua se oltre andare doueua ò dietro nella oscura tōba ritornare, appressandosi la marauigliosa bestia con gridi & orrida voce, mostraua vna rabbiosa, & ingorda voglia di diuorarmi. Hor fattasi vicina, conobbi nella fatezza essere vna malitiosa Sfinge, che veniua verso me per assalirmi cō le sue figurate dimande. Allhora inuocai la Maestà diuina, che mi concedesse la sapienza di Edippo filosofo, acciò fuggisse questa iniqua bestia, laquale haue

ua le penne ale, & onghie à modo di crudel Arpia con la fazza di Vergine, & i piedi di Leone.

Fattami appresso io tutto tremulo, & pauroso staua aspettando il sententioso enigma ilquale la viciosa Sfinge cosi proponendolo disse. Peregrino il tuo andar piu oltra ti sarà da me troncato, se prima non mi risolui questo enigma, & sopra ciò ti concedo di star sopra questa costiera di monte à tuo piacere per fina alla resolutione, ouero ti conuenirà ritornar per doue sei venuto; Et odi, l'enigma mio è questo, ilquale propongo à tutti i pari tuoi. Ritrouami vna cosa, laquale sia vno in quattro, vno in tre, & vno in due, & non tanto siano quattro, tre, e doi, ma quattro in vno, in tre, & in doi; & non solamente siano tre in vno, & in doi, ma quattro, tre & doi in vno, ilquale generi vn'altro che sia la matina nero, da mezzo giorno bianco, & la sera rosso, & questo sia Signore sopra tutti i mondani Signori. Vdito l'occulto Enigma rimasi tutto attonito, & postomi à sedere sopra d'vn vicino sasso, con le lacrime staua io dicendo ò Edippo, ma questo poco mi valeua; poi cominciando à trascorrere la espositione delle figurate parole modo trouar non poteua, con ilquale mi potesse sciogliere da questo pernicioso passo, doue il dolore sempre piu crescendo mi premeua gl'afflitti sensi, iquali con dolorosa perturbatione conquassauano il giudicio, & discorso mio. Ma ohime sospirando diceua, con quale risposta, con quale espositione risoluerò io la figurata dimanda? ohime debbo io ritornare fra le fauci della venenosa Hidra? debbo misero me essere cosi delaniato dal vitioso mostro? ohime debbo io quiui senza veruno aiuto finire la mia sfortunata vita? ò debbo precipitarme piu presto per questo monte? Cosi stanco dela mente per queste considerationi, la sola patienza mi risuegliaua; Di modo che tra me stesso confortando mi deliberai di risoluere il prenarrato Enigma, con quest'altro fantastico figuramento.

SOLVTIO TVAE FIGVRATAE PETITIONIS EST NVMEN HERMETIS.

Questo per meglio serbarlo a memoria con vno acuto stile nel duro sasso impressi, Fatto poi vn buon animo presi il viaggio verso la Sfinge, laquale per cento passa oltre, staua rinchiusa in vna oscura tomba: apena gionto fui vicino per pochi passi, che dalle calpestrate mie fui scoperto, onde vscita la bestia con gridi, mi instaua à dar la resolutione, ò morire; & io con rauca voce risposi. Nel ventre del nume dell'ara d'Hermete, trouerai la resolutione del tuo enigma, & se con quello passarono Arnaldo, Raimondo, & altri, con l'istesso passerò ancor io, non ostante i tuoi figurati proponimenti. La crudel bestia ciò vdendo, di rabbia si graffiaua il viso, però che nõ si pensaua di hauere questa tale occulta resolutione, & fattasi tutta cõ le acute onghie sanguinosa piangeua la sua trista sorte, per non sapere che cosa fusse

quello nume d'Hermete, perciochе quando Arnaldo paßò d'indi; diuersa fu la sua resolutione. Perilche rispondendo disse, Peregrino perche mai vidi questo nume d'Hermete, questa tua risposta non mi aßicura che essa sia l'aspettata risolutione: Et io, se questo non sai, tu men sai quello che vai chiedendo; perciochе se sapesti la natura di questo, tu sapresti quello che vai dimandando.

La Sfinge si attrista per tale resolutione: poi esso peruenne ad vna fabricatura nel cui mezzo era vno albero.

Cap. 7.

LA disperata Sfinge non sapendo che rispondere, tra se prese partito, se cõ lusinghеuoli parole hauesse potuto diuertire la mente mia, di darli vn'altra piu espedita resolutione; Et io, per qual causa mi richiedi questo? Et essa disse, sappi peregrino che doppo la entrata d'Hermete paßãdo io per alcune occulte spelonche di queste piaggie, ritrouai à caso questo enigma scritto; Perilche poi non potendo ritrouar alcuno che lo sapesse risoluere, io feci volo sopra questa sommità di monte: & sin'hora resto poco sodisfatta; Però che Hermete con una figura, Raimondo con vna oscura risposta, Geuer con altro Enigma, & cosi tutti gli altri passarono oltre senza timore de i miei artificiosi motti; & cosi con questa vado per moltissimi anni pascendo la ignoranza mia. Appena finite hebbe queste parole, ecco vno amico mio comparire sopra l'ardua costiera, ilquale vedendomi con la viciosa bestia, con abbondanti lacrime si pose à seder sopra il sasso da me per auanti isculti aui la risposta, stando egli in tale angonia & di continuo inuocando la superna maestà, à caso vide la isculta espositione, onde non poca giocondità ne prese. Io curioso di vedere piu oltre, segui il mio destinato camino verso vna discendente via, laquale si per i frondosi arboscelli, & per odoriferi pomi, era gioconda, & diletteuole, come per il soaue canto delli augelli era piaceuole, & amena. Già disceso haueua questa montagna, quando al basso in vna pianura fra doi altissimi monti, vidi vn loco con vna grande cinta di grosse mure, nel cui centro vidi vn grande albero, da i rami del quale era coperto tutto il merauiglioso loco. Auicinatomi all'aperta porta, cominciai considerare l'artificioso magisterio di questa entrata, laquale con dorica fabricatione era fondata da peritissimo Maestro: Alla destra di questa patente porta, vidi vn finissimo diaspro isculto con queste lettere.

IN-

INTROITVS HAC DATVR OMNIBVS,

Et dalla sinistra parte vidi vn porfido similmēte isculto con tali parole.

PAVCIS HAC NAMQVE DATVR EXITVS,

Lequali parole dimostrauano qualche misterioso loco. Fattomi buon coraggio entrai per la marauigliosa porta, per laquale seguendo il mio viaggio, mi ritrouai dentro vn laberinto di altissime mura construtto; nel quale non sapeua che mi fare, ne speraua di mai piu poterne vscire, anzi miseramente finire la mia sfortunata vita. Hauendo trascorso questo intricabile loco, modo alcuno ritrouar non sapeua per vscirne. Per vn pezzo stato era fra me tutto pauroso, per ritrouarmi alieno da ogni suffragio, & solo, & senza guida, Quando ch'io vidi per vn di quelli stretti calli, verso me venire vna Donzella con habito signorile, & carico di gioie di molto valore, la quale haueua vn diamante legato in oro, & pendente con vna catenetta dal collo, & giacente sopra il delicato petto: Questa con la sua venuta non poca speranza di bene mi diede. Hor giontami appresso, & vedendomi trauagliato con benigne parole cominciò darmi vn soaue conforto, & doppò cominciò dire. Peregrino sappi che vana era la tua speranza di poter vscire di questo intricoso loco, s'io mossa à pietà non fussi venuta ad esserti scorta. Io doppo che per alquanto hebbi remirato il diuino aspetto della honorata Donzella, alla cui Maestà, alla presenza, alli gentili gesti, & alli grati ricordi suoi suegliandomi l'animo, conobbi che essa era la mia tanto cara, & veridica Ninfa, laquale sin da principio perdei per la stolta gente, sopra la via tendente verso la frequentata porta della pazza frenesia del vulgo: Per ilche ristaurate le pdute forze, & refocillati li debilitati sensi, tanto gaudio sentei che pensai di seguir i vestigij, & norme di Chilone Lacedemone, di Sofocle, & di Diagora Rodiano, ilquale vedendo i cari figliuoli coronati dell'acquistata vittoria, di gaudio & allegrezza si morì in presenza del Populo. Restituito io nella pristina forza de i perturbati membri, cominciai con parole melliflue, & grate à referirli gratie: perilche la benigna giouine vera figliuola di Filosofia, & Regina di questa ricca & preciosa regione, rispose queste parole: Doppo ch'io ti vedo si curioso di conoscere questo mio Regno, ilquale dal solo Iddio è dato à gl'ingredienti, & da esso tolto come dice il nostro maestro Geber, disposta son di esserti scorta; & condurti fuori, anzi nel centro di questo tanto intricoso loco, se meco verrai, laquale à seguire non fui tardo.

De-

Descriue come era lo albero piantato nel mezzo del laberinto.

Cap. 8.

IONTI all'estrema portella di questo loco, & entrati nel mezzo di questo laberinto, la Donzella veniua mostrandomi vn marauiglioso Albero, sorgente da vna grande apertura di terra, à modo di pozzo alta da terra circa doi cubiti, & larga vinti: da questa bocca, ò apertura frequentemente vsciuano densi fumi con alcune fiamme di fuoco: sopra l'orlo di questa apertura vidi isculte queste lettere lunghe vn palmo,

TAMQVAM SALAMANDRA IN IGNE NVTRITVR.

Da questo grosso Albero sorgeuano tre tronconi triangolarmente situati, in vno d'i quali era dipinta con auree lettere questa parola

SIMPLEX *nell'altro ramo* PHILOSOPHALE;

Et nel terzo troncone MAGISTRALE.

Nel compartimento d'i suoi rami, iquali dilatandosi copriuano quasi tutto il loco, vidi vna principale diuisione di cinque grossi rami, sopra iquali erano queste lettere, A. E. I. O. V. cioè vna lettera per ramo. Da ciascun ramo sorgeua tre altri grossi rami, con queste lettere segnati cioè sopra li rami del ramo A erano queste tre B C D sopra quelli del E erano F G H sopra quello del I erano L M N sopra quelli del ramo O erano P Q R. Et sopra quelli del ramo V erano S T X. La benigna Donzella vedendomi di marauiglia mosso, per la distintione di tante lettere; le quali denotauano qualche sententioso Magisterio, disse. Peregrino che vai considerando con la tua Idea? Et io si l'artificioso Albero distinto con rami, & carico di preciosi pomi di oro come ben maturi, & d'argento come immaturi: come quella sua natura di nutrirsi, & di mandare à termine i suoi perfetti, & ricercati frutti, mediante vn sotterraneo calore, dimostrato per quelli essalanti fumi, & per il circonscritto motto, significante che questo Albero è come salamandra la quale (s'è come si dice) viue, & nutricasi nel foco. Di più quelle lettere così distinte per tanti rami, fammi star marauiglioso. L'honesta donzella ciò vdendo disse. Accioche d'ogni cosa ti sia data instruttione, sappi che questo loco così serrato, et intricato fu fabricato da maestri miei, veri conseruatori della mia preciosa Regina, iquali furono il nostro gran maestro Hermete, Platone, Moriene, & suoi discepoli. Questi non senza consideratione nel mezzo cētrico collocarono questo merauiglioso Albero, nelquale occultamente nascosero i secreti loro. Fatto io curioso d'vdire qualche breue narratione, dissi. Donzella hauendo veduto il tuo

grato animo verso me: non posso ritenermi (vinto dalla curiosità) di chiederti in gratia la espositione di questo artificioso Albero. Et ella, la espositione di questo integramente non posso mostrarti, ma se non sarai tanto d'in-

A CHAOS. Quod omnia (quæ in eo sunt possint) elementaliter, & debita proportione simul coire.	B C D	Frigiditas Humiditas Caliditas cum siccitate.	Mercurius Sol Luna
E COITVS. Qui possit sine impedimento naturaliter concipere	F G H	Colera Sanguis. Phlegma cum melancolia.	Vir Fœmina Hermafroditus.
I CONCEPTIO. Quæ possit ad bonam peruenire peregrinationem.	L M N	Fetidus Remissus Bonus cum odorifero	Corpus Anima Spiritus
O PEREGRINATIO. Quæ possit mediante calore, debito tempore parere.	P Q R	Dulcis Amarus Insipidus cum accido.	Animalis Vegetabilis Mineralis
V PARTVS. Qui valeat vnũ eicere, qui conuertit fratres in naturam suam.	S T X	Niger Albus Rubeus cum citrino.	Elexir Lapis Medicina.

telligenza alieno, tu medesimo ritrouerai il supremo, & artificioso magisterio di questo Albero solamẽte vedendo qualche vestigio d'essa espositione, il quale vedrai quiui sopra questo grãde quadramẽto di fino marmo descritto.

Essentia	Oscuratio	Debilitatio	B
Substantia.	Clarificatio	Humectatio	C
Potentia	Lucidatio	Dissolutio	D
Pater, Mater } Filij	Impinguedo	Putrefatio	F
	Mollificatio	Diminutio	G
Filius, & frater	Crudificatio	Distillllatio	H
Matrix	Leuificatio	Diuisio	L
Os Matricis	Ponderatio	Desiccatio	M
Vas matriculatum	Asperatio	Circulatio	N
Generatio	Rarificatio	Inceratio	P
Dissipatio	Grossificatio	Incorporatio	Q
Augmentatio	Ingressio	Congelatio	R
Suscitatio.	Calcinatio	Fixio	S
Maturatio	Mortificatio	Alimentatio	T
Viuificatio	Confortatio	Penetratio	X

Lasciano quello loco, & peruengono sopra vn monte, oue trouano vna chiusa porta. Cap. 9.

ETTO ch'io hebbi il misterioso sasso, & non vedendolo troppo bẽ chiaro, chiedei alla benigna Dõzella sopra ciò qualche breue espositione. Et essa, perche dal veduto saßo vedoti con l'animo confuso; ti dico che non senza misterio da quello Albero sorgeno i cinque grossi rami, notati con le cinque lettere vocali. Et sappi che si come nõ si può formare parola senza vocali, cosi quest' Albero non può mandar suoi frutti, se non per i cinque rami, cioè, Chaos, Coito, Concettione, Pregnatione, & Parto. Da ciascun di questi ne sorgono altri tre rami, notati come hai veduto con altre lettere, & con la sua significatione per ogni lettera. Et io doppo questa breue espositione, mi ritrouai chiaro; A tal che la grata Donzella vedendomi che piu oltre non dimandaua, disse; Peregrino, seguitami se di veder hai disio il fine di questo lungo viaggio. Io seguendola per vna spelonca oscura, & tetra, peruenissimo sopra la sommità d'vn' altissimo monte, per laquale altro non si vedeua che vna siluestre, & frondosa selua, con vn stretto calle per ilquale fui condotto in vn' altra sommità d'vn placido monte, tutta piana, & spaciosa: oue d'intorno si vedeuano arboscelli carichi di odoriferi pomi. Questa pianura poteua essere per diametro passa trecento, nella quale si vedeua vn vaghissimo praticello pieno de varij fiori, iquali non poca vaghezza rendeuano al verdeggiante loco. Trascorso io parte d'esso, vidi vna grande porta chiusa, oue condotto dalla benigna Donzella, non poteua satiarmi di guardare questa artificiosa machina di corinta fabricatura: Vedendola poi con molte chiaui star chiusa, si ben ch'allora dubitato hauerei di qualche cattiuo successo, se la gentil Donzella non mi haueße motteggiato. Pur non potendo ritenermi di chiederli la significatione di tante chiaui, essa mosse tal risposta; Peregrino se questa porta non fusse stata cosi artificiosamente serata da Raimondo, (che fu Vno de fidelissimi miei) con tante intricose chiaui, ogni presuntuoso haueria preso ardire di passar nel piu secreto paese del mio Regno; questa con le sole mie parole, & ad ogni richiesta, si aprirà: Ma prima vediamo quello grande; & sententioso arco di Raimondo, posto nel mezzo di questo herboso praticello.

Condotto là, vidi vna marauigliosa fabricatura di quattro archi, posti sopra quattro grossi, & alti piloni, & ciascuna porta haueua due grosse colonne di porfido di corinta fabricatione, i pedestali delle quali erano di finissimo diaspro, & li capitelli de vna verde pietra, con certe venette bianche,

& rosse, lequali al fogliame del capitello rendeuano molta vaghezza. Tutti i Pilonierano di finissima corniola, & ciascun arco haueua il suo sofitamento di christallo, compartito à proportionati quadretti, dalli quali si vedeuano pendere grossissime granate, turchese, & giacinti, & così la facciata per di dentro le porte, per fin al principio dell'arco, erano marauigliosi quadroni di puro christallo, dalli quali vi si vedeua vna certa effigie delli otto principali Senatori di questo Regno, cioè Platone, Moriene, Seniore, il grande Maestro, lo Esperimentatore, Geber, & Alboali. Sopra i capitelli delle otto colonne giaceua vn precioso, & proportionato architraue di purissimo porfido; Il suo fregio era con vna fogliatura, & compartitione corrispondente all'opra, & con vna cornice, sopra laquale io vidi quattro frontispicij di proportionata struttura, & sopra quelli vn circolare architraue, con il suo fregio, & cornice di finissimo lapislazuli.

Segue a descriuere ciò che vide in quello marauiglioso arco. Cap. 10.

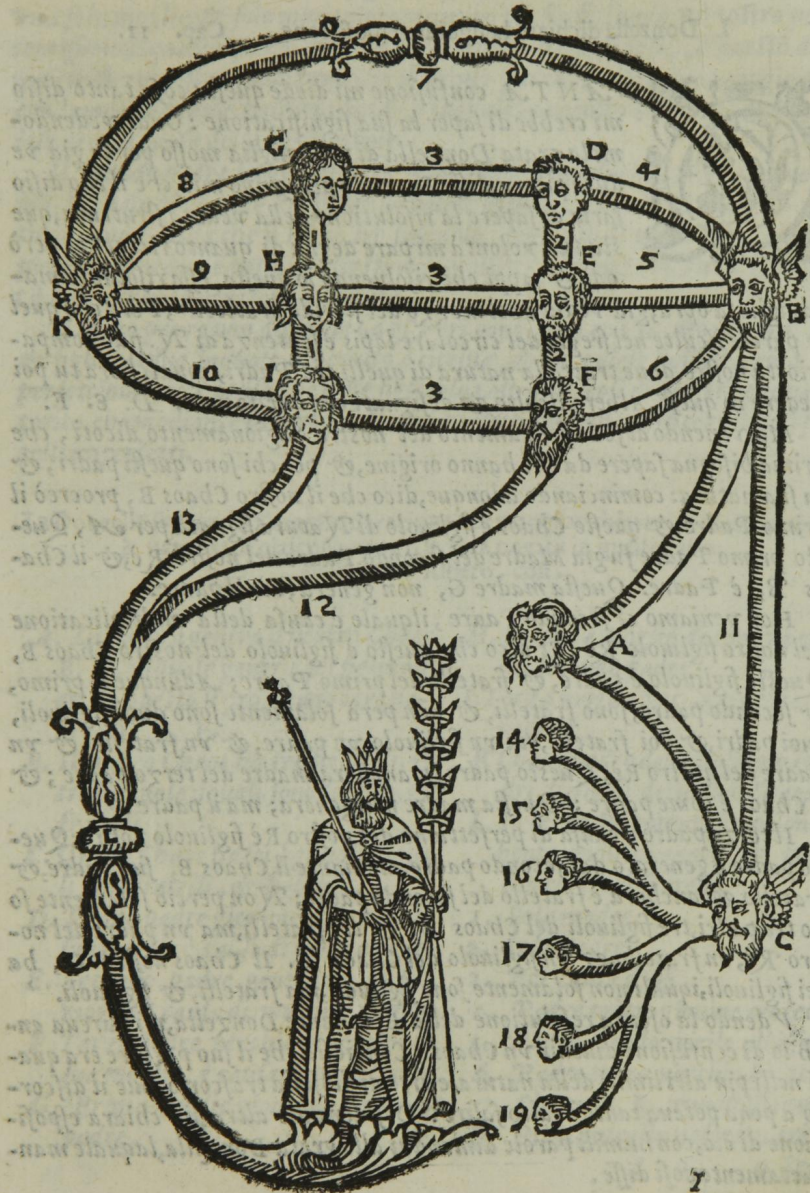
NON tanto questa opra mi faceua marauigliare per la sua fabricatura, quanto perche vidi sopra il piano della circolare cornice tre altri Piedestali di finissima pietra: Sopra il primo (qual era di vitreata pietra) era vna figura di chrisopacio vestita con toga filosofale, & era giouinile, Sopra il secondo piedestale (quale era di puro marmo) era vna figura di christallo in aspetto di huomo gionto alla virilità con toga similmente filosofale; Et sopra il terzo piedestale (che era di pietra Thyte) era vn'altra figura di vecchio, di puro, & chiaro topacio, pur con filosofale toga. Fra questi tre piedestali, era vn frontispicio tondo, alto come i piedestali della istessa pietra circulare sottagiacente: Queste tre figure virili, con la destra teneuano la mano destra d'vna figura feminile collocata sopra ciascuno frontispicio; Per modo che la figura della femina del giouine, era in aspetto di Donzella di puro christallo, & adobata con veste di Hieracite pietra: La seconda figura era di rubino, con veste di diamante: La terza poi pur feminea, era di chrisolito, & era in aspetto di Vecchia, cō veste di sardio. La mano sinistra della prima figura feminile, pendeua verso terra: Quella della seconda era distesa: & quella della terza figura era leuata verso il cielo. Hor quelle tre figure togate virili porgendo il loro sinistro braccio verso il centro della fabricatura, sosteneuano con la mano loro (per marauiglia) vna preciosissima figura virile di Re, ornata con manto Regale, con Corona, & con doi Scettri. Questa figura da capo à piedi

piedi, da vna parte era di oro, & dall'altra d'argento.

Hauendo con gran diletto trascorso questa marauigliosa fabricatione, & considerando i suoi occulti secreti, non poteua con l'intelletto mio tanto salire, che ritrouar potessi il significato di questa opera: onde stando sopra di me in questi pensieri, & alzando gli occhi di nouo verso il diuino artificio, vidi nel fregio della circolar pietra del celestino lapislazuli, queste parole isculte, & con oro ornate.

REX FILIVS NOSTER HABET TRES PATRES, PRIMVS EST CAVSA GENERATIONIS, SECVNDVS MVLTIPLICATIONIS, ET TERTIVS PERFECTIONIS, ET FILIVS NOSTER EST REX POTENS, ET NVLLOS REGES TIMENS.

Delle quali parole maggiormente crescendomi il disio di sapere di tutto ciò la sua espositione, non potei procedere piu oltre, ma con humana dimanda chiedei alla benigna Donzella la espositione di questa fabricatura, & ella rispondendo disse, Peregrino seguiamo piu oltre, & veder faroti dentro la chiusa porta la espositione dell'intento tuo, alla quale gionti noi, fu per la nobile Donzella, anzi con suoi occulti secreti aperta, oue con lei entrato, mi mostrò vna gran pietra di finissimo marmo, sopra ilquale vidi descritto l'Albero della geneologia del prenarrato Rè, con questo ordine.

7
G
3
D
4
8
1
2
9
H
3
E
5
K
B
10
I
3
F
6
13
12
A
11
14
15
16
17
18
19
C
L

La Donzella dichiara la figurata espositione. Cap. II.

VANTA confusione mi diede questa cosa, tanto disio mi crebbe di saper la sua significatione: Onde vedendomi la grata Donzella di merauiglia mosso per la già veduta pietra, disse, Sapendo peregrino mio, che il tuo disio saria di sapere la risolutione della veduta struttura, questa tua volontà mi pare degna di quanto ricerchi, però odi, & sappi, che risoluendo io questa, essa risolue la marauigliosa opra, già veduta nel mezzo del florido praticello; Perilche quelle parole isculte nel fregio del circolare lapis è sentenza di N. fido compatriotta nostro, doue tratta la natura di quelli tre Padri, iquali hora tu poi vedere in quest'Albero isculto, & designati con queste note. D. E. F.

Ma venendo al sodo fondamento del nostro ragionamento dicoti, che prima bisogna sapere da chi hanno origine, & poi chi sono questi padri, & la sua natura: cominciando adonque, dico che il nostro Chaos B, procreò il primo Padre, & questo Chaos è figliuolo di Natura signata per A, Questo primo Padre fu già Madre del secondo Padre del nostro Rè, & il Chaos B, è Padre. Questa madre G, non genera, ma il padre.

Hor veniamo al secondo Padre, ilquale è causa della multiplicatione del nostro figliuolo Rè; Et dico che questo è figliuolo del nostro Chaos B, Questo figliuolo è padre, & fratello del primo Padre; Adunque il primo, & secondo padre, sono fratelli, & non però solamente sono duoi figliuoli, duoi padri, & doi fratelli, ma vn figliuolo, vn padre, & vn fratello, & vn padre del nostro Rè; Questo padre fu anchora madre del terzo padre; & il Chaos è come padre; Questa madre non genera; ma il padre.

Il terzo padre è causa di perfettione del nostro Rè figliuolo nostro; Questo padre è generato dal secondo padre, mediante il Chaos B, suo padre, & fratello, & anchora è fratello del secondo padre; Non perciò solamente sono tre padri, tre figliuoli del Chaos B, & tre fratelli, ma vn padre del nostro Rè, vn fratello, & vn figliuolo del Chaos B. Il Chaos nostro C, ha sei figliuoli, iquali non solamente sono figliuoli, ma fratelli, & figliuoli.

Vdendo la oscura resolutione della Eccellente Donzella, mi pareua anch'io di confusione diuenir vn Chaos; Conciosia che il suo parlare era quasi nelli piu alti limiti della naturale arte di filosofia trascorso, oue il discorso à pena poteua tanto in alto salire. Desiderando altrà piu chiara espositione di ciò, con humili parole dimandai alla grata Donzella, laquale mansuetamente così disse.

Saperai Peregrino, che questi tre Padri congionti con le mogli loro (procreati dai padri del Rè nostro figliuolo) lequali non solamente sono tre, ma vna sola moglie, & solo marito, procrearono questo figliuolo Rè nostro potentissimo, ilquale è fertilissimo à procreare infiniti figliuoli. A questo diuino misterio cosi accade; però che il primo padre D Giouine, congionto con la moglie sua, & figliuola sua G, laquale in occulto è bianca, & in palese nera, è causa della generatione.

Il secondo padre similmente congionto con la moglie sua H, & figliuola sua, laquale in occulto è rossa, & in palese bianca, è causa di multiplicatione, cioè è causa che il Rè nostro figliuolo, sia tanto di virtù dottato, & pieno di bontà, che possa gl'altri suoi fratelli multiplicare in virtù, & bontà, distruggendo ogni loro infirmità.

Il terzo padre non dissimile da gl'altri congiunto con la moglie sua I, & figliuola sua, laquale in occulto è citrina, & in palese rossa è causa di perfettione; ciò è causa che il Re figliuolo nostro, sia cosi di perfettione partorito, che mediante la virtù della sua perfettione possa perficer gl'altri fratelli imperfetti.

La Donzella seguendo altra dichiaratione per maggior chiarezza diede la esplanatione di ciascuna nota ò lettera notata in questo sasso dell'isculto Albero, cosi.

A. La natura genera il nostro Chaos B, C, ilquale genera sei figliuoli, & da questo si procreano i tre padri D, E, F.

B. Il nostro Chaos ha tre figliuoli, & tre figliuole; iquali sono sorelle, & fratelli.

C. Questo Chaos ha sei figliuoli, liquali sono fratelli, & figliuoli.

D. Primo padre giouane, generãte la sua moglie è causa di generatione.

E. Secondo padre generante la sua moglie è causa di multiplicatione.

F. Terzo padre vecchio procreãte la sua moglie, è causa di perfettione.

G. Prima moglie giouene, del primo padre.

H. Seconda moglie de mezza età, del secondo padre.

I. Terza moglie vecchia, del terzo padre.

K Chaos padre delle figliuole, et padri, figliuoli del nostro Chaos.

L. Il terzo Re potentissimo contrahente, moltiplicante, & perficiente, i suoi fratelli.

1. Sola madre.
2. Solo padre.
3. Per causa d'essi.
4. Padre primo giouine croceo.
5. Padre secõdo virile albissimo.
6. Padre terzo vecchio bianco.
7. Chaos B, K, vna istessa cosa.
8. Prima meglie nasce in Ariete.

9. Seconda moglie nasce in Cancro.
10. Terza moglie nasce in Libra.
11. Chaos B, C, una istessa cosa.
12. Per causa delli padri.
13. Per causa delle matri.
14. Fratello bianco.
15. Fratello rosso.
16. Fratello nero.
17. Fratello candido.
18. Fratello cenericio.
19. Fratello albissimo.

La Donzella da alcuni essempi sopra le cose narrate. Cap. 12.

VASI finito haueua di parlare l'honesta Donzella; quando che io non potendo in tutto capir quella sua risolutione, chiedi sopra ciò qualche essempio; Et essa volendo supplire al desiderio mio, disse.

Se ben considererai Peregrino mio i profondi secreti di natura, vedrai questo Rè nostro figliuolo, essere generato dal primo padre D, moltiplicato dal secondo E, & dal terzo F mandato à perfettione: quantunque sia solamente vn padre, ilquale generi, multiplichi, & renda perfettione, ma prendi sopra ciò questo essempio.

Acqua con farina, & senza fermento non è vero pane; adunque è pane per l'acqua, farina, & fermento. Il simile, si come la farina, & fermento senza acqua; ne l'acqua, & farina senza fermento; & ne anche l'acqua, & fermento senza farina, non genera pane, cosi anco non si può fare il nostro pane, senza l'acqua nostra, farina nostra, & fermento nostro prima concreato. Si può adunque dire, che l'acqua nostra è causa della generatione, il fermento della multiplicatione, & farina della perfettione; lequali cose danno l'essere al nostro pane: Et perche la farina è concreata dall'acqua nostra, & il fermento dalla farina, & acqua, per questo si determina che l'acqua nostra, sia la nostra farina, & la farina con l'acqua sia il fermento nostro, eccettuata la forma.

Per meglio chiarirti l'animo prẽdi questo altro essempio, Incudine, martello, & chiodo, quantunque siano tre, nondimeno sono vno, perche l'incudine è il martello, il martello è il chiodo, & il chiodo è l'incudine: Di piu perche l'incudine, & martello sono il chiodo; Il chiodo, & martello sono l'incudine; & l'incudine, & chiodo sono il martello, per questo l'incudine, martello, & chiodo sono tre in vno; Però che l'incudine eccettuata la forma è il chiodo, & martello, cosi il chiodo eccettuata la forma, è l'incudine, & martello, & il martello eccettuata la forma è il chiodo, & l'incudine, adunq; il chiodo, martello, & incudine sono tre, & vna istessa cosa,

& in tal modo il martello fa l'incudine, & il martello fa il chiodo.

Il terzo essempio si può cauar da quelli che fanno il minio, percioche piombo nero, cerusa, o biacca, & minio rosso, quantunque siano tre, nondimeno sono vno cioè piombo, & tre quanto al numero, & forma, cosi e nei padri nostri, nei quali come acqua, farina, & fermento, detti di sopra, è la generatione, moltiplicatione, & perfettione.

Non senza misterio adunque N. fece scolpire la prenarrata sentenza circa il fregio della circolare pietra. Ma di piu saprai, nella prenarrata struttura, Raimondo hauer posto tutta la scienza del magisterio mio, ad imitatione dell'Ara del nume d'Hermete per auanti da te veduto. Però questo di Raimondo è resolutione di quello d'Hermete, & quello di questo; onde se conoscerai gl'intimi secreti del nume d'Hermete; non ti farà bisogno altra espositione: però passamo piu oltra.

Già quasi per due miglia caminato haueuamo per la costiera del dolce colle, quando che giunti ad vn'altro altissimo monte, tutto precipitoso, vidi vna bocca d'vna oscura spelonca, nella quale la nobile Donzella con rapidi passi entrò, & io seguendo il strepito delle pedate sue, non potei tanto in quella oscurissima via esser sollecito, che (misero me) cominciai à perdere il suono delle parole della Donzella; Onde rimanendo nella incognita spelonca priuo della dolce mia guida, cascai in terra, presago di futuro male, & di continue lacrime bagnaua le mie guancie: perilche altro pensar non poteua che quiui finire la mia vita; Ne altro haueua per mio conforto, che il desio di piu oltre passare, & ponermi all'instabile, & incerta fortuna. Leuato sù, & caminando per la precipitosa, & oscura spelonca, ecco vdiua vn mormorio intollerabile, come d'vno soffocato tuono, per ilquale pareuami volesse tutto il mondo precipitare: Ogn'hor fattomi piu vicino tanto piu il ribombo (che l'Echo faceua nella perniciosa cauerna) mi percoteua l'afflitto cuore. Scoperto vn poco di lume, cominciai sperare qualche rimedio, & cosi con presti passi peruenni al fine dell'oscura cauerna, oue ritrouai vn pernicioso passo di scilla, & cariddi; Di modo che vedendo il precipitoso, & crudel passaggio da dar terrore ad ogni sicuro cuore, come tramortito cadei sopra vn sasso.

Si ferma per considerare il tremendo ponte di Arnaldo, & vna statua. Cap. 13.

OPPO ch'io fui alquanto restaurato, mi leuai, & con marauiglia mirai questo spauentoso passo, ilquale era ò da natura, ò da l'arte con tale magisterio fabricato, che da vna parte, & dall'altra erano altissimi, & precipitosi monti contigui per vinticinque passi; oue nel profondo baratro discorreua con velocissimo impeto vn'alto torrente tutto torbido, & spauentoso, sopra ilquale era vno scabroso, stretto, & lungo ponte ò pedaggio, con certi gradi come compartita scala manuale, fabricato da qualche peritissimo architetto. Infelicissimo mi teneua, quando andaua considerando che diuertir non poteua i passi per altroue, che per questo disperatissimo passo; Dilche vn soffocamento per i perturbati spiriti miei concorreua assiduamente al mio tremebondo cuore, & spesso io diceua, à che horribile termine mi son io lasciato da disio guidare; Con queste afflittioni andaua hor vn poco auanti, hor ritornaua con cridi, & pianti dicendo, infelice me, misero me, con quale arte saprò io trapassare oltre questo pernicioso passo? obime come farò io, se errando vno di quelli compartiti gradi cascassi giu nel corrẽte Baratro? Alzãdo per questo gl'occhi verso il cielo per inuocar il celeste, & diuino suffragio, vidi vna pietra giacente sopra il scabroso arco della bocca della oscura spelonca cõ queste lettere.

SOLO PONTIS ERRATO PVNCTO NON VLTRA VIATOR IBIS.

Sopra questo sasso giaceua vn piedestale, sopra ilquale era vna grande figura di finissimo auolio guarnita di toga filosofale, con questo detto del piedestale.

ARNALDVS CVSTOS STRVCTVRAEQVE MAGISTER.

Lequali parole dauano testimonio, che questo pernicioso passo fusse gia construtto cosi spauenteuole à peregrini erranti, per Arnaldo de Villanoua; ò quanto misero, tremendo, & pauroso era questo passo à gl'inesperti peregrini, che piu oltre passar intendeuano.

Essendo da vna parte condotto dal disio, che ogn'hor me solecitaua alla principiata peregrinatione, & dall'altra il terrore che di continouo mi faceua (come in vn specchio) rappresentare fra la sommergente acqua, essere dalle onde sbattuto, hor nelle sassose ripe, hor nel mezzo miseramente trasportato, & hor sopra, hor nel fondo, ricercar la fugiente salute, laqual cosa rendeua l'animo mio ambiguo di piu oltre non trasportarmi per quello pernicioso passo; ma piu tosto ritornar fra la viciosa Sfinge, & fuggendo quella, rimaner nell'intricoso laberinto, ò pur anche vscendo di questo, entrare

trare fra le venenose mascelle della inuidiosa Hidra, ò pur per qualche arte passando anco questa rimanere senza il desiderato fine di questo faticoso viaggio. Ohime quante imaginationi mi solecitauano, assalendomi il trauagliato pensiero. Ma doppò vn pezzo, qual curioso, & honorato soldato non considerando timor di morte; ma vinto dal disio, entrai animosamente fra la descrittione alla incerta fortuna. Salito era sopra il doloroso pedaggio per passare oltra, quando che non potendo tollerar il grande mormorio della torbida, & ondeggiante acqua mi collocai prostrato sopra il tremendo ponte, & strettamente l'abbraciai, di modo che come serpe traportando il languido corpo con gratia diuina, oltre mi ritrouai. Gionto che fui oltra il spauentoso ponte, non potei sopportare di veder il passato pericolo; ma come vn che giudicato al supplitio della morte, per qualche strano accidente fuggendo se ne porta nella Idea la destinata morte; Così io punto non firmandomi entrai per vn'altra lunga, & descendente cauerna, laquale non così di luce era priua, come le passate, per laquale cominciai pronosticare vna tranquilla, & salubre via.

Ritroua vna tomba, oue vide molte isculte fauole figurate nell'arte, poi peruenne ad vna Isoletta. Cap. 14.

IA cento passa oltre caminato non haueua, che ritrouai vna rotonda tomba, nella cui centrica superficie del l'arco per vn gran foro descendeua vna salubre luce, laquale illuminaua tutto il rotondo loco, ilquale era di dieci passi per diametrica misuratione, & situato con la sua duppla proportione di altezza. Tanto era il merauiglioso artificio con solenne architettura fabricato, che mi faceua trapassare della perturbata imaginatione ogni passata pena; perche quiui nell'illuminosa tomba si vedeua nel pariete vn compartimento di finissimo alabastro, con i suoi piedestali, & capitelli di dorica fabricatione. Queste sosteneuano vn'architraue, fregio, & cornice di finissima corniola, & ogni cosa à proportione de tutto il loco. Sopra la cornice giaceua l'arco della artificiosa, & ben fabricata tomba, oue con ornamento di colonnato, si vedeuano otto compartimenti; oltra vn'altro che vi era per l'introito, & vn'altro per l'vscita. Questi doi lochi dell'introito, & dell'vscita, erano collocati per opposito l'vn contra l'altro. Ne gl'altri compartimenti si vedeuano isculte varie fauole, & poetiche dimostrationi, sotto il velame delle quali si nascondeua il diuino magisterio, a tal che nel primo compartimento vidi la fauola di Pirra, & Deucalione; nel secondo quella di Lotona, nell'Isola di Dedalo

confirmata; Nel terzo quella di Gioue conuerso in pioggia d'oro; nel quarto quella di Dedalo, & Icaro; nel quinto quella di Argos, gl'occhi delquale furono conuersi in coda di Pauone; nel sesto vidi la fauola di Gorgone, ilquale cōuerse ogni cosa in pietra; nel settimo vidi quella d'Hercole, & Anteo; nel ottauo quella di Orfeo, ilquale con la dolce armonia tiraua à se tutti gli animali; non tanto mi faceua inuaghire l'Eccellente scultura delle otto vedute fauole, quanto che vedendo anche nel polito fregio, prima iscultata la fauola di Gioue che taglia i membri genitali à Saturno suo padre, poi il carro di Fetonte, Gioue conuerso in densa nube, & circondante la infelice Io, poi Atalante firmata dal velocissimo corso, in oltre la fauola di Theseo nel laberinto, poi quella di Demogorgone, e molte altre sotto il cui poetico fabulamento era nascosto il diuino secreto Filosofico. Non poteua saciar l'animo mio, ne men deliberatione stabilire di piu oltra seguire il principiato viaggio, mentre vedeua, & cōsideraua, si l'artificiosa machina quanto li diuersi, & poetici fabulamenti.

Doppò vna lunga speculatione mosso dalla curiosità di veder à che ponto, ò fine terminasse questo faticoso viaggio, riuolsi i piedi, & passando per vna breue, & chiara spelonca (ma maligna) peruenni in vna verdeggiante pianura circondata da precipitosi monti, oue le verdi herbette già pregne d'i loro semi, haueuano produtti i suoi odorati fiori, iquali mandauano per l'aria vn soauissimo odore. Con prospera via paßato per la lunga pianura, ecco che fortuna mi condusse nella ripa d'vn larghissimo lago; nel cui mezzo uidi un lunghissimo monte, & di tale altezza che lo giudicai fusse il monte Olimpo della Macedonia, ò il monte Libano di Finicia, ò il Sinai di Arabia: Perche talmente ascendeua con la sua sommità in alto, che pareua sostenesse il Cielo: Questo in vista, alla prospettiua, & alla verdezza delli folti arborscelli mi daua larghissima speranza di vna tranquilla nauigatione; con questa speculatione della salubre Isoletta, staua io sedente sotto frondosi alberi, & della marauigliosa prospettiua mi pasceua talmente l'animo, che piu pensar non poteua alli passati ostacoli, ne meno alli spauentosi auuenimenti della inuida, & venenosa Hidra, alla viciosa Sfinge, all'intricoso laberinto, ne al precipitoso pedaggio di Arnaldo.

Vide

Vide vn Piedestale, alquale auicinatosi legge vn motto d'vn Dracone Cap. 15.

GIA da vn'arborscello leuato haueua vn soaue pomo per ristaurare i debili membri, quando che trascorrendo con gl'occhi per i verdi arborscelli che frondeggiauano sopra la ripa del delicioso lago, vidi da lungi vn rubicondissimo Piedestale, il quale dimostraua qualche marauigliosa struttura; Onde vinto dalla bella vista di quella architettura, d'indi mi leuai, & prendendo il calle per l'arenosa ripa, gionsi alla veduta fabricatione; Oue ritrouai il proportionato Piedestale di preciosa corniola fabricato, sopra il quale giaceua vna togata figura di porfido; Questa in aspetto graue, dimostraua qualche grado di profonda dottrina.

Nella faccia risguardante verso il lago erano queste parole iscultе.

INSVLAE MAGISTERII GEBER DOMINVS MONTIS, RECTOR, CVSTOS, ATQVE DEFENSOR.

Nella seconda faccia vidi queste altre.

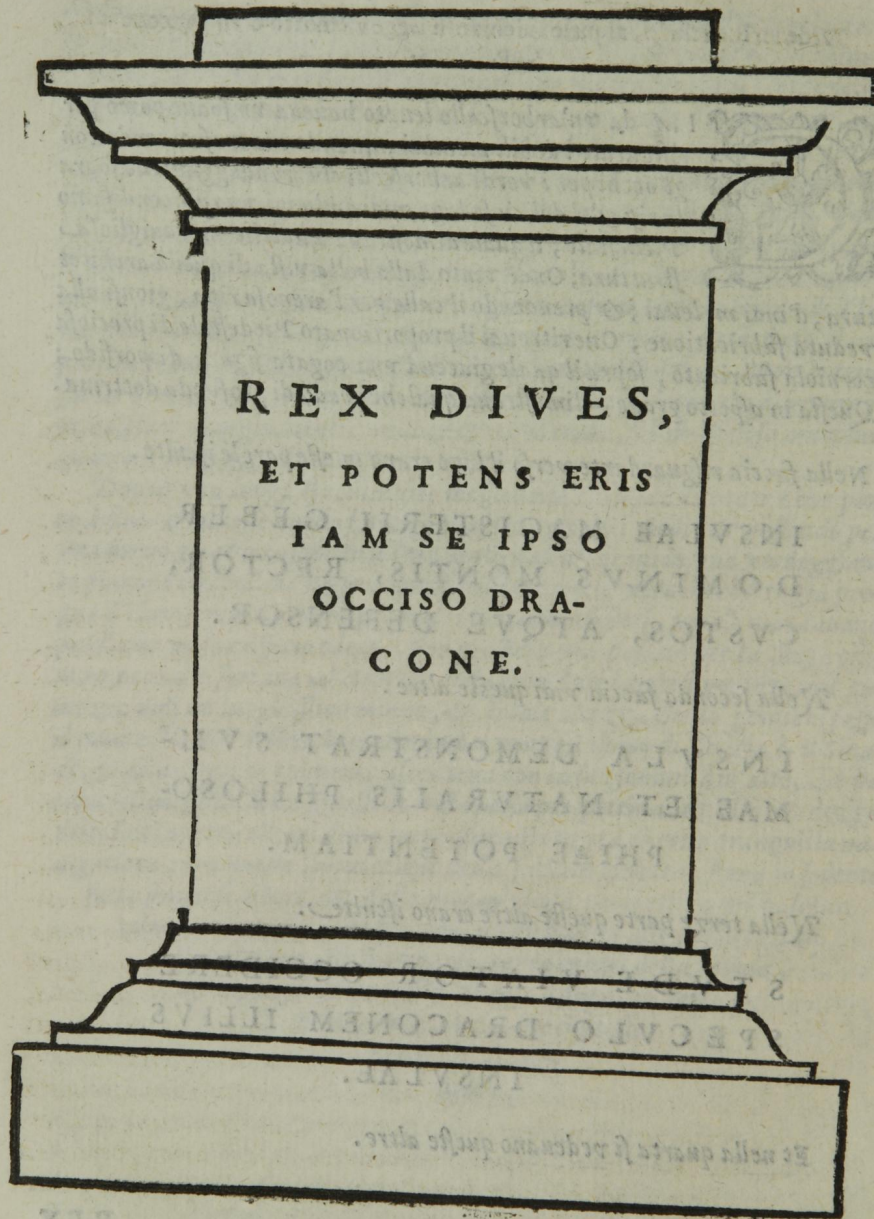
INSVLA DEMONSTRAT SVMMAE ET NATVRALIS PHILOSOPHIAE POTENTIAM.

Nella terze parte queste altre erano iscultе.

STVDE VIATOR OCCIDERE SPECVLO DRACONEM ILLIVS INSVLAE.

Et nella quarta si vedeuano queste altre.

REX

REX DIVES,
ET POTENS ERIS
IAM SE IPSO
OCCISO DRA-
CONE.

Da queste così isculte parole interpretati quattro principali cose; prima il nome della Isola nomata l'Isola del magisterio, con il nome del suo Signore, & Rettore; Secondo compresi che in questa Isola si può vedere quanta potentia sia della naturale Filosofia, in tramutare i corpi imperfetti à vera perfettione: Terzo che si poteua prendere notitia che altro vfficio, ò arte, non deue hauer il peregrino (desideroso di nauigar oltre nella diletta Isola) che solo studiar di occidere quello venenoso dracone, produtto dalla Filosofica Isola: Quarto si poteua giudicare à quanto bene si ritroua chiunq; occidere sa quel furiso mostro. Delle quali cose benissimo compresi à quanto si estendeua il loro soggetto, saluo che comprendere non poteua, che dracone fusse quello, cioè se fusse materiale, ò naturale, ò figurato parlare, ò altro animale simile ad vn Dracone: Et dall'altra parte non comprendeua che specchio fusse quello con il quale si potesse occidere.

Essendo varie le forme, & varij gli effetti de' specchi, andaua tra me considerando se esser douesse questo specchio, quadro, triangolare, ouato, quadrangolare, tondo, piano, concauo, ottuso, colonnare concauo, colonnare ottuso, tondo interiore, ò esteriore, reciproco, & piramidale quadro, ò triangolare. trascorrendo poi piu oltra intorno la materia d'esso specchio, entraua in Un Chaos, però che non poteua sapere se volesse essere construtto di christallo vsuale, ò di vetro, ò di ferro, ò d'argento, ò di compositione moderna, & strauagante. Nel che trauagliandomi la mente, questa intima consideratione doppo vn lungo discorso giudicai quello specchio essere figuratiuo, & non materiale, per le sequenti parole del prenarrato motto.

SEIPSO OCCISO.

Per ilche non procedei sopra altra resolutione d'esso specchio; però che il motto voleua significare così. Se tu operarai ch'esso Dracone per se stesso s'occide, & muoia, tu viandante, & peregrino sarai molto ricco. Già lasciato haueua queste propositioni, & cominciaua con il curioso intelletto trascorrere, prima con che parte, ò via pigliar potesse alcuno partito di peruenire alla desiderata Isola, quando che da vna parte, l'altissima acqua minacciaua morte, se per essa mi fusse dato allo incerto nuoto, & dall'altra parte il disio con soleciti proponimenti mi persuadeua di ponermi in acqua, & già lasciata haueua la marauigliosa figura, & fretolosamente daua i curiosi passi verso la percossa ripa dell'ondeggiante lago, per gettarmi dentro; Quando che da lungi vidi vna picciola barchetta à piena vela con prospero vento, venire verso la sassosa ripa: per ilche fermatomi ad aspettare la solcante barchetta, staua io mirando hor la sassosa ripa, percossa dalle mormoranti ondicelle, & hor gl'acquatici vccelli apostando gl'inaueduti pesciculi.

Descriue la fabricatione della Nauicella venuta da se alla Ripa.
Cap. 16.

PERCHE acerba pena è l'aspettare chi tardo viene, così acerbissima mi era mentre vedeua la desiata barchetta, hor verso me venire; hor agittata da contrarij venticelli andar ad ostro, & hor verso aquilone. Pur quando fortuna vuole dare prosperi auuenimenti, sempre per tempo (mentre che viene) è dolce & gioconda: così quantunque i venticelli à lor modo per vn pezzo trasportata l'haueuano, hor per prospero, hor per contrario, fu trasportato l'ondeggiante Nauilio alla ripa, nelquale con gaudio entrato, & trascorso per esso, & non vi trouando persona alcuna, non sapeua cõ che sorte peruenuta fusse quiui la ricca barchetta; Giunto il ponticello à Ripa, & legata la marauigliosa nauicella ad vn salice, & di nuouo ritornato nel nauigabile legno andaua trascorrendo da ogni parte; Oue ritrouandomi nella piu bassa parte, vidi il fondo di lamette d'oro, & d'argento si bene situate, che pareua fogliatura mosaica, & così era il piano, ò piazzetta della prora, & puppe; l'albero della vela era di odorato cipresso; i remi del soaue sandalo citrino, & bianco, & di fragrante zilaloe; il timone di auolio; le corde di finissima seta; l'ancora di purissimo oro con la sua catenetta di argento Queste cose restar mi faceuano talmente inuaghitto (oltra l'artificio) che non poteua diuertir l'animo mio in altra consideratione, & massime vedendola bituminata di fuori non di commune, & vsual pece, ma d'vn precioso liquore composto da dotto profumiere; & di dentro poi sentiuala piena di gratissimo odore; doue non vi mancaua la soaue sperma del grande Lethe, l'odorifero musco, la christalina & fuggitiua canfora, il grato laudano, il thimionia, & mastice, i doi stiraci, i doi sandali, l'amigdalato belzoi, il ponderoso zilaloe, & gl'odorosi germini dell'Arabia.

Doppo vna lunga speculatione da nouello nocchiero spiegai al prospero venticello la ricca vela, & in breue fui giunto alla tanto desiderata ripa: oue smontato del solenne legno, cominciai guardare la delicata pianura, situata verso ostro nella fertile isoletta. Quiui l'amenità del luogo mi astringeua trascorrere questo tanto desiderato sito, nelquale così peregrinando, ò trascorrendo, peruenni ad vno maraueglioso claustrale, circondato di proportionati muri fatti di finissimi, & bianchi marmi, con delineati, & belli iaspidi, considerando esteriormente questo luogo, non poteua comprendere quale fusse l'interiorità di questa fabricatura, ma gionto all'entrata del merauiglioso claustro, mi firmai à contemplare questa porticella, la quale

era

era di dotta fabricatione corinta. Non tanto la porta inuaghir mi faceua, ma vn ramo di granato albero tutto di finissimo oro, dalquale pendeua vn de suoi frutti, con la sua scorza di purissimo argento, & con vna fessura nella detta scorza, per laquale si vedeuano i suoi rosseggianti azimi di orientali granate entro stabilite: Questo ramo haueua le sue foglie di verde smalto guarnite, & vsciua fuori d'vn grande vaso di rubicondissimo corallo. Nel freggio della solenne porticella vidi queste parole isculte.

OMNES IN CONCORDIA VNA MATERIA VNA DISPOSITIONE VNA,

Entrato in quel loco vide vn portico con colonne de variati marmi, & certe statue. Cap. 17.

ENTRATO nel spacioso claustro, vidi vn circongiacente portico compartito con proportionati archi, & colonne di finissimi marmi, in modo che quiui si vedeua il marmo Pario, con ilquale quelli di Scio, & Creta fecero le sue statue, come anco fu di questo fatta la statua di nemesi di Athene; Questo marmo è bianchissimo, come quello con ilquale fu edificato il tempio in honore della nostra beatissimo S. Maria de Loreto. Quiui in oltre vedeuasi vna colonna come vn'auorio, chiamato da periti pietra coralitica, marmo sangarico, & Arabico, nelqual marmo fu sepulto Dario Re. Si vedeua poi il marmo cenericio, & il nero, delquale si caua in Hildeseimo oltra il monte di S. Mauricio. Vidi poi il tenario molto bello, & nero, simile à quello del quale è edificata in parte vna capelletta in vna Chiesa di S. Gio: Battista di Fiorenza, ò con che contemplatione miraua io vna colonna di marmo luculeo, ilquale era tenebroso, & atro; Delquale marmo furono construtte due colonne di lunghezza di piedi trentaotto nel arco di scauro. Il marmo lidio oscuro, mirai bellissimo, come quello con che sono isculti quelli doi grãdi leoni del Campidoglio in Roma, Di basalte marmo di color ferreo eraui vn'altra colonna; Questo fu ritrouato da gli Egittij in Etiopia, alquale il Miseno cede di colore, & di durezza, perche questo n'ha tanta, che i ferrari se ne seruono in vece di incudine. Si vedeua in oltre il marmo lacedemonico, simile à quello del pulpito che è nella Chiesa di S. Gio. Battista in Fiorenza. Tutto ammiratiuo restai contemplando una colonna di colore come rosso, laquale alla sembianza di certi punti bianchi, giudicai fusse il porfido d'Egitto, nomato lecostito. Di porfido poi vidi vn'altra colonna, & era splendidissima, & questa era simile al pulpito di S. Marco in Venetia. Il marmo salseburgese,

il marmarido, il Nimidico, vedeua con bellissime macchie. Il marmo verde chiaro si vedeua molto piu bello, di quello che si ritrouaua ad vn certo conuento ch'è tra Venetia, e Murano, ilquale è rinchiuso in vn muro dell'Altare maggiore, & dentro vi si rappresenta vn boschetto; Quiui si vedeua molte fantastiche sorti de marmi distinte per ciascuna colonna: Et nõ vi mancaua il serpentario, il tabaico, lo hierapolitico, l'alabastrite, lo himeno, il pentelico, & l'ofite scuro, con il bianco: Et cosi con tutte queste sorti de marmi, & altre, che lasciai di vedere, veniua farsi questo circolare portico molto vago, & magnifito.

Entrato sotto il portico, vidi che all'incontro di ciascuno arco, eran certe testudinali concauità à modo di nicchia nel circulare muro fabricate; in ciascuna nicchia era vna virile figura tutta togata, al piede della quale pendeua vn libro con vna catenetta argentina, & con tal modo ciascun arco haueua le sue nicchie, & ogni nicchia la sua figura con il suo pendente libro, & sopra ciascuno libro era il nome dell'Autore, & di dentro il titulo dell'opra. Vedendo questo spettacolo di figure, & libri, pensai che questo luogo fusse il grande collegio de' filosofi, i quali sono concorsi con i suoi figurati sermoni, in vna istessa diffinitione, come ben disse il sodetto motto.

OMNES IN CONCORDIA VNA.

Riuolgendo i curiosi passi alla ingrediente porta, cominciai di nouo vedere dette figure, con i nomi de' libri loro, onde il nome del primo libro era cosi, ALBERTVS MAG. sopra il secondo, ALPHYDIVS. Ma perche lungo era tutto il circuito di questo claustro, & difficile mi pareua ritenermi nella memoria tanti diuersi nomi, cominciai sopra vna policia con vn artificioso stile scriuere il nome di ciascuno. Cosi trascorso era il diametrale claustro, che ritrouai vna portella chiusa, ne perciò mi firmai di trascorrere il principiato proponimento. Et già quasi giunto era al mezzo del restante portico, quando vidi la chiusa portella con sonoro mormorio aprirse: Et io lasciata questa impresa m'inuiai verso la desiata portella, la cui vscita verso l'altissimo monte. Quiui essendomi firmato per leggere i scritti Auttori, ritrouai questi con il nome delle loro opere, & ogni cosa per commodo mio. ridussi per ordine di Alfabeto.

Narra i nomi delle statue, & de libri, & opere che conteniuano in quelli per Alfabeto. Cap. 18.

LBERTVS magnus de mineralibus, & rebus metalicis.

Alphidij quidam tractatus.

Aurora consurgens.

Antonius de Florentia.

Antonij de Abbacia Epistolæ duæ de lapide philosophorum.

Arnaldi hæc sunt, 1. Rosarium philosoph. 2. tract. perfecti magisterij, 3. Epistola ad regem Napolitan. 4. tractatus parabolarum, 5. Rosa nouella prima, 6. Rosa nouella secunda, 7. 8. flos florum pri. sec. 9. lib. de secretis naturæ, 10. tract. ad Iacobũ de Toleto de maxi: secreto medicinæ, 11. recepta de compositione lap philosophorum, 12. Doctrina noua, 13. lucidarium, 14. Liber artis, 15. Aurea rosa prima, 16. Aurea rosa secunda, 17. compilationes philosophorum, 18. Nouum Testamentum, 19. De sublimat: Merc. Epistola ad Regem Robertum, 20. Questiones essentiales, & accidentales.

Aristotelis hæc sunt, 1. ad Alessandrum tract. de arte Alchimię, 2. sphera de octo figuris lapidis Philosophici. 3. de mutatione naturæ, 4. de secretis secretorum, 5. superadditio optima, & perutilis, 6. liber perfecti magisterij: sed tenetur fuisse Rasis.

Alberti magni hæc, 1. semita recta, 2. opus optimum, & verissimum de secretis Philosophorum.

Aldemari canonici carthusien: & Guielmi glosa, super librum perfecti magist. Geberis.

Accursus glosator super rosarium Arnaldi.

Andreæ omnisboni liber de auro potabile.

Alboales Auicen Albiscenus Arabicus 1. super operatione artis 2. opus super lapide naturali, 3. super lapide vegetabili, 4. De recta ad Regem Nasem, 5. de anima, 6. conclusiones duodecim. 7. Quædam addita super quarto Methau. Arist. 8. tract. de mineralibus, 9. Decem capitula aquæ.

Alexandri Regis persarum Epistola docta.

Apollonij de Polonia verbum abbreuiatum.

Allani quædam dicta perpulcra, 2. De rotatione elementorum.

Archilai, 1. turba, 2. opus de corporibus.

Albumasaris opus valde pulcrum.

Alphidij 1. domus thesaurorum, 2. quinque claues.

Antonio de Parisio via vilis.

Alberti de Padua tract.

Alberti magni hæc sunt, 1. ars alchimica, 2. opus de lapidibus, 3. de sigillis lapidum, 4. de generatione lapidum, 5. de mineralibus,

libus, 6. de cōmestine, 7. semita semitæ.
Alexandrinus ad Theosiam sororem.
Artes Philosophus de secretis naturæ.
Andreæ Albi Medi: Bono: de aquis dialogi.
Artis regis liber de re philosophica.
Alemanij de Bohemia tract. de lapide philosophico ad Bonifacium octauum pontificem.
Auctoritates quædam contra Ioannem Bracescum Vrciensem.
Augustini Pantei ars transmutat. metallicæ.
Ars fœlix, & secreta, & naturalis magia pro sanandis metallis.
Adabesis tract. de quo fit alchimia solis, & lunæ.
Argumenta collecta ex dictis philosophorum contra dicentes arg: ui: esse lapidem philosoph.
Arbor philosophiæ secretæ vna cū principijs naturæ.
Alphabetum artis alchimiæ.
Armani de Pistolia quidā libellus.
Arnolphini Lucensis Epitome.
Artis discursus.
Anaxagoras.
Aros philos.
Almeon.
Albubechar.
Albuezar.
Ahabas.
Arsimeles.
Abagazel.
Aros Rex.
Aristus.
Aristeus.
Aristanus.
Astanus.
Africanus.
Albenagrus.
Apuleus.
Arisleus.
Ambigadaxar mag. Platonis.

B

Bernardi magni de Auerna hæc sunt, 1. Epistola ad Thomam, 2. tract. de transmutatione metallorum, 3. de probatione transmutat. 4. correctio fatuorum 5. opus super rosarium Arnaldi, 6. de ablutione latonis.
Bernardi medici practica 1. & 2.
Bartholomei de ripa romea hæc sunt 1. Aurifactio, 2. opus de lapidibus.
Bonifinis hæc 1. de philosophorum lap: 2. collectanea super Geberē, & Arnaldum.
Beluigerias de arte transmutatoria.
Bubeal de voce tract. tres, vz. de Spiritibus artis, de vasibus, & de operatione specierum.
Bellasii de Parma lilium.
Boni fertarien: Margarita præciosa, & quædam epistola.
Bartholomei de coditis Bonon: liber de destillatorijs medicinæ.
Breuiloquium artis philosophorum.
Bellini dicta quædam vtilia.
Berengarij quædam epistola.
Bendegid frater Klenbugalas.
Bonellus, Balgus, Barsecus } philophi super turbam.

C

CHristophori Parisiēsis hæc sunt 1. lucidarium, 2. cithera siue violeta, 3. summa minor, 4. alphabetum apertoriale, 5. arbor philosophiæ secundum vniuersalem scientiā, 6. particularia quædam, 7. de lapide vegetabili.
Compendium ex dictis Hermetis.
Cazaleni tract.
Calid filius Azichi iudei de secretis alchimie.
Calid Regis interrogationes ad morienem.
Calid filij Mahuliæ tract.
Claues septem.
Communis determinatio de natura solis, & lunæ.
Compendium secretorum naturæ.
Clangor buccine.
Cœlum philosophorum de destillationibus.
Compilationes philosophorum.
Comentum super artem alchimiæ.
Comentum super librum Hermetis.
Clauis cœlestis de lapide philosoph.
Compostelle quædam capitula.
Calendarium solis, & lunę.
Clauis theorica, & pratica artis.
Considerationes in arte felici, de lapide philosophorum.
Consilium, secundum leges de arte Alchimiæ.
F. Christophori Veneti opus pręclarum.
Comentarium super veritatem artis.
Conclusio pitagore in turba philosophorum.
Clauis sapientiæ artis philosophorū.
Compendium super veritatem artis.
Carmina quædam latina super arte.
Comitis de Treues aliud quoddam opus.
Compositio compositorum.
Compendium lucidum ellectum ex dictis Hermetis, & aliorum philosophorum.
Colorum natura opus secundū Arist.
Comentariū magni operis super lap. philosophorum.
Caluarius ad Henricum Imperatorem.
Comentum super Hermetem de lapide philos.
Camilli Pisaurensis libri tres.
Christophorus de Bononia super opera maiori.
Calid Rachiadabi liber trium verborum, & de qualitate lapidis.
Costes philos. super turbam.
Cosmus de Medicis.
Comerius.
Canides.
Chanes philos.

D

DIcta philosophorum antiquorū ad artem spectantia.
Diomedis Arabici speculum alchimiæ primum, & secundum.
Dialogus artis cum quibusdam dictis philosophorum.
Dialogus de libello aureo.
Diascundes de lap. philos.
Dauci de Sansonia liber aureus.

clauis thesaurorum.

F. Gerardi ord. min. liber ad Philippum Regem Francorum de generatione solis, & lunæ.

F. Gualterij de flamma ord. præd. tract.

Gaudium alchimie metallorum.

Guielmi sedacine lib. 4. de lapide.

S. Gratiani super turbam philos. comentarium.

Gemma salutaris artis alchimie.

Gratia Dei de lapide componendo.

Galinacius de lapide maiori.

Gerardi Dorn clauis totius philosophie chimistice.

Gregorius philosophus.

Gradus sapientiæ.

Gigilides.

H

HOnorij Philadelfi dicti magistris artis de Florentia, via intelligentiæ, vel lilium.

Hermetis termegisti philosophi hæc sunt, 1. & 2. tractatus trium verborum, 3. pratica pulcherrima, 4. de transmutatione metallorum, 5. de arte alchimica tract. 6. breuis elexir. 7. secreta, cum expositione ortolani, 8. documentum de cōpositione lap. 9. opus artis, 10. liber de vniuersali virtute, 11. de secretis secretorum artis, 12. tabula smaragdina, 13. septem tractatus diuinarum rerum.

Hiconomicum de compositione magni lapidis.

Hali philosophi hæc, 1. super lapide philosoph. 2. de secretis secretorum, 3. de infirmitatibus serpentis philosophorum, 4. de lapide in opere alchimico.

F. hæc, 1. ad componendum lapidem, 2. de lapide philosoph. 3. Vade mecum.

Hermanij de Bosenia epistola.

Habucaler siue Habulacher phil.

Haimonis opus de lapide philos.

Hucitij philosophi tractatus.

Hieronimi Mediol. quædam in arte.

Hermogenis epistola.

Henthesias.

Hamech.

Hippocrates.

Homerius.

Heliodorus.

Henricus.

Haides.

I

IOannis Anglici compend. & rosarium.

Itagmon liber figuratus, & pictus, cum multis enigmatibus ad artem spectantibus.

F. Ioannis de rupescissa hæc 1. liber lucis, 2. compendium artis, 3. de quinta essentia, 4. abbreuiatio, 5. de secretis secretorum, 6. thesaurus mundi, 7. opus aliud.

Ioannis de Vascouia ars magne operationis.

Ioannis Fernelij quidam tractatus de abditis rerum causis.

Ioannis de Saucia tractatus cum

dictis quorundam philosoph.
Io. Aurelij augurelli hæc, 1. chisopea, 2. opus de velo aureo, 3. carmina aliqua artis.
Ioannis Damasceni.
Ianua artis Raimundi lu. liber editus à domino Petro dogni Ville montis albi presbytero.
Ioannis Vmbelei pratica, & quædam è ortolano.
Ioannis de Riccanicis clauis sapientiæ maioris artis.
Ioannis de Theuerin opusculum.
Ioannis Trichibal opus.
Inuestigatio lapidis philosoph.
Ioannes de Berle.
Ioannis abbreuiatio pauperum.
Ioannis Arragonem: iter rectum viatorum.
Ioannis de dacia Rosarium.
Ioannis de Rodella opus maius.
Io: Augustini panthei Voarchadumia.
Ioannis Vienensis speculum elemētorum, & lignum vitæ.
Io: Baptistæ Montani Veronensis opus de medicamentis metallicis, arte alchimica parandis libri 18. & de sublimationibus aliud opus.
Ioannis de S. Saturnitio opus.
Iouialis operatio.
Ioannis de piscibus tract.
Ianus Lacinius de lapide.
Ioannes Allicus.
F. Isidori cantilena latina de toto opere lapidis.
Ioannis Gallici opus.
Interpretatio epistolæ quæ dicitur Alexand.
Ioannis Ramer de Voilda opus.
Iacobus de sancto Saturnitio.
Isimadrus.
Ioannes Demeus.
Iesis frater Bedegid.
Ismidrius in turba.
Ioannes de Mus.

K

Klenbugasal Constantinopolitanus

L

Lilius super turbam philosoph.
Lamentatio solis cum artifice philosophico.
Liber questionum, & interrogationum, siue propositionum.
Litere incerti auctoris, in quibus tractatur de materia lapidis.
Lumen nouum veræ alchimiæ.
Lumen nouum aliud, vbi sunt multa secreta de lapide.
Lilium intelligentiæ.
Lilium euulsum de spinis.
Lilium philosophorum.
Lumen solis opus pulcrum.
Lumen nouum ab Auicenna extractum.
Lex vel factio ad artem pertinens.
Lucidarium carminibus compositum.
Lucidarium de secretis philosoph.
Ludouici de Tridento Rosarium.
Ludouici Lazarelli tractatus.
Lapides quatuor philosophorum.
Liber dictus lapis animalis.
Liber lilij in occulta philosophia.
Liber duodecim aquarum.
Liber metris versibus de alchimia.

Liber

Liber largissime artis philosoph.
Liber largissime virginis.
Liber nouem iudicum in se continens questiones quingentas.
Liber perfecti magisterij.
Liber aquilæ.
Liber elixorum.
Ludus puerorum.
Lucustor.

M

Merlini alias Mahumeti philosophi allegoria.
Medicina corporum artis.
Mariæ Iudeæ epistola, vel dialogus, & pratica.
Michaelis Scoti questio.
Morienis hæc, 1. Dialogus cum Calid Rege, 2. tractatus super librũ Hermetis de maiori, & minori lapide. 3. dicta quædam pulcra.
Mireris tractatus ad discipulum.
Marchos philosoph. de arte philos.
Medulla ab Albenagro philos.
Michaelis pselij de conficiẽdo auro.
Methuendus Hermetis discupulus.
Mercurij tremegiste opus.
Marci Romani tractatus.
Miseudis liber de arte alchimica.
Memphilij opus de proprietatibus corporum calcinandorum.
Miluesindus.
Mare magnum.
Mundus.
Mahomet.
Melissus.
Merlinus Cocalius.

N

Nicolai Anglici opera duo.
F. Nicolai Tonatini epistola ad Alb. ma.
Nicolai Vrsini tractatus.
Nicolai Toncitani epistola ad Io. Andreã de Pignarijs de arte diuina.
Noxius Rex in turba.

O

Ortulani de horto marino hæc sunt, 1. de arte philosophorum 2. super Hermetem expositiones duo, 3. super epistolam Ieberis, 4. super Arist. de composit. lap. 5. alius tractatus.
Ortus diuitiarum sapientiæ secretæ.
Operationes quædam super vegetabilibus ex alphabeto apertoriali Christoph. paris.
Operationes ad artem transmutationis, cum phisica disposit.
Osiander medicus de distillationibus.
Opus ascriptum Auicene.
Opus quoddam de lap. philosoph.
Oximedeus.
Oximerus.
Ostanus.
Olimpiodorus.
Orus Chrysorichites.

P

Phenix ad Martium Regem Aragonensem.
Peregrinus de Manchaurth.
Petri de Zalento epistola de occ. philosophia.
Pratica nobiliss. in philosophia.
Pratica, & theorica artis alchimiæ.
Pratica omnium philosophorum.
Petri de Appono opera artis.
Petri de Mesana summa philosoph.
Petri Fangene.

Petri silentij. in arte alchimica tract.
Petri Boni Florensis margarita preciosa.
Petri donati Veneti annotationes super lapidem philosophorum secundum Theoricam Raimundi Lulij.
Porta lapidis vel paradi.
Principia, & propositiones per se note, ac Theoremata in arte alchimica.
Pauli Romani de Orsinis lilium, quo declarantur enigmata Arnal.
Porta occulti lapidis.
Preceptorum sexaginta opus.
Pitagorae conclusio, quam fecit super turbam philosophorum.
Palmarium philosophiae, seu quaedam abbreuiatio.
Palmarium theosophiae.
Praepositi fidelensis opus.
Progmensis practica.
Processus verus in maiori opere.
Parmenides.
Proculus.
Pebichius.
Pandulphus.
Pelagius.
Petasius.
Plato.
Plorus.

R

RAymundi Lulij opera haec sunt, 1. Testamentum, 2 quaestioniarium, 3. lucis mercuriorum, 4. lapidarius, 5. epist. acurtatoria, 6. Codicillus, 7. de quinta essentia libri quatuor, 8. liber proprietatum, 9. practica sermocinali, 10. ars fundamenti, 11. testamentum vltimum ad Carolum Regem, 12. Codicillus artis compendiose, 13. practica testamenti, 14. experimentorum liber seu apertorium, 15. tractatus mercuriorum, 16. magica maior, 17. magica minor, 18. opus duodecim lapidum preciosorum, 19. elucidacio testamenti, 20. anima artis, & est secunda libri de distinctione quid sit alchimia, 21. conclusio summaria, 22. de inuestigatione lapidis, 23. ars operatiua, 24. apertorium, 25. pratica abbreuiata, 26. compendium codicilli, 27. clauiculae apertorium, 28. lumen Solis, 29. liber primus de XXIIII. experimentis totius naturae creatae, 30. de furnis, 31. de figura elementali, 32 tract. de generatione, & corruptione in vniuersali, 33. de intentione alchimistarum seu magne artis, 34. de conseruatione humane vitae, 35. de ponderositate, & leuitate elementorum, 36. de regimine sanitatis, 37. ars compendiosa, 38. medicina magna, Et liber adictionum, 39. de quaestionibus motis super libris quintae essentiae, 40. clauicula testamenti, 41. lumen naturae lapidis, 42. origo naturae nostrorum mercuriorum, 43. tract. atramentorum, 44. liber aquarum medicinalium, 45. aphorismi

rismi super lapidem, 46. lamentatio, philos. 47. anima artis super testamentum, & codicillum, 48. vltimum testamentum, 49. apertorium testamenti cum clauibus, 50. de ponderibus, 51. ars medicinæ, 52. liber principiorum, 53. liber alchimistarum, 54. retractatio, 55. liber proprietatum, 56. pratica sermocinalis operis mineralis, 57. summa artis 58. tract. gradum magnæ med. 59. principium philosophiæ, 60. de intentione magnæ artis. 61. secretum occultum, 62. apertorium cum omnibus clauibus ad intrandam artem secretam artis naturæ, 63. septem rotarum, 64. tabulæ quædam, 65. liber diuinitatis, 66. de terminis inditis epistola prima, 67. de eadem epistolæ secunda, 68. de eadem epistola tertia, 69. de quinta essentia, 70. theorica quæ dicitur codicillus maior.

Rasis philosophi cognominati Malachiæ hæc sunt, 1. libri viginti de arte, 2. de triginta verbis, 3. lumen luminum, 4. tract. trium verborum, 5. epistola solis & lunæ, 6. liber duodecim aquarum, 7. dicta notabilia super composit. 8. liber in arte alchimica, 9. aliud opus.

Rugerij baconis anglici hæc sunt, 1. de minerali potestate artis alchimiæ & naturæ, 2. speculum secretorum, 3. liber claritatis, 4. tract. diuinæ artis alchimiæ, 5. de lap. philosoph.

Rodiani liber trium verborum.

Rosa nouella preciosa.

Rosa nouella alia preciosa.

Rosini dialogus ad Euthesim.

Rosarius philos. in libro suo.

Robertus Castrensis super septem capit. Hermetis.

Rugerius philos. in arte alchimica.

Rugerius Lombardus de secretis artis.

Rigini Danielis cantilena vulg.

Rachaelis philosophi liber artis.

Ricardi Anglici correctio fatuorum.

Raidabi Veradiani, & Calid Regis persarum, 1. opus alchimicum, 2. liber secretorum, 3. de comp. magni lap.

F. Rainaldi Ganfredi opus abbreuiatum.

Racheli tractatus.

Rosarius maior.

Rosius philosophus.

Rosarius minor.

Rodulphi anglici tract.

S

Saturnij Tremigisti siue fratris Heliæ opus.

Senioris philosophi clauis sapientiæ maioris.

Soliloquium, vel opus perfecti magisterij.

Stephani Alexandri de secreta, & magna scientia.

Stephanus magnus.

Secretorum artis opus.

Summa artis breuis.

Specularij liber.

Socrates.
Stephanus medicus.
Synesius.
Suphebes.
Scala philosophorum.
Simon philos.

T

TEstus alchimistarum in duodecim conclusiones ..... de plebe sachi.
S. Thomæ de Aquino hæc, 1. epistola, 2. epistola secunda, 3. comentum super turbam, 4. de esse, & essentia.
Tabula scientiæ maioris.
Thomæ Ennij phrisij orientalis medici archiepiscopi Treuerensis opus de quinta solari essentia.
Tractatus de lapide animali.
Tractatus de lapide vegetabili.
Tractatus es textu Florentij.
Tractatus trium verborum artis philosoph.
Tractatus de lapide philosophico.
Thesaurus absconditus, & summum secretum philosophorum.
Theophili opus ad filium.
Turba secreta philos.
Turbula alia philosophorum.
Thebit.
Themetrius.
Thaphnutia virgo.
Testamentum alchimiæ.

V

VErbum abbreuiatum, seu summula extracta ex libro speculi.
Vnicentij speculum, & duo alia opera alchimiæ.
Vocabula oscura artis.
Voythie liber Ludouici regis.
Via vniuersalis artis.
Verba philosophorum de lapide.
Vocabularium artis.
Vandrius Senensis.
Vuinardi tractatus.
Veradianus. }
Vastanus. } *philosophi.*
Varo. }

Y

Ysimidius super turbam.

Z

ZAmberti Mahometi filij liber de arte alchimica.
Zenonis philosophi tractatus.
Zozimus philosophus.

Se gli rappresenta la Donzella, dalla quale vien confortato, & passando per vna spelonca peruengono ad vna fabricatura. Cap. 19.

RASCRITTA con tal ordine la lunga polizia, restai admiratiuo per il molto numero delli scrittori, non ostante, che trascorso non haueua se non tre di quattro parti di questo grande claustrale, poi cominciai à contemplare la marauigliosa fabricatura, per laquale passar mi conueniua volendo dar fine al mio viaggio, & cosi leuando gli occhi fuori della porta, vidi di nouo verso me venire la mia tãto desiderata

Don-

Donzella; laquale fattasi vicina con graue, & honesto decoro comincio à dire. Peregrino? & io a lei, Dōzella, senza il tuo aiuto nō è, nō spero peruenire al fine del mio cominciato viaggio; Et ella con grate parole, sappi che alcuno non ha saputo mai venire, si in questo luogo; come al mio ricchissimo palaggio, il qual è posto nella sommità di questo nobile monte, se prima non è stato ammaestrato della cosmografia di quell'oscuro viaggio, per alcuno di quelli pendenti libri, già composti per molti cittadini del Regno nostro, & posti in questo loco come Archiuo secreto della cancellaria nostra, & consacrati al suo compositore come ad vn nume. Queste parole mi strinsero talmente il cuore, che non sapeua che mi dire, che mi fare, ne men che modo prendere, per commouere la gentil Donzella à qualche compassione delle mie passate fatiche, & non lasciarmi piu andar vagando per le lunghe, & oscure spelonche, & cauarmi da tanto faticoso studio delli ritrouati libri: vedendomi la benigna Donzella così d'animo smarrito, & quasi di speranza priuo di poter giongere al desiderato fine, con volto giocondo mosse queste parole. Peregrino se meco verrai, dicoti che senza trascorrere le tante, & tante lettioni de' figurati, & enigmatici libri, pieni d'oscuri detti, veder farotti il misterioso fine del tuo faticoso viaggio, nelquale da te stesso non senza stenti, studio lungo, soleciti pensieri, & pena, hauresti potuto vedere: Però seguitami per questa via.

Caminato che hauessimo per due miglia circa l'arduo monte lasciassimo (non senza pena, & stenti) la tormentosa via, & poi entrati di nouo in vna oscura spelonca; quasi iui restato sarei, per il trauaglioso viaggio, nel quale intollerabili fatiche sostener mi conueniua, se la gentil Donzella fusse stata della salute mia men procuratrice. Vsciti adunque di questo intricoso loco, mi ritrouai non molto lungi dalla sommità dell'altissimo monte, sopra la costiera d'vn dilettoso colle, oue vna amena pianura causata da vn verdeggiante praticello, pieno di varij, & odorati fiori circondaua vna certa cinta di muro fatto di finissimo marmo: Gionto all'entrata della solenne fabricatura vidi nel suo centro vn grande, & altissimo portico rotondo di otto archi, sostenuti da quattro colonne di bellissima corniola, & da quattro altre di splendidissimo porfido; Questo portico era di diametro circa cubiti venti, & sosteneua per sua cuba vna marauigliosa machina, simile ad vn celeste, & sferico globo, ilquale misteriosamente riuolgendosi dal leuante, al ponente, si vedeua il corso del Sole per i dodeci segni del Zodiaco, con tutte le stelle fisse, che ciò pareua il sereno cielo. Fattomi vicino, la benigna Donzella veniua mostrandomi vn grande, & trasparente loco (ma molto ben chiuso) situato sotto questo rotondo portico:

In questo loco era vn spauentoso animale à modo di venenoso Dracone, ilquale hauria spauentato ogni valoroso passaggiere. Giunto appresso, con gran strepito abbattendo l'ale, & fricolando il becco di ciascun capo, haue rebbe spauentato i leoni; cominciò dipoi quietarsi, & con dolce parole cosi dire, prima però impostogli con lusinghe dalla cortese Donzella.

Il mostro instato dalla Donzella disse molte parole del suo stato.
Cap. 20.

ODI, vedi, & intendi il mio dire, & ogni cosa scolpisci nel intimo del cuore, perche dirotti quello che molti ricercano, & pochi trouano; quello che molti sanno, & conoscono, ma poco intendono; vedendomi molti, & conoscendomi pochi. Hor odi, & intendi se tu puoi, perche il tutto haurai, io son la Gallina, ò vero il Dracone pessimo, & feroce, permanente in ogni tempo; resuscitando per me stesso da morte, io occido la morte, che mi occise. Faccio resurgere i corpi da me creati, viuendo in morte, mi occido, di cui poi vi rallegrate; senza di me, & di mia vita, non vi potete rallegrare. S'io porto nel capo il veneno, nella mia coda (quale di rabbia mordo) consiste tutto il rimedio; chi pensa di giocar meco, per il mio penetrante occhio, li conuien morire; Se alcuno mi morde, prima deue mordere se stesso, ò se lo mordo, la morte lo morde prima nella testa, perche prima deue mordere me, stante che'l mordere è medicina del mordere. Se ne gl'alti monti faccio mia quiete, & riposo, nelle pianure, valli della terra, & anco ne i stercolinij habito; Se nell'acqua vaporosa son concetto, nel aere, & fuoco è il mio nutrimento; Il mio sudore sente di sepulcro; chi ciò non intende, di me non harà notitia alcuna. odi, io son noto à tutte le genti, popoli, & tribu, cosi à poueri, come à ricchi, iquali mi chiamano poco precio, & con altri infiniti nomi & epiteti, ma chi ben mi conoscesse mi chiamarebbe assai precio. Io son estraneo nella mia patria, & son per i climi del mondo noto, per essere io commune à tutti; Chi mi vide, ò mi ha veduto, non mi ha però conosciuto, & chi non mi vede, ne conosce, mi ricerca Il mio padre, & mia madre, mi hanno generato, & io di prima generai quelli. Io son padre, & figliuolo; Io son madre, padre, & figliuolo; Io son inuisibile quando volo, & impalpabile quando fuggo per aria: Ma toccandomi son visibile, & palpabile. Adunque conosci me, & occidi me, & sappi che di spada, ò d'altra arma non posso morire; Ma presentandomi il rispendente specchio, per me stesso m'occido, onde poi se in foco mi nutrirai, per fina che sian prima i membri miei in altra forma mutati,

& poi il corpo mio purificato dal mortale veneno; Et poi quando il corpo, l'anima, & il spirito insieme vedrai congiunti: allhora sarai maggior del mondo. chi mi ode, & non intende, consuma il viaggio, la fatica, & spende il tempo senza altro fine.

La Donzella narra la qualità del mostro, & delli oui suoi. Cap. 21.

ON tali parole si tacque il monstro: Onde vedendomi la benigna Donzella di merauiglia mosso, per le oscure parole del Dracone, dissemi; Sappi Peregrino che questa Gallina nostra non è volgare, perche vola con i volanti, si quieta con i riposanti, si bianchisce con i bianchificenti, & si rubefa con i rubeficenti, & si rallegra con i rallegranti: Et eccoti sei oua da lei partoriti, vn rosso, vn croceo, vn cenericio, vn nero, & vn bianco.

Questo Dracone nostro, ò Gallina, è preciosiss. & marauigliosa, perche da se si congionge, concepisce, s'impregna, & partorisce; Et questo è, perche questa Gallina non è solamente gallina, ma anche Gallo, & quantunq; sia vn Gallo, & vna Gallina, la Gallina, & il Gallo; però sono tutti in vn solo. Doppo dicoti che il loro ouo non è tanto ouo, ma Gallina, perciochè la Gallina è anche l'ouo; Adunq; l'ouo Gallina, & gallo sono tre in vno, cio è in vna operatione. Di ciò ti potrei addur gl'essempi delli sodetti tre padri; Et sappi che quelli, & questi essempi sono la introduttione Alfabetica della nostra arte, & diuino magisterio: Et io à lei, benigna Donzella fammipiu chiaro di quanto desidero; & essa disse, vedi io prendo questo croceo ouo nostro puro come fu partorito dalla Gallina antica nostra; con questo veder farotti cose mirabili, però che io ponerò esso con la madre sua, ò simile altra delle Galline nostre, & con il gallo, di modo che mettendo la gallina l'ouo, & il Gallo, nel suo nido temperatamente caldo, Io chiuderò il nido, acciò che lo spirito, la voce, & il sudore della gallina, & gallo nostro, non escano fuori insieme con l'essentia del nostro ouo, & anche acciò che non restasse (come ho detto) l'ouo senza il paterno, & materno vigore. Poi del nostro solo fuoco, ò calore, nutrisco (come salamandra) la Gallina, & Gallo nostri, perche quasi di simile fuoco, ò calore sono nati, di modo che vinta la Gallina d'vn'arida sete, & fame, & tutta conuertendosi in ira, & sdegno, con rabbia infinita va poi diuorando il gallo, & conseguente l'ouo nostro: Doppo cominciando essa essere percossa da vn'asmo, & intrinsico sudore, pareratti (vedendola) conuertirsi in vna putrida, & fetente acqua,

qua, ò liquore; poi concrearsi & prendere quasi forma d'vn nero coruo, ò serpe, poi d'vn cigno, poi d'vn variato pauone, & finalmente tutta conuertirsi in vno piu eccellente, & miracoloso fanciullo del mondo: Ilquale doppo che sarà nutrito del purissimo latte fraterno, sarà atto ad acquistare vn grandissimo Regno già equale à quello del suo splendidissimo fratello, & padre. Questo se sarà stato nodrito del latte del fratello padre suo, diuenirà tutto splendido, & con bionda chioma, ma nodrito del latte della sua sorella, madre, & figliuola, sarà di bianca chioma, simile alle candide trezze della pudica sorella, ò di Diana. Et sappi che questo è vn alto misterio solo noto à i Cittadini del regno nostro.

Saliscono sopra vn'altro monte, oue trouorono vno antico castello. Cap. 22.

HAVENDO per le parole della grata Donzella, posto l'animo mio in tale confusione, che quasi volendo prendere audacia de dimandargli l'espositione della detta operatione cominciò la benigna Donzella prendermi per mano, & condurmi per vna strettavia, che tendeua verso la sommità dell'altissimo monte; Onde entrati in vn certo, & precipitoso calle, à pena tollerar poteua questo diauoloso viaggio, si per la foltezza delle intricate frondi, & rami, si per i grossi sassi del calle, come per i pungenti spini, delli quali con grande fatica andaua io diffendendomi: Hormai gionto sopra questo arduo monte, la benigna Donzella ogn'hor confortandomi à pacientia, mi conduceua per lungo la costiera, oue gionti ad vno delicioso bosco, vidi quello pieno di Aranzi, Cedri, & d'ogni fruttifero Albero, & quiui dico il timo, & la mortella con i suoi bellissimi fiori empiuano l'aria d'vn soauissimo odore; Entrati noi nel detto bosco cominciai vedere (non poco da lungi) vna grande fabricatura à modo d'vno antico castello, ilquale si vedeua in quattro parti ornato di quattro torrette, dalle quali vsciuano fumi.

Giunti piu vicino, non poteua saciarmi di guardare il loco, per essere le mura fatte d'vna certa durissima mistura, laquale con certi compartimenti di fogliature, fatte di certe lucidissime pietre (nel mezzo loro stabilite) rendeua amenissimo il loco. Quanto poi alla entrata essa era solenne, & magnifica, perciò che era di corinto artificio fabricata. Nel fregio della detta porta erano queste note isculte.

EX: IL: QV: GE: FV: SV: SP: CO:; ET: DV: PA: OC: FV: SV: LA: NV:. AC: RE: RE: VI: PR: FR: FI: SV: ME:

Dalle quali note non potendo (per la loro breuità) interpretare il ſogetto, ſtaua tutto admiratiuo; Dilche chiedendo alla nobile Donzella il ſignificato, riſpoſe, non ſenza qualche miſterio il fabricatore di queſto luogo, ha collocato nel freggio di queſta entrata quel breue ordine di note, le quali dimoſtrano che il pregioniero di queſto luogo, è Rè poſſente, con la ſua origine, & però ſi finge che parli il detto Rè in tal modo.

Ex illa, quam genui, fui ſuo ſpermate conceptus; & dum parentibus occiſus, fui ſuo lacte nutritus. Ac Rex reſurgens virtute propria fratres filios ſupero meos.

Et queſta è la eſpoſitione delle note. Inteſa la grata riſpoſta, reſtai tutto ſodisfatto. Hor acceſo vn lume, & entrati di dentro, vidi eſſo fabricato di rotonda architettura, con tre colonette. Queſte ſoſteneuano vna traſparente, & artificioſa machina, à modo d'vn vaſo di vetro, il cui diametro poteua eſſere cinque ò ſei cubiti, & l'altezza circa noue, oltra vn poco di piramide, per la quale era la chiuſa entrata: Il diametro poi di tutto il principale loco, poteua eſſere cubiti dodici, con la ſua proportionata altezza. Non poco iui ſtato era che io ſentei vn calore, che mi pareua d'eſſere entrato in vna ben ordinata ſtuffa. Hor ſtando in queſto ſpettacolo, & ben conſiderando, vidi dentro ſedere due donne, vna veſtita di bianco, & l'altra di croceo, & ciaſcuna poppaua vn fanciullo, cioè vno coronato di Regale corona d'argento, & l'altro di corona d'oro, con le loro chiome riſplendenti piu che il Sole, & la Luna.

Narra come erano le Donne, & i due figliuoli, poi ritrouaſi oue era vna nicchia. Cap. 23.

OMMA marauiglia mi faceua, che quelle donne mai prendendo alcuno cibo, ogn'hor ſi conuertiſſero in latte, & di latte in nutrimento per i fanciulli, iquali ſi come diſſe la mia fida ſcorta, in poco tempo ſorgeuano grandi, forti, poſſenti, & virtuoſi, da far ſtupire il mondo, vincendo, & ſuperando tutta la peſſima ſtirpe de ſuoi fratelli.

Ecco all'improuiso sopragiongere un dotto pastore, & in una sua sonora lira cantare i sequenti versi.

Qui cupis abstrusæ χημίας cognoscere normam,
Aspice quæ pastor carmine dixit Amon.
Initio calcina bene, mox adde medelam,
Misce, ac dissolue, coque, descende, cape.
Sit tingens medicina, durans, penetransque, figensque,
Vi solida tactu, liquida tamen erit.
Vt quando Galatea nouum mihi ferre butirum
Gaudet, hæc solum protulit illa mihi.

Appena haueua veduta questa marauiglia, & odito i dotti versi del pastore che mi sparue questo spettacolo, & entrato in vn'altra visione, parue che mi ritrouassi fuori di questa fabricatura, & inuiassemi con la nobile Donzella al bosco di questo altissimo monte. Seguendo questo gratissimo viaggio gionsi sopra vn dilettoso colle, pieno di soauissimi fiori, oue ritrouai un marauiglioso sasso escauato à modo di nicchia, nellaquale era una solenne figura uirile, nuda, di fino alabastro, & uestita d'una pelle di Leone alle spalle, & con una mazza in mano: Questa essendo sopra un finissimo pedestale di bianco marmo, & con quella pelle di Leone, dimostraua la effigie d'Hercole Egittio. sopra l'arco di questa nicchia eran queste parole isculte.

MVLTI PER DIVERSA HVC PERVENERVNT ITINERA.

Nel quadramento del piedestale uidi isculta la figura del cane cerbero, la qual cosa cominciò trauagliarmi molto: Doppò un'intima cogitatione, & un breue discorso giudicai questo non uoler altro dimostrare, che termine di qualche attione, per il detto dicendo, che molti per diuerse uie sono iui peruenuti.

Considerando piu oltra, & tra me inuestigàdo di sapere che termine fusse questo, & non potendomi quietar l'animo, ecco la benigna Donzella presaga del mio intimo discorso, cominciò dire, Peregrino non uedi che questa è opra hieroglifica? All'hora suegliandomi la cognitione, & discorrendo queste figure, mi rallegrai molto, uedendo che (secondo Egittij) quella figura, ò statua, significaua virtu collocata sopra il uero fondamento del fermo piedestale di filosofia, dimostrata per il cane cerbero. Per questo da un

canto, per esser fin quiui peruenuto mi accendeua di somma allegrezza il cuore, & dall'altro canto confusione mi tormentaua ogn'hor piu l'intelletto per non hauer piu profondamente compreso i passati magisterij. Onde la benigna Donzella presaga del animo mio, vedendomi cosi trauagliato; disse; Peregrino sappi che l'animo tuo hà da lasciare questi tuoi occulti proponimenti, perche nel ritorno nostro meglio tu potrai sapere questi secreti. Io dal disio vinto pregaila che hormai desse fine à questo faticoso viaggio; Et ella disse chionque è peruenuto fin à questo felice termine, si può chiamar contento di quanto fortuna lo fauoreggia. Hor andiamo piu oltra che veder farotti la fonte Regale del nostro Re. Inuiatisi noi per la descendente via, & solicitando i passi, haueua io fatta vna dimanda della esplanatione di quanto haueua per auanti veduto, & ella apparecchiandosi per risoluermi del tutto, ecco che si scoperse all'improuiso sopra di noi vna nebbia folta per cagion dellaquale io perdei la mia scorta onde mi ritrouai allhora tutto confuso, & gramo, perche non sapeua anche qual via tenermi douessi per ritrouar la Regale fonte: pur seguendo oltre & essendo peruenuto sopra vn colle, vidi lò auanti vn togato sedersene sopra vn sasso: Fatto io vicino conobbi ch'era il Conte di Treues, ilquale nel fin del passato sogno promesso mi haueua di esplanarme il grande Magisterio, cosi dattoli il condegno saluto, esso tutto marauiglioso disse, che via hai tenuta per peruenir fin qui? Et io, la sorte, & il desiderio, ma son tutto fuor di me hauendo persa la fida guida mia, che già s'era inuiata per condurmi al Regale fonte, la oue apieno sarei sta instrutto di questo diuino magisterio; allhora, disse il Conte, essendo tu peruenuto fin qui, non è stato senza diuina gratia, studio, sorte, & fatica, & conosco che tu hai ben comprese le mie parole, che ti dissi poco fà, però sedi quiui, che ti dimostrarò con parole vn simile fonte che cerchi ritrouare, & sappi che questo fonte è tutto parabolico, & sotto questo velo di fonte si copre il tutto; Ma tu che hai intese (come io penso) le instruttioni mie, anche intenderai il sequente mio dire; Et doppò se ti piacerà, tu potrai andartene al detto fonte, la doue effettualmente il vedrai.

Il

Il Conte con parabola d'vn fonte, figura la pratica del diuino magisterio. Cap. 24.

OR tu dei sapere, doppò ch'io hebbi studiato tanto ch'io mi sentiua vn poco letterato, io incominciai à cercar genti vere di questa scienza, disprezzando la bassa, & ignara plebe settatrice de sofistici inganni: perche vn' huomo sapiente può emendar vn'insipiente, & non il cõtrario, & per conclusione ciascun desidera il suo simile. Io me n'andai, & passai per la Città di Pulea, ch'è in India, & vdi dire, che vi era vno de' gran letterati del mondo in tutte le scientie, ilqual'hauea sospesa vna gioia per disputa; & quest'era vn bel libretto picciolo di finissimo oro, cioè li foglij, la coperta, & tutto il detto libretto: questo era sospeso per tutti quelli che vi veniuano, & che ne sapeuano argumentar, & disputare. Allhora andando per la Città, & tuttauia desiderando di peruenir à quest'altezza d'honore, che maggior al mondo impossibile parmi à desiderare, & sapendo che senza mettermi auanti, & hauer buon'animo io nõ potrei mai venire a laude, & honore per qualunq; sciẽza ch'io hauesse:

Cosi io pigliando animo da vn valent'huomo, mettendomi al camino mi messi in ordine, & me n'andai alla disputa; & in presenza di tutto il popolo guadagnai il libretto di finissimo oro, auanti tutti gli altri disputanti, & mi fu presentato per la facultà di filosofia; & tutto il popolo mi cominciò à riguardare molto forte. Allhora me n'andai pensando fra me stesso per l'ample, & spatiose campagne, perciò che io mi vidi esser stanco da studiare. Vna notte auenne che io douendo studiare per disputar il dì sequente; Io trouai vna picciola fontana bella, & chiara circondata tutta d'vna bella pietra. Questa pietra era di sopra d'vn ceppo di quercia concauo, & tutto à torno era circondata d'vna muraglia, acciò che le vacche, & altre bestie brutte non ne beuessino, & che gli vccelli non vi si bagnassero. Allhora io haueua tanta voglia di dormire, ch'io mi misi à sedere sopra della detta fontana, & iui vidi ch'ella s'apriua per disopra, & era fermata. Stando così à sedere vi venne à passar vn venerabile sacerdote d'antica, & graue età. Alquale io dimandai, Perche questa fontana era così serrata di sopra & di sotto, & d'ogni banda: Egli come benigno, & gratioso cominciò à dir così.

Il Conte comincia la parabola della filosofale opra. Cap. 25.

SAPPI Signor mio caro, che questa fontana è di più marauigliosa virtù, che nissun'altra che sia al mondo: & ch'ella solamente per il Re di questo paese, ilqual conosce essa, & essa lui. Perilche mai questo Rè non passa per di quà, ch'ella non lo tiri à se, & sta nella detta fontana à bagnarsi per lo spacio di 282. giorni, in modo ch'ella fa diuentar questo Rè tanto giouine, che non vi è huomo che lo possa vincere, & così vi passa il suo tempo: Ma questo Rè fa serrar la detta fontana prima d'vna pietra bianca, & tonda come voi vedeti, & è la detta fōtana così chiara come argento fino, & di celeste colore. Doppò perche caualli, ne altre bestie brutte, vi caminino sopra, v'è eleuato vn ceppo di quercia concauo, & diuiso per mezo, che prohibisce il Sole, & l'ombra di lui: Poi come vedete tutto attorno è di grossissima muraglia ben serrata, perche prima ella è chiusa in vna pietra fina, e chiara, poi in concauo legno di quercia rotundo diuiso per mezo. Et quest'è perche essa fontana è di così terribile uirtù, che s'ella fusse infiammata la penetraria il tutto, e s'ella se ne fugisse noi saressimo tutti ruinati. Adonque io gli dissi. Hauete voi veduto questo Rè li dentro? egli mi rispose, sì ch'io lo ueduto entrare, ma dopoi ch'egli u'è entrato, & che la sua guardia l'hebbe dentro serrato, egli non si vede mai fin'à 140. giorni, Allhora egli co-

mincia

mincia ad apparire, & risplendere, & il guardiano gli scalda il suo bagno continuamente per conseruar il suo calor naturale, ch'è occultato di dentro in quell'acqua chiara, e lo scalda continuamente di è notte senza mai cessare. Allhora dimandandolo io di che color era questo Re, egli mi rispose, ch'era vestito di drappo d'oro da prima, e che dapoi hauea un giupone di uelluto nero, & una camiscia bianca come neue, & hauea la sua carne rossa come sangue. Et io desideroso di sapere di questo Rè gli dissi. Quando questo Rè uien alla fontana mena egli gran compagnia di gente strani, e di popolo minuto con esso lui? Rispose egli piaceuolmente sorridendo un poco. Certamente il Rè quando egli si dispone uenire alla fontana, egli lascia tutte le sue genti strane, e non s'accosta altro che lui a questa fontana: e niun ardisce accostaruisi se non una sua guardia, ch'è un simplice huomo, & il piu simplice del mondo ui potria esser guardiano, perche egli non serue ad altro se non à scaldar il bagno, ma questo tale non s'accosta punto alla fontana. Allhora io lo dimandai: è egli amico di lei, ò ella di lui? Risposemi: l'un e l'altro s'amano marauigliosamente: & la fontana tira lui à se, ma lui non tira già essa, perch'ella gli è come madre. Et io il dimandai. Di qual generation è questo Rè? & egli mi rispose. Auertisci bene che questo Rè è fatto dalla fontana, perch'ella l'ha fatto tale qual'egli è senza altra cosa, Anco io il dimandai; Tien egli gran corte? E mi rispose ch'egli tiene se non sei persone sole, lequali aspettano, che s'egli potesse morir una uolta, essi haueriano il reame cosi bene come lui; & però questi lo serueno, & amministrano, perch'essi aspettano ogni bene da lui. Di nuouo dissi io: è egli uecchio? & egli disse. Egli è piu uecchio che la fontana, e piu maturo che nissuno delle sue genti che son sotto di lui. Adunque (dissi io) perche questi sei compagni, & soggetti non lo metteno a morte, Conciosia ch'essi aspettano tanti beni per la morte sua, massimamente essendo egli cosi uecchio? Allhora egli rispose. Egli è ben uecchio, ma non è nissuno delle sue genti, & soggetti che patesce tanto il freddo, & il caldo, uento, pioggia, & altre pene, e fatiche, come patiria lui, & io gli dissi; perche non l'ammazzano essi ò metteno a morte? & esso rispose. Che ne tutti sei insieme, ne tutta lor forza, ne qual si uoglia da per se lo saperian amazzare. Et io gli dissi. Come dunque haueranno essi il suo regno, non potendolo hauere senon dapoi la morte sua, e non potendolo amazzare? Allhora egli mi disse. Tutti sei sono della fontana; & ne han hauuto il lor bene cosi ben come lui, e perch'esso procede dalla fontana per questo ella lo tira e piglia a se, & essa l'amazza, e lo mette a morte. Poi egli uiene risuscitato da lei medesima, e poi della sostanza del suo regno, laqual è trasmutata in piu gran parti, ciascuno ne piglia la sua parte, e quantunque minu-

tissima portione ciascun n'habbia, è però cosi ricco come lui, & tanto l'uno quanto l'altro.

Segue il Conte dir la parabola ponendo il Re per la materia. Cap. 26.

VEDENDO che il sacerdote s'era fermato dal suo ragionamento io li dimandai fin à quanto bisogna ch'eglino aspettino; e lui si mosse à ridere dicendo. Sappiate che il Rè come v'ho detto vi entra solo, & niuno delle sue gẽti, ne strano entra nella fontana, quantunq; ella gli ami molto, però essi non v'entrano, perche non hanno anchora meritato. Ma nondimeno quando il Rè v'è entrato, prima egli si spoglia della sua robba d'oro fino batuto in fogli, tutta coperta, e la dà al suo primo huomo, ch'è Saturno; Adunque Saturno la piglia e la custodisce quaranta ò quaranta dui giorni al più, quando vna volta esso l'ha hauuta; Doppò il Rè si caua il suo giuppone di buon velluto nero, & lo da al suo secondo huomo, ch'è Gioue, & egli lo custodisce trenta giorni buoni; Allhora Gioue per commandamento del Rè lo dà alla Luna ch'è il suo terz'huomo, bello & risplendente, ilqual lo custodisce trenta giorni; in tal modo il Rè resta nella sua pura camiscia bianca come neue, & vero fiore, piu che sal fiorito; Allhora egli si spoglia la sua camiscia bianca & fina, & la dà à Venere laquale finalmente la custodisce quaranta giorni, & alcune volte quarantadue, Doppò essa Venere la dà à Marte flauo non chiaro, & egli la custodisce quaranta giorni; poi vien'il Sole bellissimo & sanguineo, ilquale la piglia ben tosto, & cosi esso la guarda, & cõserua del tutto fin'à tanto che sia del bello colore del papauero cãpestre, ò del zaffrano. Et io gli dissi, che si fà, doppò tutto questo? Apresi la fontana, egli rispose, poi che lui gli ha dato la camiscia, il giuppon, & la veste; La fontana s'apre, & ella tutta in vn tẽpo da à lor la sua carne sanguinea vermigliosa, & eccellentissima à mangiare. Et allhora essi hanno tutti i lor desiderij. Io gli dissi: Aspettano essi fin à questo tempo? & non puon essi hauer ben nissuno fin alla fine? Et egli mi disse. Quãdo eglino hã la camiscia quattro di lor se volessero potriã trionfare, & far allegrezza: ma essi nõ haueriano senõ la metà del Regno: & cosi per vn poco di vantaggio, eglino voglion piu presto aspettar il fine acciò siano coronati della corona del suo Signore. Et io li dimandai. Non vi s'accosta mai nissun medico, ò altri? Non dic'egli, altro non v'è che vn sol guardiano, ilquale fa di sotto calor continuo, circular, & vaporoso senz'altra cosa. Et io gli dissi: Adunque questo guardiano non ha molta fatica:

egli mi rispose, ch'egli ha piu fatica nel fine che nel principio, perche la fontana tuttauia s'infiamma, & io gli dissi. L'hanno veduta molte persone? egli mi rispose tutto il mondo l'ha innanzi à gli occhi, & non la conosce: & io li dimandai: Fanno eglino piu altro doppo? & egli mi disse: Se questi sei Rè vogliono, essi lo purgan'anchora per tre dì nella fontana circondando, & continuando il fuoco, & mettendo al contenuto della continenza contenuta come da prima: Dandogli il primo dì il suo giuppone, il dì seguente la camiscia, e'l dì doppo la sua carne sanguinea. Et io gli dissi, A che serue questo? Egli mi disse. Dio fece vno, & dieci, & cento: mille, & dieci milla, & cento milla, & doppo, dieci volte tutto multiplico: & io gli dissi: Non intendo questo; & egli mi disse non te ne dirò piu, perche egli mi vien in fastidio. Allhora vidi io ch'egli era veramente fastidiato, & ancor io haueua voglia di dormire, per hauer studiato il giorno auanti. Io me n'andai seco & gli feci cõpagnia, & conosceua che questo vecchio era cosi sapiẽte, che superaua gli altri di dottrina. Adunq; io mene tornai alla fontana tutto secretamente, & cominciai ad aprir le serrature, lequali erano ben chiuse, & cominciai à riguardar il mio libretto ch'io haueua guadagnato, qual era tanto risplendente & tanto fino: & anchora perch'io haueua gran voglia di dormire, lo gettai nella fontana: Onde fui attonito, smarrito, & in gran marauiglia, perche io lo voleua conseruar per la gloria del mio honore, con che io l'haueua guadagnato. Adunque io cominciai à riguardar dentro la detta fontana, & perdei la vista del detto libretto totalmente. Allhora io cominciai à cauar la detta fontana, & la cauai si bene che non vi restò se non la decima parte d'esso insieme con le dieci parti della detta fontana. Et io volendola tutta cauare, esse erano troppo forte radunate, & affaticãdomi io à far questo, vi sopragiõsero gẽti all'improuiso talche nõ potei piu cauare. Ma auãti ch'io me n'andasse, io haueua benissimo serrate tutte le aperture, accioche nõ si potessero accorgere, ch'io hauesse cauato niẽte della detta fontana, ne anchora ch'io l'hauesse veduta; & accioche lor nõ mi rubassero il mio libretto. Allhora il calor del bagno che v'era attorno per bagnar il Rè, si riscaldaua, & s'accese, & io fui in prigione per vn delitto quaranta giorni: ma al fin delli quaranta giorni, io ne fui liberato, & venni à riguardar la fontana: Io vidi nebule nere, & oscure che durauan per lungo tempo. Ma finalmente io vidi tutto quello che il mio cuor desideraua & non hebbi troppo fatica. Cosi tu non gli hauerai se tu declini da queste male vie, & erronee, & seguiti l'opere che la natura richiede. E ti dico in verità che ciascuno che leggerà questo mio dire: s'egli non l'intenderà cõ questo parlare, mai nõ l'intẽderà per nissun'altro, faccia ciò che si voglia: pche nella mia parabola tutta ci è la prattica dell'opera,

i giorni, i calori, il regimento, la via, la diſpoſitione, la continuatione, & tutto in miglior modo ch'io ho ſaputo fare, per la noſtra degna riuerentia, & anchora per pietà, & carità, et compaſſione delli poueri operanti in queſta precioſa arte.

Io voleua ſopra la preſente parabola qualche eſpoſitione dimandare, Quando in vn ſubito ſi moſſe vn maliſſimo tempo con tuoni, & frequenti fulgori, che pareua voleſſe la terra aprirſe; la onde preſo di terrore volendo io fuggire, & retirarmi inſieme col Conte in vna picciola concauità del colle, per coprirſi noi dalla vehemente furia del maligno, & tempeſtuoſo aere, & ſuegliandomi in vn tratto, non ſolamente perdei la dolce conuerſatione del Conte, ma inſieme qualche eſpoſitione ſopra la parabola ſua, laquale mi fu vn ſtimulo di vedere molti trattati del diuino magiſterio della filoſofale medicina, da i quali hauendo fatto vn breue eſtratto, delle coſe piu ſecrete, & notande, preſto il darò in luce, ſotto il nome della concordantia di Filoſofi, inſieme con la pratica figuratamente deſcritta, doue ſi vede tutti i gradi, & termini della pratica d'eſſo diuino magiſterio.

IL FINE.

CANZONE DI RIGINO DANIELLI IVSTINOPOLITANO.

Nellaquale ſi tratta tutta la Filoſofica arte del precioſo Lapis de Filoſofi.

EL mi diletta de dir breuemente,
Tutt'i ſecreti de l'arte felice,
Dal ſummo a la radice,
Non ſincopando dal mezo niente:
Però ne prego la ſumma clemenza,
Che mi conceda gratia d'aprire
Ogni ſecreto, e dire
De quelli ch'han parlato in queſta ſcienza.
Chi vol ſeguir adunque il dritto cale,
Non tiri l'arte fuor del naturale,
Sole, Luna, & Mercurio ti baſta,
Per far la bona paſta;
Et non vi poner dentro ſeme vario,
Che la natura non giunge il contrario.
I padri noſtri per diuerſe vie,
Sono tutti venuti ad vn'effetto;
Ch'ogni corpo imperfetto
Han ſanato de varie malatie,
Alcuni hanno diuiſi gli elementi,
L'acqua da l'aer dico, & quel dal fuoco,
Et po a puoco, a puoco,

Rettificando gl'han fatti lucenti,
Et poi gionti insieme in vna essentia
Con la sò virtù de la quinta essentia.
Altri soblima, calcina, & dissolue,
Et cerando riuolue,
Poi cosi congelando fan fissione,
Ma la prima opra, è la putrefattione.
Ma nota ben, che non fusti in errore,
Ch'è vna cosa sola in che son fitti,
Gli elementi preditti,
L'anima, il corpo, il spirito, & l'humore,
Et anco in essa quattro, tre, & vno,
La quinta essentia è calce con fermento,
Mercurio, oro, & argento,
Insieme tutti, & diuisi in ciascuno,
Come nel vouo la chiara col giallo,
La tela, il scorzo, & il seme del gallo:
Piu chiaro essempio non ti so trouare,
Però debbi notare,
A chi tu poni mano, e poi pratica,
Ch'alcuno si tien maestro, & molto ratica.
Quando componi non t'esca di mente,
Ch'a far la pasta, che sia bona, & fina,
Gli vuol acqua, e farina,
Et fermento à la pasta condecente,
Et similmente se senza fermento
Lauori, ò senza acqua, ò bona farina,

La

La noſtra medicina,
Ti trouarai le man piene di vento.
Et per ridurti ogni tenebra in fulgo
Noſtro Mercurio non è quel del vulgo;
Et non di coſa morta, ma ben di viua,
Si forma queſta diua,
E ſana medicina, che riduce
Ogni corpo imperfetto a vera luce.
Alcuno piglia la pietra recente,
Et ſenza farla in altra diuiſione,
In vn vaſo la pone,
Ben ſigillato con ſigillo ardente;
Ponendolo poi nel ſuo dolce letto,
Et qui lo cuoce per fin ch'è perfetto;
Ma nota ben la meta
Che nel Vulcano ſta tutto l'effetto,
Et tutta l'arte ſi fà in vn vaſello,
Con lento fuoco, & ſol in vn fornello,
Qui ſi ſublima, ſolue, & ſi diſtilla,
Laua, diſcende, humilla,
Incera, putreſa, calcina, e fiſſa,
Qui s'occide, & ſuſcita per ſe ſteſſa.
La pietra noſtra è di coſa animata,
Et precioſa, & ſoaue, e gentile,
Ma pur nel prezo è vile,
Conſiderando la virtù celata,
Già non farà però che non ramenti,

Del

Del tempo, nel qual molti ſon decetti,
Et anche altri defetti,
Che fanno gli operanti, triſti, & lenti.
Il minor tempo è di noue meſi,
Teſtanti li Filoſofi corteſi.
Ancora moſtri di molti colori,
Com'vn prato di fiori;
Ma poi nel nero ogni color s'attacca
E preſſo il fine ſi moſtra di biacca.
Poi per la decottione piu lontana,
Diuenta tutto quanto in color d'oro,
Con vn ſi bel lauoro,
Che da letitia ad ogni mente ſana:
Vn'altro ſegno ancora manifeſta,
Se la decottione tua è finita,
La fumoſità vſcita,
Et ferma ne ſta ſenza altra moleſta:
Ancor dirò della proiettione
Laqual ha gia fallito aſſai perſone
Poiche non fuma, & che no fa piu motto,
Fa che ſia eſperto, e dotto,
Et guarda ben che medicina alcuna,
Non poni ſenon ſopra Sol, o Luna.
Ma perche cade vn peſo ſopra mille,
Et piu s'il tuo eleſsir è perfetto,
Fa che tu ſia diſcreto,
Et quel ch'io dico non tener per vile,

Piglia

Piglia vna dragma de la Medicina,
E diece dragme di Mercurio mondo,
Et mettilo nel fondo,
Del fuoco ardente dentro alla fucina;
Et poi che'l seruo comincia fuggire
Fumando metti dentro l'elisſire,
Et tutto ſi conuerte in medicina,
Dico perfetta, & fina,
Della qual getta vn peſo ſopra cento,
E faratti queſt'opra ſtar contento.
Li noſtri antichi per celar queſt'arte,
L'hanno deſcritta in diuerſi volumi,
Et chi la chiama gummi,
Et chi Mercurio, ſolfo, Gioue, ò Marte,
Alcun il chiama per ciaſcun metallo,
Alcun poi per nome di pianetti,
Et ciaſcuno li metti,
Diuerſi nomi fin per riſigallo,
Ouum capilli, lapis mineralis,
Adebeſi, rebis, lapis herbalis,
Arſenico, auropigmento, & draco,
Et chi ſal'armoniaco,
Et cuperoſa, baſaliſco, & ſangue,
Laton, azoch, ernech, chibrith, & angue.
Per queſti varij nomi ſon decetti
Molti operanti c'hanno preſo quello,
Di che il tacer è bello,

E vanno

E vanno ſeguitando i lor concetti:
Alcuni fanno la dealbatione,
Con riſigallo, tartaro, & calcina,
E fanno metallina,
La chiara di voua, vn'altro vi pone,
Alcun'altro prende l'auropigmento,
Et alcun'altro arſenico, & non mento,
Et alcun prende li quattro elementi,
Alcuni ſon contenti
D'alcuna limatura de metali,
Chi de boraci, d'alumi, ò di ſali.
Dico per queſti nomi ſon decetti
Et molt'idioti, e ſaui, e circonſpetti,
Che queſti nomi han ſcritti,
Per diuerſi colori, & varij effetti,
Però non ti partir da la natura,
Che qual ſeme ſia, che ſeminarai,
Tal frutto coglierai,
Ch'ogni animal fa ſimil genitura,
Prendi dunq; il Mercurio puro, & mondo;
Ma qui ti manca la miſura, & pondo,
Et dalli perfettiſsimo fermento,
Dico d'oro, ò d'argento,
Che chi ſemina faua, ò pur faſoli
Mon può raccoglier grano, ne pizoli,
Alcuni piglian herbe venenoſe,
La tora, l'oleandro, la lunaria,

Secondo

Secondo che li varia,
La mente quinci, quindi a varie cose:
Alcuni ci lauora il seme humano,
Chi piglia talco, chi capelli, ò sangue,
Chi sterco, buffo, ò angue,
Chi prende es vsto, ò vitriol romano,
Alcun cinaprio, alcun lume di piumma
Io non potria cantar di tutt'in summa
Che sarian gran volumi, & grand'affanni,
A raccontar gli inganni,
Et le ribalderie che fanno assai,
Et io lo dico, che già lo prouai.

Alij soluunt duo corpora sana,
In acqua forte, alcun amalgamando
Alcuni dealbando,
Fanno di rame bronzo di campana,
Alcun fa descensorio, alcun soblima,
Chi stilla per lambicco, & chi per feltro,
Chi fa di stagno peltro,
Et ch'in marchesita fa sua stima;
Alcun tinge con tutia, ò zelamina,
Et mele, fichi, & penne di gallina;
Chi gionge croco, ò vitriol romano,
Cosi col capo insano,
Con tal opra sofistica, & fallace,
L'arte fanno parer vile, & mendace.

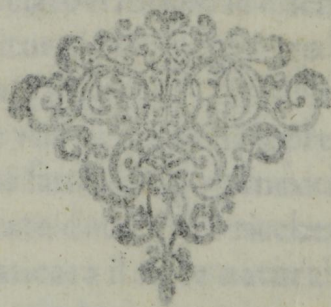
Guardate molto dal fuoco eccessiuo,

Oleo,

Oleo, & carboni, poi del fimo basta;
Et guarda che la pasta,
Mai non sia priua del mercurio viuo:
Il troppo fuoco fa verificare,
Il troppo humore se conuerte in laco,
Però gouerna il draco,
Com'ha bisogno da bere, & mangiare;
Et di putrefare non sia tedio,
Che tutta l'opra dona gran remedio,
Ma pur il troppo fuoco non ti vale,
Che non fa'l naturale,
La scorza d'oua, e denti d'elefanti,
Il Sol rubini, balassi, & diamanti.

Poi ch'è compita questa dolce manna,
Non solamente i corpi di metali,
Ma tutt'i graui mali,
Rimoue, e caccia da li corpi a spanna
Poi che cacciato il morbo se difende,
Che non ritorni piu in el futuro
E fa l'huomo sicuro,
Per fin che viue, e sano chi la prende,
Et conserua sanità, & giouinezza
Senza peccato dona gran ricchezza,
Conserua ancora il calor naturale,
Et lo spirto vitale,
Sopra ogni medicina di Galieno,
Auicenna, Ipocrate, e Damasceno.

Non ſo ſe debbo dir il vaſo, il pondo,
Quia, queſiui plures quinque luſtris
In nouis, & vetuſtis
Libris, per diuerſe parti del mondo
Con molte fatiche, ſpeſe, & affanni
Semel duntaxat reperij de vaſis,
Et pondus vere baſis,
Per ſpatio, & oltre è vinticinque anni.
Il vaſo è la figliuoala di Latona,
Et li pianeti il peſo pur ti dona.
Quel in ſo forma, & quel in algoriſmo.
Queſto non è ſofiſmo,
Anci deſcritto per vera figura,
Il vaſo, la materia, e la miſura.

IL FINE.

CONCORDANTIA DE FILOSOFI, ET PRATICA FIGVRATAMENTE DESCRITTA,

Doue ſi vede i gradi & termini della pratica di eſſo diuino magiſterio, & della veriſsima compoſitione della filoſofia naturale,

Con laquale ogni coſa diminuta ſi riduce al vero ſolificio, & lunifitio, agionta di nuouo.

PROEMIO.

QVESTO libro ſi chiama Roſario, perche è vna coſa fatta breue, tolta da libri de Filoſofi, nel quale non è coſa alcuna occulta, niſſuna fuori di via, niſſuna diminuta; mà in eſſo ſi contiene tutto quello che è neceſſario al compimẽto dell'opera noſtra. Si diuide queſto libro in teorica & pratica, & ſi diuide anco in diuerſi capitoli; perche è coſa giuſta che non rincreſca à parlare del proceſſo

naturale & ſublime delle coſe, à chi vorrà trattare del-
l'effetto ſublime di quelle; perche all'hora il ſupplicio
della natura beata, & l'intentione procede nella via na-
turale, quando & il pretio de l'iſteſſo ſtudio riguarda
più ſecuramente, & è preparato declinare in quello al-
l'ordine ſecreto alla ragione. niſſuno ſprezzi di cauare
dalle coſe date fuori in luce la madre finale & principale
di tutta la filoſofia, la quale orna l'huomo di coſtumi,
& l'arrichiſce de beneficij, aiuta il pouero, conſerua an-
co il corpo ſano, & loda la ſanità. perche quello che ſarà
negligente in leggere i libri, non potrà eſſer pronto in
preparare le coſe, perche vn libro dichiara l'altro libro,
& vn parlare ſpiega l'altro parlare; perche quello che è
diminuto in vno è compito nell'altro, & niſſuno ſi può
bene aſſuefare nella prattica, la cui mente hà rifiutato
d'affaticarſi nella teorica, perche procede alla prattica
non altrimente che faccia l'aſino alla cena, non ſapen-
do in che modo & à che coſa mettere la bocca. Ma que-
ſto libro io l'hò chiamato Roſario, perche l'ho abreuia-
to da libri de Filoſofi quanto meglio hò potuto, & l'hò
diuiſo in diuerſi Capitoli. in queſta arte ſono due libri,
i quali metterò in capitoli per ordine.

CAPITOLI DEL PRIMO Libro del Rosario de Filosofi.

Del modo della generatione de Metalli. Capitolo 1.

I DVBITA *se tutte le cose per natura atte à liquefarsi siano naturalmente di sostanza d'argento viuo, & solfo, perche è proprio de l'argento viuo di congelarsi dal calore, ò vapore del solfo, perche ogni cosa secca naturalmẽte beue il suo humido; con il vapore adonque del solfo, l'argento viuo è congelato dalla sua sostanza terrea, sottile, aerea, & digesta, con la mistione prima vnita à se, dopoi eleuata con l'operatione del calore, decotta & digerita, sin che habbi virtù sulfurea di congelare l'argento. Ma l'argento viuo nella prima sua radice è composto di terra bianca, troppo sottile, sulfurea, mista grandemente con acqua chiara, sin tanto che si faccia vna sola sostanza, che non si quieta nella superficie piana, perche è homogeneo in natura: perche ouero che rimane tutto fisso nel fuoco, ouero da quello vola tutto in fumo, essendo incombustibile & aereo, & questo è il segno della perfettione, & perciò quando poi scorre nella terra sulfurea, riscaldato ascende di sopra, perche è di sua natura che si sublimi per il calore; mà con la continua sublimatione si purifica troppo, si coce, & si fa spesso, & à poco à poco si cõgela in solfo bianco & rosso, il qual solfo si dissolue molte volte, & poi si congela per l'argento viuo di quello sublimato, incerato per l'operatione del calore, sin che à pena in mille anni successiuamente per opera della natura si congela in metallo perfetto, & questo operano li metalli nei vasi minerali mediante la natura istessa, bisogna adonque imitare la natura in queste opere chi vuole delle cose imperfette fare la medicina più perfetta.*

Che cosa sia argẽto viuo nella sua radice.

Che l'argento viuo è la medicina di tutti gli metalli. Cap. 2.

ICE *Aristotile che l'argento viuo è elemento di tutte le cose atte à liquefarsi, perche tutte le cose atte à liquefarsi, quando si legano, si conuertiscono in quello & si meschia con esse, perche è della sostanza di quelle, benche questi corpi siano differenti nella sua cõpositione da l'argento viuo, in quel modo che esso è stato puro ò impuro dal solfo immondo à se estraneo, perche l'argento viuo si fà dal vero solfo che non arde, perche come hà detto il filosofo, il solfo bianco che non arde, congela il Mercurio in bona Luna, & quello è cosa bonissima, la quale possono pigliare quelli che operano l'alchimia, & lo conuertono in argento buono: mà se il solfo puro, netto, & ottimo sarà chiaro con rossore, & in*

quello sarà la virtù della igneità sulfurea che non arde, sarà cosa buonissima, la quale ponno pigliare gli Alchimisti per farne il Sole, perche se l'argento viuo sarà di bona sostanza, & il solfo impuro, che arda, conuertirà l'istesso argento viuo in rame; se anco l'argento viuo sarà petroso, immondo, terreo, & il solfo immōdo, si farà da quello il ferro; mà il stagno pare che habbia l'argento viuo bono & puro, mà il solfo cattiuo & non ben misto: il piombo hà l'argento viuo grosso & cattiuo & ponderoso, & fangoso, il solfo cattiuo, di cattiuo sapore, & fetido, di virtù debole, & perciò non si congela bene, queste sono le parole precise d'Aristotile nel quarto libro delle Meteore, al qual filosofo naturale si deue credere in tutte le cose naturali, & non alle fauole, ne alle opere bugiarde totalmente lontane dalle opere della natura, & quello che crede alle bugie perde il secreto de filosofi.

Che il solfo estraneo ouero del vulgo, è causa dell'imperfettione di tutti i metalli. Cap. 3.

NOTATE adonque le parole & segnate i misterij, perche tutta la verità di questa scienza si deue prendere dalle cose già dette da filosofi, perche dalla vanità si lascia per essa che vi sia doppia superfluità di corpo, vna inclusa nella profundità dell'argento viuo, che sopraviene nel principio della sua mistione; la seconda fuori della natura della sua natura, & corrottibile, delle quali questa si toglie con fatica, l'altra non si può leuare con ingegno alcuno d'artefice, perciò la sulfureità adustibile, si toglie con la calcinatione del fuoco, ouero si leua da corpi, & questo perche tiene l'argento viuo, & lo defende dalla adustione, che è di sua natura, rifiuta l'altro esponendolo al fuoco, il quale lo infetta, & perciò è amicabile & placabile alla sua natura; l'istesso argēto viuo più s'accosta all'argento viuo, & più se gli fa amico, dopò quello l'oro, dopoi l'argento, & per questo rimane che essi due participano più della sua natura, mà gli altri corpi non hanno tanta conformità con esso, perche hanno in se il solfo estraneo terreo, immondo, & fetido, perciò potemo dire veramente che essi participano meno della natura, perche sono corrotti fetidi, & adustibili. & questo auiene perche il solfo ad vn certo modo si prepara per artificio, sempre arde & è arso. & dà la negrezza in ogni opera, perciò dice anco Auicenna, che non entra nel nostro magisterio, perche non è d'argento viuo, ouero della sostanza dell'argento viuo, ne della sua perfettione, infettandolo sempre, denigrandolo, & corrompendolo. resta adon-

L'Argẽto viuo è perfettissimo de tutti li corpi.

que che l'argento viuo sia perfettissimo de tutti i corpi, & che sia saluatiuo della adustione, perche quei corpi totalmente si ardono, quanto più participano & posseggono della sua natura, onde è manifesto che molta quantità d'argento viuo è causa della perfettione nei corpi, molta sulfureità è causa di corrottione, cioè che alcuni più, alcuni meno si ardono, secondo la examinatione del fuoco, si che quelli che sono di quantità più sulfurea si ardono più, quelli che sono di meno, s'ardono meno, perche hà il solfo in se due cause di corrottione, cioè la sostanza infiammabile, & la sostanza terrea, fangosa, però con la prima fà stare la natura, perche arde sempre & è arso, & da la negrezza in ogni opera; mà per la seconda non hà ne fusione, ne ingressione, perche se sarà fisso, prohibisce la fusione & esso mai si fissa, se prima non è calcinato, & quando si calcina, in nissun modo si fonde ne l'artificio, perche si riduce in sostanza terrena.

Il solfo hà in se due cause di corrottione.

Che solamente l'argento viuo è la perfettione de tutti gli metalli. Capitolo 4.

A questo non auiene ne l'argento viuo; perche si fissa senza che si conuerta in terra, & similmente si fissa con la conuersion sua in terra, perche per l'affrettarsi alla sua fissione la quale si fa con la precipitatione, si fissa, & si conurrte in terra, & per la successiua sublimatione di quello ch'vnaltra volta si fa, si fißa similmente, & non si conuerte in terra, anzi da la fusione metallica, & questo auiene perche hà la sostanza viscosa & densa, della quale n'è segno la sua constrittione, insieme con la imbeueratione & commistione con le cose del suo genere, pertanto la manifesta viscosità che in quello si troua, è per la molta sua aderenza, mà che egli habbia vna sostanza densa, lo vedrebbe manifestamente uno, che non hauesse se non vn'occhio solo, per la grauezza del suo peso grande, perche pesa piu dell'oro quando è nella natura sua, mà è di fortissima compositione, & di natura vniforme, perche non si diuide in parti, che non si lascia in modo alcuno diuidere, perche ouero che sta nel fuoco cõ tutta la sua sostanza, ouero che si parte dal fuoco con tutta la sua sostanza; per queste cose adonque resta che l'argento viuo si può fissare, senza che si consumi la sua humidità radicale, & senza che si conuerta in terra, & perciò si nota in quello la vera causa della perfettione, perche eßo solo basta alla perfettione della fusione in ogni grado, cioè con l'infocatione & senza l'infocatione, perche per la buona fortezza delle parti aderenti della sua mistione, se in qualche modo le parti di quello si fanno spesse con il

fuoco,

fuoco, non permette esser corrotto più oltre, ne comporta che voli in fumo per l'entrarui vna furiosa fiamma, perche non tolera la sua ratificatione per la sua densità, & per mancarui l'adustione, la quale si fà per la sulfureità che non hà, questo è stato à bastanza prouato di sopra. il solfo ch'è terra secca, graue, dicemo ch'è corrottiuo della perfettione, perche se sarà fisso, impedisce la fusione dritta, come si vede nel ferro che non si fonde, perche si conosce che hà in se il solfo fisso, mà se non sarà fisso, impedisce la fusione dritta, ouero l'anticipa, ouero si corrompe dal fuoco, si arde, & euapora, come si vede nel piombo, & altri corpi infermi; & perciò il solfo non è della virtù dell'arte nostra, ne della sua perfettione, perche impedisce la perfettione in tutte le sue opere, mà il Mercurio in tutte le sue operationi è manifestamente perfettissimo & lodatissimo, perche è saluatiuo dell'adustione, effettiuo della efusione, quando si fissa, & è tintura di rossezza, d'abondantissima perfettione, & di bellissimo splendore, & non si parte dal misto, sin che vi è, & è amicabile & placabile con li metalli, & mezzano di congiungere le tinture, perche si meschia con essi con ogni minima cosa, & sta anco naturalmente nel profondo, perche è della natura di essi, mà si meschia facilmente col Sole, & con la Luna; perche essi participano più della sua natura, nondimeno non si sommergerà cosa alcuna in quello, se non il sole; da questo adonque caua vn grandissimo secreto, che il Mercurio riceue in se quello che sarà della sua natura, & rifiuta l'alieno, perche si rallegra più della sua natura che della estranea; perche da questo manifestamente si vede quei corpi hauere maggior perfettione, i quali contengono più Mercurio, & quelli hauerne manco, che ne contengono meno: si lodi adonque l'opifice glorioso di tutte le cose, & benedetto, ottimo causatore & altissimo, il quale di vna cosa vile n'ha creata vna preciosa, acciochè tenga simbolo grandissimo nella natura con gli minerali, & gli hà dato vna sostanza, & vna proprietà di sostanza, che non la possede cosa alcuna nella natura, perche esso è solo che supera il fuoco, & non è superato dal fuoco, mà si rallegra riposandosi in quello amicabilmente, perche esso solamente essendo metallico, contiene in se tutto quello di che hauemo bisogno nel nostro magisterio, perche tutte l'altre cose essendo combustibili cedono al fuoco, & vanno in fauille

Che l'argento viuo contiene in se il suo solfo. Cap. 5.

E COSA manifesta adonque che l'argento viuo contiene in se il suo solfo bono, fisso, col quale si congela in oro & argento secondo il modo diuerso di disponerlo, perche secondo il filosofo l'argento viuo se sarà puro, lo congelarà in argento la virtù del solfo bianco che non arde, & quello è cosa ottima, che gli Alchimisti facciano per artificio l'elexir à l'argento; mà se il solfo sarà ottimo, chiaro con rossore, & in quello sarà la virtù della ignità simplicemente che non arde sarà cosa ottima che di quello si faccia l'elexir all'oro, & hà dato bene il filosofo prima il solfo bianco all'argento, & dopoi il rosso all'oro, perche non si può far l'oro, se non vi sarà prima l'argento, perche non vi è transito da estremo à estremo se non per il mezzo; non si può adonque far transito dal negro al citrino perfetto, se non sarà prima bianco, perche il citrino è composto da molto bianco & da pochissimo rosso; ne anco si può far transito dal citrino al bianco, se non sarà prima negro, perche l'oro non si può far argento, se non sarà prima destrutto & corrotto, perche quello che è migliore nõ si può far peggiore, se non per la corrottione di se stesso, perche la generatione d'vno è la corrottione dell'altro, perciò chi sa conuertire l'oro in argento, sa anco conuertire l'argento in oro, perche il solfo che non arde, bianco, si può fare argento per maggior digestione, il solfo rosso si può far oro, perche la citrinatione non è altro che compita digestione; ne la bianchezza è altro, che ablatione della negrezza, perche il calore operãdo ne l'humido fa prima la negrezza, & operando nel secco fa la bianchezza, & nel bianco la citrinità, & questo si può attẽdere nella calcinatione del piõbo, che si conuerte in cenere negra, poi in bianca, dopoi in troppo citrina ò rossa; così il solfo bianco ò rosso si hà da vna materia de metalli à pieno purificata, mà però in diuerso modo digesta & concotta, perciò dice il filosofo, che in ogni argento vi è il solfo bianco, si come in tutto l'oro vi è il solfo rosso, mà tal solfo non si troua sopra la terra, come dice Auicenna, se non che è in questi due corpi, e però prepariamo questi due corpi sottilmente acciò habbiamo il solfo & l'argento viuo di quella materia sopra la terra, della quale si facea l'oro & l'argento sotto la terra, perche l'istessi corpi sono lucenti, nei quali sono i raggi che tingono gli altri corpi di vera bianchezza & rossezza, secondo che essi sono stati preparati, percioche per il nostro magisterio gioua il corpo perfetto, & fa perfetto l'imperfetto senza administratione d'altra cosa estranea; essendo adonque l'oro precioso più delli altri metalli è tintura di rossezza che tinge & transforma ogni corpo, ma l'argento

è tin-

è tintura di bianchezza perfetta che tinge gli altri corpi, perche con quelli corpi, cioè Sole & Luna si meschia il Mercurio, si fissa per essi con grandissimo ingegno, il che non intende l'artefice che sia di testa dura.

Che il Lapis de Filosofi è un solo. Cap. 6.

BISOGNA adonque che l'inquisitore di questa scienza sia di ferma volontà nell'opera; nissuno in questo modo presuma d'attendere quello, perche la nostra arte non si fà nella moltitudine delle cose, perche è vna sola, perche il Lapis è vn solo, vna medicina, alla quale non s'aggionge cosa alcuna di estraneo, ne si diminuisce, se non che si rimouono le cose souerchie; percioche tutto il solfo linterno, cioè volgare, ouero argento viuo è estraneo, perche è destruttiuo di se stesso, ouero corottiuo, mà per il contrario quello non è estraneo, nel quale si può conuertire per il nostro magisterio cioè in oro & argento; niente adonque conuiene alla cosa se non quello che vi è più vicino per sua natura, perche non si genera dall'huomo se non l'huomo, ne da gli altri animali, se non simili à loro, perche ogni cosa che vien generata, conseguisce il simile à chi genera; vsiamo adonque la vera natura, perche non si emenda se non nella sua natura, alla quale non si congionge cosa alcuna aliena; non introducete adonque ne poluere, ne aqua, ne alcuna cosa, perche le nature diuerse non emendano il nostro Lapis ne entrano in quello, ne altra cosa che non sia nata da quello, perche se vi s'appongono cose estranee, subito si corrompe, & non si fa di quello ciò che si ricerca che si faccia; dalle cose adonque corporali molto conuenienti in natura, è necessario raccogliere la medicina, onde bisogna che l'istessa medicina conuenga con quelli in natura, & si vnisca grandemente nel profondo con quelli, si che quello che è diminuto lo possa render perfetto, & che anco il Mercurio si meschij innanzi la sua fuga per le sue parti minime; mà il mercurio nō congela corpo alcuno che non stia nella sua natura, ne a quello fermamente si vnisce, ne anco l'istesso mercurio per se medica li corpi infermi, perche nella essaminatione si separa da quelli, perche le cose grosse non si conuengono bene con le semplici, & meno le semplici con le grosse, è dunque necessario che quella medicina sia di sostanza piu sottile, & di fusione più liquida, che gli istessi corpi, & di maggior fissione & retentione che sia l'argento viuo nella sua natura.

Da quali cose si caui il Lapis Filosofico. Cap. 7.

SI può adonque con ragione ricercare di doue principalmente si possi fare questa nostra medicina: al che rispondendo diciamo, che si caua da quelle cose nelle quali si troua; mà è così nei corpi, come ne l'argento viuo secondo la natura, essendosi trouati di vna natura sola, mà nei corpi più difficilmente, & nell'istesso mercurio più facilmente mà non più perfettamente: & questo auiene perche non si troua corpo più degno del Sole, ne più puro: ouero della sua ombra, cioè la Luna, senza liquali non si genera alcun argento viuo che tinga, & chi si sforza di tingere senza questo argento, cieco procede alla prattica, come asino alla cena. la natura hà dato il color d'oro all'oro, & il color d'argento all'argento, chi sa adonque tingere l'argento viuo col Sole & con la Luna; è venuto al secreto, che si chiama solfo bianco, ottimo all'argento, ilquale quando si fa rosso, sarà solfo ottimo all'oro: da quelli corpi adonque si caua il solfo troppo bianco & rosso, eßendo in essi vna sostanza di solfo purissima purificata per ingegno della natura, il che secondo Alberto è più chiaro & più sottile, perche nella sua purificatione l'arte è piu debole della natura, ne conseguisce quella ancorche molto s'affatichi, perche il padre suo è il Sole, & madre la Luna, perche da quei corpi col suo solfo, ouero arsenico preparato si caua la nostra medicina, similmente dalli corpi del Sole essa si può cauare, mà dal solo argento viuo, si troua più facilmente, & più vicino & più perfettamente, essendo esso il padre di tutti questi luminarij & di tutte le cose atte à liquefarsi, poiche da esso si fanno tutte le cose, & perciò in esso tutte le cose si risoluono, perche la natura abbraccia la propria natura più amicabilmente, & più cõ quella s'allegra che con la estranea, perche in esso vi è la facilità di cauarli la sostanza sottile, hauendo già la sostanza in atto; resta adonque che la nostra medicina sia vna sostanza purissima & sottilissima, la quale hà la sua origine dalla materia dell'argento viuo, & è creata da quella, ma non è la materia dell'argento viuo nella sua natura, ne manco è in tutta la sua sostanza, mà è stata parte di quello, mà non già quella che è hora, quando il nostro Lapis è fatto simplicemente argento viuo, ancor che sia stata parte di quello, perche lo illumina & lo defende dalla adustione & conserua, il che è causa della perfettione; adonque si fà la medicina per causa sola di qualunque generatione, così nei corpi, come nella sostanza dell'istesso argento viuo, & si va inuestigando la sostanza del Lapis pretioso: io consi-

glio

glio però che tù non operi se non col mercurio & Sole al Sole, & col mercurio & Luna alla Luna, perche tutto il beneficio di quest'arte consiste solamente in essi.

Che è cosa impossibile à farsi il Lapis dalla sola sostanza de metalli senza la materia. Cap. 8.

E adonque volessimo cominciare l'opera nostra nella prima materia della natura, sarebbe longhissima, & difficile, & anco vi si ricercarebbe grande & quasi infinita spesa à farla, & quando finalmente con artificio difficilissimo fusse fatto il Lapis della natura de metalli, nondimeno l'opera filosofica, ouero fisica non è ancora cominciata, perche è necessario che il Lapis de Filosofi si possi cauare dalla natura de due corpi, innanzi che di quello si faccia l'elexir compito, perche è necessario, che quello che è elexir, sia più purificato & digesto che l'oro, ò argento, perche l'istesso elexir deue conuertire in oro, ò argento tutti gli altri corpi imperfetti, ò di perfettione diminuta, il che essi non ponno fare, perche se dessero della sua perfettione ad vn altro, essi sariano imperfetti, perche non possono tingere se non quanto si estendono, & à questo si farà l'operatione nel nostro Lapis, acciò si migliori la sua tintura più in quello, che nella sua natura, & acciò si faccia l'elexir secondo l'allegoria de sapienti, composto di specie limpide, condimento, antidoto, medicina, & purgamento de tutti li corpi che hanno da esser purgati, & transformati in vero solifico, & lunifico, mà li operanti moderni, credono essere il fine dell'opera, quando cominciano l'opera, perche hanno operato tanto che l'opera sua è della natura de metalli, però credono hauer compito l'elexir perfetto, mà quando fanno la proiettione, iui non trouano cosa alcuna, & cosi cessano d'operare doue doueriano cominciare.

Qual sia la prima opera filosofica. Cap. 9.

'OPERA de filosofi è di dissoluere il Lapis nel suo mercurio, acciò si riduca nella prima materia, onde il filosofo nel quarto delle Meteore, burla li Alchimisti sophistici di quest'arte, dicendo, che le specie non si possono transmutare, il che similmente è vero, se non che le specie istesse, (come poi soggiõge) si ritornano nella sua prima materia, la qual materia prima è l'argento viuo, essendo egli l'elemento de tutti

L'argento viuo è materia prima & elemento di tutti gli metalli.

tutti li metalli, perche all'hora bene si permutano in altra forma che non erano prima, non già le specie, mà gli indiuidui delle specie, perche gli indiuidui sono sogetti alle attioni sensibili, perche in se sono corrottibili, mà le specie perche sono vniuersali, non sono soggette alle attioni sensibili, & per ciò non sono in se corrottibili; la specie adonque dell'argento che è l'argenteità, non si muta nella specie dell'oro, che è l'aureità, ne per il contrario; perche le specie veramente non si possono permutare mà solo gli indiuidui delle specie si permutano, quando si ritornano nella sua prima materia, perche quando sarà corretta la forma di questo ò di quello indiuiduo & risoluta si permuta nella materia prima, & s'introduce necessariamente un'altra forma, perche la corrottione d'vna è l'introduttione d'un'altra; & sappi che nissuna materia si può così destruere che non rimanga sotto qualche forma, onde distrutta una forma, immediatamente se ne introduce un'altra disposta à questa operatione ò ad altra, & perciò dice il filosofo, hai bisogno tù che uuoi operare, che tu ti affatichi prima nella solutione & sublimatione delli due luminari, perche il primo grado della operatione è che si faccia l'argento uiuo di essi. notate adonque le parole & segnate gli misterij, perche in questa opera si dichiara qual sia il Lapis essendo il principio della sua opera la dissolutione di esso; bisogna adonque sublimarlo, fissarlo, & calcinarlo, acciò così finalmente si solua in argento viuo, il che è contrario à filosofi, onde dicono anco i filosofi, che se gli corpi non si fanno incorporei, ouero non corpi, ouero volatili, & per il contrario non operate cosa alcuna. il uero principio adonque dell'opera nostra è la dissolutione del Lapis, perche li corpi soluti sono ridotti nella prima natura de spiriti, se non perche sono più fissi, perche gli spiriti si sublimano con quello, perche la solutione del corpo si fà con la congelatione del spirito. & la congelatione del spirito si fa con la solutione del corpo, perche allhora si meschia il corpo col spirito & si fa un sol corpo con quello, & mai si separano, sì come ne anco l'acqua mista con l'acqua, perche tutti all'hora sono ridotti alla sua prima natura homogenea, & la prima homogeneità de metalli è l'argento uiuo; quando adonque si soluono nella istessa homogeneità, si congiongono insieme, & mai si separano, perche all'hora l'uno & l'altro opera nel suo compagno simile a se, e però dice Aristotile che li Alchimisti non possono ueramente transmutare i corpi de metalli, se prima essi non si riducono alla sua prima materia, perche all'hora si riducono bene in altra forma che non erano prima, perche contra di questo non sta la ragione, cioè che destrutta una forma si introduce immediatamente l'altra, come si vede dalle opere de contadini, iquali delle pietre fanno la calcina; & delle ceneri il uetro; così & molto più può il sauio col suo studio per mezzo del magisterio

Nissuna materia si può così corrõpere che non sia sotto qualche forma

In che modo gli Alchimisti possino trãsmutare li corpi de metalli.

magiſterio naturale ouero noſtro artificio corrompere queſti corpi; & introdurre in quelli noua forma, perche l'intentione della noſtra operatione non è altro, ſe non che ſi caui & elegga la ſoſtanza puriſſima del mercurio in queſti corpi, perche l'elexir conſiſte ſolamente in quelli, & non in altri.

Che coſa ſia Lapis & di che habbia biſogno nella operatione acciò ſia elexir compito. Cap. 10.

QVESTO adonque è il noſtro lapis famoſo, perche non ſi fà tranſito di eſtremo à eſtremo, ſe non per il mezo; Mà li eſtremi del noſtro Lapis, nel primo lato è l'argento viuo, nel ſecondo l'elexir compito, perche i mezi di queſti, alcuni ſono più purificati, decotti, & digeſti, & quelli ſono migliori, & più vicini all'opera, il che penſo, che tu lo ſappia, non errare adonque per queſto, perche ſe l'huomo ſeminarà queſte coſe, le mieterà ancora, poiche il ſeme corriſponde al ſuo ſeme, & ogni arbore produce il proprio frutto, ſecondo il ſuo genere; la natura è ſapiente, che deſidera ſempre di farſi perfetta, perche in ſe contiene ſempre il ſuo accreſcimento, perciò dice Auicenna, ſe non vedeſſi l'oro & argento, direi per certo, che l'alchimia non è vera arte; adonque benche queſto noſtro Lapis, contenga in ſe tanto la tintura, naturalmente, quanto creato da qualunque in corpo ſottile, nondimeno per ſe ſolo non haueria moto, per eſſere elexir compito, ſe non ſi moue con l'arte & operatione, & perciò diuerſe arti ſono ſtate ritrouate da diuerſi Filoſofi, acciò ſi compiſca con l'artificio, quello che la natura hà laſciato imperfetto, perche la natura inclina alla ſua perfettione; opera adonque prudentemente & non à caſo, & ſappi le nature del Lapis, & le fortezze, & qual lapis ſia amico d'altro lapis, ò inimico, guarda che tu conoſci quello che eſſo habbia fatto, & inanzi che tu lo facci groſſo, fallo ſottile, allegeriſci il ponderoſo, lenifica l'aſpero, mollifica il duro, fà dolce l'amaro, & hauerai tutto il magiſterio; Sappi adonque che delle ſue operationi altre ſono le medicine dell'oro, con le quali conuiene participare con l'argento in alcune coſe, & eßer diuerſo in alcune altre, perche nel principio della ſua operatione, l'opera dell'oro & argento conuiene per tutte le coſe, mà diſconuengono nel modo della fermentatione, perche il fermento dell'opera dell'argento, è l'argento; fà adonque ciaſcuna ſpecie con la ſua ſpecie, & ciaſcuno genere nel ſuo genere, perche l'opera del bianco ſi ricerca à far bianco, & l'opera del roſſo à far roßo; non meſcolare adonque l'opera d'un

lapis,

lapis, con l'opera d'vn'altro lapis, perche faresti grande errore se facesti altrimente, gli altri corpi è possibile che operino, mà non saranno buoni come quelli; perche non possono dare la medicina che non hanno, perche è impossibile fissare il non fisso, mundare l'immondo, perche non si troua nella cosa quello che in essa non vi sia stato inanzi, ne alcuno può dare quello che non hà; però benche tù lo possi vsare, n'hai però bisogno non potendo hauere in questi, quello che è di maggior temperanza, & di manco feccia, se hauerai bisogno dell'vso di quelli, bisogna prima che tu li conuerti in similitudine di due corpi perfetti, il che mai si farà, se il Sole & la Luna, congionti in vn corpo non si gettino sopra di essi; perche essendo Mercurio di sua natura conuersiuo, si fà il medesmo con ciascuno pianeta co'l quale s'abbraccia; se si congionge co'l piombo, sarà piombo, se co'l ferro, sarà ferro, & se con altri corpi sarà simile à quelli, mà se si congionge con questi due raggi, si fà elexir perfetto; Non si deue adonque operare se non di questa materia nobile, perche le cose non si fanno per ragione alcuna, se non secondo la natura di quelle: chi adonque cerca dalla natura quello che in essa non si troua, è pazzia & perdita di fatica: non mangiar del figlio, la cui madre patisce il menstruo, perche se lo mangi, sarai leproso tù & l'opera tua, mà mangia vn pezzo di carne grassa, & hauerai oro & argento quanto vorrai, & non cercare dalla natura quello che in essa non è, perche fatigaresti l'animo tuo indarno; queste cose sono cauate da Morieno dottore & filosofo verace.

Mercurio si fa l'istesso cō quel pianeta che abbraccia.

Niente reputando il guadagno ch'indi ne viene, se tu facessi bene, mà ben farai l'vnguento di solfo & blanqueto, perche la cosa il cui capo è rosso, i piedi bianchi, & gli occhi negri, è il magisterio; intende quel che dico, perche tutte queste cose sono veramente uerissime che mai Filosofo alcuno n'hà insegnato de miglio-ri.

CAPI-

CAPITOLI DEL SECONDO Libro del Rosario de Filosofi.

In

Della

Della perfetta inuestigatione del lapis fisico. Cap. I.

E COSA adonque manifesta che la operatione della medicina è operatione della natura, & l'istessa medicina essere la medesima natura, perche la medicina è composta solamente dalla natura, & è certo ch'ogni cosa è di quello nel quale si risolue perche il gelo si conuerte in aqua mediante il calore, è dunque chiara cosa che è stato prima aqua che gelo, cosi ogni nostro lapis si risolue in argento viuo col nostro magisterio, adonq; è stato prima argento viuo mà il modo di conuertirlo in argento viuo, è la conuersione nella sua prima radice, per che il conuertire la natura, è rotare li elementi in circulo, mà sono gli elementi di sua attitudine conuersiui fra di loro, & perciò si generano, si corrompono & si alterano fra di loro, conuerti adonque gli elementi, & trouarai quello che cerchi, perche la nostra operatione non è se non mutatione delle nature, & commistione amicabile di quelli elementi del freddo col caldo, & dell'humido col secco, mà non si conuerte il secco in humido, se prima non sarà freddo, cioè aqua, ne il freddo si conuerte in caldo, se nō sarà prima humido, perche non si fa transito dalli estremi se non per il mezo. la terra non si connerte in aere, se non si conuerte prima in aqua, perche l'aere & l'aqua sono elementi mezani, il foco & la terra sono elementi estremi, mà l'aere è vicino al foco, come la terra è vicina all'aqua, & perciò l'aqua è contraria al foco, & la terra all'aere, perche l'aqua è fredda & humida, il foco caldo & secco, la terra fredda & secca, l'aere caldo & humido, & cosi l'aqua & l'aere conuengono nella humidità, il foco & la terra nella siccita, & perciò vno si conuerte ne l'altro, & cosi all'opposito, perciò si conuertono immediatamente, & più tardi si separano fra di loro. Mà al contrario l'aere, la terra, il foco & l'aqua non si conuertono fra di loro se non si conuerte prima il foco in aere, & la terra in aqua, se adonque il secco si conuerte in freddo, & il freddo in humido, & l'humido in caldo, & il caldo in secco, all'hora hauerai tutto il magisterio, mà li modi del gouerno del conuertirsi fra loro sono quattro principali cioè soluere, lauare, ridurre, & fissare; soluere il grosso in semplice, & sottigliarlo, lauare l'oscuro in lucido, ridurre l'humido in secco, fissare il volatile sopra il corpo fisso. il soluere è diuidere gli corpi, & fare la materia ouero la natura prima. il lauare è inhumare destillare & calcinare; il ridurre è incerare, ingrassare ò impregnare; il fissare, è coagulare. per il primo la natura si muta di dentro; per il secondo si muta di fuori; per il terzo si muta di sopra; per il quarto di sotto.

Della conuersione' delli elementi fra di loro.

Quattro sono li modi del gouerno che si cōuertono fra di loro

Del primo gouerno del lapis che è dissoluere. Cap. 2.

IL dissoluere il lapis secco grosso in argento viuo, acciò si riduca nella sua materia prima, si fà solo con l'argēto viuo, perche esso solamente può ridurre il sole, & la luna alla sua natura, ò materia prima. Mà perche l'argento viuo hà in se vna sostanza fecciosa, terrea, & adustibile senza inflammatione, & aqueità, è necessario leuargli le cose superflue, & supplire à quelle che non vi sono, se vogliamo fare la medicina piena, mà bisogna totalmente leuare la feculentia terrena con la sublimatione, acciochè nella proiectione l'humido non faccia il calore, & l'aqueità di esso. Similmente bisogna saluare la sostanza fugitiua di quello quanto alla medicina, della cui proprietà è mondare, & difendere dalla adustione, & di farlo fisso, & perciò auiene dalla diuersità della medicina secondo la sua diuersa purificatione, che alle volte da quella si fa Saturno, alcune volte Gioue, alcune volte Venere, alcune volte Marte, il che è necessario che venga dalla impurità.

In che modo si purifica, & si purga il Mercurio. Cap. 3.

L'INGEGNO adonque di rimouere dal Mercurio la sua sostanza, terrea, superflua, è di sublimarlo vna, ò due volte dal vetro, & sale, sin che si piglia la sua bianchissima sostanza, mà quando ascenderà bianchissima, gettalo nell'aqua bollente, sin che torni in argento viuo, dopoi leua da quello l'aqua, & opera con quello, perche non è cosa buona l'operare con quello, se prima non si purga in questo modo. Onde dice Auicenna la prima cosa che si deue cominciar à fare, è che si sublimi il Mercurio, dopoi soluilo si che ritorni nella sua prima materia, & sublimalo tutto, all'hora in questo Mercurio netto, mette li corpi netti pesati con peso equale, mà non mescolare il corpo bianco col rosso, ne il rosso col bianco, mà dissoluerai ciascuno separatamente a parte, perche l'aqua bianca, e per imbianchire, la rossa per far rosso; non mescolarai adonque l'aqua d'vn lapis con l'aqua d'vn altro, ouero con vn altro lapis, perche tu faresti grande errore, & faresti cieco se facesti altrimente, dopoi tridalo vna volta dopò l'altra, & imbeueralo, & fallo cocere in bagno Maria, dopoi destilla per feltro finche lo passi; mà però raccogli à parte il negro che stà di sopra, perche quello è l'oglio, & il vero segno della dissolutione, perche quello

che

che è soluto è venuto al fine della sublimità, onde si separa dalli inferiori ascendendo di sopra, & andando alli luoghi alti come corpo d'oro, mà custodiscelo cautamente, acciò non voli in fumo, & quello che fai nel bianco, fallo anco nel rosso, perche questa medicina in essenza è vna sola, & similmente è vna sola nel modo de l'operare, nōdimeno nella rossa vi è la gionta del color citrino, perche si fa sostanza mondissima del solfo fisso. E però differenza fra la medicina solare, & lunare, perche la lunare contiene la solare, mà non per il cōtrario. perche hà bisogno di solfo bianco nettissimo, si come questa ha bisogno del rosso. Questi due corpi bastano, perche s'assomigliano à quello che si cerca, mà bisogna che tu t'affatichi nella solutione, sublimatione, & sottigliatione di quelli, perche sono forti, & hanno bisogno di longa preparatione, & continoua operatione, che prima si calcinino, & poi si soluano, perche quando saranno calcinati si soluono più facilmente, perche il calore del foco penetrando le parti del corpo, fa entrare l'aqua dopò esso, & così più facilmente si fa atto à soluersi, mà se tù calcinarai il corpo grosso, il quale è anco dissolutiuo, mettilo da parte, & quello che rimane nel feltro, piglialo cautamente, acciò non si perda in fumo, & perisca il magisterio, perciò essendo questa cosa difficile da fare, è cosa espediente à soluere i corpi grossi con l'aqua sola, cioè con l'argento viuo senza la calcinatione, perche questo è più sicuro, benche sia più tardo nella operatione; non ti curare adonque di cauare la tintura in fretta ne di cercare di far l'opera frettolosamente, perche l'affrettarsi è il primo errore che si faccia in questa arte, perche abrugia ogni cosa, perche se tu farai molto foco, nel principio della mistione venerà dāno nelle tinture, perche s'abruggiano le medicine per la troppo calidità, onde dice il verso.

Dissipa rem captam prius per partem satis aptam,
Leuiter extractam, sic massam contere factam,
Hæc non festinè, sed temporis ordine fine,
Albumen vrinæ, disponit membra ruinæ;

Tolera adonque patientemente, fa in poluere, fa cocere, replica, & nō t'incresca replicare questo medesimo, perche le cose che s'imbeuerano si mollificano con l'aqua, & quanto più tù tridarai tanto più mollificarai, & quāto più tù mollificarai tanto più sottigliarai l'arti grosse, fin che si vniscano, & non si diuidano fra loro, perche all'hora i spiriti s'inspessano con gli corpi, & tutte le cose che s'impastano si dissoluono, & l'impastare si fa col tridare assai, & con l'arrostire, perche con il tridare, & incerare, & arrostire si diuidono le parti ligate con la viscosità dell'aqua, la qual viscosità si troua nei corpi, mà li corpi soluti sono ridutti alla natura del spirito, & mai si separano, come l'aqua mista con l'aqua, perche la natura si rallegra perche

il sposo si congionge con la sposa; mà quelli che non si soluono non hannò le parti sottili, se tu non gli mollifichi, però bisogna affaticarsi nella dissolutione del lapis, cioè separando da essi le parti più pure acciochè leuate le parti più graui, si faccia l'opera con le più leggieri.

Della iuhumatione del lapis. Cap. 4.

DISSOLVTO che sia il lapis piglialo tutto, & mettilo sopra vn calor temperato, acciò si putrefaccia & si digerisca meglio, cioè per vn mese de Filosofi, cioè per trenta giorni, perche l'adustione nelli animali si toglie per l'inhumatione, & decottione: fa adonque cocere compitamente si che bollisca ogni cosa insieme à foco legiero, & ritorni nella sua prima materia, & sia argento viuo: fatto questo si solue quella autorità d'Aristotile nel quarto delle Meteore, quando dice, sappiano gli Alchimisti, che le specie delle cose non si possono transmutare, il che è vero; se prima non si riducono nella sua prima materia, & all'hora si permutano in altra forma che non erano, non gia le specie, mà si bene si mutano gli indiuidui delle specie, perche essi sono corrottibili, & soggetti alle attioni sensibili, perche la materia non si può in modo alcuno così destruere, che non rimanga sempre sotto qualche forma: onde sciolta la prima forma del corpo nel mercurio immediatamente s'introduce vn'altra forma noua, essendo corrotta la forma di essi, laqual forma nel colore è negra, nell'odore fetida, & nel tatto sottile, & discontinoua, & questo è il segno della perfetta solutione de corpi, perche il calore operando nell'humido genera prima la negrezza la qual negrezza è il capo del coruo, mà è il principio della nostra opera, che è dissoluere il nostro lapis in Mercurio ouero in aqua Mercuriale; hora hai il primo gouerno dell'opera.

Della recapitulatione del primo gouerno. Cap. 5.

HORA dirò breuemente tutto il modo della dissolutione: sublima adonque il mercurio, dopoi soluilo, dopoi incorporalo con la terra lauata, & foco, & parimēte fallo cocere fin che ritorni alla sua prima materia, & questo si fa acciochè habbiamo il solfo & il mercurio di quella materia della quale si faceano l'oro & l'argento sotto la terra, perche se sarà vero solfo & argento viuo potemo di essi fare l'oro & argento, mà questo magisterio non è se non per i ricchi, & per i Prencipi, & che hà questo, hà tesoro eterno; in esso adonque si debbono ricercare tre cose, cioè l'ingegno sottile dell'artefice,

fice, l'opera delle mani, & l'arbitrio; laqualcosa ricerca richezze, sapientia, & libri.

Del secondo gouerno che è lauare. Cap. 6.

IL secondo gouerno del Lapis, è lauare il negro corrotto, & fetido, acciò sia molto lucido, chiaro, & senza sporchezza, il che non si può fare senza la diuisione delli elementi, & la destillatione delle aque, & la dissolutione del Lapis, perche delli elementi, due sono lapidei, & due aquatici, i lapidei sono il foco & la terra, perche sono secchi, gli aquatici sono l aere & l'aqua, perche sono humidi, il foco mangia quello che sta nelle parti esterne, perche mangia & guasta le sordidezze delle aque con la destillatione, & le rende sottili con l'allegerire l'aere, sminuisce anco la grossezza del lapis con la calcinatione, & diuora la salsedine della sua sulfureità, & perciò il nostro lapis si diuide in quattro elementi, acciò si faccia più sottile, & si purifichi più dalle sporchezze, & dopoi si congionga più fermamente. mà non è stata mai cosa alcuna nata, ò crescente, ne animata se non dopò la putrefattione, perciò si putrefanno, acciò che essendo più digeste si separino meglio, perche se la cosa non sarà putrefatta, non si potrà fondere ne si soluerà, & se non sarà soluta si ridurrà in niente.

Della diuisione del lapis per li quattro elementi. Cap. 7.

PIGLIA adonque il lapis cosi corrotto & diuidilo per li quattro elementi con la destillatione, prima col foco leggiero egualmente continouo, & piglia la sua aqua, dopoi à poco à poco cresci il foco, fin che prenda l'aere misto col foco, mà quello che rimane arso nel fondo è terra negra & secca, & si deue fare la destillatione dell'aqua ī bagno Maria, perche le parti più sottili del Lapis auicinandosi senza calore alla natura della semplice aqueità con quella si destillaranno. mà l'aere & foco si destillano per ceneri, perche per essi sostenendo loro la infocatione che il calore & le parti terree più grosse si leuano in sù. la separatione adonque più sottile che si fa con l'acqua non sostenendo la infocatione, si caua meglio che per ceneri. in questo modo diuiderai li quattro elementi, perche bisogna cauare l'acqua dalla sua sostanza humida & non da altra, perche in quelli è maggior tintura. mà della terra non ti curare di che sostanza sia, purche la sostanza sia bianca & fißa. la terra exsicca & fissa: mà l'acqua mundifica & laua, l'aere & il foco tingono & fanno correre, però bisogna che vi sia molta acqua & molto aere, perche la moltitudine della tintura sarà tanta, quanta la moltitudine dell'ae-

re. studia adonque in tutte le opere di superare il Mercurio nella mistione, acciò tù habbi dell'aere à bastanza, perche se tu potrai con esso solo fare l'opera perfetta, sarai vn inuestigatore d'vna preciosissima perfettione della natura superante. mà sappi fermamente che di tutti li capitoli di questa preciosissima arte, la spesa non eccede il pretio delle istesse medicine di cinquanta reali d'argento, computando dalla prima operatione, bisogna però che l'istessa medicina si arrostisca lungamente sopra il foco & si nutrisca. cosi si nutrisce il fanciullo nelle tette.

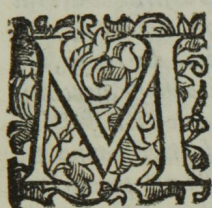
Del lauare l'Acqua. Cap. 8.

MA quando hauerai gli elementi come s'è detto, lauagli separatamente, cioè l'aqua & l'aere, destillando sette volte, & calcinando gagliardamente il foco & la terra, destillarai però l'aqua & l'aere separatamente, perche l'aere è migliore che l'aqua, benche l'aqua laui & faccia biãca la terra, & farai il matrimonio delle tinture, & l'aere tinge la terra, & gli infonde l'anima & la fà sensibile, onde bisogna che l'aere & l'aqua siano mondificati dalle sporchezze, & sicuri dalla adustione sin che si piglia la sua tintura, perche se si ardono, si priuano dell'effetto, se poi non si fanno cocere nel letame, perciò la inhumatione nel letame interposta fra le destillationi gioua molto, acciò si peruenga meglio al segno della lauanda perfetta, il qual segno è il splendore & la serenità cristallina senza feccie, se per caso non sono bianche; mà le feccie dell'aqua che tu farai in ogni lauanda, cioè nella destillatione à volta per volta, separale da parte, & rimettele nella terra negra raccolta di sopra, mà serua à parte l'aqua destillata sette volte, perche essa è il mercurio de filosofi solutiuo che fà il matrimonio, & l'aqua vita che laua lotone, & si come hai fatto dell'aqua bianca, cosi farai della rossa, perche hanno il medesimo modo di lauanda, & simile effetto, se non che l'aqua bianca è per far bianco, & la rossa per far rosso, non mescolarai adonque l'vna con l'altra, perche sarà errore se farai altrimente.

Del lauare l'Aere. Cap. 9.

A dopoi separa l'aere dal foco per destillatione, perche quello che è destillato, è l'aere purissimo, mà quello che rimane nel fondo è foco secco: considera adonque quello ch'io hò detto, accioche tù operi il Lapis humido & aqua & terra solamente, & che tu vsi il Lapis secco al foco & all'aere solamente. l'aere

re è l'oglio, la tintura, l'oro, l'anima de Filosofi, & l'vnguento col quale si fa tutto il magisterio: intendi adonque che il foco si destilla con l'aere, perche conuengono nella calidità, & non con l'aqua, perche l'aqua fugge il foco, perche sono contrari l'vno all'altro; si destilla adonque l'aere col foco, perche esso è l'aqua tinta, & la sua tintura è il foco, perche è corpo & l'aere porta il foco col spirito; se adonque mescolarai il Lapis col foco, subito sarà rosso & sempre si amaranno, ciò che adonque vorrai fare rosso, lo farai co'l foco del lapis, & sarà sempre rosso.

In che modo si caui l'oglio da ogni cosa. Cap. 10.

ETTI adonque sopra la sostanza del corpo dal quale vorrai cauare l'oglio, tanto mercurio purissimo che stia di sopra per quattro diti, ouero più, che è meglio, dopoi accendi sotto quello il foco lento, sin che vedrai il suo oglio, cioè l'aere ascendere à poco à poco, ouero eleuarsi sopra il mercurio, raccoglielo cautamente, & riserualo separatamente, se si sminuisce il Mercurio, aggiongine dell'altro netto & caldo, & reponilo à cocere, questo farai continouamente, sin che tu pigli il suo oglio, & non vi rimanga cosa alcuna che non sia soluta; destilla adonque tutto per lambicco sette volte, perche la sua lauanda è la medesima come la lauanda dell'aqua, così inhumando & destillando l'humidità, si deue fare sin che sarà venuto alla serenità cristallina senza feccie, se per caso non sono bianche, del che sono segni la goccia più spessa, con manco colore, più intensa, & vna leggierezza aerea, in modo che se tu lo meschiarai con la predetta aqua, nodarà di sopra; & conserua separatamente l'aere così lauato, perche è oglio, tintura, oro, anima, & vnguento de filosofi, che colora, tinge, fissa, & fa scorrere, tinge ogni lama estinta tre volte in quello in oro, ò argento, secondo che esso sarà ò bianco ò rosso, non mescolare adonque l'oglio dell'oro con l'oglio dell'argento, ne per il contrario, perche l'oglio bianco pertiene all'imbianchire, il rosso al far rosso perciò se l'oglio di quei corpi sarà molto, sarà anco molta la tintura, perche la moltitudine della tintura sarà tanta, quanta quella dell'oglio.

Che differenza sia fra l'aqua & l'oglio. Cap. 11.

Differenza fra la tintura dell'aqua & dell'oglio, perche l'aqua laua solamente & munda, l'oglio tinge & colora. l'essempio di questo è, che s'vn panno s'immerge nell'aqua, è mundato da quella, & quando il panno si secca, è mundato da quella, & l'aqua si parte, & resta nel suo stato & colore, nel quale era il panno, se non che è più netto; il contrario è nell'oglio, perche se vn panno s'intinge in quello, non si separa da quello per calore del foco, ouero d'aere, se non si destruisce del tutto, ne si potrà separare l'oglio dall'istesso panno, se non con lauarlo, & exsiccare col foco; mà l'aqua è spirito che caua quest'anima da corpi, mà quando si caua l'anima dalli istessi corpi, rimane nel spirito istesso, perche il spirito tiene il suo loco: l'anima adonque è tintura soluta nell'istesso spirito, portata come si porta la tintura de tintori con l'aqua sopra il panno. Dopoi si parte l'aqua per exsiccatione, & resta la tintura fissa nel panno per la oleoginosità. se adonq; vi è dell'aqua, vi è il spirito nel quale si porta la tintura dell'aere, laquale quando si riduce sopra la terra bianca foliata, subito si secca l'aqua spirituale, & resta nel corpo l'anima che è tintura dell'aere. il spirito adonque ritiene l'anima, si come l'anima ritiene il corpo, perche l'anima non sta nel corpo se non mediante il spirito; mà quando si congiongono, mai si separano, perche il spirito ritiene l'anima, si come l'anima ritiene la terra: onde hà comandato Hermete, che si cerchino le anime nelli lapis, perche stãno in essi: non esser adonque pegro in cercarle, ne lento, guardando che non fuggano da te, mà se fuggono, non le prendere col falcone, mà sono retentiue de fuggitiui, con quelle adonq; è la nostra coagulatione, perche ritiene quello che fugge. semina adonque l'anima nella terra biãca foliata, perche essa la ritiene, perche quando sarà ascesa da terra in cielo, & di nouo sarà discesa in terra, pigliarà la virtù delle cose inferiori & superiori, non mescolare però l'oglio dell'oro con l'oglio dell'argento, ne per il contrario.

Del lauare il foco & la terra. Cap. 12.

A racoglierai le feccie che farà l'oglio ogni volta, & riponerai col foco, perche sono foco, & ritengono la negrezza, cioè la rossezza, quali bisogna tridarle con la prima aqua, & arderle soauemente, fin che si faccia totalmente poluere priuata dalla humidità dell'aere, perche cosi bisogna congiongere le feccie anco dell'aqua con la terra, con foco acceso, & calcinare gagliardamente, fin che sia vacua

cua

cua sotto bianca humidità, calcina adonque il foco col foco & la terra cõ la terra, finche si faccia munda & priuata di negrezza, mà quello che ascenderà dal foco è oglio rosso, & quello che ascenderà dalla terra è oglio bianco pretioso, perche l'oglio che più tardi si separa da corpi, è tenuto più pretioso, conseguisci adonque tutte le cose al suo tempo, & conserua separatamente à parte per parte ciascuna di esse.

Della recapitulatione del secondo gouerno. Cap. 13.

BISOGNA *adonque secondo Platone che ti esserciti secondo il tuo potere intorno alla separatione delli oglij, & lauare l'aqua & l'aere con la destillatione, & ardere la terra con la calcinatione, fin che non vi rimanga cosa alcuna dell'anima nel corpo, se non che non si senta nella operatione, il cui segno sarà, quando niente euaporarà dal corpo; se di quello vn poco ne sarà soprapostо ad vna lama infocata, all'hora sarà appropriato; col nome di spirito, sottile puro, & apropriato; col nome di anima, che tinge il lucido & appropriato; col nome di corpo, alquanto bianco & secco. in nissuna nostra operatione è necessaria l'aqua se non è candida; ne l'oglio se non è bianco, ouero alquanto citrino: ne il foco se non è rosso; ne la terra se non è pallida ouero alquanto bianca: mà se tu prepararai cosi gli elementi; la terra sarà habile à soluere, l'aqua efficace à digerire, & l'oglio nelquale si porta il foco soprabondante, à tingere. Mà se non hauerai elementi tali, è segno d'errore: adonque emenda l'errore; perche è più vicina l'operatione, à far la preparatione in quello, che cominciarla in opera noua. conserua adonque gli elementi lauati in vn vaso sigillato separatamente & massime l'oglio, perche l'aere lo consuma per la vicinità della sua natura, & scriuerai sopra tutti, acciò ti ricordi le virtù, i nomi, & i colori, acciò tu non prenda l'vno per l'altro, quando tu operi, & l'opera si corrompa, & queste cose bastino alla cõpita lauãda delli elemẽti.*

Del terzo gouerno, che è ridurre. Cap. 14.

IL *terzo gouerno del lapis è di ridurre l'aqua humida sopra la terra secca, acciò ricuperi l'humidità perduta, mà essendo la terra di due corpi & due elementi secchi, duri, & lapidei, cioè il foco & la terra, sono concordi nella siccità, & perciò si debbono preparare insieme, perche hanno la medesima preparatione, congiongi adõque la grossezza del foco con la terra, dopò l'hauerui cauato l'aere, & prepara insieme per abreuiare il tempo, & anco acciò sia bona la sua mistione,*

&

& acciò che non si confunda la preparatione, & che vno tinga bene l'altro, & che non ardano nella pugna del foco, onde il prepararli insieme, è cosa più sicura, & più propinqua, mà la sua preparatione è, che riceuino maggior humidità, perche il corpo calcinato è discontinouo, perche è totalmente priuato dall'aqueo, onde essendo nudo, vacuo, & pieno di sete, bene il suo humido aqueo.

Del modo di ridurre l'aqua sopra la terra. Cap. 15.

INFONDERAI *adonque prima l'aqua, tridando per ogni volta & poi calcinando leggiermente, sin che la terra hauerà beuuto la quinquagesima parte della sua aqua & sappi che bisogna prima che la terra si nudrisca con poca aqua, & poi con maggiore, come si vede nell'alleuare vn figliuolo, perciò trida molto la terra, & à poco à poco inbeuerala con l'aqua de otto giorni, in otto giorni, fa cocere nel letame, & poi calcina mediocremente nel foco, & non t'incresca replicare questa cosa molte volte, perche la terra non fà frutto senza adaquarla spesso, & se la trituratione non sarà buona, sin che l'aqua si faccia vna medesima cosa con la terra, niente il corpo gioua: non leuare adonque la mano dalla tribulatione della trituratione, ouero dalla trituratione, & assatione, sin che l'aqua si faccia secca, & exsiccata dalla terra bianca, perche la exsiccatione con la gagliarda trituratione & assatione, fà la terra bianca, guarda però che tu non imbeueri la terra, se non à poco à poco, & supplisci à poco à poco con longa trituratione, dopoi replica la exsiccatione, dopoi si deue notare il peso in questo, acciò che la troppa siccità ouero l'humore superfluo nell'administrare non corrompa, cioè che tu tanto con l'arrostire facci cocere, quanto v'hà aggionto la dissolutione, & con l'imbeuerare, tu dissolui tanto quanto con l'arrostire è mancato; perciò ogni volta dopò la calcinatione della terra, soprafondi l'aqua temperatamente, cioè, ne molto ne poco, perche se sarà molto si fara vn mare di conturbatione, se sarà poco, si ardera in fauilla, però adaquarai la terra piaceuolmente & non frettolosamente de otto in otto giorni, farai cocere nel letame & calcinarai, sin che beuerà la quinquagesima parte dell'aqua: & nota che dopò la imbeueratione si deue inhumare per sette giorni: replica adonque l'opera molte volte, benche sia longa, perche non vedrai la tintura, ne perfetto profitto, sin che non sia compito: studia adonque quando sarai in ogni opera, di ricordarti nella mente tua tutti gli segni iquali appareno in ogni decottione, & di ricercare le cause di quelli; perche tre sono*

no gli colori, il negro il bianco & il citrino, quando esce la terra, la negrezza è imperfetta, quando è negra, è compita ogni volta adonque à poco à poco ingagliardirai il foco nella calcinatione, sin che esca la terra bianca dalla gagliardezza del foco; perche si come il calore operando nell'humido da la negrezza, cosi operando nel secco genera la bianchezza, perciò se la terra non sarà bianca tridala con l'aqua, & poi calcinala, & replica di nouo, perche azorb & il foco lauano latone, & leuano l'oscurità da quello, perche la sua preparatione si fa sempre con l'aqua, però qual è limpida l'aqua, tale è limpida la terra, & quanto più sarà lauata la terra, tanto più sarà bianca, dalla molta adonque replicatione della imbeueratione, con la forte contritione, & con la frequente assatione si leua la maggior parte della aqueità del mercurio, cioè della aqueità, il residuo della quale similmente si rimoue per la replicatione della sublimatione.

Del modo di sublimare & d'imbianchire la terra, dalla recapitulatione di tutto il magisterio. Cap. 16.

MA quando la terra hauerà cauato dell'aqua la cinquantesima parte di se, presto sublimala con foco gagliardo quanto potrai, sin che ascenda di sopra, in modo di bianchissima poluere: & quando vedrai la terra bianchissima come neue, & quasi poluere morta attaccarsi alli fianchi d'aluthel, all'hora replica la sublimatione senza le feccie che rimangono di sotto, perche staria attacata la parte fissa di quello, & si fissaria con le feccie, & mai per sorte alcuna d'ingegno si potria separare da quelli, mà la poluere che ascende dalle feccie di sopra, è cenere cauata dalla cenere & terra, sublimata, & honorata, mà quella che resta da basso, è cenere inferiore di tutte le altre ceneri, la quale è vituperata, & dannata, come la feccia & schiuma: fa adonque cognitione fra il chiaro & limpido di quella, perche quando la bianchissima come neue ascenderà, sarà compito. la raccoglierai perciò cautamente, acciò non voli in fumo, perche essa è il ricercato bono, cioè la terra bianca foliata, che congela quello che puo esser congelato, & che mondifica l'arsenico, & il solfo bianco, che dice Aristotile esser cosa ottima, laquale possono riceuere gli Alchimisti per fare l'argento con quella. opera adonque con quella alla luna, perche è cosa compita, & in questo modo si fara il solfo bianco che non arde.

In che modo il solfo bianco si faccia rosso. Cap. 17.

E vorrai il solfo rosso per far l'oro, dissolui il solfo bianco raccolto di sopra in aqua rossa per contritione imbeueratione & bona decottione, & dissoluto che sia congela in lapis congelato, dissolui vn'altra volta nell'aqua rossa & sublima tutto con foco fortissimo, perche il modo dell'artefice indora l'opera, l'indrizza, & accomoda ogni cosa in similitudine di poluere: quello che ascende di sopra è solfo bianchissimo, & quello che rimane nel fondo di sotto è solfo rosso tinto come scarlato, & questo secondo Aristotele è solfo ottimo che non arde, rosso, & chiaro, che di quello gli Alchimisti fanno l'oro, & questo lo conuertiria l'argento viuo per artificio secondo Aristotile in oro verissimo. da queste cose adonque si vede manifestamente, hauer detto il vero gli filosofi, il che pare à pazzi impossibile, cioè che il lapis è vn solo, vna sola medicina, vna sola dispositione, vna sola opera, & vn sol vaso per fare il solfo bianco, & il rosso medesimamente, vedendo adonque tutti gli inuestigatori di questa arte, la detta biãchezza apparere nel vaso, si sono merauigliati che la rossezza stesse nascosta in quella bianchezza, & in quel caso non bisogna cauar fuori quella rossezza, mà cocere sin tanto che tutto si faccia rosso; cosi io la mattina quando veggio che la mia orina è bianca, indigesta, subito conosco che hò dormito poco, & ritorno in letto, & come hò fatto vn poco di sonno, l'orina si fa citrina, perche la citrinatione non si fa se nõ finita la digestione; & questa è la verissima compositione del solfo bianco & rosso che non arde, con ilquale per mezo del quarto gouerno si compisce l'elexir perfetto, per fare perfetto ogni diminuto in vero solifico & lunifico.

Della recapitulatione del terzo gouerno, quando si sublima la terra. Cap. 18.

ISSVNO deue sublimare la terra per fare l'opere de sofistici, mà la deue sublimare per fare il nostro elexir perfetto, & quelle cose che si sublimano, in due modi si sublimano, ouero per se, perche sono spiriti, ouero con altri, perche s'incorporano con i spiriti. perche il mercurio essendo spirito, si sublima per se, mà la nostra terra essendo calcina, non si sublima se non perche s'incorpora col mercurio, conuerti

uerti adonque la calcina, & imbeuera il Mercurio, & fa cocere sin tanto che si faccia vn corpo solo, & non t'incresca replicare questo istesso molte volte, perche se il corpo non è incorporato col mercurio non ascenderà di sopra, perciò è necessario che in quanto potrai, tu facci sottile la sua natura & pisti fortemente col mercurio, sin che si faccia vn corpo solo, perche non facciamo la sublimatione, se non perche si riducano li corpi à materia sottile, cioè che siano spiriti, & che il corpo sia leggiero à ridursi in ogni cosa, ò Sole, ò Luna, & facciamo questa sublimatione, acciò riduchiamo li corpi nella sua prima materia, cioè in Mercurio, & solfo. Facciamo adonque questa sublimatione per tre cause, vna è, acciò che il corpo si faccia spirito di materia, & natura sottile; la seconda è, che il Mercurio s'incorpori bene con la calcina; la terza è, che tutto prenda il color bianco ò rosso, perciò quando la calcina si sublima alla Luna deue essere bianca, & il Mercurio similmente bianco, & quando la calcina si sublima al Sole, deue esser rossa, & il Mercurio similmente rosso, scaldato col foco, & deue la poluere essere incerata, perche alcuno non opera bene à fare il Sole, ne la Luna, se non in questo modo, & non mescolarai cosa alcuna col Mercurio, il quale tu sublimi per fare il Sole, perche il calore del Sole non entra alla Luna, ne quello della Luna al Sole. Non metterai adonque il Mercurio rosso col bianco, ne il bianco col rosso, mà metti ciascuna specie con la sua specie, & metti al foco acceso, & sublima tutto, & non mescolare quello che rimane di sotto con quello che ascende di sopra, mà metti ciascuno da parte, perche quello che rimane nel fondo lo replicarai à sublimare per l'incorporamento del Mercurio, sin che ascenderà tutto, altrimente non lo mettere nel magisterio. Il lambico nel quale tu sublimi il Mercurio deue essere di vetro, & la bozza di terra uitreata, della quale la bocca del fundo sia ampla, accio che possi il Mercurio ascendere più liberamente, mà si deue congiongere il lambicco con la bozza in maniera, che il mercurio non possi vscire, perche il Mercurio non si sublima se non per la fumosità dell'aere, però se trouasse loco atto, volaria in fumo, & si perderia il magisterio, vedi adõque quello che hauemo detto, perche tutte le parole sono necessarie, & degne di lode, & queste cose bastino per il compimento del solfo bianco, & rosso.

Del quarto gouerno, che è fissare, & che il fermento fisso è necessario à fissare. Cap. 19.

IL quarto gouerno del Lapis è di fissare il solfo bianco, & rosso sopra il corpo fisso, cioè che il solfo bianco, si fissi sopra l'argento, & il solfo rosso si fissi sopra l'oro, perche secondo Pitagora, chi non congela l'argento viuo, cauato da corpi in solfo bianco che patisca il foco, non troua via alcuna alla bianchezza, & chi non congela il

gela il detto argento viuo in solfo rosso che patisce il foco, non troua via alcuna alla rossezza, non fatigare adonque il corpo tanto in queste cose alte, alle quali non puoi peruenire quando non sai fare queste cose, perche tù erri, opera adonque prudentemente, & non à caso per [illegible]enza il fermento non vscirà ne il sole, ne la luna, mà altra cosa che non stà in essenza nella cura della natura, se non l'asconderai nel corpo del quale l'hai preparato dal principio, cioè il sole, & la luna, congiongilo adonque con quello, acciò generi simile à se, & si faccia quello elexir che tu componi. Et quando sarà congionto col suo corpo, non cessa d'operare nell'altro sin che lo conuerta tutto, perciò quando vuoi fermentare, meschia il solfo col corpo, acciò sia tutto fermento, perche il fermento ridurrà il nostro solfo alla sua natura, colore, & sapore per ogni modo, però il fermento per fare il bianco sarà bianco, & per fare il rosso sarà rosso, il che è manifesto, perche se tu metterai il fermento dell'argento col solfo dell'oro, lo ridurrà alla sua natura, mà non al suo colore, similmente se metterai il fermento dell'oro col solfo dell'argento, lo conuertirà non alla sua natura, mà al suo colore, & per il contrario, non mescolare adonque il fermento d'vn solfo, col solfo d'vn altro, perche il fermento dell'oro è oro, quello dell'argento, è argento, & nota che non sono altri fermenti sopra la terra, perche mai fissa, quello che non è mai stato fisso.

Che il peso del fermento deue excedere il peso del solfo, ouero essere equale. Cap. 20.

ERCIO in ogni fermento si deue notare il peso dell'vno, & dell'altro, si che la somma volatile del solfo non superi la somma del suo corpo, altrimente il legame del sponsalitio si conuerteria in fuga de spirito non fisso, onde dice Platone, se il puro solfo si butta sopra la moltitudine del corpo, si che habbia la potenza di sopra lo conuerte subito in poluere, il cui colore sarà come del corpo, sopra il quale si butta il spirito, cioè dell'oro, ò dell'argento. Dirò adonque di sotto i pesi de tutti, mà perche i solfi non possono intrare nei corpi, se non mediante l'aqua, essendo l'aqua il mezo tra il solfo, & il fermento in ogni dispositione, prima metterai come dice Auicenna la terra, perche essa è appresso il fermento, secondariamente metterai l'aqua, perche essa è appresso la terra. Terzo metterai l'aere perche è appresso l'aqua. Quarto metterai il foco perche è appresso l'aere; mà non metterai il foco in elexir al bianco, perche l'elexir al bianco si compisce con tre elementi

mentì

menti nei quali non è foco, mà il rosso vsa tutte quatro le rote: apri adonque, & chiudi, sciogli, & annoda, laua & secca, perche l'aqua è il mezo di congiongere le tinture di quelli, cioè dell'oglio, dell'aere, & del foco, & io dico hora vna parola filosofica, se metterai prima l'oglio, mortificalo nella terra, perche v'entrarebbe l'aqua, mà se metterai l'aqua, & poi l'oglio, starà sopra de l'aqua, mà se metterai l'aqua, & poi la terra, l'aqua sarà più ponderosa che la terra, fissa adonque l'aqua con la terra acciò s'aderisca à quella, se hai amazzato vno delli quattro, sono morti tutti, se vno hà dell'anima più che l'altro, non val niente, apropria adonque il fermento che è l'anima inanzi la fermentatione, che sia poluere calcinata, soluta, & indurata, perche se tu non prepari bene il fermento, non vale cosa alcuna il tuo magisterio.

Quali siano le vtilità de magisterij. Cap. 21.

E TV non diuidi il lapis per li quattro elementi, non si può congiongere col corpo, & se non mescolarai de l'istesso corpo con quello sopra il quale vuoi fare la proiectione in elexir, il corpo non prenderà colore, come si conuiene, & se tu non sublimi tutto quello che metti ne l'elexir, sarà oro, & argento in atto, & se non prepari il tuo corpo, non sostenerà il foco, & se non ti guardi nell'indurre, & mollificare, l'oro & l'argento non sarà habile ad operare, però la calcina che si mette nell'elexir, si douerà sublimare acciò sia totalmente semplice, & viua: mà quando vuoi fare la proiectione dell'elexir, farai la calcina di quella materia, della quale sarà il corpo sopra il quale vorrai fare la proiectione, & metti iui il fermento, come hò detto di sopra, se è oro, d'oro, se è argento, d'argento, perche il sponsalitio non è altro, se non che tu congionga il fermento col corpo che io dico, questi sono il solfo bianco, & rosso, de quali s'è detto, cioè sopra il quale tu vuoi fare la proiectione de l'elexir; & nota che gli elexir sono più simplici i quali si debbono fare del lapis, & del corpo, & il fermento che tu mescoli nell'elexir deue essere poluere sublimata due, ò tre volte, perche quante volte tù sublimarai qualche corpo, con la mistione del spirito sublimato, tante guadagnerai mille parti nella proiectione, in quanto adonque tu allegerisci il tuo corpo, in tanto n'hauerai meglio, acciò tu posſi fare la proiectione d'vn peso sopra cento, & di cento sopra mille, & di mille sopra dieci mille, & di dieci mille sopra cento mille, & di mille mille, sopra dieci numeri, & cosi in infinito.

In che modo douemo seruare la quantità di ciascuno. Cap. 22.

VANDO vorrai preparare il nostro lapis sappi quãto vi è di esso, dell'aqua, dell'aere, del foco, & della terra: quando sarà calcinato, in esso sarà maggior calore, maggior siccità, minore frigidità, & humidità minore: quando sarà preparato, in esso sarà maggior calore, minore siccità, humidità minore, & minore frigidità; quãdo lo vorrai conuertire, sappi quanto hauerai perso della sua prima natura in ogni gouerno, perche se non lo saprai, l'opera niente vale, perciò quando si riuolta, si ritorna in frigidità minore, in minore humidità, in calidità minore, & in siccità minore; mà quando si laua si ritorna in humidità maggiore, in frigidità minore, in calidità maggiore, & in siccità, maggiore; mà quando si riduce, si ritorna in siccità maggiore, & minore calidità, in frigidità maggiore & humidità minore: quando si fissa, si ritorna in calidità maggiore, in humidità minore, in frigidità minore, in siccità maggiore, perche nella fissione del lapis vi aggiõgemo il Mercurio caldo, & humido preparato, oltra quello che hauerà naturalmente inanzi la sua solutione: intendi questa reuersione, solutione, ouero differenza del lapis, di differenza in differenza, & perche si facciano queste cose, & in che modo; ogni cosa che si muta, ouero che si muta in meglio, ouero in peggio, ouero in simile a se, se si muta in simile a se, non vi è guadagno alcuno, se si muta in peggio, all'hora è danno, se in meglio, vi è vtile, conuerti adonque il lapis de buono in meglio, & sarà elexir compito.

In che modo si debbono correggere li elementi, & in che modo s'acquista la fusione della medicina che non funde. Cap. 23.

ELLA congiontione del lapis attendi tre colori principali, prima il negro, poi il bianco, dopoi il rosso; osserua adonque diligentemente che il tuo corpo nõ diuenga rosso inanzi la negrezza, & che non perisca la tintura per combustione, mà se sarà rosso inanzi la negrezza, emenda l'errore, cocendo ogni cosa insieme nell'aqua bianca, fin che sia conuersa in negrezza, cosi anco farai se sarà rossa inanzi la negrezza; non sprezzare adonque la decottione della inhumatione, perche leua la combustione, & ristaura l'humidità perduta; ma se la medicina non si meschia insieme, emenda con la dissolutione di quello che vi entra, & con la com-

la commistione di tutte due le solutioni, il che col suo ingresso si congionge con quello per ogni minima parte, mà questa solutione non si compisce per aqua ouero in aqua volgare, mà in aqua mercuriale, & si compisce similmente per solutione. la fusione è facile, nelle cose che non si ponno fondere, accioche entrino piu apertamente & si alterino con compimento; onde calciniamo la medicina, acciò più presto si solui, & la soluiamo, acciò meglio si mundi la figura & si fundi, & che da quella prendano i corpi migliore impressione ò ingresso, & per dare più facile fusione alla materia con moltiplicata replicatione della solutione delli spiriti non infiammabili sopra quella, cioè dell'aere & aqua mercuriale non fissi, ouero con la multiplicata replicatione della solutione della medicina che non funde; è perciò buona cautela à dare la fusione alla medicina che non funde, che si solui anco il corpo del fermento, cioè bianco ò rosso, della cui intentione sia mutarsi per quella & alterarsi, & si solui anco la medicina, cioè l'elexir, anzi la terra bianca, ouero rossa, della cui intentione sia intrare con alteratione: non si farà però la solutione di tutte queste parti, ma di alcune, perche la solutione di quelle non è altro, se non che ritornano in humido, & si leuano le salsedini del solfo; dopoi quel corpo, & non altro corpo s'imbeuera vna volta dopò l'altra, fin che si fundi prestissimamente sopra vna lama infocata, perche da questi ingegni d'artificij, è necessario che la medicina si mescoli, si funda, & che anco entri perfettamente con compimento d'alteratione, mà se il metallo che tu dei conuertire con la medicina, non sarà di sufficiente colore, vi s'aggionga vn poco piu di medicina, mà se hauerà manco colore nel sole, perche la luna non può essere troppo bianca, vi si metta manco medicina, & piu del metallo che s'hà da conuertire, mà se la medicina non vi sarà rimasta bene, che sia per diffetto della fissione, soccorri col replicare la solutione & la congelatione, & con la moltiplicata solutione della parte non fissa sopra la parte fissa, fin che però si quieti per l'asprezza del foco, & non fugga dal foco aspero, se non si funde più grauemente, che è per difetto della ceratione, soccorri con l'oglio, cioè con l'aere gocciando à goccia a goccia sopra il foco leggiero fin che si fundi come la cera, perche quando tu inceri, mescoli più della cosa calda & humida che della fredda & secca, & quando tu fissi, mescoli più della cosa fredda & secca che della calda & humida, adonque intendi le cose ch'io dico, perche la perfettione di questa opera è la permutatione della natura.

Dell'osseruare gli pesi nella fissione. Cap. 24.

TUTTE le cose stanno sotto vn termino deffinito,& sotto vna dispositione certa, perciò bisogna il peso ad ogni cosa, & la misura in ogni opera: guardati adonque nella commistione dell'elexir,& cerca d'operare iui sapientemente, acciò tù sappi quanto deui metterui dell'aqua, dell'aere, della terra,& del foco, che se facesti altrimente l'opera non valeria, perche se vi metti più terra che sia bisogno, ò che si ricerchi all'elexir, mortificarà l'anima, & se ve ne metti manco, le farà troppo humide, & non si fissaranno. similmente auiene nell'aqua, perche se si ve ne mettesse ò più ò meno, faria simil danno, se fosse più, faria humido, se manco faria secco & duro: parimente dell'aere, se ve nè fusse più ò meno, faria simil danno, se fusse più, daria troppo colore, se manco, non haueria colore. il foco anco del lapis faria simil danno, perche se foße più, arderia, se fusse meno, non seccaria tutta l'humidità, la quale deue essiccare, ne scaldaria; nondimeno non mettere il foco al bianco, & parlo de tutti gli elexir; perciò in ogni loco si deue notare il peso, acciò che per la troppo siccità ouero superfluità d'humori non si corrompa il magisterio, però si deue sempre mettere il fermento secondo l'accrescimento della equalità, perche nissuna offesa d'errore nocerà, se tu ricorri sempre à quel peso: tutto quello adonque che nell'elexir è più graue & più stabile per la sua ponderosità, si vsurpa il nome di terra; non meno ancora il fermento, perche quãdo il solfo si congionge; prende il nome di terra, mà quelle cose che si sublimano, & anco volano, acquistano il nome d'aqua & d'aere; quando adonque tù congiongi tali cose acciò si fissino in terra, se è al bianco, bisogna che vi sia più della terra che d'alcun'altro elemento, altrimente la terra non fissaria il spirito, anzi volaria seco in fumo, mà quello si fà più secondo la ragione & misura dell'equalità, verbi gratia, se vi è vn peso & mezo del l'aere, vi debbono essere due pesi d'aqua, & tre pesi di terra manco vna quarta parte, & il fermento della terra sia tre volte tanto, quanto è il solfo bianco, si che se sarà vn peso di solfo bianco, siano tre pesi di fermento, quanto adonque sarà l'aere & l'aqua, tanto deue essere della terra, cioè tre pesi di terra manco vn quarto, due di aqua, vno di aere, & mezo di foco; dirò adonque breuemente, acciò tù intenda, alla luna metti tre pesi di terra, cioè fermentata manco vn quarto, due di aqua, vno & mezo di aere, & sarà l'elexir compito, mà al sole essendo più caldo della luna, debbono essere due pesi di terra, tre di aqua, & altri tanto di aere, & vn peso &

mezo

mezo di foco, perche vn peso di foco, è mezo peso di aqua, ne in questo v'è additione ò diminutione, perche se vi è molta aqua, & poco foco, si estingue il foco, & se similmente vi è molta terra, & poco foco, mà al contrario è dell'aere, perche l'aere nutrisce il foco, come l'aqua nutrisce la terra, perche il foco viue di aere, & l'aere viue del giouamento dell'aqua, & l'aqua del giouamento della terra; fissa adonque l'aqua in terra, acciò che l'aere possi fissarsi in aqua, perche se hai amazzata l'aqua, tutti sono morti: mà l'aqua non si fissa senza la terra, perche nissun frutto nasce mai senza semenza, nel quale quando more la semenza, si dice che da il frutto, perche essendo la terra fissa in se ritiene seco & fissa gli altri elementi, mà l'aqua essendo fredda & humida, circonda la terra & la constringe, & la ritiene, perche il freddo & humido è constrettiuo della siccità, ma presto riceue l'impressione & presto la lascia, ma il secco riceue grauemente l'impressione, & difficilmente la lascia, perciò quando l'humido & secco si temperano l'vno con l'altro, acquista il secco dall'humido per la constrittione delle parti, ouero per la continuatione, la impressione facile; & l'humido acquista dal secco, che tiene ferma l'impressione, & che tolera ogni foco, onde per questo l'humido prohibisce il secco dalla sua separatione, & il secco prohibisce l'humido dalla sua fluxibilita: ma l'aere circonda l'acqua & la chiarifica, ouero ratifica la terra & la tinge, ouero la fissa, acciò sia atta alla estensione & fusione: ma il foco matura tutto il composito, lo fa sottile, lo fa rosso, meschia l'aere, lo consolida, constrenge la frigidita della terra, & dell'aqua, acciò ritornino alla equalita della complessione sana: gli elementi adonque graui come la terra & l'aqua, giouano più alla fissione & alla tintura; non mangiare adonque se non beui, ma mangia vna cosa dopò l'altra secondo la ragione, perche la calidita maggiore fa il corpo più veloce che non bisogna, non esser prodigo, ne auaro, ma serua gli pesi moderati secondo la complessione equale & inequale, intendi adonque le cose ch'io hò dette, perche non hò lasciata cosa che non sia vera.

Della fissatione dell'elexir nella compositione al bianco, & della reduttione dell'aqua. Cap. 25.

ILLVMINA il corpo innanzi che vi metti l'anima, perche se il corpo non è ben lauato, non ritiene il spirito, sia adonque la beuanda dopò il mangiare, & non il mangiare dopò il beuere, altrimente farai il ventre humido, & non riceuerà la siccità, fissa adonque bene, mescbia bene, & tinge bene, & cosi hauerai tutto il magisterio perciò ciba tre parti di luna purissima limata minutamente col doppio del suo mercurio bianco, tridando tutto insieme gagliardamente nel mortaro di porfido, sin che il mercurio riceua la limatura, & si faccia come vn botiro, si che non si troui più niente di limatura, dopoi laua fortemente con l'aceto & sale commune preparato, sin che n'esca l'aceto puro & chiaro, all'hora laua il sale con l'aqua dolce & chiara & secca al foco, dopoi aggiongi vna parte del predetto solfo sublimato & congelato bianco, tridando insieme tutto sin che torni quasi tutto vn corpo, poi inceralo con vna parte di esso, cioè della sua aqua, & mettilo à sublimare, acrescendo sempre il foco à poco à poco sin che si sublimi tutto quello che sarà volatiue, cavalo come è raffredito, & quello che sarà volato alli lati del vaso con qualche parte della sua aqua riducilo sopra le sue feccie, tridando, imbeuerando, & arrostendo sin che si faccia come vna pasta, & ritorna à sublimare, cosi continuamente replica la contritione, l'imbeueratione, l'assatione, & la sublimatione, accrescendo sempre il foco sin che si fissi la terra, col doppio di aqua & niente si sublimi da essa, & riduci sempre quello che ascende in sù, sopra di quello che rimane fisso di sotto, sin che tutto si fissi da basso, perche il solfo quando si fissa, si coagula, il coagulatiuo naturalmente congela il suo mercurio per la frequente sublimatione, ouero replicatione della sublimatione sopra di esso, l'essempio di questo è l'aqua & la terra, quando l'aqua si meschia con la terra, la terra sorbe l'aqua con la sua siccità & la fà spessa con la sua densità, & la fa simile à se con la sua grossezza, perche ogni secco naturalmente desidera il suo humido, & nelle sue parti si fa continouatamente, onde bisogna per esperienza di questa scienza conoscere à pieno le virtù della natura, & à quelle fermamente appoggiarsi, perche la natura è sofficiente à te & à se, similmente in ogni cosa di che ha bisogno per l'istessa perfettione di se medesma. perche essendo sagace, è anco sollicità nella creatione

del suo corpo, della qual sollicitudine non vi è fine, basta disponere sapientemente la natura estrinsecamente, perche essa disponerà à sufficienza intrinsecamente per l'operatione di se stessa, perche li moti di essa sono appoggiati à se nel migliore & più certo modo che si possi imaginare, come si vede dalla creatione di qualunque cosa generata, & perciò il tardamento & preparamento debbono essere nelli maestri filosofi & operatori, perche la natura non potrà preterire il moto, se non sarà impedita per il contrario, perche il tempo è certo che essa hà à ingrauidare, à partorire, à nutrire & operare; onde quando hauerai la terra ingrauidata, aspetta il parto, & quando hauerà partorito il figliuolo, nutriscelo sin che possi tolerare ogni foco, & all'hora potrai fare la proiettione di esso.

Della reduttione dell'aere sopra l'elexir, al bianco. Cap. 26.

VANDO adonq; l'aqua sarà fissata, tridala, & imbeuerala con vna imbeueratione rugiadosa, con vna parte del suo aere, & mettila à sublimare, facendoui prima vn foco lento, dopoi gagliardo, sin che per la continua replicatione della sublimatione si fissi tutto da basso, all'hora per vn giorno & vna notte, farai il foco gagliardo, nel secondo giorno & seconda notte ancora più gagliardo, nel terzo giorno & terza notte gagliardissimo, come il foco da fundere, perche à questo modo l'aere si fissarà con l'aqua & con la terra, perche la natura s'allegra della natura, & la natura insegna la natura à combattere contra il foco combustibile per se, perche chi s'incontra in chi fugge, fa perdere la fuga, perche l'vccello che ha le penne è tenuto da basso in terra dall'vccello senza penne.

Della inceratione dell'elexir bianco. Cap. 27.

AVA adonq; vna drãma di lãma cristallina, la quale trouarai nel fondo lucida, & incera con l'vltima inceratione gocciando sopra di essa à goccia à goccia in vno crociolo sottile sopra foco leggiero del suo aere bianco già detto sin che si fondi come la cera senza fumo, all'hora proua sopra la lama infocata se si risoluerà prestissimamente come la cera, sarà incerata, mà se di nò, riduci essa ad incerare goccia sopra goccia del suo oglio bianco, sin che si fundi come cera senza fumo, & questo è precetto de tutti li filosofi, che quando hauerai fissato per le sublimationi la parte della terra mondissima, tu replichi la sublimatione della parte che rimane non fissa sopra

quella fissa, fin che essa similmente si fissi, dopoi proua sopra il foco, se darà buona fusione, all'hora hai replicato la sublimatione à bastanza; mà se di nò, replica sopra di quella vna volta dopò l'altra la sublimatione della parte non fissa, fin che si funda presto, come la cera senza il fumo, all'hora caua fuori & lascia raffreddire, perche l'elexir è compito, pretio che non hà pretio, che conuerte ogni corpo diminuto, in infinito solifico & lunifico vero: butta adonque vn peso di quello sopra mille parti de Mercurio lauato con sale & aceto, & si farà la pura luna migliore che di minera, così ancora, se sarà fatta proiettione di quello sopra qualunq; de corpi imperfetti, si transmutarà in vero argento, io hò adonq; insegnato li modi della compositione di questo verissimo elexir con parlare compito, alla quale per mezo di quelli si può arriuare indubitatamente, bisogna perciò che si esserciti sollecitamẽte a questi modi ingegnosi di gouerno, & trouarai la sua virtù esquisitamente, il che nõ pensarai che si faccia ne per se, ne miraculosamẽte; mà si fa con l'arte nella operatione; opera adonque ciò che vorrai, perche non ti posso dare altro, fuori che questo consiglio.

Della Compositione dell'elexir rosso. Cap. 28.

I fà nell'istesso modo l'elexir rosso al sole, come il bianco alla luna, per ciascuna cosa bianca, mettila rossa, & in loco della limatura della luna, metti la limatura del Sole, & l'acqua del mercurio fatta rossa prima col foco del lapis, perche nell'opera del lapis al rosso non vi entrarà se non il rosso, si come nella opera bianca, non entra se non il bianco; perche si fa l'aggiunta della medicina solare che non arde il preparato, del solfo rosso per modo fissante & calcinante nella treppia parte del fermento preparato con industria; administra la cosa perfettamente per modo di solutione & di sublimatione moltiplicate, con molta replicatione fin che la parte non fissa si fissi di sotto con la parte fissa perche il modo di questa fissione & solutione si fa per replicatione della parte che resta non fissa, sublimando ingeniosamente con la parte fissa, & congiongendo per parti minime, fin che si leui con quella, & replicato con quella si fissarà, tanto che starà ferma, & quando saranno seco tre parti della sua aqua rossa, si sublimi in questo modo a volta per volta con quello, fin che si fissi di sotto, & mettila per vn giorno & vna notte in foco tepidissimo, acciò si purifichi meglio, & si fissi in quello, poi caua la fuori, & inceralo nel crociolo sopra il foco lẽto col suo oglio rosso, gocciando goccia sopra goccia fin che si fonda, come cera senza fumo, stando con quello, & penetrando profundamente, & tingendo, & rimanendo;

butta

butta adonque vn peso di esso sopra mille parti di Luna ò di Mercurio lauato con sale & aceto, & si farà sole verissimo in ogni proua, & molto migliore che quello di minera, perche l'oro & l'argento di elexir excede l'oro & l'argento di minera in tutte le sue proprietà, onde dicono i filosofi che l'oro & l'argento di quelli non sono l'oro & l'argento del vulgo, perche vi si fa vna aggionta grande nella tintura, & perseuerantia nel foco & nelle proprietà di molte vtilità a scacciare ogni infirmita.

Della multiplicatione della medicina. Cap. 29.

MA se queste medicine, quando saranno fisse, & dateli i suoi oglij bianchi, ò rossi, sinche saranno liquide come la cera, le dissoluerai nel suo mercurio bianco ò rosso, sin che si faccia aqua chiara; & poiche le hauerai congelate in decottione leggiera, & con li suoi oglij, & cosi sopra il foco vn'altra volta le hauerai incerate, sin che si facciano liquide, prestissimo si raddoppiera la sua virtù nella proiettione, & se quando saranno solute le destillarai almeno vna volta, si accresceranno le sue virtù in cento. ma il modo della multiplicatione delle medicine è, che tù dissolui ciascuno di quelli spiriti nella sua aqua con l'inhumatione a vno per vno, dopoi separa l'oglio di quelle per destillatione. prima hauerai l'aqua, dopoi l'oglio, dopoi il foco, & la terra restara di sotto, riduci adonque l'aqua con la sublimatione sopra la terra, sin che beua tutta l'aqua & si fissi con quella, dopoi imbeuerala di oglio & di tintura sin che si fissi in quella, & si fundi come la cera; gettala adonque sopra che corpo tu vuoi, & di quello tanto quanto vuoi, perche si moltiplicara la sua tintura in doppio, & se vna parte di se prima conuerte cento parti con li suoi corpi, alla seconda ne conuerte mille, alla terza dieci mille, alla quarta cento mille, alla quinta mille millia in vero solifico & lunifico. onde è da notare che quanto più si solue la medicina & si sublima & si congela, opera tanto meglio & più abondantemente, perche in ogni sua imbeueratione & sublimatione aquista dieci nella proiettione non è adonque fastidio nella replicatione della solutione, della sublimatione & della coagulatione, perche per quelle si digerisce meglio la medicina, si vnisce, si fissa & opera più perfettamente.

In che modo douemo intendere la solutione, la sublimatione, & la coagulatione. Cap. 30.

A non pensare ch'io insegni qui la solutione, accioche l'elexir si riduca in aqua, mà perche tù lo facci sottile quanto puoi, & diuidi le sue parti nella fissione congionte, & conuerti il suo secco in humido, & il grosso in semplice, perche l'opera de la solutione è stata ritrouata per sublimare & non per altro; onde la congiontione de corpi con li spiriti si fa con la dissolutione & non con la sublimatione, perche li corpi non hanno bisogno se non di sublimatione acciò si congiongano meglio con li spiriti, & la sublimatione di quelli è la dissolutione in aqua, perche la destillatione caua il lapis dalla potenza all'atto, perche lo fà totalmente sottile, onde sottigliandosi totalmente il corpo, il spirito vniuersalmente si congionge con quello, & non si separa per alcuna sorte d'ingegno, perche la confirmatione de spiriti con i corpi si fa quando i corpi si fanno sottili si che ponno ritenere li spiriti, & perciò chi potrà separare li corpi con la prima sublimatione, conseguisce ottimo fine, perche tutta l'intentione dell'operante deue essere nella congiontione delli spiriti con li corpi, & la congiontione delli spiriti si fa quando li corpi si sottigliano, come li spiriti, & li corpi si fanno sottili per la dissolutione, contritione, & assatione di essi con li spiriti: intendi adonq; le cose ch'io hò dette, perche tutto è vtile, & non v'è cosa alcuna di souerchio ne miei detti, & se non intenderai, replica à leggere molte volte acciò, intendi il tutto. vedi & intendi, & secondo questo opera, perche trouerai che tutte le cose dette sono conformi alla verità, però se non le sprezzarai, la fatica non sarà senza frutto, perciò se non intenderai le cose scritte con verità, non riprendere me, mà la tua ignoranza, perche tu sei male fortunato, come quello, alquale mai accade ouero è concesso cosa alcuna di buono.

Del modo di fare la proiettione. Cap. 31.

A perche è cosa graue fondere insieme le parti di mille millia, quando vorrai fare la proiettione farai à questo modo. piglia cento parti di mercurio lauato col sale & aceto & mettilo nel crociolo sopra il foco, & quando cominciarà a bollire metti vna parte del tuo elexir preparato al detto modo sopra cento parti di quel mercurio lauato, & si farà tutto medicina sopra altro mercurio lauato, dopoi getta la prima parte di questa medicina congelata

gelata sopra cento parti di mercurio lauato nel crociolo che bolle al foco, & si farà ancora tutta medicina, dopoi metti vna parte di questa medicina congelata vltimamente sopra cento parti di mercurio lauato, & si farà tutto oro, ò argento in ogni giudicio, secondo che il primo elexir sarà rosso ouero bianco, cioè preparato è composto come s'è detto, & questo è il rosario de Filosofi, che porta rose odorifere cosi rosse come bianche cauato breuemente da libri di essi, che non hà cosa alcuna di souerchio ò diminuto per fare in infinito il vero solifico, & lunifico secondo che l'elexir sarà preparato, cosi ancora hà virtù efficace sopra tutte le altre medicine de Medici di sanare ogni infirmità cosi nelle infirmità calde come fredde, perche è di natura occulta, & sottile, conserua la sanità, fortifica la virtù, & di vecchio fa giouine, & scaccia tutte l'infirmità di quelli, scaccia il veneno dal core, inhumidisce le arterie, dissolue le cose contenute nel polmone, & lo consolida quando è vlcerato, mondifica il sangue, purga le cose contenute nelle parti spirituali, & le conserua monde, & nette, & se l'infirmità sarà d'vn mese, la sana in vn giorno, se sarà d'vn anno la sana in dodeci giorni, ma se sarà di longo tempo la sana in vn mese, & non immediatamente. Questa medicina si deue ricercare sopra tutte l'altre medicine, & richezze del mondo, perche chi la tiene hà tesoro incomparabile.

Della recapitulatione di tutto il magisterio. Cap. 32.

ESSENDOSI trattati gli gouerni di tutta questa opera secondo che bisognaua, con tutte le sue cause sofficienti, resta breuemente per tenerlo a memoria ricapitulare il tutto sotto breuità di parole. Dico adonque che il fine della intentione di tutta l'opera è, che si prenda il lapis conosciuto ne capitoli, & con instantia dell'opera si continoui sopra l'istessa opera della sublimatione del primo grado, acciò si mondi dalla corruttibilità, & si purghi dalla impurità, finalmente con quello dissoluto per l'agionta di esso bianca ò rossa si riduca sin che peruenga nella vltima materia della sublimità, & vltimamente si faccia volatile, dopoi si fissi con li modi della fissione sin che s'acqueti nella asperità del foco. Finalmente farai il lapis fisso con la parte conseruata non fissa per modo di solutione, & sublimatione volatile, & il volatile farai fisso, & il fisso farai soluto, & vn'altra volta volatile, & vn'altra volta il volatile farai fisso, sin che sia fluido, & s'alteri in compimento solifico, & lunifico certo; & in questo si compi-

sce il

sce il secreto pretiosissimo, il qual è di pretio incomparabile sopra ogni secreto di questo mondo, & è il tesoro di tutti gli Filosofi, perciò essercitatiue a quello con ogni instanza di fatica, specialmente nella longhezza di molta meditatione, perche con quella trouarete l'elexir compito, & senza quella non lo trouarete mai: Ma li modi di esso, gli hò dati di sopra compitamente, non sotto enigma, mà parlando chiaramente, perche chiamo Dio in testimonio che non hò trouato meglio nei libri de tutti gli Filosofi, & sapienti, ne più perfetto in quest'arte che questa breuità soprascritta, assai però longa a quelli che intendono, & come hauete questo libro, reponetelo nei vostri seni, & non lo riuelate ad alcuno, & non l'offerite nelle mani de empij, perche comprende plenariamente il secreto de tutti gli secreti de Filosofi, perche non si deue dare cosi pretiosa perla a porci, ne a' indegni, perche è dono di Dio, però voi c'hauete questo libro raffrenate li labri con gli diti essendo figliuoli de Filosofi, riseruando secretamente il rosario de Filosofi, acciò possiate meritamente essere, & chiamarui del numero de sapienti Antichi.

LIBRO CHIAMATO NOVO LVME.

PROEMIO.

ADRE, Et Signore Reuerendo; ancorche io ſij ignorante delle ſcienze liberali, ne io ſij molto aſsiduo al ſtudio, ne io ſtij in ſtato clericale, hà però voluto Dio, ſi come inſpira à chi vuole riuelare à me ancorche non meriteuole vn ſecreto molto eccellente de Filoſofi, & perche richiede la voſtra nobiltà la bontà, la prudenza, la liberalità, che ſi come non hauete continouamente ricuſato le fatiche del cercare di ſapere, le ſpeſe, & li longhi ſtudij, coſi anco ne conſeguiate frutto abondante dal campo, & dall'arbore della Filoſofia per dono di Dio, perciò io riuelarò alla voſtra prudenza il deſiderato Lapis, ouero elexir ordinato, & moſtrato à me da Dio con la fede ſecreta d'vn huomo da bene, & il ſuo gouerno nel modo ch'io l'hò viſto, fatto, & tenuto, ſapendo che hauendo viſte, & inteſe le coſe ch'io ſcriuo, ſarà chiaro al voſtro ingegno, che io hò conoſciuto per voler di Dio il ſecreto non conoſciuto dal vulgo.

Trattato nel quale nomina il Lapis de Filoſofi. Cap. I.

NTENDI adonque il detto del Filoſofo, che le operationi delli agenti ſono nella diſpoſitione del patiente, per i quali s'intende che nõ ſi può fare l'elexir ſe non di materia che habbia queſta perfetta diſpoſitione: & io faccio fede, che queſta habilità ſi troua nella materia della quale è ſtato fatto l'elexir con le mie mani, & ne ſono teſtimonij queſti occhi, per dottrina però, come già hò detto d'altri, il quale elexir conuerte Saturno in Sole, & la qual materia io gia hò nominata che è la calamita de filoſofi, della quale hanno cauato i filoſofi l'oro occulto nel ſuo corpo, & nella quale hanno trouato l'argento viuo di argento viuo, & il ſolfo di ſolfo, la quale è lapis in ſimilitudine, & in atto, ma nella natura non imita le nature del lapis; però ſi chiama lapis non lapis, & è miſta di tabeſci; il detto noſtro argento viuo, non è argento viuo nella propria natura, ne ancora nella natura alla quale è ridotto per

la mi-

la minera; ma il nostro argento viuo nella natura alla quale lo riduce il nostro artificio, questo è il nostro rame del quale si fa la tintura vera, del quale si fa il matrimonio di chabrichim, & della veya, nel quale è il Rè con la sua moglie, & queste cose che li emendano sono nello istesso rame, come più chiaramente si manifestarà per il documento della operatione. Questo è il spirito col quale tingemo, & è il corpo del quale si parla nella turba, & questa via che si chiama argento viuo, non si hà da corpi liquefatti con liquefattione volgare, mà da quella che dura tanto quanto s'vniscono li mariti, & moglie in vero matrimonio, cioè fino alla bianchezza; questo è il lapis che si troua nella cima de monti, & meritamente si chiama minerale, si dice anco che sia Animale perche hà l'anima, però si dice nella turba, il rame ha il corpo, & l'anima come l'huomo; parimente tutto quello che ha spirito hà anco il sangue: parimente si chiama spirito, cioè argento viuo portatore delle virtù dell'anima, cioè solfo per il corpo, & rame cioè calamita, ouero terra la quale fatta spirituale si chiama oro che era nascosto nel corpo della calamita; perciò si dice, figliuolo caua la sua ombra dal raggio. E anco manifesto che se gli può aplicare l'anima, perche dimostra alcune virtù dell'anima, perche moue, & è mossa, è agente, & patiente, però si dice nella Turba, ò natura in che modo stai eminente sopra tutte le cose, & in che modo le superi, & è aceto fortissimo che hà fatto l'oro essere puro spirito, & quando si meschia col corpo, si fa vna istessa cosa con quello, & lo conuerte in spirito, perche dicendosi che sia animale, adonque si dirà che sia qualche cosa vegetabile, & meritamente, perche nella operatione si vegetarà di virtù in virtù sottigliandosi, & purificandosi, & migliorando in se gli colori, fin che acquisti la desiderata rossezza, nella quale è la perfettione, & fin che prenda la virtù di penetrare, & di tingere, mà molti erranti non conoscono questo animale herbelcrocos, ouero lapis croceo vegetabile nutrito nei monti, & si vende palesamente per minimo prezzo.

Seguita la mondificatione del lapis inanzi che si metta nella decottione. Cap. 2.

VESTA opera ch'io hò mostrata al vostro intelletto, pura, monda, amena, sincera, si dimostra giusta accomodata in lame sottili, perche espurgata per la liquefatione del foco dalla grossezza minerale, con li modi delle eleuationi si fa sottile in alcune sulfureità lasciate della adustione, & terrestreità, & miste con vnione sottile, & forte, & essendo esalate alcune humidità che corrompono, della qual

qual sottigliatione sono due segni, vno che è il spirito citrino, manco duro', fatto lapis, che tiene alquanto di perspicuità, & l'altro che è rimasto nel fondo del vaso fatto terra sottile, & negra; ma si auertisca a questo, che in questa eleuatione se si fa bene, vi si troua vna certa cosa che rimane dentro, la quale si deue leuare per forza, & eleuarsi sopra il volatile, & si deue restituire alla parte che resta di quello che già si è eleuato, sin che tutto si faccia fugente, & all'hora la predetta terra negra rimane da tutti due nel lapis predetto duro, citrinissimo già conuerso: mà non vi contentate della predetta volatilità sin che si troui che tutta la massa del predetto lapis eleuato col foco sia resa nel suo vaso, continoua per il medesimo, contenendo li gradi del predetto foco, in modo che non vi rimanga cosa alcuna nel profondo ne netta ne sporca; ma quando così si leuarà perfettissimamente, s'adempirà nella perfettione della opera filosofica, la quale comanda la scrittura dicendo; soauemente con grande ingegno ascende dalla terra in Cielo. Sappiate parimente, che quando si meschia col corpo si fa vna istessa cosa con quello, & lo conuerte in spirito, & Geber comanda il medesimo nel capitolo della medicina del terzo ordine, & tutti li Filosofi gridano l'istesso, & questa opera è chiamata da Filosofi Ablutione per la quale si fa l'Achilesue, perche nella eleuatione l'vno, & l'altro ascende in fumo, ouero in specie di fumo & perche anco si liquefa questa materia mentre ascende, è chiaro che sia della natura dell'aqua calda, perche si liquefa, & si congela dal freddo, & quando si spoglia dalle superfluità si laua, s'imbeuera, con la sua aqua, cioè col spirito predetto che procede dall'istesso germe, questa adonque è la dissolutione filosofica, la quale si fa col foco.

Seguita la decottione del primo grado fino alla bianchezza. Cap. 3.

QVESTA adonque rotonda fatta spirituale, che conuerte il rame in quatro, entra nel bagno temperato, per il quale il corpo si fa soaue, & che contiene il foco leggiero, il quale consuma le humidità che corrompeno. Si deue adonque fare vn forno di tal dispositione, che in quello si faccia vn foco lento, il quale non si possi augmentare, & il vaso che contiene la materia deue essere di vetro coperto di ferro, in vaso della medesma forma tagliato per mezzo, & il vaso deue eßere longo vn cubito, stretto nella cima, si che la strettezza non permetta che il spirito esali, & la longhezza precipiti li fumi,

li fumi, se accade che se ne leuino alcuni, & consumi fra di se le humidità che corrompono, de quali forno, & vaso si deue cercare la vista del Lilio, & non la scrittura, & il calore deue circondare il vaso da tutte le parti, in modo che vi sia l'equalità del calore da tutte le parti, altrimente indarno si diria che fuße bagno, & nella cima del forno vi deue essere il forame, per il quale deue vscire vn pezzo di vetro rotondo, & longo che chiude l'orificio di detto vaso, nel toccare del qual pezzo si conosce, se la materia si coce con calore conueniente, & se per sorte qualche fumo pare che ascenda nel predetto vaso, non lo permette che esali essendo cosi disposto, ancor che il vaso si tenesse aperto, però dice Geber, che mai vno si separa veramente dall'altro, benche paiano alla vista che superficialmente si separino, ne vno può essere senza l'altro, perche li suoi spiriti sono temperati per via di natura perfetta, in tanto che non si separano l'vno da l'altro, & in questo grado di calore la materia si fa negra, perche il calore operando nell'humido fa la negrezza, però si dice nella Turba, che vedendo la negrezza soprastare à quella aqua, deui sapere che il corpo è liquefatto, parimente nella prima opera tutte le cose si fanno negre, mà questo frutto perciò si fa acciò si guardi dal troppo foco, perche il calore chiuso dentro fa morire, & separarsi il composito, & perciò bisogna seguitare con foco temperato: si coce nel modo che si nutrisce vn putto col latte, & in questo tutti conuengono, & questo anco si mostra nella prattica de diuersi colori, che si contengono sotto il color negro.

Del grado del foco, quando si vedrà la negrezza. Cap. 4.

A QVANDO il tutto è negro si continoui il foco del medesimo grado, fin che la bianchezza occulta nel suo ventre si veda, perche cosi s'auicina al fisso. Mà è da notare che nella istessa negrezza appaiono molti colori, de quali non fanno mentione li Filosofi, perche alcune volte tutto si fa verde, alcune volte liuido, alcune volte di color violaceo, alcune volte ancora da vno lato del vaso è verde, dall'altro è negro, ouero è liuido di dentro, & verde di fuori, però tutti questi colori si comprendono sotto il negro, & perche in quelli non si contiene alcuna perfettione essentiale, perciò li Filosofi nominano solamente tre colori fra gli altri principali, cioè il bianco, il negro, & il rosso, che sono chiamati le virtù de l'anima: però nella Turba honorate il Rè, & la sua moglie, & non gli abrugiate, acciò non li mettiate in fuga col troppo foco, perche non sapete quando hauete bisogno di questi i quali emen-

emendano il Rè, & la sua consorte, fateli cocere si che si facciano negri, dopoi bianchi, dopoi rossi, finalmente quello che tinge si faccia veneno, parimente si faccia il lapis bianco per la combustione, & humore, ouero liquefattione, per l'aqua si dice che segue la mortificatione, la qual si vede nella negrezza, nella prima apparenza, nella qual mortificatione s'vniscono gli spiriti cioè si essiccano, perche se gli corpi non si essiccano, non si vedono i colori de l'anima i quali si chiamano negrezza, & nuuola: parimente la calamita quando s'imbianca non lascia fugire il spirito, perche la natura contiene la natura; l'humidità adonque la qual curaua la negrezza nella decottione si mostra essere fatta secca quando si comincia à vedere il color bianco; perche io hò visto nella transmutatione della negrezza, vna bianchezza oscura inanzi che si facesse bianchezza perfetta, la quale si chiama volgarmente color bruno, la qual brunezza si fa poi vera bianchezza, & durando questa brunezza il mio maestro spezzò il vaso, & il lapis, & lo risguardò dentro, & fuori, & lo trouò bruno di fuori, & di dentro v'era ancora la negrezza, & mi disse la causa di questo essere perche le parti della materia adherendo alli lati del vaso haueano sentito più il calore à se vicino, che non hauea fatto la materia di mezzo, & perciò haueano più presto cominciato à transmutarsi nel colore, & mi disse che questa brunezza ascendea, perche la bianchezza era estratta dal ventre della sua negrezza, come si dice nella Turba, perche quando lo vedrai nato, saprai che la sua bianchezza è nascosta nel ventre della negrezza che in prima si vede, & all'hora bisogna che tu caui quella negrezza, dalla sottilissima negrezza di quella, & non vi merauigliate perche sin hora questa materia io chiamo lapis, perche sappiate che quanto dura la bianchezza, & anco hauendo presa la rossezza per longo tempo stà duro, & stà in forma d'vna massa forte, sin che con la continouatione della decottione comincia da se stessa à disfarsi, & eleuarsi alquanto.

Seguita la decottione del secondo grado, fino alla rosſezza. Cap. 5.

QVANDO adonque queſto lapis haverà laſciato coſi la negrezza, ſi muta il grado del foco, & ſi mette in vn'altro forno di diſpoſitione ſottile, nel quale ſi fa più forte decottione, ſcaldando il vaſo, & la materia d'intorno, & iui ſi deue far cocere, perche all'hora piglia la bianchezza vera, con la quale nel medeſmo loco ſi coce tanto che tranſmutata la bianchezza pare che acquiſti roſſezza; mà ſi deue guardare che queſto foco non ſia più intenſo di quello che conuiene al ſuo grado, perche in quel bianco colore il corpo, & il ſpirito ſono veramente congionti, & ſe ſi faceſſe la decottione eceſſiua oltra il douere del ſuo grado, eſſendo vniti ſi ſeparariano, però ſi dice nella Turba, cocete cautamente acciò non ſi conuertano in fumo: mà ſi citrinano quando di colore bianco ſi tranſmutano in roſſo, & il color citrino è mezzano fra il bianco, & il roſſo, biſogna adonque che quello ſi faccia inanzi la vera roſſezza, & di queſta prattica hanno parlato gli Filoſofi dicendo, il ſpirito, & l'anima non ſi vniſcono ſe non nel color bianco, perche all'hora tutti gli colori che nel mondo ſi ponno imaginare. ſi vedono, & ſi fermano, & all'hora conuengono in vn color ſolo, cioè della bianchezza, perche l'imbianchire è fondamento di tutta l'opera, ne ſi muta in diuerſi colori, cioè veri, fuori che nel roſſo, nel quale è l'vltimo fine; perche la citrinatione che ſi fa tra il bianco, & il roſſo, non ſi deue dire colore in perfettione, & ſi prouano per tutte queſte coſe che io hò dette, le quali anco l'eſperienza del fatto m'hà moſtrato che ſiano vere.

Seguita la Decottione del terzo grado ſino alla Calcinatione. Cap. 6.

QVANDO comincia à diuentar roſſo, ſi mette à cocere in vn altro forno, dandogli grado di foco più forte, ſin che ſia veramente roſſo dentro, & fuori, dil che è ſegno quando ſi disfa, & ſi leua come di ſopra ſi è detto, delle quai coſe ſi parla nella Turba; mà dopò la bianchezza tu non puoi fallare, perche eſſendo accreſciuto il foco dopò la bianchezza inanzi la roſſezza ſi peruiene alla cineratione; parimente vedendo quella bianchezza ſopraeminente, penſa che il roſſore è naſcoſto in quella bianchezza, & all'ho-

all'hora bisogna cauarlo fuori, mà cocendolo sin che tutto si faccia rosso, & se vi resta dubio perche causa la bianchezza si caui dal ventre della negrezza, & non la rossezza dalla bianchezza, ancorche il rosso si faccia col cocere, io ve lo dichiaro à questo modo, perche durando la negrezza vi resta la materia, & è humida di sua natura, laqual humidità si dimostra che si secca, come appare la bianchezza, & mai anco appare la bianchezza sin che l'humidità che corrompono sono del tutto consumate: adonque per queste due cause si può dire che la bianchezza si caua dalla negrezza, & mentre si fa rossa, non si guasta niente, mà solamente si coce, & nella decottione gagliarda il color rosso si vede incommutabile nel quale è la perfettione, però si dice nella Turba, dal composto conuerso in spirito rosso si fà il principio del mondo: parimente s'intromette il spirito che tinge & che viuifica, & poi che è partita la humidità che corrompe non si nutrisce, perche è peruenuto alla bianchezza, apparendo adonque questo color rosso la natura mostra la sua perfettione occulta.

Seguita la calcinatione, nella quale si abbraccia, l'vltimo grado del fissare & all'hora il spirito è fatto veramente corpo permanente vero, & fugitiuo fugiente. Cap. 7.

DOPO che questa materia che hà il color rosso comincia à disfarsi & eleuarsi, si mette à calcinare per fiamma gagliarda di riuerbero nel vaso di terra nel quale si compisce il foco in grado fisso, & si fa permanente vera, & con fissione perfettissima, perciò dice Geber nel capitolo della calcinatione, che li spiriti si calcinano acciò si facciano le fissioni, & si dissoluino meglio, & anco nel capitolo della medicina del terzo ordine, comincia à calcinarla, & deue il foco quando si calcina stare in vigore, sin che si faccia poluere al tatto impalpabile, & che habbia grandissima rossezza, però nella turba si dice così, sappiate che quando è cenere, si meschia benissimo, perche quella cenere riceue il spirito, & quello humore è rinchiuso per rispetto del foco di dentro sin tanto che prenda colore di zaffrano, ouero di sangue secco & adusto, ouero di siropo granato: parimente quando l'aqua è entrata nel corpo, la conuerte in terra, dopoi in poluere, ò cenere; se volete far proua della perfettione, pigliate con la mano, che se trouate l'aqua impalpabile, la cosa va bene, se di nò, tornate à replicare: mà questa cenere rossissima impalpabile si leua in se stessa, cresce anco in modo di fermento, & si separa da quello nella calcinatione

la predetta terra negra sottilissima, & transparente, laquale è nel fondo del vaso, si troua sotto la detta poluere rossa, onde mi dicea il mio maestro, si vede che la perfettione della fissione consiste in questo per due cause, vna perche per la fissione, & per il foco della calcinatione, s'introduce vna poca quantità di questo elexir sopra molte quantità non permanente del corpo, laquale essendone fatta la proiettione conferma in quelle la fissione dell'oro, il che non faria, se la fissione in quella non soprabondasse; l'altra causa è perche la predetta terra negra nella calcinatione si separa dal misto, laquale per altro era in tutto l'opera inseparabile per la vnione fortissima, & perciò è stato necessario separarsi per artificio gagliardissimo, & se restaße mista, per rispetto della sua impurità impediria l'ingresso della materia pura.

Seguita la cenere fatta fusibile con la calcinatione, & il lapis iterabile, il quale è l'elexir compito. Cap. 8.

A questa cenere è priua di fusione, mà in che modo entri per tingere, certamente che à quella si restituisce la liquefattione ouero sudore per il modo insegnato da filosofi. che modo adonque è quello? è forsi di soluere in aqua? certamente nò, perche li filosofi non curano delle aque che s'aderiscono à chi le tocca, & che bagnano, come si dice nella Turba; mà quelli che cominciano & che sentono l'aqua, hanno pensato che quella sia l'aqua del vulgo, mà se hauessero letti i nostri libri, saprebbono che l'aqua è permanente; in che modo adonque è veramente aqua, la quale non s'attacca à chi la tocca, mà scorre per la superficie, non humettando come fa l'argento viuo? chi farà questa aqua? quello che sa fare il vetro, perche questa materia non è altro, che quella che vuole da se stessa essere aggionta à se stessa, perche contiene in se tutte le cose di che hà bisogno, & se le cose che io hò dette si considerano bene, saprete da questa cenere hauere il lapis rosso in colore intenso poco transparente, frangibile, con poca fatica fusibile, penetrante, entrante, & tingente con perpetua citrinatione, vn peso del quale conuerte cento mille pesi & più di Saturno in Sole; mà la sottilità consiste nel modo del fare la proiettione, laquale non conosciuta, l'elexir che tiene non gioua dall'istesso.

Con-

Conclusione di tutta la Epistola. Cap. 9.

DONQVE Padre non ti merauigliare, se in quest'opera molti errano, perche ti giuro non hauer mai visto alcuno, fuor che il mio Maestro, ilquale applicaße la sua opera in materia debita, mà si sforzano à cose impossibili nelle materie, come se credessero d'vn cane generare vn huomo, che merauiglia è adonque se si rendono bugiardi nelle opere? perche nella prattica dell'opera restano molti sottilissimi dubÿ del lapis, mà credi veramente che li filosofi hanno posta la verita nelli suoi libri, mà dopò la morte di quello che scriue, li suoi scritti sono male intesi, liquali però se esso fusse viuo, li esponeria speculatiuamente con le parole, & li verificaria con l'effetto dell'opera; mà io hò esposto alla tua prudenza in ogni cosa tutta l'opera, & hò approuato alcune cose dette da filosofi, ancor che poche n'habbia allegate, ne senza causa, perche io presuppongo che tu habbi rinchiuso nel petto tutti li scritti de filosofi, & cosi non dubito, che tù non debbi applicare ogni cosa alli miei detti, si come io per l'esperienza che hò visto, intendo li scritti de sapienti, li quali altrimente non hauerei inteso. Hò adonque scritto poche cose, persuadendomi che tu sappi il fondamento, & perciò facilmente conseguirai l'intentione di quest'opera, & mi basta che à te solo sia manifesto il mio intelletto, & che questa verità non si possa partire meco da questo mondo: per la riuerenza della tua paternità hò dato fuori questo lume sopra di quella, perche fra gli altri di questo mondo ti hò secondo il mio giudicio eletto per il piu degno, & l'altissimo Dio ti faccia arriuare al fine desiderato.

LIBRO CHIAMATO MAGISTERIO ET ALLEGREZZA,

All'Inclito Rè d'Aragona.

Il quale è il Fiore de fiori, & Tesoro più di tutti incomparabile, & Margarita;

Nel quale si troua la compositione & perfettione del vero elexir, per componere cosi il bianco, come il rosso, cioè al Sole & alla Luna, dichiarato sotto compendio.

APPI ò carissimo che in ogni cosa creata sotto il Cielo, sono quattro elementi, non per vista, mà per virtù, onde li filosofi sotto la coperta della scienza dell'elemēto, hanno insegnata questa scienza, & quelli che non intendono la lettera, operano col sangue, capelli, oui, & orina, & molte altre cose, & da quelli hanno cauato prima li quattro elementi, acciò con quelli facessero l'opera, separando prima per destillatione dalle cose predette l'aqua chiara, dopoi l'oglio nella superficie citrino, quale dicono contenere il foco, & l'aere, & la terra negra resta nel fondo: dopoi lauano la terra con l'aqua, & la fanno bianca imbeuerandola, & fanno cocere quell'aqua tante volte sin che la terra si fa bianca, dopoi riducono quell'oglio al foco preparato destillando sin che la detta terra beue il tutto, cioè l'aqua, l'olio & la tintura, & gettano questa terra ò cenere sopra vn corpo fuso, cioè sopra vn rame ò altro, & non trouano cosa alcuna, & nondimeno fanno & operano secondo che dicono i filosofi nelli suoi libri, & cosi sono cascati in errore non ritrouando l'intrata, mà il loro errore è, perche è cosa certa che dall'huomo non si genera se non l'huomo, ne dal cauallo se non il cauallo, similmente dalli altri animali, non si generano se non cose simili à loro; essendo adonque queste cose totalmente lontane dalla natura de metalli, è impossibile che da essi si faccia la generatione de metalli, perche li metalli non si generano se non dal proprio seme, mà l'argento viuo è il seme de metalli, & l'origine di quelli come dicono tutti li filosofi, & anco l'vso & la ragione l'insegna, come insegnarò di sotto; mà queste cose predette cioè il sangue, i capelli, li oui, l'orina, & altre cose vegetabili non sono argento

viuo, adonque da essi è impossibile la generatione, ouero la transmutatione de metalli; non sono adonque le predette cose il nostro lapis, ancorche siano essempij. sono altri che pigliano quattro spiriti; cioè l'arsenico, il solfo, l'argento viuo, & il sale ammoniaco, & si chiamano spiriti perche fuggono dal foco, & volano in fumo, & pigliano questi in loco delli quattro elementi, vedendo che li filosofi dicono nelli suoi libri che la scienza sta nelli spiriti, & sottoponendo questi acciò siano di natura aerea, ò che si facciano di natura aerea, li fissano poi calcinando acciò siano di natura terrea, li soluono acciò siano di natura aquea, li distillano acciò siano di natura ignea, & compongono questi secondo li libri, credendo hauere la scienza delli elementi, & composti insieme li compongono sopra il rame, & non trouano cosa alcuna, mà sono corsi in errore come anco li primi, & le cause delli errori di quelli sono molte, due de quali bastano al presente, vna è per che come s'è detto, li metalli non si generano se non dal suo seme, mà questi non sono il seme de metalli perfetti, fuor che l'argento viuo, adonq; è impossibile che di quelli si faccia la generatione ouero la transmutatione nelli metalli: parimente perche l'arsenico & il solfo presto s'ardono nel foco, & dalla combustione del foco si transferiscono in carbone, in che modo adõque si aspettarà da quello cosa buona? ardendosi subito & riducendosi in carbone, ne si debbia aspettare l'aqua? adonq; è cosa manifesta à chi guarda sottilmente, che ne queste cose per se, ne congionte con corpi, ne miste con oglij cauati da oui, sangue, capelli, orina, ouero altre cose vegetabili, ne miste fra di loro, sono il nostro lapis, ouero la nostra medicina, & questo per le ragioni predette, perche alla generatione dell'huomo, non si fa mistione di cosa alcuna, ne alla generatione dell'animale, ne alla generatione della pianta, se non con li suoi proprij semi, però il nostro magisterio non hà bisogno d'alcuna mistione estranea; alcuni credono trouare la scienza nelli sali, ouero alumi, & li soluono, calcinano, fundono, & preparano, & alcuni per se solamente ne fanno la proiettione sopra corpi imperfetti; altri li meschiano insieme con li spiriti, come si è detto, mà li preparano con corpi preparati, & non trouano cosa alcuna, & la causa delli errori di quelli è simile alli precedenti. alcuni credono cauare la medicina dalli soli corpi, & gli preparano, calcinando, soluendo, congelando, & fanno la proiettione sopra il corpo, & si sono ingannati, & l'errore di quelli è perche non hanno tolto da principio il seme de metalli, mà il corpo come stà nella sua natione. dalle ragioni adonq; dette si vede, che nõ nel sangue, non nelli oui, ò capelli, ò vegetabili si hauerà la nostra medicina, ne meno nelli predetti spiriti, ouero sali, ò altre cose simili. Alcuni riguardando piu sottilmente, hanno considerato l'argẽto viuo esser principio de metalli, & l'origine di essi si

troua nel calore del solfo, hanno decotto & sublimato per se l'argento viuo, & l'hanno fissato, & preparato, & non hanno trouato cosa alcuna; & la causa del suo errore è, perche il seme dell'huomo non gioua, ne fà frutto, se non si mette nella matrice della donna; cosi anco il mercurio ilquale è il seme, non gioua se non si mette nella matrice de corpi, acciò lo maturino. Alcuni l'hanno meschiato col corpo amalgamandolo, & l'hanno lauato tanto tempo con l'aqua dolce, sin che s'è visto in quelli, che sia ridotto in corpo netto; & l'hanno cotto sin al fine, credendo che l'argento viuo si meschij con tal corpo, mà non hanno trouato cosa alcuna, perche hanno trouato vn corpo immondo, & l'argento viuo è andato in fumo, mà il corpo è restato più netto che non sarebbe stato. La causa adonque del suo errore è, perche il seme non si congionge col corpo, se non mediante la luna, perche l'anima è il mezzo fra il spirito & il corpo che li congionge fra loro, mà l'anima è il fermento; perche si come l'anima viuifica il corpo dell'huomo, cosi il fermento viuifica il corpo morto, & totalmente alterato dalla sua natura, onde l'anima ottiene il principato essercitando le sue virtù, mà che cosa sia fermento si dirà di sotto. alcuni meschiano li corpi imperfetti con li corpi perfetti, & gli pongono in essame, credendo che quello che è bono & puro nelli corpi imperfetti, resti con li perfetti, & il restante vada in fumo, & non vedendo queste cose si sono ingannati, & in loro è caduto cattiuo pensiero, la causa del suo errore è, perche quello che corrompe i corpi imperfetti impedisce che non si fanno perfetti, & nota che qui bisogneria hauere doppia virtù, laquale separasse la terra sulfurea che arde dal misto, & che conuertisse alla sua natura quella che già è separata; mà il corpo non può hauere questa virtù nella sua crassezza: tutte queste cose le hanno tentate tutti quelli che operano communemente. si come anch'io già hò tentato, & si sono stupefatti, come disperati della scienza, lasciando il magisterio per debolezza d'intelletto. Mà hora voglio che tu sappi, che la materia de tutti li metalli & il suo seme è il mercurio decotto & inspessito nel ventre della terra, cocendolo il calore sulfureo, & si generano diuersi metalli secondo la varietà del solfo, & secondo la moltitudine di esso nella terra, sempre però la materia di quelli è vna medesima essentialmente, sono solamente differenti nell'accidente, cioè in maggiore ouero minore decottione, ardente ò non ardente, & in questo conuengono tutti li filosofi, & questo ancora io ti dichiararò più manifestamẽte, perche è cosa certa che tutto è di quello nel quale si risolue; per essempio, il ghiaccio ouero la neue si conuerte in aqua mediante il calore, adonque è stata prima aqua che neue ò giacciò, mà tutti li metalli si conuertono in argento viuo, adonque sono prima stato argento

gento viuo, mà il modo di conuertirli in argento viuo, lo mostrarò di sotto: & presuposto questo, che il metallo si possi risoluere in argento viuo, si scioglie l'opinione di quelli che dicono, li spiriti & altre specie non potersi transmutare in elementi & natura de metalli, perche questo non è vero, come dicono essi, se non si riducono alla prima materia, & il ridurli alla prima materia è cosa facile, & lo dimostrarò di sotto: adonque la transmutatione è facile & possibile nelli metalli. parimente io ti dimostro che la multiplicatione nelli metalli è possibile. perche ogni cosa crescente & nascente si multiplica, come si vede nelle piante & arbori, perche d'vn grano se ne fanno mille, da vn arbore prouengono infiniti rami, da quali si fanno diuersi & infiniti arbori, & cosi crescono il suo numero & moltiplicano, mà li metalli nascono nella terra & crescono, adonque in quelli è possibile l'augmentatione & moltiplicatione in infinito. io te hò adonque dimostrato, se hai intese le cose dette, gli errori di tutti quelli che operano communemente, con le sue cause, & hò affermato questo esser vero, con demonstratione chiara & manifesta: hora con l'aiuto de Dio veniamo alla prattica. Io ti dico che bisogna prima ridurre i corpi alla prima materia, acciò si faccia la generatione ouero multiplicatione in quelli, auertite adonque in questi che si descriuono. piglia vna libra di limatura di rame netta, & meschiala con quattro libre di mercurio tridando nel mortaro con poco sale & aceto, fin che s'amalghino insieme, & quando il rame sarà benissimo congionto, aggiongi aqua vita in bona quantità, cioè dodeci parti, si che se la massa sarà d'vna libra, l'aqua vita sia di dodeci parti, metti ogni cosa in orinale sopra il foco di cenere debile di sotto lentissimamente per vn giorno naturale, all'hora lascialo raffredire, & quando sarà freddo cola la tua aqua con tutte le cose che sono in quella, con panno di lino, fin che esca & passi per il panno de l'aqua quello che sarà resoluto del corpo, & non per feltro, perche non vsceria la resolutione del corpo per feltro, & esca tutta quella parte che potrà vscire, & mettila da parte; dopoi piglia quello che è rimasto nel panno, & vn'altra volta rimettilo al foco con noua aqua nel predetto vaso per vn giorno & vna notte come prima, & cola, come si dice di sopra, & metti da parte la seconda aqua cõ la prima come di sopra; & cosi replica tante volte, fin che l'opera ritorni all'aqua, cioè alla prima materia che è il mercurio, il che fatto piglia tutto questo & mettilo in vaso di vetro cocendo sopra foco lento fin che vedrai nella superficie la negrezza apparente, laquale rimoui più sottilmente che tu puoi; & cosi replica cocendo & leuando la negrezza dalla superficie, fin che non si vede più negrezza alcuna, & l'aqua resti chiara: hora hai l'aqua & la terra cioè li due principali elementi, dopoi piglia quella

la terra & negrezza che hai raccolto, & mettila in vaso di vetro, & soprafondi della predetta aqua sin che noti sopra quella, & coci à lento foco per quattro giorni, dopoi metti l'aqua & coci, & così dopoi sin che la terra sia bianca & chiara, & questo è quello c'hanno detto i filosofi: questa aqua si putrefa con la terra, & si mondifica, perche quando sarà mondificata con l'aiuto di Dio si drizzarà tutto il magisterio, laquale essendo mondata, & chiarificata, ouero fatta bianca come s'è detto mediante l'aqua, laquale con la detta terra mediante il calore, coagulata & fatta spessa, cocendo questa terra coagulata con la sua aqua, & inspessita senza altra aqua con foco gagliardo, in vna bozza di vetro, soprapostoui il lambicco di vetro, sin che tutto quello che vi sarà dell'aqua, ascende al lambicco, & la terra resti calcinata; all'hora piglia del fermento di qual sorte tu vorrai la quarta parte, cioè se sarà vna libra di corpo perfetto, piglia tre oncie di fermento, mà il fermento ouero che è oro, ouero argento, & questo fermento si fermenta con la terra, si come è fatto di terra, & nell'istesso modo preparato con ordine congiongeli insieme, & imbeuera con la predetta aqua, & fa cocere per tre giorni ò più: all'hora vn'altra volta imbeuera con l'aqua sua & fa cocere come prima, & questo replica tante volte quante, & sin che questi due si riducono in vno, ilquale saprai quando il colore non si varia nelli medesimi, all'hora sopra di quelli infonde la predetta aqua vna parte dopò l'altra à poco à poco, sin che beuerà di essa quanto potrà, infondendo sempre noua aqua, perche in questa congiontione di spirito, & di corpo con quelli si meschia l'anima, acciò si facciano vna cosa istessa, & che li corpi si conuertano nella natura di essi, per la quale il germe si congionge con li predetti corpi mondati di essi, il che non si potea fare innanzi per la immondezza di quelli & grossezza, mà hora si congionge con quelli, & in quelli cresce & s'augmenta: hora tornarò alle cose dette prima, applicando singolarmente sopra di quelle le parole de filosofi antiqui, poste oscuramente in parabole, in modo che direte d'intendere le parole de filosofi nelli miei detti. la prima parola è la reduttione de corpi in argento viuo, & questo è quello che li filosofi hanno chiamato solutione, laquale è fundamento dell'arte; così dicono, se non soluerete li corpi, vi affaticarete in darno, della qual solutione trattando Parmenide nel libro della Turba ne parlò. se hauessero letto questo libro & inteso, saperiano l'aqua eßere permanente, laquale senza il suo corpo col quale è congionta, & fatta vna istessa cosa, non puotria eßere permanente: non è adonque l'aqua de corpi de filosofi in nuuola, mà è la conuersione di essi in aqua, della quale sono

no ſtati creati, cioè l'argento viuo nel modo che ſi conuerte col gelo in aqua limpida, della quale è ſtato prima. Ecco che per gratia de Dio tù hai vno elemento che è l'aqua. la ſeconda parola è che ſia la terra, & queſto che hanno detto li filoſofi, che della groſſezza del-l'aqua ſi genera la terra, perche le feccie dell'aqua che rimangano nel fondo del vaſo li filoſofi le hanno chiamate terra, coſi adonque hai ſecondo altri l'elemento che ſi chiama terra. la terza parola è, che è la mondificatione della terra, della qual mondificatione Morieno filoſofo dice, queſta terra ſi putrefà con l'aqua, & ſi mondifica, la quale quando ſarà mondificata, con l'aiuto di Dio tutto il magiſterio ſi drizzarà, della quale diſſe anco Theyrer nel libro della Turba, congiongi il ſecco con l'humido, cioè la terra con l'aqua. Ecco ancora che hai l'aqua per ſe & la terra imbianchita con l'aqua. La quarta parola è l'aqua. la quale può euaporare per deſtillatione ò ſublimatione, per laquale ſublimatione ouero aſcenſione l'iſteſſa terra ſi fà aerea, eſſendo prima il tutto inſpeſſito con la terra & coagulato, & coſi hai la terra, l'aqua, & l'aere, & queſto è quello che diſſe Thilete nel libro della Turba, il ſecco fatto bianco s'arde nel foco, ſin che da quello eſce lo ſpirito, che in quello ſi troua, che ſi chiama la cenere d'Hermete, & reſta la terra calcinata nel fondo del vaſo, laquale è di natura ignea, & coſi hauemo nelle predette preparationi quattro elementi, adonque queſta terra calcinata è quella, della quale coſi dice Miſeri Thiloſofo, ne tenere in poco conto la cenere che ſta nel loco inferiore, perche in quello è la corona del core, che reſta; dopoi ſarà la cenere con la predetta terra con laquale ſi mette il fermento, che dicono li filoſofi eſſere l'anima, & queſto perche ſi come il corpo humano ſenza il ſuo fermento, ouero la ſua anima non vale coſa alcuna, coſi è nel noſtro propoſito, perche il fermento, è il corpo, come s'è detto, & conuerte l'altre coſe alla ſua natura, & ſappi che non è fermento ſe non il Sole & la Luna, cioè, l'oro & argento appropriati à queſti pianeti, & perche ſi come il Sole & la Luna dominano alli altri pianetti, coſi queſti due corpi dominano alli altri, & li conuertono alla ſua natura, & perciò da molti ſi chiamano fermento, biſogna adonque che s'introduca il fermento nelli corpi, perche è la ſua anima, queſto è quello che diſſe Morieno, ſe non mondarai il corpo immondo & non lo farai bianco, & non metterai l'anima in quello, non hai drizzato coſa alcuna à queſto magiſterio: ſi fa adonq; la congiontione del fermento col corpo mundo, & all'hora il ſpirito quando ſi congionge ſi rallegra con quelli, perche ſono mondati dalla ſua natura groſſa, & ſono fatti ſottili, & queſto diſſe Aſcano nel libro della turba, il ſpirito nõ ſi cõgiõge cõ li corpi, ſin che

non sia perfettamente purgato dalle sue immonditie, nell'hora de la congiontione si vedono cose merauigliose, perche tutti li colori del mondo appaiono nell'operare, quanti si possono mai imaginare, & il corpo imperfetto si colora d'vna coloratione ferma, mediante il fermento, ilqual fermento è l'anima; & si congionge il spirito col corpo mediante l'anima, & si lega, & si conuerte insieme con quello nel colore del fermento, & si fa vna istessa cosa con quelli; dalle cose predette appare, à chi risguarda sottilmente, li filosofi nelle sue oscurissime parole hauer dette cose vere, perche l'istessi filosofi dicono nelli suoi libri, che il nostro lapis è di quattro elementi, perche l'hanno comparato alli elementi, & è stato dimostrato prima qualmente sono li quattro elementi; hanno detto ancora che il nostro lapis è cõposto di corpo, anima, & spirito, & hanno detto il vero, perche hanno paragonato il corpo imperfetto al corpo, per questo perche è infermo: hanno detto l'aqua essere spirito, & veramente essa è spirito: hanno detto il fermento esser anima perche si come s'è detto di sopra, dà la vita perfetta al corpo imperfetto, la qual prima non hauea, & gli hà introdotta forma migliore. Hanno anco detto alcuni filosofi, se non riducete li corpi che si facciano incorporei, cioè non corpi, non hauete ancora trouate le regole à operare li corpi, & dicono il vero: perche prima si fa l'aqua, cioè l'argento viuo, & cosi si fa incorporeo, dopoi della congiontione del spirito l'aqua si fa corpo, onde hanno detto alcuni, conuerti le nature, & trouerai quello che cerchi, questo è vero, perche nel nostro magisterio, prima facciamo di grosso sottile, cioè di corpo aqua, & poi di aqua che è cosa humida facciamo terra, che è cosa secca, & cosi conuertiamo le nature, & facciamo di corporale, spirituale, & di spirituale, corporale, come s'è detto, & facciamo quello che è di sopra come quello che è di sotto, & quello che è di sotto come quello che è di sopra, cioè il spirito lo facciamo corpo, & il corpo spirito, come nel principio della operatione, cioè nella solutione si fa che quello che è di sotto è come quello che è di sopra, & tutto si conuertirà in terra: è dunque manifesto dalle cose predette, che il nostro lapis sono li quattro elementi, & sono l'anima, il corpo, & il spirito; & il nostro lapis come diccono alcuni filosofi, si fa d vna sol cosa con vn'altra, & certamente dicono il vero, perche veramente tutto il nostro magisterio si fà con l'aqua nostra, & di quella, & per quella, perche solue li corpi istessi, come di sopra si è detto, non con quella solutione come credono gli ignoranti che si conuertano in aqua di nuuole, mà di solutione vera filosofica, cioè che si conuerta in aqua prima, della quale sono stati nel principio: perche l'istessa aqua calcina li corpi, & li riduce in terra, la istessa aqua transforma li corpi in cenere, & quella la incenerisce, imbianchisce, & mondifica,

secon-

secõdo, la parola di Morieno che dice, che Azoch & il foco lauano latone & lo mondificano, & leuano totalmente l'oscurità da quello; latone è vn corpo immondo, Azoch è l'argento viuo, & congionge corpi diuersi, preparato nel modo predetto con tal congiontione, che non potrà la potenza del foco, ne altra temperatione, ouero probatione separarla, & la defende dalla combustione del foco, & mette vno di quelli in vn'altro & sublima li corpi, non con sublimatione volgare come intendono gli idioti che il sublimare sia ascendere di sopra per forza del foco, & perciò pigliano li corpi calcinati, & li meschiano con li spiriti sublimati, cioè col mercurio, arsenico, & sale, & col mezzo del foco gagliardo & subitaneo, fanno ascendere li corpi con li spiriti, & dicono che all'hora li corpi sono sublimati, ma si sono ingannati, perche dopoi li trouano più immondi che non erano prima. sappi adonque che il nostro sublimare non è ascendere di sopra, mà il sublimare de filosofi è d'vna cosa bassa & corrotta farla alta, & grande, cioè pura, come quando dicemo questo huomo è sublimato cioè posto in dignità, perche cosi dicemo li corpi sono sublimati, cioè fatti sottili & conuersi in altra natura, mà il sublimare apreßo de filosofi, è il medesimo che sottigliare & decretare, il che fa tutto la nostra aqua; cosi adonque intendi la nostra sublimatione, perche molti in questo si sono ingannati. l'aqua nostra ancora mortifica, viuifica, & fa apparere il colore prima negro nella mortificatione del corpo, mentre si conuerte in terra, dopoi si veddono molti colori, & diuersi inanzi l'imbianchire, il fine de quali tutti è la bianchezza: mà nella congiontione del corpo preparato & fermentato, appaiono infiniti colori, & tanti quanti si possono imaginare dall'huomo, & cosi appare che il nostro magisterio, è in vna cosa sola, & si fa con vna sola, & è di quattro cose come s'è detto, & è di tre cose come di sopra si è detto, onde sappi che li filosofi hanno multiplicati li nomi del nostro lapis per questo, per ascenderlo, & hanno detto il nostro lapis essere corporeo & spirituale, & in verità non hanno mentito come ponno intendere i sapienti, perche iui è il corpo, & il spirito, & il corpo è fatto spirituale nella solutione come si è detto, & il spirito è fatto corporale nella congiontione di esso col corpo perfetto & col fermento, & cosi l'hanno chiamato alcuni filosofi come diße Eximeo nel libro della turba, cosi saprete tutti che ricercate la scienza, che non v'è tintura vera alcuna se non quella che si fa col nostro rame, & vi hanno posti infiniti nomi, acciò dalli principianti s'intendesse ad vn certo modo se lo nominassero, nõdimeno l'opera tutta è vna medesima, & perciò dice Morieno, che il nostro magisterio s'assomiglia nell'ordine alla creatione dell'huomo, perche prima vi è il coito, dopoi la concettione, dopoi l'impregnatione, quarto vi è il nascimento, & quinto segue

gue il nutrimento, queste parole io te le farò intendere, se sarai attento & sollicito: il nostro seme che è l'argento viuo con la terra si congionge à corpo imperfetto, la qual terra si dice nostra per questo, perche la terra è madre di tutti li elementi, all'hora secondo li filosofi si chiama coito; mà quando la terra comincia à ritenere seco alquanto dell'argento viuo, all'hora si chiama conceptione, & all'hora opera il maschio nella femina, cioè l'argẽto viuo nella terra, & questo è quello che dicono i filosofi, che il nostro magisterio non è altro, se non il maschio & la femina, & la congiontione di essi: l'aqua domina ne l'argento viuo, & la terra cresce & si moltiplica & augmenta: & questo auiene quando la terra s'imbianca, all'hora si chiama impregnatione, perche già la terra s'è impregnata; dopoi il fermento si congionge col corpo imperfetto preparato come s'è detto, sin che si facciano vna cosa medesima in colore & in aspetto, & all'hora si dice che è il nascimento, perche all'hora è nato il nostro lapis, ilqual nato si chiama Re dalli filosofi, onde dice il filosofo nel libro della turba, Honorate il nostro Rè, che viene dal foco, coronato di corona, & nutritelo, sin che peruenga alla età perfetta, il cui padre è il Sole, la Luna madre, mà pigliano la luna per corpo imperfetto, & il sole per corpo perfetto: adonque segue vltimamente il nutrimento, sin che s'augmenti di augmentatione grande; mà il nutrimento è del suo latte & seme, del quale è stato dal suo principio, ma s'imbeueri l'argento viuo spesse volte sin che habbia quello che basti, cioè sino alla perfettione, che è il fine di tutta l'opera nostra. tù poi adonque per le cose dette facilmente intendere tutte le parole oscure de filosofi, & conoscerai che tutti conuengono nel medesimo, & non vi è altro magisterio se non quello ch'io hò predetto. Già hai la solutione del corpo, & la redutione di se stesso alla prima materia, dopoi hai la conuersione de l'istesso in terra, dopoi la dealbatione, la leuigatione in aere, perche all'hora destillando l'humidità che in quello si troua, si fa aereo, che discende, & la terra rimane calcinata, & all'hora è di natura ignea, & hai anco la congiontione di questi l'vno con l'altro, & hai la commistione dell'anima & del corpo, & anco la congiontione dell'anima & del corpo, & del spirito insieme, & la conuersione fra di loro, & hai l'augmentatione, la cui vtilità è maggiore di quello che si possa con la ragione intendere.

EPI-

EPISTOLA DELL'AVTORE

AL RE DI NAPOLI,

NELLA QVALE PARLA DELL'Alchimia.

SAPPI ò Rè che li sapienti hanno poste nell'opere molte cose, & molti modi d'operare, cioè dissoluere & congelare, & hanno posti molti vasi & pesi, il che hanno fatto per acciecare gli ignoranti, & per dichiarare alli intelligenti l'opera predetta. Et nota ò Rè che li sapienti hanno denonciata l'opera sotto parole breui, ancor che vi habbiano poste & aggionte altre parole, acciò non fossero intese se non per li sapienti. Mà li sapienti hanno detto, che il lapis è vno solo ilquale è composto di quattro nature, lequali sono il foco, l'aere, l'aqua & la terra, ilqual lapis è lapis in similitudine & in tatto, mà non in natura; & si chiama lapis, ouero vna certa cosa composita. il composto mentre è ridotto per la via dritta è quello che si cerca, nel quale non è cosa alcuna superflua, ouero deficiente, anzi tutte le cose che sono nel lapis, sono à lui necessarie, & non hà bisogno di nissun'altro, & il detto lapis è di vna natura sola, & è vna sola cosa, laquale nella decottione del foco hà diuersi colori, inanzi che si faccia lapis bianco perfetto, & nota ò Rè che quando il detto lapis stà più nel foco tanto più s'acresce di virtù & bontà, il che non è cosi nelle altre cose, perche tutte le altre cose s'ardono nel foco & perdono l'humidità radicale, mà il detto lapis tutto solo nel foco sempre si migliora, & la sua bontà cresce, & il foco è il nutrimento de l'istesso lapis, & questo è vno delli segni euidenti à conoscere il lapis, il che intendi bene; ilqual lapis si diuide innanzi alla operatione in due modi, il primo è corporale, l'altro è spirituale, & vno esce dall'altro

& è vnito, & si gouerna l'vno con l'altro, & vno migliora l'altro, & li filosofi chiamano vno mascolino, & l'altro feminino, & nota ò Rè che quā do li filosofi hanno nominato l'argento viuo, & la calamita, dicendo congelate l'argento viuo nel corpo della calamita, che essi non hanno inteso dell'argento viuo vulgare, che si vede, mà hanno inteso che l'argento viuo è vna humidità del detto lapis, & che la calamita non è quella che si vede vulgarmente, mà hanno chiamato calamita tutto il composito, nel quale è tutta la detta humidità che è l'argento viuo, la qual humidità non è come le altre humidità, la qual humidità corre nel foco, & nel medesimo foco dissolue tutto il composito, lo congela, lo fa negro, bianco, & finalmente rosso, & cosi lo fa perfetto: & nota ò Rè che nell'opera non si mettono più cose, mà vna solamente, ne bisogna che si faccia trituratione alcuna de mani, ne si deue aggiongere cosa alcuna col detto lapis. & nota ò Rè che la terra bianca si chiama lapis bianco perfetto, & la terra rossa si chiama lapis rosso perfetto, la qual terra bianca col gouerno della detta opera senza aiuto di altra cosa si conuerte in rossezza; mà l'aqua ouero argento viuo si chiama humidità, mentre esce della compositione ouero lapis, è conuersa tutta la compositione negra nel fondo del vaso, & cosi continouando il foco, l'istessa negrezza nella quale è l'humidità si conuerte in diuersi colori, & finalmente in bianchezza, la qual humidità si chiama ancora aere, ilqual aere ouero humidità si meschia con la sua terra & con li altri elementi che sono nell'istesso lapis, fin che si faccia vna cosa bianca, & nota ò Rè che la detta humidità aerea laquale è l'argento viuo, è vna cosa istessa con la sua terra predetta, & altri elementi che sono nel detto lapis, la qual humidità ancor che sia poca, è sofficiente à nutrire & à fare perfetto tutto il lapis, dal quale viene l'istessa humidità, & è da sapere che nella detta compositione ouero lapis sono il Sole & la Luna in virtù & potenza, & nelli elementi in natura, perche se queste cose non foßero nell'istesso composito, non si fariano di quello il Sole ne la Luna, & nondimeno non è l'istesso Sole, come il Sole commune, ne l'istessa Luna come la Luna commune, perche il Sole & la Luna che sono nella detta compositione, sono migliori di quello che sono nella natura volgare, perche il Sole & Luna del detto composto sono viui, & gli altri volgari sono morti, hauendo risguardo all'isteßo Sole & Luna che sono nel detto lapis come s'è detto, benche li filosofi habbino nominato il lapis Sole & Luna à quel fine, perche nell'istesso lapis sono potentialmente, mà non visibilmente, & è da sapere che il lapis ouero composito è solamente vna cosa, & d'vna sol natura, & in esso è tutto quello che à lui è necessario, & in esso vi è quello che lo migliora, & quello che lo fa compito, & non è questo composito, che è vna

opera

opera d'alcuni animali ò vegetabili; mà è vna natura monda & chiara delle sue proprie minere che si transmuta per il gouerno del foco, & si putrefa, si fa negra, & bianca, & rossa, & viene à più colori, & nota ò Rè, & sappi che hanno detto li filosofi fondete il corpo, & assatelo, sin che si conuerta in aqua, ilche s'intende del detto composito, che si funde, & si congela, & all'hora si chiama terra; & nota che li filosofi chiamano aqua mentre che il detto lapis è liquefatto con la sua aqua, laquale è fissa nell'istesso lapis, laqual aqua all'hora è corrente & bianca come aqua, & nota ò Rè, quando essi hanno detto, che si conuerte l'aqua in aere, che si deue intendere che la detta aqua si congeli & si conuerta in corpo, che era innanzi, & che il corpo stia tanto nel gouerno del foco sin che si conuerta l'istesso corpo sottile & ridotto, in perfetta biãchezza & all'hora è chiamato da alcuni aere, mà quando si dice, che si conuerta l'aere in foco, s'intende che il detto composito che si chiama aere stia nel foco gagliardo tanto tempo che si faccia rosso, & all'hora sarà compito al rosso, che si chiama foco ouero sole. & nota ò Rè, che d'vn solo composito, & solo di esso si fa l'opera & non d'altro, ilqual composito piglialo puro, senza le immondezze che sono in quello, cioè che sia mondo come bisogna, ilqual composito gouernalo nel foco con le sue nature, & questo lo dei fare nel principio del gouerno del foco, perche in questo è tutto il difetto ouero pericolo, & mentre questo è fatto, non può più oltra essere alcuno difetto, & all'hora il foco deue essere fra il lento & il gagliardo sin che il spirito sarà separato dal corpo, & ascenderà sopra la terra, & restarà nel fondo del vaso il corpo morto senza che spirito sia in lui, & è segno che se si mette sopra il foco, & non funde, ne fuma, già è compito quanto à questo passo, & mentre è cosi si riduca l'istesso spirito sopra l'istesso corpo, dal quale è vscito, il qual spirito è simile alle nuuole negre che portano l'aqua, perche questo spirito si chiama aqua di vita per la quale si sostiene questo corpo, & con la quale more, & dopo la morte si viuifica, & nota che col detto composito vi è quello che mortifica & viuifica l'istesso composito, & con l'istesso medesimo si fà bianco, & l'istesso composito si fa rosso senza aiuto di sorte alcuna estranea, parimente auertisci, che il foco nel principio dell'opera deue esser lento, nel secondo mediocre, nel terzo forte, cioè accrescendo à poco à poco il foco, sin che il detto lapis si faccia bianco & vltimamente rosso.

IL FINE.

IN BRESCIA,

Appresso Pietro Maria Marchetti.

M. D. IC.